9/2 Corr

LA CUPOLA

DI

SANTA MARIA DEL FIORE

ILLUSTRATA

PER CESARE GUASTI.

IN FIRENZE.
PER BARBERA, BIANCHI E C.

1857.

LA CUPOLA

DI

SANTA MARIA DEL FIORE

ILLUSTRATA CON I DOCUMENTI DELL' ARCHIVIO

DELL' OPERA SECOLARE

—

SAGGIO

DI UNA COMPIUTA ILLUSTRAZIONE

DELL' OPERA SECOLARE E DEL TEMPIO

DI SANTA MARIA DEL FIORE

—

PER CURA

DI CESARE GUASTI

già Archivista dell' Opera.

FIRENZE,

BARBÈRA, BIANCHI E COMP.

—

1857.

~~FA 2395.2.4~~
FA 2195.2.4

1873, Oct. 10.
Gift of
Charles E. Norton,
of Cambridge.
(H. U. 1846.)

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY

AGL' ILLUSTRISSIMI

SIGNORI DEPUTATI

SOPRA L'OPERA SECOLARE

DI

SANTA MARIA DEL FIORE.

Illustrissimi Signori,

Fino da quando io posi il piede nell' Opera di Santa Maria del Fiore, chiamatovi dalla loro bontà, per conservare specialmente le preziose carte che si racchiudono in quell' Archivio, sentii il dovere di dare alle Signorie Loro illustrissime un segno notevole della mia riconoscenza. Nè per abbandonare che io facessi codesto luogo (da poi che al Principe nostro piacque ad altro ufficio destinarmi) poteva mancare o illanguidire in me quel primo sentimento: non mancare, perchè l' animo mio serba perenne memoria dei benefizi; non illanguidire, perchè nell' atto che io veniva rimosso dai servigi dell' Opera, erami data facoltà di continuarvi con agio gli studi. Lo che quanto mi piacesse possono facilmente argomentarlo le Signorie Loro; alle quali non è ignoto come in que' due anni che rimasi nel loro Archivio mi occupassi non solo nell' or-

dinare i documenti, ma nel trarne eziandio quanto potesse servire alla storia dell'Opera secolare e dell'insigne Tempio che i maggiori le vollero confidato. Imperocchè io m' era accorto come la storia della Metropolitana fosse in questo difettosa, che i documenti non si erano studiati a dovere; sicchè piuttosto che una storia derivata dalle fonti, fosse una tradizione ripetuta dagli scrittori come dal popolo.

Il Vasari e il Baldinucci ebbero contezza di qualche documento, e se ne valsero per le Vite che scrissero degli Artefici: ma (e questo dico singolarmente del più moderno) non che sapessero usarne con critica, neppure seppero darli alle stampe con fedeltà. Del che vuolsi incolpare molto i tempi in che vissero, nei quali siffatti studi erano appena degnati. Carlo di Tommaso Strozzi, che tanto vide delle patrie memorie, fece uno spoglio di alcuni documenti dell' Opera, che oggi si conserva nell' Archivio Centrale di Stato; e di quello si giovarono per avventura gli eruditi del secolo scorso. Così il Richa, il Manni, il Nelli, il Ximenes, il Lami, il Bandini, il Follini e il Moreni citarono le carte dell'Archivio di Santa Maria del Fiore: ma non credo che nessuno vincesse due stranieri, il Rumohr e il Gaye, nel saper trarre fuori cose importanti; quantunque neppur questi riuscissero a pubblicar corretto, anche là dove non gli poteva scusare l'aver poco famigliare la favella d' Italia. Dal quale difetto vanno certo immuni i recenti annotatori del Vasari, che dai documenti dell' Opera trassero nuova luce alla biografia degli Artefici, e ne compilarono quasi un intero commentario su i Miniatori. Ma e gli antichi e i moderni investigarono nell'Archivio dell' Opera secondo certe loro

intenzioni, o per illustrare un qualche subietto che avessero a mano: niuno pensò a trarre da quelle carte la storia di un' istituzione e di un monumento, che sono la più bella testimonianza della pietà e della grandezza Fiorentina.

Le Signorie Loro sanno come per vari anni (quanto i nuovi uffici lo comportavano) abbia continuato a svolgere il loro Archivio: ma non hanno sin qui veduto nulla che in qualche modo comprovasse i miei studi. È tempo che io dimostri loro qual è il concetto che mi sta nella mente, e che offra un saggio di quel lavoro che sta in molte carte. Io ho pensato una storia dell'Opera Secolare e del Tempio di Santa Maria del Fiore, esposta per documenti; riserbando la narrazione a delle note illustrative o a dei brevi proemi. Di che alcuno vorrà forse riprendermi, stimando che i documenti debbano piuttosto servire di conforto alla narrazione: ma io volli indulgere al genio dell'età nostra che di siffatte pubblicazioni si compiace, e provvedere alla pochezza del mio ingegno, non sufficiente di certo a un lavoro in cui la storia civile e religiosa di Firenze verrebbe a intrecciarsi con quella delle lettere e delle arti Italiane. Che se altri si sentirà da tanto, io cedo volentieri il campo; contentandomi che le mie modeste fatiche gli servano di preparazione e d' invito.

Naturalmente il mio lavoro va diviso in due parti: nella prima si tratta dell'amministrazione; nella seconda, della costruzione: ambedue ampie, e suddivise in molte sezioni; ambedue per vario modo importanti. Traggo dalla seconda parte il saggio che io offro, perchè mi pare che possa meglio giudicarsi di un lavoro quando da molti

può venir giudicato. Nè così avverrebbe se io scegliessi una di quelle sezioni che all' interno ordinamento dell'Opera, o all'amministrazione si riferisce. La Cupola del Brunelleschi è oggetto di maraviglia allo straniero, di studio all' artista, d' orgoglio a questo popolo, che serba tuttavia un sentimento della passata grandezza. Anche ho scelto la Cupola, perchè mi pareva che potesse in qualche guisa considerarsi un' opera di per sè stante, avuto rispetto alla distanza dei tempi che corsero dai principii del tempio alla costruzione della tribuna maggiore, e alla differenza degli uomini che vi poser l' ingegno. Ed ho poi scelto la Cupola, perchè ho veduto che nella storia di Santa Maria del Fiore era questa una parte ancor più lievemente studiata; da poichè tutti si riducono a riferire la narrazione, bella ma non sempre esatta, di Giorgio Vasari.

Accolgano pertanto, illustrissimi Signori, questo primo saggio: che se non è tutto quello di che mi sento debitore alla molta benevolenza che mi hanno sempre dimostrata, è quello che io posso in questo momento offerire. Ed insieme con la mia fatica abbiano in grado la servitù del loro

Dalla casa dell' Opera,
il giorno della Santissima Annunziata,
CCCCXXI anniversario della Dedicazione di Santa Maria del Fiore.

Deditissimo
CESARE GUASTI.

LA CUPOLA

DI

SANTA MARIA DEL FIORE.

« Io non so che nè anco gli antichi voltassero mai una volta sì terribile come questa..... Ma ricordandomi che questo è tempio sacrato a Dio e alla Vergine, mi confido che, facendosi in memoria sua, non mancherà d'infondere il sapere dove non sia, ed aggiugnere le forze e l'ingegno a chi sarà autore di tal cosa. »

BRUNELLESCO in *Vasari*.

PARTIZIONE DEI DOCUMENTI.

PARTE PRIMA,

CHE COMPRENDE I TEMPI DI FILIPPO DI SER BRUNELLESCO.

I. Elezione di quattro cittadini deputati sopra la Cupola.

II. Modelli per la Cupola.

A) — Bando del 1418, per invitare a produr modelli o disegni per la volta, armatura, ponti, ec.

B) — Consiglio.

C) — Maestri che producono modelli o si adòperano intorno alla Cupola.

D) — Modello murato, per Filippo di ser Brunellesco, Nanni d'Antonio di Banco e Donatello.

a) — Stanziamento ai detti tre maestri.

b) — Nuovo bando, e consiglio del 1420.

c) — Stanziamenti ai maestri che lavorarono o consigliarono sopra il detto modello.

d) — Stanziamenti per il Brunelleschi e il Ghiberti.

e) — Stanziamenti di spese per il detto modello.

E) — Istruzione data nel 1420 dal Brunelleschi per costruire la Cupola, secondo il suo modello: con una emendazione del 1421.

F) — Altri stanziamenti per il modello della Cupola, fino al 1425.

a) — Spese per il modello.

b) — Visite di maestri, e consigli resi da loro, e cose mostrate con modelli per la costruzione della Cupola.

G) — Modello nuovo di tutta la Chiesa, con la Cupola.

a) — Commissione data al Brunelleschi e al Ghiberti di fare un nuovo modello della Chiesa con la Cupola ec., e stanziamenti a' maestri.

b) — Ordine di disfare il modello murato presso il Campanile da Filippo di ser Brunellesco nel 1419.

c) — Nuovo ordine dato al Brunelleschi di compire il modello della Chiesa con la Cupola.

III. Provveditori della Cupola.

A) — Elezione, cassazione e stanziamenti de' provveditori, fino al 1425.

a) — Elezione del Brunelleschi, del Ghiberti e di Batista d' Antonio in provveditori.

b) — Salario dei provveditori della Cupola.

c) — Cassazione del Ghiberti.

B) — Rapporto dei provveditori, de' 24 gennaio 1425, con l' approvazione dei deputati sopra la Cupola. — Nuova elezione del Brunelleschi e del Ghiberti.

C) — Elezioni, conferme e stanziamenti a favore de' provveditori Brunelleschi e Ghiberti, dal 1426 al 1436.

D) — Elezioni, conferme e stanziamenti a favore del Brunelleschi, fino alla sua morte.

E) — Licenze d' assentarsi date a Filippo di ser Brunellesco.

F) — Varie provvisioni a favore di Filippo di ser Brunellesco.

a) — Allogagioni, stanziamenti, lettere di favore ec.

b) — Cattura di Filippo di ser Brunellesco.

c) — Onoranza funebre e sepoltura del Brunelleschi.

IV. Costruzione della Cupola fino alla Lanterna.

A) — Edifici da collare, inventati e costruiti dal Brunelleschi, e da altri maestri.

a) — Stanziamenti per un primo edificio, a favore del Brunelleschi.

b) — Stanziamenti per un nuovo edificio da collare.

c) — Nuovo modello di un edificio da collare.

d) — Stanziamenti vari per gli edifici da collare.

e) — Stanziamenti per i tiratori dei pesi sulla Cupola coll' edificio del Brunelleschi.

B) — Allogagioni e stanziamenti per il materiale.

a) — Marmi e pietrami.

b) — Modelli per i mattoni.

C) — Centine per la costruzione della Cupola.

D) — Catene di macigno e di querce, per la Cupola.

a) — Modelli, e consigli resi sopra i medesimi.

b) — Materiali e lavori per le catene.

c) — Nuova catena di macigno.

E) — Occhi per dar lume frà il muro esterno e l' interno della Cupola.

F) — Occhi del tamburo della Cupola.

a) — Impannate per chiuderli.

b) — Consiglio reso sul fare o no di vetri colorati gli occhi grandi della Cupola.

G) — Docce della Cupola.

H) — Creste o costoloni esterni della Cupola.

I) — Provvisioni e stanziamenti per i maestri che lavorano alla Cupola.

L) — Provvisioni e stanziamenti, da cui si ritrae a che termini fosse di tempo in tempo la costruzione della Cupola, fino alla sua chiusura.

M) — Chiusura della Cupola, su cui deve inalzarsi la Lanterna.

a) — Modelli e pareri.

b) — Stanziamenti per i materiali della chiusura.

c) — Chiusura della Cupola.

N) — Benedizione della Cupola.

O) — Tintura e copertura della Cupola.

V. Costruzione della Lanterna, fino alla morte del Brunelleschi.

A) — Modello per la Lanterna.

a) — Modelli prodotti da vari maestri.

b) — Approvazione del modello del Brunelleschi.

B) — Ponti per la Lanterna.

C) — Materiale per la Lanterna.

PARTE SECONDA,

CHE COMPRENDE I TEMPI DALLA MORTE DI FILIPPO DI SER BRUNELLESCO FINO AL COMPIMENTO DELLA LANTERNA.

I. Provveditori della Cupola e della Lanterna.

A) — Michelozzo di Bartolommeo.

a) — Elezioni, e stanziamenti.
b) — Gita di Michelozzo a Carrara.
B) — Antonio Manetti.
C) — Bernardo del Borra.
D) — Tommaso Succhielli.

II. Compimento della Lanterna e Cupola.
A) — Ponti per la Lanterna.
B) — Stanziamenti per il materiale.
C) — Scala della Lanterna.
D) — Finestre della Lanterna.
E) — Intarsi negli sguanci degli occhi della Cupola.
F) — Ordini concernenti alla disciplina.

III. Bottone, e Palla che sostiene la Croce.
A) — Bottone.
B) — Palla.
C) — Croce.

PARTE TERZA,

CHE COMPRENDE:

I. Restauri fatti alla Cupola nei secoli XV e XVI.
A) — Correzione di alcuni errori fatti nella incrostatura della Cupola.
B) — Restauri alla Cupola percossa dai fulmini.
C) — Provvedimenti ad alcune crepature della Pergamena.

II. Incrostatura del tamburo, e costruzione di una ottava parte del Ballatoio esterno.
A) — Modelli.
B) — Fregio disfatto.
C) — Capimaestri a ciò deputati.
D) — Materiali per il ballatoio.

III. Provvisioni sull' introdurre persone in Cupola a tempo dell' Assedio.
A) — Provvisioni a favore di Michelangiolo Buonarroti ed altri.
B) — Rinnovazione del divieto.
(Si aggiungono alcuni ordini posteriori, sotto la Signoria Medicea.)
C) — Informazione e rescritto a favore dei donzelli che menano in Cupola.

D) — Divieto agli ebrei d'andare in Cupola.

IV. Pitture nella volta interna della Cupola.

A) — Giorgio Vasari.

a) — Invenzione per la pittura della Cupola, data da Vincenzio Borghini a Giorgio Vasari.

b) — Dichiarazione della invenzione della pittura della Cupola, presentata da Giorgio Vasari al principe Francesco de' Medici.

c) — Memoriale di Giorgio Vasari al granduca Cosimo I, sullo spazio e il costo delle pitture.

c)[2a] — Deliberazione degli operai.

d) — Misure degli spazi da dipignere.

B) — Federigo Zuccheri.

a) — Memoriali al Granduca per la casa prestata allo Zuccheri mentre dipingeva la Cupola.

b) — Memoriale al Granduca per il pagamento della pittura.

c) — Altro memoriale al Granduca.

V. Restauro della Lanterna rovinata dal fulmine nel 1601.

A) — Carteggio degli operai con la Corte.

a) — Il Granduca al cavalier Vincenzio Giugni, in Firenze.

b) — Il cavalier Vincenzio Giugni al Granduca, in Livorno.

c) — Il segretario Curzio Picchena al cavalier Vincenzio Giugni, a Firenze.

d) — Il cavalier Vincenzio Giugni al segretario Curzio Picchena, in Livorno.

B) — Rapporti dell' architetto e de' maestri agli operai e deputati.

C) — Restaurazione della palla, nodo e croce.

a) — Informazione dell' architetto.

b) — Invito ai maestri.

c) — Allogagione.

d) — Pesi del materiale consegnato ai maestri.

e) — Pesi del lavoro tornato dai maestri.

f) — Offerte dei maestri per la doratura della palla, nodo e croce.

g) — Ricompensa al maestro che ha dorato la palla, il nodo e la croce.

h) — Reliquie collocate nella croce della Cupola.

i) — Voto d'una messa da cantarsi nel giorno anniversario.

VI. Dubbi sulla stabilità della Cupola.

(Si uniscono alcuni documenti che concernono ai lavori proposti nel secolo XVII per risarcire o assicurare la Cupola.)

A) — Visita dell'anno 1637.

Rapporto dell'architetto al soprintendente e agli operai.

B) — Visita dell'anno 1639.

a) — Rapporto dell'architetto al soprintendente.

b) — Lettera del soprintendente all'architetto Silvani.

C) — Visita dell'anno 1661.

a) — Rapporto del provveditore agli operai.

b) — Rapporto degli architetti agli operai.

c) — Secondo rapporto degli architetti.

D) — Visita dell'anno 1667.

E) — Visita dell'anno 1671.

F) — Visita dell'anno 1691.

G) — Proposta di cerchiare la Cupola.

a) — Relazione di Giovambatista Nelli, provveditore dell'Opera, sottoscritta da altri quattro deputati ec.

b) — Deliberazione degli operai.

VII. Antico Gnomone, rinnovato dal Padre Ximenes.

A) — Foro nella Cupola.

B) — Memoria del padre Leonardo Ximenes.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE

USATE NEL CITARE I DOCUMENTI.

ARCHIVIO DELL'ARTE DELLA LANA,
CHE SI CONSERVA NELL'ARCHIVIO CENTRALE DI STATO.

C. A. L. Delib. — *Consoli dell'Arte della Lana, Deliberazioni.* — Si citano soltanto i Registri 48, 51, 52, 53, secondo la moderna numerazione.

ARCHIVIO DELL'OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE.

B. D. — *Bastardello di Deliberazioni.* — Il numero romano che segue sempre a quest'abbreviatura indica il numero che presentemente porta il bastardello. Il bastardello è un primo sbozzo dei partiti, fatto dal notaro; e spesso è più una indicazione sommaria delle cose deliberate dagli operai, per quindi stendere l'atto nel registro o libro grande delle Deliberazioni. Nonostante è una molto preziosa serie di documenti, perchè precede la serie dei registri grandi, e talora la supplisce.

L. D. — *Libro di Deliberazioni.* — Il numero romano che segue sempre a quest'abbreviatura indica (come nei bastardelli) il numero che presentemente porta il registro: ma per lo più i registri vanno distinti per le lettere dell'alfabeto. Il registro delle Deliberazioni non fu sempre tenuto regolarmente; e qualche libro pare che sia andato perduto.

B. ser N. — *Bastardello di ser Niccolao* di ser Diedi, notaio dell'Opera. — Qui il numero romano che segue all'abbreviatura risponde al numero antico che portano i nove bastardelli di questo notaio. Mancano però il secondo ed il quarto.

B. S. — *Bastardello di stanziamenti.* — Il notaro e il provveditore tenevano un registro degli stanziamenti (o provvisioni che importavano spesa), e per lo più aveva forma di bastardello, e veniva distinto dalle lettere dell'alfabeto. Qui si citano i bastardelli BB. CC. DD. RR. SS.

L. A. — *Libro di Allogagioni.* — È un solo libro, che porta il titolo di « Alloghagioni de l'Opera di Sancta Maria del Fiore » al tenpo di ser Nicholaio di Diedi di Nicholaio, cominciato anno MCCCCXXXVIIJ. » È segnato I, e va al 1475.

S. T. M. — *Stanziamenti, Termini e Malleverie.* — È un solo libro, cominciato il 1419, col titolo di « Termini e Maleverie »; ma vi sono eziandio degli Stanziamenti.

Q. P. — *Quaderno del Provveditore.* — È un solo bastardello, intitolato: « Quaderno di diliberazione tenuto per me Bartolommeo d'Angniolo Cai proveditore. » Va dal 1482 al 33.

Q. C. — *Quaderno del Camarlingo.* — È un solo bastardello tenuto dal camarlingo dell'Opera, dal 1424 al 25.

LA CUPOLA.

PARTE PRIMA,

CHE COMPRENDE

I TEMPI DI FILIPPO DI SER BRUNELLESCO.

I.

ELEZIONE DI QUATTRO CITTADINI DEPUTATI SOPRA LA CUPOLA.

1. *Quod eligantur iiij^or cives pro constructione Cupule.*

Die xv mensis novembris (1419).

Item quarto, supradicti domini consules, pro ipsorum offitio exercendo, in sufficienti numero ut supra collegialiter congregati; advertentes et cum omni diligentia considerantes, quod per populum et Commune Florentie gubernatio et cura Opere Sancte Marie del Fiore, cathedralis ecclesie florentine, est universitati Artis lane conmissa; quod cedit in honorem maximum et famam perpetuam Artis prefate, maxime si dicta fabrica suo recto ordine gubernabitur, ut convenit honori Communis et dicte Artis: et advertentes quod tempus est admodum providere cum omni sollecitudine et diligentia ad constructionem hedifitii Cupule maioris ecclesie prelibate: et considerantes inportantiam hedifitii prelibati, et quantum hoc inportat ad honorem Communis et Artis prefate: et volentes, in quantum eis inest, in hoc providere de remedio salutari: servatis, primo et ante omnia, solepnitatibus servari debitis et requisitis, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte Artis, vigore ipsorum offitii, auctoritatis et balie eis concesse secundum formam ordinamentorum dicte Artis: et nicchilominus habito consilio diligenti cum quam-

pluribus prudentibus artificibus dicte Artis, pro et de quolibet conventu; et volentes consilia eis reddita executioni mandare: providerunt, ordinaverunt ac deliberaverunt, quod ad electionem quactuor civium procedatur ordine infrascripto, videlicet:

Inprimis, quod de et pro quolibet conventu ponantur inter consules et consiliarios dicte Artis ad partitum duo, et illi quactuor qui in eorum conventu ex istis duobus sic ad partitum positis pro quolibet conventu habuerint plures fabas nigras, dummodo habeant duas partes adstantium, illi intelligantur esse et sint, auctoritate presentis provisionis, electi in sollicitatores et conductores hedifitii prelibati, pro sex mensibus initiandis die qua presens provisio in consilio firmata fuerit: et habeant et habere intelligantur, auctoritate presentis provisionis, in sollicitando et procurando quod hedifitium Cupule maioris et alia dependentia ab offitio prelibato ordine debito dirigatur, illam et eandem baliam quam habent consules et operarii circa fabricam prelibatam. Cum hac tamen modificatione, quod dicti sollicitatores Cupule de hedifitio prelibato nullam deliberationem faciant nec facere possint absque consensu et deliberatione consulum et operariorum: et quidquid factum seu deliberatum fuerit per consules, operarios et per dictos quactuor offitiales, et duas partes omnium ipsorum, aliis absentibus mortuis inrequisitis aut quomodolibet inpeditis, valeat et teneat ac si factum foret per totam universitatem prefatam. Providentes insuper, quod dicti quactuor eligendi, in fine eorum offitii, pro aliquali remuneratione, habeant et habere debeant a dicta Arte unum ensenium extimationis et valutationis librarum decem solid. parv., pro quolibet ipsorum, in croco pipere scudellis et aliis, ut est in similibus usitatum. Hoc addito provisioni presenti, quod nullus qui ad dictum offitium electus erit, possit dicto offitio renunptiare, nisi obtenpto partito in consilio dicte Artis per triginta sex fabas nigras, et aliter vel alio modo non. Providentes insuper, quod quandocunque contingeret aliquem ex dictis offitialibus extrahi vel adsummi ad offitium prioratus et vexilliferatus iustitie, gonfalonieratus societatis et duodecim bonorum virorum, vel ad aliquod ex offitiis extrinsecis; tunc eo casu, loco talis se absentantis et adsunpti ad dicta offitia, possint consules pro tempore existentes, et due partes eorum, una cum offitio operariorum, alium subrogare cum eadem balia et pro residuo temporis prelibati: et quod finitis dictis sex mensibus, de huiusmodi iiij offitialibus pro aliis sex mensibus providere etiam possint, prout eis videbitur, etiam cum enseniis antedictis. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 73.)

Fu approvata la suddetta deliberazione *in consilio et per consilium dicte Artis,* sotto dì 20 novembre 1419.

2. *Electio quactuor offitialium Cupule.*

Dicta die vigesima novembris (1419).

Supradicti domini consules, una cum consiliariis ipsius Artis, in palatio dicte artis, in sufficienti numero collegialiter congregati; attendentes ad reformationem hodie supra per dictum consilium firmatam, disponentem de electione fienda de iiij artificibus in sollicitatores et conductores hedifitii maioris Cupule ecclesie cathedralis florentine, cum balia et modo et forma in dicta reformatione contentis; et volentes dictam legem pro evidenti utilitate dicte Opere executioni mandare: servatis servandis, secundum formam ordinamentorum ipsius Artis; ac scruptinatis infrascriptis una cum pluribus aliis, secundum formam dicte legis, et quolibet singulariter et de per se: omni modo etc., vigore ipsorum offitii etc.: eligerunt nominaverunt et deputaverunt prudentes et expertos viros, videlicet, Filippum domini Blaxii de Guasconibus, Simonem Filippi de Strozis, Andream Nicchohai de Giugnis, et Iulianum Tommasi Guccii, ad predicta, et in sollicitatores et conductores hedifitii prelibati, pro sex mensibus hodie initiandis, cum offitio salario potestate auctoritate emulumentis honoribus et oneribus, et modo et forma et prout et sicut per dictam reformationem disponitur. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 74.)

3. *Reconductio offitialium Cupule.*

Die decima mensis aprilis (1421).

Item tertio. Visa electione facta per consilium dicte Artis de Andrea Nicchohai de Giungnis, Iuliano Thommasi Guccii, Filippo domini Blaxii de Guasconibus, et Simone Filippi de Strozis, sub die vigesima mensis novembris Mccccxviiij, in sollicitatores hedifitii maioris Cupule ecclesie Sancte Marie del Fiore; et visa etiam refirmatione postea facta de dictis offitialibus: et advertentes et considerantes, quod offitium dictorum sollicitatorum et provisorum dicte Cupule est finitum; et quod ad hoc ut constructio dicte Cupule suo debito ordine derigatur et procedat, est necesse dictos offitiales pro uno anno de novo confirmare, ut dicta Cupula salubrius et securius construatur: et volentes, in quantum eis inest, pro honore dicte artis salubriter providere: servatis servandis ut supra, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte Artis: eligerunt ac de novo confirmaverunt dictos offitiales pro uno anno proxime futuro, initiando die prima mensis maii proxime futuri; cum offitio auctoritate et balia, et cum uno ensenio valoris librarum decem s. p. pro quolibet eorum, et quolibet semestri dicti anni, ac

etiam cum aliis in dicta prima eorum electione contentis etc. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 82.)

4. *Refirmatio iiij officialium Cupole.*

Die xxviiij mensis aprilis (1422).

È conforme alla precedente, ed è fatta per un anno. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 90 t°.)

5. *Quod eligantur iiij offitiales Cupule.*

Die vi augusti (1423).

Item octavo. Attendentes cum qua decet diligentia, quod fabrica maioris Cupule ecclesie Sancte Marie del Fiore suo recto ordine gubernetur; et considerantes inportantiam hedifitii ipsius Cupole, et quantum inportat ad honorem Communis et Artis predicte, et volentes in predictis et circa predicta salutari remedio providere: servatis servandis ut supra, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte Artis, providerunt ordinaverunt et deliberaverunt, quod ad electionem iiij^{or} civium et artificum Artis predicte procedatur ordine et modo infrascripto, videlicet: quod de quolibet conventu ponantur inter consules et consiliarios Artis predicte ad partitum in totum, inter omnes conventus, otto artifices dicte Artis; et illi quactuor qui in eorum conventu ex predictis talibus sic ad partitum positis pro quolibet conventu habuerint plures fabas nigras, dummodo habeant duas partes adstantium, illi intelligantur esse et sint electi in sollicitatores et conductores hedifitii prelibati, pro uno anno initiando die qua presens provisio in consilio firma fuerit: et habeant et habere intelligantur, auctoritate presentis provisionis, in sollicitando et procurando quod hedifitium Cupule predicte et alia dependentia ab offitio prelibato debito ordine derigatur, illam et eandem baliam quam habent consules et operarii circa fabricam prelibatam. Cum hac tamen modificatione, quod dicti sollicitatores Cupule de hedifitio prelibato nullam deliberationem faciant nec facere possint absque consensu et deliberatione consulum et operariorum; et quidquid factum seu deliberatum fuerit per consules et operarios et per dictos quactuor offitiales, et duas partes omnium ipsorum, aliis etiam mortuis et inrequisitis aut quomodolibet inpeditis, valeat et teneat ac si factum foret per totam universitatem prefatam. Providentes, quod dicti quactuor eligendi, pro aliquali remuneratione, habeant et habere debeant a dicta Arte unum ensenium prout habent consiliarii Artis predicte. Hoc addito presenti provisioni, quod nullus qui ad dictum offitium electus erit non possit dicto offitio renunptiare,

nisi obtento partito in consilio dicte Artis per triginta sex fabas nigras, et aliter vel alio modo non. Providentes, quod quandocunque contingeret aliquem ex dictis offitialibus extrahi vel adsummi ad aliquod ex offitiis extrinsecis, tunc et eo casu, loco talis sic absentantis et adsunpti ad dicta offitia, possint consules pro tempore existentes, et due partes eorum, una cum offitio operariorum, alium subrogare, cum eadem balia et pro residuo temporis prelibati; remanente tamen auctoritate operariorum semper inlesa, adeo quod balie operariorum non habeat in aliquo derogare. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 99 t°.)

6. *Electio offitialium Cupule.*

Die vi augusti (1423).

Supradicti domini consules, una cum consiliariis ipsius Artis ut supra collegialiter congregati in numero sufficienti; visa reformatione supra hodie in consilio et per consilium dicte artis firmata, disponente quod eligantur quactuor cives in sollicitatores maioris Cupule Sancte Marie del Fiore, cum balia modo et forma in ipsa reformatione contentis: servatis solepnitatibus servandis, et scruptinatis otto civibus ex artificibus dicte Artis, secundum formam et dispositionem dicte legis; eligerunt nominaverunt et deputaverunt infrascriptos prudentes viros, videlicet, Pagnozum Bartholomei de Ridolfis, Andream Raynaldi de Rondinellis, Thommasum Iohannis Andree, et Paulum Vannis de Oricellariis, pro tempore et termino unius anni hodie initiando, cum offitio balia etc. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 101 t°.)

7. *Quod eligantur iiij offitiales Cupole pro uno anno.*

Die xviij ianuarii 1424.

Conforme al documento di n° 5. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 107 t°.)

8. *Electio iiij offitialium Cupole.*

Die xviij mensis ianuarii (1424).

Conforme al documento di n° 6. Sono eletti: — Antonium Micchaelis de Vellutis, Nicckolaum Ugonis de Alexandris, Paulum Vannis de Oricellariis, et Filippum domini Blaxii de Guasconibus. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 109.)

9. *Electio quactuor offitialium Cupule.*

Die ultima mensis ianuarii (1425).

Item postea etc., eligerunt nominaverunt et deputaverunt infrascriptos prudentes viros, videlicet Pagnozum Bartholomei de Ridolfis, Iulianum Tommasi Guccii, Iohannem Andree de Minerbectis, et Nerone Nigii Neronis, cum offitio balia etc. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 117.)

10. *Electio offitialium maioris Cupole Sancte Marie del Fiore.*

Die xviiij februarii (1426).

Item septimo. Advertentes predicti domini consules ad baliam et auctoritatem iamdiu pluries concessam per consilium dicte Artis offitialibus deputatis circa constructionem et conductionem maioris Cupole Sancte Marie del Fiore: et considerantes [quod] officium ultimorum ad id electorum iam spiravit, et quod necesse est de aliis noviter providere, ne tam ingens et mirum hedifitium detrimentum aliquod patiatur; compertoque quam sollicite et prudenter officiales deputati super gubernatione Sacrestie ecclesie supradicte circa eorum offitio incunbentia se habuerunt, confidentes maxime de industria et solertia eorundem; providerunt et deliberaverunt, et providendo et deliberando elegerunt providos viros Schiattam Uberti de Ridolfis, Iulianum Tommasi Ghuccii, Gherardum Bartholomei Barbadori et Leonardum Filippi de Strozzis, presentes offitiales Sacrestie Sancte Marie del Fiore predicte, in offitiales et pro offitialibus Cupole supradicte, pro usque ad per totam diem vigesimam sextam mensis novembris proxime futuri, quo tempore durare debet eorum offitium Sacrestie predictum: et quod omnis auctoritas offitium et arbitrium alias concessum ultimis offitialibus Cupole supradicte, intelligatur esse et sit concessum dictis Schiatte et sotiis, et duabus partibus eorum, pro tempore supradicto: remanente tamen firma et illesa quacunque auctoritate offitio et balia eis concessa circa offitium et gubernationem Sacrestie superius enarrate. Hoc addito et declarato, quod habeant, quilibet eorum, ab arte predicta, unum enseniam, more consiliariorum dicte Artis, in fine cuiuslibet consulatus, pro ambobus offitiis supradictis: et quod consules dicte Artis, qui fuerint pro tempore, possint in locum cuiuslibet predictorum morientium, vel euntium extra civitatem Florentie ad aliquod ex offitiis estrinsecis exercendum, subrogare eligere et deputare alium et seu alios pro residuo temporis quo stare deberet huiusmodi, cum auctoritate et offitio superius enarratis. — (C. A. L. Delib. n° 48, a c. 125 t°.)

I posteriori officiali della Cupola si dovranno cercare fra i deputati sopra la costruzione e governo delle Sagrestie.

II.

MODELLI PER LA CUPOLA.

A) — BANDO DEL 1418, PER INVITARE A PRODUR MODELLI O DISEGNI PER LA VOLTA, ARMATURA, PONTI, EC.

11. An. 1418, a' 19 agosto.

Deliberaverunt etc., quod, pro parte dictorum operariorum, publice bapniatur per civitatem Florentie, in locis usitatis; quod quicunque cuiuscunque maneriei, qui vellet facere aliquem modellum sive disegnum pro volta maioris Cupole dicte ecclesie sive dicti Operis, tam pro armadura quam pro pontibus quam in aliqua alia re, sive aliquo ordigno pertinente ad constructionem conductionem et perfectionem dicte Cupole sive volte; quod possit illud facere, et illud debeat fecisse hinc ad per totum mensem septenbris prox. fut.: et in dicto tempore dicat, si vellet aliquid dicere dictis operariis; et bene et gratiose audietur. Notificando cuilibet; quod quicunque faciet modellum sive disegnum, sive dicet id secundum quod postea fiet sive sequetur, sive quod plus et magis appropinquabit, ad et secundum discretionem operariorum dicti Operis, lucrabitur et habebit florenos ducentos auri: et etiam, quicunque laborabit et seu faciet aliquid dicta de causa, sibi discrete providebitur de suo labore per operarios dicti Operis; non obstante quod suus modellus non capiatur. Et sic deliberaverunt observari debere.

Die xx[a] dicti mensis, Marcus Lupicini, publicus preco, retulit se predicta hodie bannisse. — (B. D. LXXV, a c. 9 t°.)

Citato dal BALDINUCCI, *Vita di Filippo di ser Brunellesco* ec.; Firenze, Carli, 1812; pag. 191.

Nel B. S. RR., a c. 30 t°, si trova stanziato, sotto dì 24 ottobre 1418, fra le spese minute rimborsate al donzello: « E a dì 7 di setenbre, soldi venti paghò a Marcho Lupicini, » banditore, per bando de modelo de la Chupola, lire 1. »

12. An. 1418, a' 4 ottobre.

Deliberaverunt quod publice banniatur et notificetur omnibus et singulis qui fecerint et seu facere vel dicere vellent aliquem modellum et seu aliquid circa perfectionem maioris Cupole, quod debeat illud conduxisse Operi, et dixisse operariis dicti Operis, hinc ad per totam diem duodecimam presentis mensis: alias, elapso dicto termino, non acceptabitur, et non audietur.

Die quinta dicti mensis, Franciscus Pauli, publicus preco Communis Florentie, retulit se heri bannivisse predicta. — (B. D. LXXV, a c. 21 t°.)

Citato dal BALDINUCCI, *Vita* ec., loc. cit.
Il bando fu fatto il giorno stesso. E nel citato B. S. RR, a c. 30 t°, si vede stanziato, sotto dì 24 ottobre 1418, fra le spese minute che si rifanno al donzello: « E a dì 5 d'ottobre, » soldi venti ebe Francesco di Pagholo, banditore, per uno bando del modelo, chome pro- » lunghorono il termine; lire 1. »

13. An. 1418, a' 12 ottobre.

Deliberaverunt quod quilibet qui fecit et seu facit vel facere vult aliquem modellum vel disegnum pro maiori Cupola, habeat terminum ad producendum hinc ad per totam diem vigesimam secundam presentis mensis octobris etc., non obstante etc. — (B. D. LXXV, a c. 23.)

Citato dal BALDINUCCI, *Vita* ec., loc. cit. E così dicasi del seguente.

14. An. 1418, a dì 8 dicembre.

Deliberaverunt quod omnibus et singulis qui fecerunt aliquem modellum pro maiori Cupola, et circa perfectionem ipsius Cupole, et aliis quibuscunque qui vellent aliquid dicere ostendere producere facere vel alligare circa dictam constructionem et perfectionem dicte Cupole, possint eisque liceat, ac etiam teneantur et debeant, omne id totum et quidquid dicere facere producere ostendere vel alligare, conduxisse in Opere suprascripto, et dississe et ostendidisse operariis dicti Operis hinc ad per totam diem lune prox. fut., que erit dies duodecima presentis mensis decembris etc. Et quod predicta notificentur omnibus et singulis illis qui fecerint aliquem ex dictis modellis. — (B. D. LXXV, a c. 31.)

B) — CONSIGLIO.

15. An. 1418, a' 13 dicembre.

E adì deto (7 dicembre), a Nani da Prato, per ispese di pane e vino chouperorono quando posono le panche e levorono in chiesa, per fare il Chonsiglio si fe grande; soldi 15, den 6. — (B. S. RR, a c. 36.)

C) — MAESTRI CHE PRODUCONO MODELLI, O SI ADOPERANO INTORNO ALLA CUPOLA.

16. *Filippo di ser Brunellesco, orafo.*

An. 1417, a' 19 maggio.

Filippo ser Brunelleschi Lippi, aurifici, pro eius mercede et compensatione laboris per eum impensi in edificatione maioris Cupole, et pro bona gratuitate dicti laboris, flor. decem auri. — (B. D. LXX, a c. 21.)

A Filippo di ser Brunellesco, per sua faticha di fare disegni, et per essercitarsi per l'Opera intorno a' fatti della Cupola maggiore, fiorini dieci d'oro. — (B. S. RR, a c. 4 t°.)

Il Vasari ricorda questo stanziamento di dieci fiorini come fatto sotto il dì 26 di maggio 1417, e lo considera una mancia assegnata dagli operai al Brunelleschi per allettarlo a rimanere in Firenze.

17. An. 1418, a' 31 agosto.

Deliberaverunt quod Iohannes et Pierus, duo ex dictis operariis, eligant magistros qui sient ad videndum laborerium modellum Filippi ser Brunelleschi, et si fieri potest ut dicunt etc. — (B. D. LXXV, a c. 16 t°.)

18. An. 1418, a' 24 ottobre.

Stantiaverunt Andree Berti Martignoni, magistro, quos recipere debet ab Opere pro triginta tribus operibus cum dimidio, quibus laboravit pro Opere super modello Pippi ser Brunelleschi, initiatis die primo septenbris usque ad diem 22 presentis mensis octobris, ad rationem solidorum viginti s. p. pro quolibet opere; in totum, libras trigintatres, sol. decem; lib. 33, 10, —.

Bonaiuto Pauli, magistro, pro viginti quattuor operibus et uno sexto, quibus laboravit pro Opere super dicto modello Pippi ser Brunelleschi, a die secunda septenbris ad diem 7 presentis mensis octobris, ad rationem sol. 17 pro quolibet die; lib. 20, 8, —.

Papio Andree, magistro, pro viginti operibus et uno sexto *u. s.*, a die 7 septenbris ad diem 7 ottobris 1418, ad rationem sol. 15; lib. 15, 3, 4.

Aliosso, magistro, pro undecim operibus et duobus tertiis *u. s.*, a die 22 septenbris ad diem 7 presentis mensis, ad rationem sol. 20; lib. 11, 13, 4. — (B. D. LXXV, a c. 40 t°.)

Andrea di Berto Martignioni, maestro di murare, dè avere per dì trentatre e mezo ch'a murato isue il modelo ch'a fato fare Filipo di ser Brunelescho, a ragione di soldi 20 il dì, da dì primo di setenbre per insino a dì 22 d'otobre, mota lire trentatre e soldi dieci. Lire 33, soldi 10.

Bonaiuto di Pagholo, maestro di murare, dè avere per dì ventiquatro da dì 2 di setenbre per insino a dì 7 d'ottobre, per soldi dicesete il dì, mota lire venti, sol. otto, lavorato isue il modelo di Filipo di ser Brunelesco. Lire 20, soldi 8.

Papi d'Andrea, maestro di murare, dè avere per die venti et $\frac{1}{6}$ che lavorò isue il modelo di Filipo di ser Brunelescho, per soldi quindici il dì, da dì 7 di setenbre per insino a dì 7 d'ottobre, mota lire quindici e soldi tre, d. iiij.° Lire 15, sol. 3, d. 4.

Alioso, maestro di murare, vene a lavorare isue il detto modelo a dì 22 di setenbre per insino a dì 7 d'ottobre, per soldi venti il dì, mota lire undici e soldi tredici, d. quato. Lire 11, soldi 13, d. 8. — (B. S. RR, a c. 31.)

19. An. 1418, a' 20-23 dicembre.

Stantiaverunt Christoforo Simonis, Tuccio Iohannis, et Iacobo Iohannis Rosso, omnibus magistris, pro eorum et cuiuslibet eorum remuneratione laboris et tenporis per eos et quenlibet eorum tollerati et missi, de mandato dictorum operariorum, in videndo providendo et considerando modellum Filippi ser Brunelleschi et sociorum, et si esset possibile facere maiorem Cupolam secundum formam dicti modelli etc., libras quattuor s. p., pro quolibet eorum; in totum, videlicet, lib. 12.

Gherardo..... Belaqqua, dicta de causa, et quia plus venit et stetit aliquo suprascriptorum, lib. sex s. p. — (B. D. LXXV, a c. 58 t°.)

Tucio di Giovanni maestro, e Iachopo Roso, e Christofano maestro, deono avere per tenpo misono a vedere murare la Chupoleta fa Filipo di ser Brunelescho ne l'Opera. Feciono, per uno, lire quatro, che sono lire dodici. E a Gherardo Belaquia avese, per vedere il deto modelo, lire sei. Sono, in tuto, lire diciotto. — (B. S. RR, a c. 35 t°.)

20. An. 1419, agli 11 luglio, e 12 agosto.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi Lippi, pro restitutione expensarum per eum factarum in lanterna seu alia parte sue Cupole sive sui modelli, quem ipse fecit pro exemplo maioris Cupole; in totum, lib. 50, sol. 15, —. — (B. D. LXXVII, a c. 48.)

Filipo di ser Brunelescho dè avere lire cinquanta, soldi quindici,

che sono per parte di legniame e per manifatura del torniaio e de legniaiuolo, della lanterna e de l'andito dello modello che fecie il detto Filipo; e più per j[a] bandieretta chol giglo, e per 5 pesi di stagnio, per mettere d'oro parte del modello. — (B. S. RR, a c. 51 t°.)

21. *Manno di Benincasa, legnaiuolo.*

An. 1417, a' 21 maggio.

Deliberaverunt quod Mannus Benincase, lignaiuolus, faciat unum modellum secundum ordinem Cupole maioris fiende, et quod expendatur in dicto modello quantum fuerit opportunum et videbitur provisori et capomagistro Operis. — (B. D. LXXI, a c. 22.)

22. An. 1418, a' 21-22 dicembre.

Manno Benincase, dicta de causa (*i. e.*, pro restitutione omnium et singulorum denariorum per eum expensorum) pro suo modello, lib. 80. — (B. D. LXXV, a c. 59.)

Mano di Benichasa, maestro di lengniame da Santa Trinita, dè avere per uno modelo di lengniame per la Chupola magiore, meso ne l'Opera, per chosto di lengniame e di ferameti e d'opera, fiorini venti, a soldi 80 il fiorino. Lire 80. — (B. S. RR, a c. 37.)

23. *Maestro Giovanni dell' Abbaco.*

An. 1417, a' 30 giugno.

Magistro Iohanni de Abbaco, pro conpensatione laboris per eum tam inpensi quam tollerandi, et pro consilio per eum dato super hedifitio maioris Cupole, flor. 5 auri. — (B. D. LXXI, a c. 26.)

A maestro Giovanni de l'Abbacho, per sua faticha et consiglo sopra la Chupola maggiore, fiorini cinque d'oro. — (R. S. RR, a c. 7 t°.)

24. *Andrea di Giovanni, legnaiuolo.*

An. 1417, a' 9 luglio.

Stantiaverunt etc. Andree Iohannis, lignaiuolo, pro eius magisterio et lignamine pro faciendo modellum de lignamine pro maiori Cupola Operis, florenos duodecim auri. — (B. D. LXXII, a c. 2.)

25. *Giovanni d' Ambrogio, capomaestro dell' Opera.*

An. 1418, a' 15 giugno.

Bartolomeo di Francesco, lengnaiuolo, dè dare a dì xvij di giungnio fior. sei, ebe in prestanza per lavorio fa ne l' Opera isue il modelo che fa pè Giovanni d' Abrogio. — (B. S. RR, a c. 22 t°.)

26. An. 1418, a' 31 agosto.

Stantiaverunt Bartolommeo Francisci, legnaiolo etc., pro uno modello de ligno, fecit pro armadura maioris Cupole etc., flor. 15, 2, 2, —. — (B. D. LXXV, a c. 35 t°.)

Bartolomeo deto (*i. e.* di Francesco, lengnaiulo) dè avere per uno modelo fè per la Chupola chome dise Giovanni d'Abrogio chapomaestro. Feciono n'avesi fiorini sedici d'oro, paghando Bartolomeo l'opere di Nani da Prato, che furono due: e chosì debe paghare Piero del Chofacia, che à 'vere dal deto Bartolomeo tre opere e cierti auti che si mise nel deto modelo: e quanto che l'Opera avese paghato Nani da Prato e Piero del Chofacia, no debe avere se no fiorini quindici d'ongni lengniame e opere mese nel deto modelo che à fato. Fior. 15, lir. 2, sol. 2. — (B. S. RR, a c. 27 t°.)

27. *Matteo di Leonardo, detto Matteaccio, e Vita da Pisa, maestri.*

An. 1418, a' 4 agosto.

Deliberaverunt et declaraverunt etc., Matteum Leonardi, dictum Matteaccium de Florentia, magistrum, qui, una cum quodam magistro Vito de Pisis, de consensu et voluntate dictorum operariorum, fecerit et conduxerit in Opere quendam modellum pro exenplo armadure maioris Cupole, que fieri debet in dicto Opere; et pro omni et toto eo quod tam dictus Matteus quam dictus magister Vita recipere debent, et seu petere possunt, a dicto Opere etc., quacunque de causa, et tam pro eorum et utriusque eorum operibus, quam aliorum quorumcunque qui eis quomodolibet auxiliati fuissent eis; et pro lignamine, quam bullectis et agutis, quam pro ferro lonbardo, et quam etiam pro legatura et vettura et gabella etc.; et pro omnibus suprascriptis rebus et aliis quibuscunque ad dictum modellum spectantibus sive ab eo quomodolibet dependentibus; debere recipere et habere a dicto Opere libras centum viginti s. p., quas eidem stantiaverunt, ut constat in isto etc. — (B. D. LXXV, a c. 4 t°.)

Stantiaverunt Matteo Leonardi, vocato Matteaccio, magistro etc., pro modello per eum facto pro exemplo maioris Cupole etc., tam pro suo labore et operibus etc., quam pro operibus magistri Viti qui laboravit secum etc., lib. 120. — (B. D. LXXV, a c. 33 t°.)

Mateacio di Lionardo, provisonato de la citadela di Pisa, maestro di lengniame, dè avere lire centoventi per uno modelo di legniame fato per la Chupola magiore, ad ongni sua ispesa di lengniame e feramenti e vetura da Pisa infino a quivi ne l'Opera. E piue, per ispese e opra mese nel deto modelo a rizialo quivi ne l'Opera; per tuto, i deti fior. trenta, per resto d'ongni cosa; lire 120. — (B. S. RR, a 25 t°.)

28. An. 1418, a' 23 dicembre.

Iachopo d'Ugholino vocato Alodola, meso, soldi ventidue diè a Nanni da Prato, per auti chonperò per modelo di Mateaccio di Lionardo maestro; lire 1, sol. 2. — (B. S. RR, a c. 36.)

29. *Lorenzo Ghiberti, orafo.*

An. 1418, a dì 23 settembre.

Deliberaverunt quod Laurentio Bartoluccii, aurifici, concedantur quattuor manovales, pro quattuor diebus, ad auxiliandum sibi in faciendo modellum maioris Cupole; sive ad faciendum expedientia dicto Laurentio pro predictis: et quod Opus solvat manovalibus. — (B. D. LXXV, a c. 20.)

30. An. 1419, a dì 11 agosto.

Stantiaverunt Laurentio Bartoluccii, aurifici, tum pro remuneratione laboris inpensi in faciendo et ordinando modellos dicti Laurentii pro maiori Cupola, per Bartolomeum lignaiuolum, socium dicti Laurentii, vel per quoscunque alios etc.; quam pro restitutione expensarum per ipsum Laurentium vel alium quencunque factarum in dictis modellis vel altero eorum, et pro omni et toto eo quod dictus Laurentius vel alius quicunque pro dictis modellis dicti Laurentii etc. recipere debent et seu petere possent etc.; excepta solum persona dicti Laurentii, videlicet labore per ipsum inpenso et ingenio per eum misso in dictis modellis et quolibet eorum: in totum, lib. 300 p. — (B. D. LXXVII, a c. 47 t°.)

Lorenzo di Bartolo, horafo, dè avere lire treciento, che sono per j° modello fecie nell'Opera più tempo fa; cioè, per mattoni picholini crudi, e per legniame di più ragioni, e per più opere di Meo dallo Studio e

de' suoi gharzoni di bottegha, e per aghuti di più ragioni. Lire ccc. — (B. S. RR, a c. 51 t°.)

31. *Piero d' Antonio, detto Fannulla, legnaiuolo.*

An. 1418, agli 8 dicembre.

Deliberaverunt quod Piero vocato Fannulla, magistro, mutuentur lib. sex, quas sibi stantiaverunt super suo modello; et etiam mutuentur sibi lib. 64 plumbi in piastris, pro faciendo rotam per se volubilem, ut promisit. — (B. D. LXXV, a c. 30 t°.)

Stantiaverunt Piero Antonii Fannulla, magistro lignaminis, in mutuo super uno modello quem fecit pro dicta maiori Cupola, lib. 6. — (B. D. LXXV, a c. 58.)

32. An. 1418, a' 21-22 dicembre.

Stantiaverunt etc. Piero Antonii Fannulla, dicta de causa, (*i. e.* pro restitutione omnium et singulorum denariorum per eum expensorum) pro suo modello, lib. 34. — (B. D. LXXV, a c. 59.)

Piero d' Antonio Fanula dè avere per uno modelo fè di lengniame per la Chupola, per chosto de lengniame e propre fatiche mese a fare il deto modelo, fiorini dieci a soldi 80 il fiorino. Resta ad avere lire trentaquatro, che n' ebe fiorini sei prima. L. 40. — (B. S. RR, a c. 37.)

33. *Piero di Santa Maria al Monte, legnaiuolo.*

An. 1418, agli 8 dicembre.

Stantiaverunt magistro Piero de Sancta Maria ad Montem, in mutuum super duobus suis modellis, quos fecit pro maiori Cupola, lib. 50. — (B. D. LXXV, a c. 58.)

Maestro Piero da Santa Maria a Monte, maestro di legname, ebe in presta isue i modegli lire cinquanta. — (B. S. RR, a c. 35.)

34. An. 1418, a' 22 dicembre.

Stantiaverunt etc. magistro Piero de Sancta Maria ad Montem, dicta de causa (*i. e.*, pro restitutione omnium et singulorum denariorum per eum expensorum) in duobus suis modellis etc., lib. 62.

Pro restitutione omnium expensarum per eum factarum pro suo

victu, tempore quo stetit Florentie pro faciendo et ostendendo et defendendo dictos suos modellos, de mandato etc.; et quia sic fuit sibi per dictos operarios promissum die xij octobris; lib. 40. — (B. D. LXXV, a c. 59.)

Maestro Piero da Santa Maria a Monte dè avere per due modegli fe a l'Opera ad esenpro de la Chupola magiore per ispese fate di lengniame e ferametti e opere mese a falo, e a falo venire da Pisa quivi ne l'Opera, per tuto, fiorini ventotto a soldi 80 il f. Asene a sbatere lire cinquanta ch'ebe in prestanza. Restano lire sesantadue.

A lui deto, per ispese fate quivi nel tepo ch'è istato quivi per fati de l'Opera, a provedere i fati de' modegli e le misure, fiorini dieci a soldi 80 il f. Lire 40. — (B. S. RR, a c. 37.)

35. *Bruno di ser Lapo, orafo.*

An. 1418, a' 22 dicembre.

Stantiaverunt Bruno ser Lapi, aurifici, pro restitutione omnium et singulorum denariorum per eum expensorum in modello quem fecit pro maiori Cupola; et pro remuneratione sui laboris in dicto modello, et pro omni et toto etc., lib. 12. — (B. D. LXXV, a c. 59.)

Bruno di ser Lapo, orafo, dè avere per uno modelo fe di lengniame, per sua faticha, fiorini tre a lire 4 il f., e prezo, fecie per la Chupola magiore. Lire 12. — (B. S. RR, a c. 37.)

36. *Leonarduzzo di Piero, legnaiuolo.*

An. 1418, a' 22 dicembre.

Stantiaverunt Leonarduzo Pieri, lignaiuolo, ... lib. 12. — (B. D. LXXV, a c. 59.)

Lionarduzo di Piero, maestro di lengniame, dè avere per uno modelo e una chola fe per la Chupola magiore a l'Opera, di lengniame, e per feramenti e per opere, fiorini tre a soldi 80 il f. Lire 12. — (B. S. RR, a c. 37.)

37. *Forzore di Niccola di Luca Spinelli, orafo.*

An. 1418, a' 22 dicembre.

Stantiaverunt etc. Forzori Niccolai Luce Spinelli, aurifici, dicta de

causa, (*i. e.*, pro restitutione omnium et singulorum denariorum per eum expensorum) pro modello, lib. 12. — (B. D. LXXV, a c. 59.)

Forzore di Nicholò, orafo, dè avere per uno modelo fe a senpro per la Chupola magiore, per sua faticha e lengniame meso nel deto modelo, fiorini tre a soldi 80 il fiorino. Monta lire 12. — (B. S. RR, a c. 37.)

38. *Ventura di Tuccio, e Matteo di Cristoforo, legnaiuoli.*

An. 1418, a' 22 dicembre.

Stantiaverunt etc. Venture Tuccii, et Matteo Christofori, sociis lignaiuolis, dicta de causa, (*i. e.*, pro restitutione omnium et singulorum denariorum per eos expensorum) in dicto eorum modello, lib. 48. — (B. D. LXXV, a c. 59.)

Ventura di Tuccio, et chonpagnia, deono avere per uno modelo fe per esenpro a la Chupola magiore, per chosto di lengniame e d'opere e feramenti mesi nel deto modelo, fiorini dodici a soldi 80 il fiorino. Lire 48. — (B. S. RR, a c. 37.)

39. *Niccolò di Guido, legnaiuolo.*

An. 1418, a' 23 dicembre.

Stantiaverunt etc. Niccolao Guidonis, magistro lignaminis, pro restitutione denariorum per eum expensorum in modello quem fecit pro maiori Cupola etc., lib. 8. — (B. D. LXXV, a c. 59 t°.)

Nicholò di Guido, maestro di lengniame, dè avere per uno modelo fe d'armadura a la Chupola magiore a senpro, lire otto, per lengniame e opera. — (B. S. RR, a c. 37.)

40. *Bartolomeo d' Iacopo, e Simone d' Antonio, scarpellini e legnaiuoli senesi.*

An. 1418, a' 27 febbraio.

Stantiaverunt magistro Bartolomeo magistri Iacobi, et magistro Simoni Antonii, ambobus de Senis, magistris lapidum et lignaminis, pro remuneratione laboris per eos impensi, et restitutione denariorum per eos expensorum in modello per eos facto pro exenplo maioris Cupole dicti Operis; in totum, flor. 30. — (B. D. LXXVI, a c. 46.)

Maestro Bartolomeo di maestro Iachopo da Siena dè avere fiorini trenta per j° modello fatto a l'Opera per la Chupola grande, metendo legniame ferramenti e opere e ogn' altra ispesa che in deto modello si chontiene a chonducierlo ne l'Opera; debe avere fior. xxx. — (B. S. RR, a c. 39.)

41. *Michele di Niccola Dini, scarpellino.*

An. 1419, a' 21 agosto.

Stantiaverunt Micaeli Niccolai Dini, intagliatori lapidum, dicto dello Scalcagna, tum pro remuneratione sui laboris, et tum pro expensis per eum factis in modello quem fecit pro exemplo maioris Cupole etc., flor. 12. — (B. D. LXXVII, a c. 48.)

Michele di Nicholò, deto Michele de lo Schalchagnia, dè avere per j° modello fatto per esenpro della Chupola maggiore, mettendo ogni sua faticha e spesa che in detto modello avesse fatto, fiorini dodici d'oro. — (B. S. RR, a c. 52 t°.)

42. *Giuliano di Arrigo, detto Pesello, pittore.*

An. 1419, a' 19 marzo.

Stantiaverunt Giuliano Arrigi, vocato Pesello, pictori etc., pro rebus missis in faciendum unum modellum Cupole, pro mercede et eius exercitio et labore misso in faciendo et ordinando modellum predictum etc., in totum, flor. 4. — (B. D. LXXVIII, a c. 61 t°.)

Giuliano d' Arigho, dipintore, dè avere fiorini quatro per sua faticha durata, e per legname e feramenti e ogn' altra spesa fatta in j° modello chondotto a l'Opera, per asenpro della Chupola grande. — (B. S. RR, a c. 73.)

D) — MODELLO MURATO, PER FILIPPO DI SER BRUNELLESCO, NANNI D'ANTONIO DI BANCO E DONATELLO.

43. *a) — Stanziamento ai detti tre Maestri.*

An. 1419, a' 29 dicembre.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi, Iohanni Antonii Banchi, et Donato Niccolai, civibus florentinis, invicem, quos recipere assertum fuit pro certo modello Cupole dicte ecclesie per eos facto et murato

cum lateribus et calcina, sine armadura, pro exemplo Cupole; in totum inter omnes, et per eos prout eis videbitur dividendos, florenos quadragintaquinque auri. — (B. D. LXXVIII, a c. 51 t°.)

Filippo di ser Brunelescho, e Giovanni d'Antonio di Bancho, e Donato di Nicholò di Betto Bardi, deono avere per loro faticha durata in fare j° modello di mattoni murato a chalcina, sanza alchuna armadura, fatto più tempo fa, per asenpro e modano della Chupola grande, fiorini quarantacinque d'oro. — (B. S. RR, a c. 60 t°.)

Questo documento, nel solo testo latino, fu dato dal BALDINUCCI nella *Vita del Brunelleschi* (pag. 196). Poi lo stesso autore, nella *Vita di Nanni d'Antonio di Banco,* lo ricordò; e sulla fede di lui lo citarono gli annotatori recenti del VASARI, tomo III, pag. 58 nota 2, e pag. 203 nota 2.

44. *b) — Nuovo bando, e consiglio del 1420.*

An. 1420, a' 27 marzo.

Deliberaverunt quod, pro parte operariorum etc., publice bapniatur per civitatem Florentie bapnum super hedifitio et modello Cupole maioris per illos quattuor officiales de Cupola ordinato, in forma et effectu per ipsos quattuor officiales deliberando. — (B. D. LXXVIII, a c. 29 t°.)

45. An. 1420, a dì 3 aprile.

Deliberaverunt quod publice bapniatur per civitatem Florentie, quod quicumque vellet aliquid dicere vel . . . . — (B. D. LXXVIII, a c. 31.)

Si trova nel B. S. RR, a c. 75, che a' 12 d'aprile 1420 fu stanziato, fra le spese minute: « A dì detto (2 d'aprile), soldi 20, ebe Bartolomeo banditore, per bandire del » modello; lire 1. »

46. *c) — Stanziamenti ai Maestri che lavorarono o consigliarono sopra il detto Modello.*

An. 1420, a dì 1° aprile.

Stantiaverunt:

Domino Iohanni Gherardi de Prato, quos recipere debet pro remuneratione sui laboris missi in designando Cupolam maiorem, et consiliis super ea prestitis, flor. tres.

Giuliano Arrigi, vocato Pesello, pro causa predicta, . . .

Magistro Iohanni dell' Abaco, pro causa predicta, flor. unum.

Iohanni Antonii Banchi, pro dicta causa, flor. unum.

Donato Niccolai Betti Bardi, intaglatori, dicta causa, flor. unum.

Ricco Iohannis, magistro, pro dicta causa, flor. unum.

Miccaeli Niccolai Scalcagna, pro dicta causa, flor. duos. — (B. D. LXXVIII, a c. 64.)

Meser Giovanni da Prato dè avere fiorini tre per disegni fatti, e sua faticha durata pe' fatti della Chupola grande.

Maestro Giovanni da l'Abacho dè avere fior. uno per deta chagione.

Giovanni d'Antonio di Bancho dè avere fior. uno per deta chagione.

Donato di Nicholò di Beto Bardi dè avere fior. uno per deta chagione.

Richo di Giovanni, maestro, dè avere fior. uno per deta chagione.

Michele di Nicholò de lo Schalchagna dè avere fior. 2 per sua faticha durata pe' fati della detta Chupola. — (B. S. RR, a c. 74.)

47. *d) — Stanziamenti per il Brunelleschi e il Ghiberti.*

An. 1420, a dì 1° aprile.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi, pro filo ferri, et cordis emptis pro mensura sui modelli pro Cupola facti, lib. duos, den. otto. — (B. D. LXXVIII, a c. 64.)

Filipo di ser Brunelescho dè avere lire 2, soldi —, denari 8, per filo di ferro e chorde, per misure del modello fecie il deto Filipo. — (B. S. RR, a c. 74.)

48. An. 1420, a dì 24 aprile.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi, pro omni eius ingenio exercitio ministerio atque labore passo et misso usque in presentem diem in factis Cupole maioris etc., flor. auri X. — (B. D. LXXVIII, a c. 66.)

A Filipo di ser Brunelescho, fiorini dieci per sua faticha durata e tenpo messo a far fare j° modello sechondo la 'ntenzione de' 4 citadini della Chupola, e per iscioperio a raghunarsi insieme chon altri richiesti più volte per avere chonsiglo sopra 'l deto modello nel tenpo de' deti 4 citadini, cioè da dì 20 di novenbre 1419 in sino a questo dì. — (B. S. RR, a c. 77.)

49. An. 1420, a dì 24 aprile.

Stantiaverunt Laurentio Bartoluci aurifici, pro dicta causa, et usque in dictam presentem diem, flor. X auri. — (B. D. LXXVIII, a c. 66.)

A Lorenzo di Bartolo, orafo, fiorini dieci, ebe per la soprascritta chagione. — (B. S. RR, a c. 77.)

50. *e) — Stanziamenti di spese per il detto Modello.*

An. 1420, a'15 giugno.

Iachopo d'Ugholino, detto l'Alodola, dè dare per queste spese scritte a piè, fatte pel modello nuovo.

Le partite cominciano dall' 8 di marzo e vanno al 22 d'aprile; e sommano, in tutto, a lire 145 e 10. Notansi le seguenti:

A dì 19 di marzo, lire 5, soldi 8, denari 4; portò il Chiaro maestro per braccia 4 1/3 d'albero per fare 8 occhi a tornio.

A dì 29 di marzo, soldi 11 per aghutuzi; portò Lorenzo di Bartolo orafo.

A di 11 d'aprile, lire ventuna, a Iacopo di Nicholò legniaiuolo per opere 17 1/2 a soldi 24 il dì, lavorò in sul modello.

A dì 12 d'aprile, lire 8, a Nanni da 1/4 legnaiuolo, per 18 opere a soldi 20 il dì.

A dì detto, lire 12, soldi 12, a Nanni di Domenicho sta cho Nanni da 1/4, per opere 19 a soldi 14 il dì.

A dì detto, lire 24, soldi 14, a Bartolomeo di Marcho legnaiuolo, per 19 opere a soldi 26 il dì.

A dì detto, lire 5, soldi 12, a Bartolomeo detto, per 8 opere di Pino di Benedeto sta chollui, a soldi 14 il dì.

A dì 22 d'aprile, lire 5, soldi 13, a Mattio fabro, per lib. 20 d'aghuti di 36 per soldi 4 lib., e per 600 aghutuzi a soldi 5, den. 6 c.° neti.

E dè dare fior. uno nuovo a Stefano del Nero, dipintore, per dipintura di deto modello. — (B. S. RR, a c. 79 t°.)

A dì deto (26 aprile), soldi 46, denari 8, per tre fiaschi di vino bianco e due di vermiglo, e pane e melarancie e baciegli, per la cholezione de la matina e del dì, de' maestri de la Chupola. — (B. S. RR, a c. 77.)

E) — ISTRUZIONE DATA NEL 1420 DAL BRUNELLESCHI PER COSTRUIRE LA CUPOLA, SECONDO IL SUO MODELLO: CON UNA EMENDAZIONE DEL 1421.

51. Copia. — 1420.

Qui appresso faremo menzione di tutte le parti che si contengono nel modello fatto per esempio della Cupola maggiore, la quale Cupola ne' detti modi e forma si dee murare.

In prima: la Cupola, dallo lato di drento lunga a misura di quinto acuto, negli angoli sia grossa nella mossa da piè braccia 3 3/4, e pirami-

dalmente si muri; sicchè nella fine, congiunta con l'occhio di sopra,[1] che ha a essere fondamento e basa della lanterna, rimanga grossa braccia 2 ½.[2]

Facciasi un'altra Cupola di fuori sopra questa, per conservarla dallo umido; e perchè la torni più magnifica e gonfiata, e sia grossa nella sua mossa da piè braccia 1 ¼,[3] e piramidalmente segua, che insino all'occhio rimanga braccia ⅔.

El vano che rimarrà da l'una Cupola all'altra, sia da piè braccia 2: nel quale vano si metta le scale per potere cercare tutto tra l'una Cupola e l'altra; e finisca 'l detto vano a l'occhio di sopra braccia 2 ½.

Sieno fatti ventiquattro sproni, che otto ne sieno negli angoli e sedici nelle faccie; ciascuno sprone negli angoli grosso dappiè braccia sette. Dalla parte di drento, e di fuori, nel mezzo di detti angoli, in ciascuna faccia, sia due sproni; ciascuno grosso dappiè braccia quattro: e lunghe insieme le dette due volte, e piramidalmente murate insieme insino alla sommità dell'occhio inchiuso dalla lanterna, per iguale proporzione.

I detti ventiquattro sproni con le dette cupole sieno cinti intorno di sei cerchi[4] di forti macigni, e lunghi, e bene sprangati di ferro stagnato: e di sopra a detti macigni, catene di ferro che cingano d'intorno la detta volta, co' loro sproni. Hassi a murare di sodo, nel principio braccia 5 ¼ per altezza; e poi seguano gli sproni, e dividansi le volte.

El primo e secondo cerchio, alto braccia 2; e 'l terzo e quarto, alto braccia 1 ⅓; e 'l quinto e sesto cerchio, alto braccia 1: ma 'l primo cerchio dappiè sia, oltre a ciò, afforzato con macigni lunghi per lo traverso, sì che l'una volta e l'altra della Cupola si posi in su detti macigni.

E nell'altezza d'ogni braccia 12,[5] o circa, delle dette volte, sieno volticciuole a botte tra l'uno sprone e l'altro, per andito alla detta Cupola; e sotto le dette volticciuole, tra l'uno sprone e l'altro, sieno catene di quercia grosse, che leghino i detti sproni, e cingano la volta drento; e in su dette quercie una catena di ferro.

Gli sproni murati tutti di pietra di macigno e pietra forte, e le facce della Cupola tutte di pietra forte, legate con sprone insino all'altezza di braccia 24: e da indi in su si muri di mattoni o di spugna, secondo che si delibererà per chi allora l'avrà a fare, più leggieri che pietra.[6]

Facciasi un andito di fuori, sopra gli occhi, che sia di sotto imbecca-

[1] Cioè, il vano intorno a cui s'innalza la lanterna.
[2] Il Vasari: *braccia uno e un quarto.*
[3] Il Vasari: *braccia due e mezzo.* Forse qui nella Copia si scambiò questa misura con la precedente.
[4] Il Vasari: *archi.*
[5] Il Vasari: *braccia nove.*
[6] Il Vasari: *più leggieri che egli potrà.*

tellato [1] con parapetti straforati, e d'altezza di braccia 2 in circa,[2] all' avvenante delle tribunette di sotto; o veramente due anditi, l' uno sopra l' altro, in sun' una cornice ben ornata; e l' andito di sopra sia scoperto.

L' acque della Cupola terminino in sun' una ratta di marmo larga braccia $^1/_3$, e getti l'acque in docce [3] di pietra forte, murate sotto la ratta.

Facciansi otto creste [4] di marmo agli angoli nella superficie della Cupola di fuori, grosse come si richiede, alte braccia 1 sopra la Cupola, scorniciate e a tetto, larghe braccia 2 di sopra, sì che braccia 1 sia dal colmo della gronda da ogni parte; e muovansi piramidali dalla mossa loro insino al fine.

Murinsi le Cupole nel modo di sopra, senz' alcuna armadura, massime insino a braccia 30; ma da indi in su, in quel modo che sarà consigliato e deliberato per quei maestri che l' avranno a murare: perchè nel murare la pratica insegna quello che si ha da seguire.

Fu pubblicato questo prezioso documento dal Vasari, nella *Vita di Filippo di ser Brunellesco,* pag. 209-11, con un bel proemio, che forse si trovava nella copia proprio del Brunellesco; giacchè narra il Vasari stesso, che andatosene Filippo a casa, « in sur » un foglio scrisse l'animo suo più apertamente che poteva, per darlo al Magistrato, in » questa forma ec. »

Testualmente lo riferirono l' Anonimo scrittore della *Vita del Brunellesco,* e il Baldinucci parimente nella stessa Vita; l' una e l'altra pubblicate dal Moreni nel 1812 (pagine 206-8, e 321-3). L' Anonimo poi, così si esprime: « Ragionando Filippo ec., ne fu richie» sto ultimamente per iscrittura, per tenerlo in sul caso sodo, e perchè non potessi smuc». ciare: del che e'non fece alcuna difficultà; e datone lui loro la scrittura particularmente, » gli Operai ne fecero fare copia nell' Opera in su uno libro che teneva 'l Provveditore, di » creditori e debitori di legnami e di marmi, per più scarico di loro ec. » Non ho più trovato nell' archivio dell' Opera questo libro molto prezioso del Provveditore; per cui mi son dovuto contentare della lezione che fortunatamente ci ha conservata l'Anonimo. Da lui ebbe questo documento il Baldinucci; per che a nulla rilevano le varianti che provengono da men diligente trascrizione. Utili pertanto mi son parute alcune diversità del testo vasariano; e queste ho offerte in piè di pagina al mio leggitore.

52. An. 1421, a' 13 marzo.

Nobiles viri domini consules Artis lanificum civitatis Florentie, una cum nobilibus viris operariis Opere Sancte Marie del Fiore predicte, et quattuor officialibus Cupole maioris dicte ecclesie, invicem in pallatio dicte Artis et in audientia superiori dicte Artis, more solito, in sufficientibus numeris, prout assertum fuit per ser Paulum ser Francisci notarium dicte Artis, collegiabiliter congregati: considerantes provisionem et deliberationem ultimo factam per eorum officia supradicta, super muramento dicte Cupole fiendo, et partibus et effectibus in ipsa

[1] Il Vasari invece di *imbeccatellato* ha *ballatoio:* credo dica bene la Copia.

[2] Manca nel Vasari l' *in circa.*

[3] Male ha il Vasari *dove* (forse, *dov' è*) invece di *in docce.*

[4] Il Vasari: *coste.*

provisione descriptis: et considerantes consilia habita ab intelligentibus, prout asseruerunt, super predictis; et qualiter utilius est super parte dicte provisionis, et maxime super infrascriptis, aliter et de novo provideri; super hiis primo pluries pratica retenta; premisso et facto inter eos omnes solepni et secreto scruptinio etc.; providerunt deliberaverunt et ordinaverunt omnia et singula infrascripta in vulgari sermone scripta, et mihi (*i. e.* notario) in scriptis tradita, manu Iuliani Tomasii Guccii Martini, unius ex quattuor officialibus, videlicet:

Che sedici sproni, cioè due per ciascuna faccia della Cupola, dove altra volta si diliberò che fossero di grosseza di braccia quattro l'uno da lato di fuori, per levar via carico superfluo, si faccino di braccia tre l'uno da la parte di fuori.

E che le Cupole, ove altra volta si diliberò si facessono di pietre per insino a l'alteza di braccia xxiiij°, per levar via el troppo carico e peso, si faccino di pietra per insino coperto sopra i cardinali degli usciuoli s'anno a murare al presente, che sarà circa di braccia dodici alto dalla mossa delle Cupole: e da indi in su si murino di quadroni, cioè mattoni. — (B. D. LXXXI, a c. 17 t.°)

F) — ALTRI STANZIAMENTI PER IL MODELLO DELLA CUPOLA, FINO AL 1425.

53. *a*) — *Spese per il Modello.*

An. 1421, a' 21 novembre.

E a dì 3 d'ottobre, soldi 5, den. 6, per fare dipigniere il tanburo. — (B. S. ss, a c. 5 t°.)

54. An. 1424.

Lionardo di Seghante mesxo ec. E deono dare a dì vj di marzo 1424 soldi ij, denari iiij° p., per cacio e punte per lo modello di Pippo. Portò Ghino di Piero legniaiuolo. — (Q. C., a c. 8.)

55. *b*) — *Visite di Maestri, e consigli resi da loro, e cose mostrate con modelli per la costruzione della Cupola.*

An. 1421, a' 14 maggio.

A dì detto (5 gennaio) soldi 35, den. 4, portò Iacopo di Sandro, per fare due cholazione a' maestri richiestri per quegli della Chupola.

A dì 31 di giennaio, soldi 10, den. 6, a Francieschо di Bardino speziale, per isciemo di torchi, lib. 1, once 2, a soldi 9 lib., per achonpagniare gl'uficiali della Chupola.

A dì 11 di marzo, soldi 3, den. 4, per isciemo di torchi per achonpagnare quegli della Chupola. — (B. S. ss, a c. 23 t°, 24 e 24 t°.)

56. An. 1423, a'16 agosto.

Stanziaro fior. iiij° in q. d'oro, si debono dare a que' maestri sono venuti a vedere la Chupola, coè el modello; Aricho di Giovani, Nicholò di Benozo, Pipo di Giovani, Gherardo Bellaqua. — (S. T. M., a c. 13.)

57. An. 1424.

Lionardo di Seghante, messo ec. E deono dare a dì detto (7 febbraio) lire una, soldi xvij p., diè a Bernardo proveditore per 6 fiaschi di trebbiano, per j^a colletione fatta a' maestri che chonsigliorono il fatto della Chupola. — (Q. C., a c. 6.)

58. An. 1425.

E dè dare, a dì xviiij detto mese (d'agosto), per una chollezione si fece a' maestri e cittadini richiesti sopra a chonsigliare ne' fatti della tribuna maggiore; per tuto, lire una, soldi dodici, den. quatro.

E dè dare, a dì 25 d'aghosto, lire una, soldi nove, den. sei, per una chollezione fatta a più maestri sopra a chonsigliare ne' fatti della tribuna maggore: furono 4 fiaschi di vino e frute.

E dè dare, a dì xxvj d'agosto, soldi dicenove, den. otto p., sono per una chollezione si fece di nuovo a' maestri quando vennono a chonsigliare sopra la Chupola, per tre fiaschi vino e pane e frute. — (B. S. ss, a c. 104.)

59. An. 1425.

Lionardo di Seghante, messo dell'Opera, dè dare per queste spese ec.

E dè dare a dì detto (10 dicembre) lire quatro, sol. quattordici, den. dieci p., sono per una chollezione fatta a gli operai e a quegli della Chupola e chon gl'intendenti quando praticharono sopra' modelli della tribuna maggiore. — (B. S. BB, a c. 2 t°.)

60. An. 1425, a' 28 febbraio.

Messer Giovanni di Gherardo da Prato, fior. dieci d' oro per sua faticha e mercè, per lui messa nell' Opera appiù disengni, e uno modello di tera rechò all' Opera predetta, a dimostrare el modo di più chose s' avevano affare nella Chupola maggiore.

Maestro Giovanni di Bartolo dell' Abacho, fior. dieci d' oro per sua faticha e mercè appiù disengni e modi per lui dimostrati nella Chupola maggiore.

Giuliano d' Arigho, vochato Pessello, dipintore, fior. dieci d'oro per sua faticha e mercè, e per uno modello di lengname per lui rechato all' Opera, in dimostrare el modo chome di suo parere dovesse seghuire detta Chupola. — (B. S. BB, a c. 9 t°.)

G) — MODELLO NUOVO DI TUTTA LA CHIESA, CON LA CUPOLA.

61. *a) — Commissione data al Brunelleschi e al Ghiberti di fare un nuovo Modello della Chiesa con la Cupola ec., e stanziamenti a' Maestri.*

An. 1429, a' 22 settembre.

Item, deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi et Laurentius Bartoli, aurifices, et provisores Cupole magne, teneantur et debeant quam citius est possibile, facere et fieri facere unum modellum totius corporis ecclesie veteris et novi oratorii Opere, cum cappellis de novo edificandis, et cum facie de novo edificanda dicte ecclesie; et quod pro mandando executioni predicta, possint deputare duos magistros lignaminis pro faciendo ea que per eos eis imponentur, expensis Opere; et possint accipere de lignamine Opere pro dicto Modello illud lignamen quo indigerent, et emere aliunde per eorum necessitatem, expensis prefate Opere. — (L. D. I, a c. 112 t.°)

62. An. 1429, a' 29 novembre.

Deliberaverunt quod camerarius Opere presens et futurus solvere teneatur Ghino Pieri legnaiuolo, pro operis tam prestitis quam prestandis per eum super modello ecclesie qui de novo fabricatur, ad rationem soldorum vigintiduorum pro quolibet die quo laborabit super dicto modello. — (L. D. I, a c. 118.)

63. An. 1429, a' 2 dicembre.

Deliberaverunt quod camerarius Opere presens et futurus solvere teneatur Piero Romano, magistro lignaminis, pro operis prestitis et prestandis per eum super modello quod de novo fabricatur, pro quolibet die ad rationem soldorum sedecim. — (L. D. I, a c. 118.)

64. An. 1429, 21 gennaio.

Conduxerunt in magistrum lignaminis Opere Disium, pro eo tempore quo durabit modellus ecclesie, et pro eo salario alias ordinando per offitium ipsorum operariorum. — (L. D. I, a c. 121 t.°)

65. An. 1429, 26 gennaio.

Deliberaverunt quod pro salario Antonii Melati, alias Disio, camerarius Opere presens et futurus etc. possit teneatur et debeat solvere, pro quolibet die quo laboravit et laborabit in prefata Opera, ad rationem soldorum viginti, predicto Antonio alias Disio, videlicet eo tempore quo laborabit super modello qui de novo fit ecclesię maioris. — (L. D. I, a c. 121 t.°)

66. An. 1430, a' 2 maggio.

Item fecerunt et firmaverunt Covero Francisci, legnaiuolo, qui laboravit et laborat super modello Opere, salarium suum pro quolibet die quo laboravit et laborabit in Opera, ad rationem soldorum sedecim pro diebus quibus laboravit tempore hyemis, et ad rationem soldorum decemseptem pro quolibet die quo laboravit et laborabit tempore extatis etc. — (L. D. I, a c. 126 t.°)

67. An. 1430, a' 2 maggio.

Item, deliberaverunt quod ad consules Artis lane eatur per eorum offitium, et reducatur eis ad memoriam modellum cappellarum et totius ecclesie etc. — (L. D. I, a c. 126 t.°)

68. b) — *Ordine di disfare il Modello murato presso il Campanile da Filippo di ser Brunellesco nel* 1419.

An. 1430, a' 23 gennaio.

Prefati domini comsules, una cum operariis dicte Opere, considerantes edifitium Cupole maioris fore prope conclusionem et perfectionem,

ac etiam extra omnem mensuram modelli murati penes Campanile; et auditis et intellectis quampluribus personis querelantibus de inhonestate que fit in dicto modello tam vacuationis corporis quam etiam alterius inhonestatis; intendentes predictis obviare pro utilitate prefate Opere et honore pulcritudinis Canpanilis, et ut talia obbrobia removeantur; deliberaverunt quod caputmagister prefate Opere, sine alio partito et deliberatione, illico destrui faciat prefatum modellum; cum hac reservatione, quod armadura Cupole prefati modelli integra elevetur et ponatur in loco tuto, ad hoc ut, si opus esset, de ea possit haberi plena notitia. — (L. D. I, a c. 177.)

69. An. 1431, a' 4 febbraio.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere destrui faciat, expensis Opere, modellum factum per Filippum ser Brunelleschi magne Cupole. — (L. D. I, a c. 153 t.°)

70. *c) — Nuovo ordine dato al Brunelleschi di compire il Modello della Chiesa con la Cupola.*

An. 1434, a' 17 giugno.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi, provisor Cupole, conplere teneatur et debeat conplere modellum ecclesie et Cupole magne et sue Lanterne, eo modo et forma et prout et sicut sibi videbitur fore magis demostrabile pro dicta Opera, expensis dicte Opere; ad hoc ut habeatur veritas Cupole et Lanterne et totius ecclesie et cappellarum de novo fiendarum. — (L. D. I, a c. 218.)

III.

PROVVEDITORI DELLA CUPOLA.

A) — ELEZIONE, CASSAZIONE E STANZIAMENTI DE' PROVVEDITORI, FINO AL 1425.

71. *a) — Elezione del Brunelleschi, del Ghiberti e di Batista d'Antonio, in provveditori.*

An. 1420, a' 16 aprile.

Nobiles et prudentes viri consules Artis et universitatis Artis lane civitatis Florentie, una cum officio operariorum Opere Sancte Marie del

Fiore, et officio quattuor officialium Cupole maioris dicte ecclesie; considerantes, qualiter super novi operis dicte Cupole costructione fuit multoties in diversis temporibus per ipsos officiales Cupole, cum quampluribus ipsius Operis intelligentibus magistris et aliis hedificatoribus, praticatum et cum diligentia discussum, et super ipso opere quamplures modelli et alia quamplura facta et ordinata, et super ipso pluribus conclusionibus quampluriuim intelligentium intellectis; volentes circa predicta, prout ad presens convenire cognoscunt, providere, et ipsi constructioni fiende aliquale principium ordinare; premisso et facto inter ipsos omnes invicem, in pallatio dicte Artis, more solito, in sufficientibus numeris congregatos, solepni et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum ordinem; providerunt, deliberaverunt atque eligerunt infrascriptos, Filippum ser Brunelleschi, Laurentium Bartoluccii, et Batistam Antonii, in provisores dicti operis Cupole construendi, et ad providendum, ordinandum, et construi, ordinari, fieri et hedificari faciendum, a principio usque ad finem, ipsam maiorem Cupolam et hedifitium, illis hedifitiis magisteriis muramentis modis formis et condictionibus, et illis sunptibus, et aliis quibuscunque, de quibus et próut et sicut eisdem videbitur convenire, et expedire iudicabunt, predicta eorum intelligentie atque prudentie conmictentes, usque ad ipsius Cupole perfectionem et conplementum; cum salario florenorum trium auri pro quolibet eorum, quolibet mense eisdem et cuilibet eorum persolvendo, de pecunia dicte Opere per camerarium Opere supradicte, faciendo solutionem de tempore in tempus, eo modo et forma prout operariis dicte Opere videbitur et placebit. Eo tamen exprèsso et intellecto, quod salarium ipsorum Filippi, Laurentii et Batiste incipiat deberi et solvi posse quando operariis dicte Opere, vel duabus partibus ipsorum, videbitur et placebit, et non primo. Et quod provisio florenorum duorum auri quolibet mense, promissa constituta alias atque debita dicto Batiste, tamquam vicecapomagistro, firma maneat, et perduret usquequo incipiet salarium provisionis ipsorum trium provisorum solvi debere, et non ulterius. Et quod die qua incipiet salarium ipsorum trium provisorum pro ipsa Cupola, intelligatur, pro tempore tunc a dicta die in antea secuturo, provisio ipsorum duorum florenorum dicti Batiste revocata, nec ulterius deberi vel solvi posse. Hoc tamen expresso et intellecto, quod salarium solidorum viginti sibi constitutum et promissum pro magistro seu scarpellatore, ultra provisionem predictam, quolibet die, firmum maneat et perduret, et ultra provisionem predictam sibi persolvi possit et debeat, predictis non obstantibus.

Item, eligerunt ut supra, loco unius primi ex dictis tribus provisoribus primo deficientis renuntiantis vel ab ipso exercitio quomodolibet removendi, prudentem virum Iulianum Arrigi pictorem, vocatum Pesello.

Ac etiam, modo et forma predictis, eligerunt, loco secundi ex dictis

tribus provisoribus vacantis, renuntiantis non acceptantis mortui vel aliter quomodolibet removendi, prudentem virum dominum Iohannem Gherardi de Prato; cum salario officio exercitio et aliis quibuscunque ipsis Iuliano et domino Iohanni debendo et attribuendo tunc postquam officium seu exercitium predictum ad eos, ut predicitur, pertinebit, et non primo; cum ad presens electi sint predicti Laurentius, Filippus et Batista.

Item, modo et forma predictis, eligerunt infrascriptos magistros, et quemlibet eorum, videlicet; Ricchum Iohannis, Tuccium Iohannis de Senis, Filippum Iohannis, Niccolaum Benozi, Bertum Bartholomey, Gerium Antonii Ciofi, Blaxium. . . . . . qui laborat cum Francisco della Luna, Gherardum. . . . . Belacqua, et quemlibet eorum solum et dumtaxat, in magistros ad murandum et conducendum ipsam Cupolam eo modo et forma quibus et prout conveniens est et requiritur, secundum modum et formam ordinandam per ipsos suprascriptos provisores etc.; pro tempore initiando, durando et finiendo, et cum salario eis constituendo etc. Et loco non acceptantis renuntiantis vel quomodolibet removendi, operarii predicti, et due partes eorum, provideant de successore. — (B. D. LXXVIII, a c. 34 e 34 t°.)

Il VASARI pone al 1420 la prima elezione del Brunelleschi e del Ghiberti in provveditori della Cupola (pag. 207-12); e seco concorda l'Anonimo (pag. 323-4): ma il BALDINUCCI l'anticipa d'un anno (pag. 193), affidandosi al presente documento, ch'egli riporta non intiero, e sotto la data del 16 d'aprile 1419, dicendo d'averlo estratto dal libro primo di Ser Dino di Cola, segnato T, a c. 134. Or appunto dal bastardello di Ser Dino l'abbiamo tratto; ma è manifesto che il Baldinucci, oltre all'aver omessa gran parte del documento, errò nell'anno, e nelle carte, come si vede dalla nostra citazione. Fu citato questo documento ancora dal BALDINUCCI nella *Vita del Ghiberti,* nell'opera di Bernardo Sansone SGRILLI (pag. IX), e nella *Metropolitana Fiorentina illustrata* (pag. 11); dove si recano poche parole del principio, che non corrispondono, e gli si assegna la vera data de'16 d'aprile 1420.

72. *b) — Salario dei provveditori della Cupola.*

An. 1420, a'22 ottobre.

Filippo di Ser Brunelescho dè avere per sua provedigione di mesi 4 e di 10 chominciati a dì 20 di maggio, e finiti a dì ultimo di setenbre 420, a ragione di f. 3 il mese. — (B. S. RR, a c. 90 t°.)

73. An. 1420, a'29 ottobre.

Lorenzo di Bartolo, horafo, dè avere per sua providigione di mesi 4 e dì 10 chominciati a dì 20 di maggio 1420, e finiti a dì ultimo di setenbre, a ragione di f. 3 il mese; monta f. 13. — (Ivi, a c. 91 t°.)

In questa guisa si trovano regolarmente stanziati negli anni successivi, fino a tutto giugno 1425, i salari ai due provveditori o governatori (come talora si chiamano) della

Cupola, Brunelleschi e Ghiberti, non meno che al terzo, Batista d'Antonio, che porta peraltro costantemente il titolo di capomaestro. Per lo che i documenti che lo riguardano verranno prodotti in quella parte del nostro lavoro che concerne ai Capomaestri dell'Opera.

74. *c) — Cassazione del Ghiberti.*

An. 1425, a' 28 giugno.

Deliberaverunt quod Laurentius Bartoluccii, aurifex, non possit nec teneatur habere ab Opera prefata aliquod salarium pro eius mercede et offitio a prima die iulii proxime futuri in antea, et in futurum etc.; non obstante electione facta de dicto Laurentio alias per consules, operarios et quattuor offitiales Cupole dicte Opere, loquente in contrarium. — (B. D. LXXXVII, a c. 25 t°.)

A tutto giugno del 1425 fu stanziato lo stipendio a Lorenzo Ghiberti insieme con il Brunelleschi; ma per i tre mesi consecutivi, luglio, agosto e settembre, si trova stanziato solamente a quest'ultimo. Così al solo Brunelleschi si stanzia il solito salario per i mesi d'ottobre, novembre e dicembre.

B) — RAPPORTO DEI PROVVEDITORI, DE' 24 GENNAIO 1425, CON L'APPROVAZIONE DEI DEPUTATI SOPRA LA CUPOLA. — NUOVA ELEZIONE DEL BRUNELLESCHI E DEL GHIBERTI.

75. An. 1425, a' 4 febbraio.

Nobiles viri Thomaxius Bartolomei de Corbinellis, Taddeus Bartolomei Lorini, Filippus domini Blaxei de Guaschonibus, Iohannes Guernierii Benci, Antonius Francisci Arrigi, Bernardus domini Laurentii de Ridolfis, comsules Artis Lane civitatis Florentie; absentibus tamen Cardinale Pieri de Oricellariis, et Berto Francisci de Filicaria, eorum in dicto offitio collegiis:

Atque etiam nobiles viri Bonacursius Nerii de Pittis, Blaxeus Iacobi de Guaschonibus, Pierus Filippi domini Leonardi de Strozziis, Niccolaus Gentilis de Albiziis, et Georgius Pieri de Serraglis, operarii Opere Sancte Marie del Fiore de Florentia; absente tamen Nerio Francisci de Fioravantibus, eorum in dicto offitio collegha:

Ac etiam nobiles viri Iulianus Tomaxii Guccii, Nerone Nigii Dietisalvi, Iohannes Andree de Minerbettis, et Pagnozius Bartholomei de Ridolfis, offitiales dicte Cupole:

Existentes omnes insimul in loco eorum residentie collegialiter congregati et coadunati, pro factis dicte Opere utiliter peragendis; actendentes ad perfectionem magne Cupole prelibate Opere; visis quibusdam comsiliis habitis tam a quampluribus civibus quam a quampluribus magistris et ingeniosis, super perfectione Cupole predicte; et

visis quibusdam modellis factis per quamplures magistros et ingeniosos, et maxime per Filippum ser Brunelleschi, Laurentium Bartaluccii aurificem, Iulianum .... alias Pesello pictorem, et dominum Iohannem de Prato, et magistrum Iohannem Aurismi, et per Turam coltellinarium, et Batistam Antonii caputmagistrum dicte Opere; et visis quibusdam scriptis prefatorum magistrorum et peritorum, in quibus apparet et continetur particulariter omnia que intendunt fore utilia et necessaria circa perfectionem dicte Cupole; et visa quadam deliberatione habita in predictis per nobiles viros Filippum domini Blaxii de Guaschonibus, Paulum Vannis de Oricellariis, Antonium Michaelis de Vellutis et Niccolaum Ughonis de Alexandris, proxime preteritos offitiales prelibate Cupole; et visa quadam alia deliberatione habita a prefatis operariis una cum prelibatis offitialibus prefate Cupole; et visa quadam conmissione facta per prefata offitia operariorum et [offitialium] Cupole in Iulianum Tomaxii Ghuccii, Filippum ser Brunelleschi, et Laurentium Bartaluccii, et Batistam caputmagistrum, circa perfectionem predictam; et viso quodam raporto facto per prefatos Iulianum, Filippum et Laurentium et Batistam, omnes in concordia, circa perfectionem prefatam; cuius quidem raporti tenor talis est, videlicet:

MCCCCXXV, A' DÌ XXIIIJ DI GENNAIO.

Raporto facto a voi signori operai e ufficiali della Cupola per Filippo di ser Brunellescho, Lorenzo di Bartaluccio, e Batista d'Antonio capomaestro de l' Opera di Santa Maria del Fiore, insieme d' acordo con Giuliano di Tomaso di Ghuccio, sopra la conmissione a loro data per voi ec.

In prima, che in sul secondo andito della Cupola maggiore, dove al presente è fatto la catena de' macigni, in ongni faccia di detta Cupola si facci uno occhio di diamitro d' uno braccio, per comodo di fare ponti al musaicho s' à a fare, o d' altro lavorio, e per veduta del tempio, e per molti altri cittadini.[1] Et che l' andito d'andare al detto occhio sia largho braccia uno e uno octavo, e alto braccia tre e uno octavo, e non più. Et niente di meno, per più sicurtà, per ora si rimuri detta forma sodo, si che per a tenpo si possa smurare per poterlo aoperare a detti bisogni. Anchora, che sopra i cardinali degli usciuoli che sono sopra 'l detto secondo andito, per perfectione del cerchio che gira intorno la Cupola di fuori, acciò che detto archo vivo sia intero e non rotto, si muri di mattoni in atto d' archo, di grosseza quanto è la detta Cupola di fuori, e su a alto braccia uno o circha. Et se mai paresse che detta agiunta mostrasse rustica a l' ochio, o impedisse l' andito e schale, si possa, fatto la Cupola, disfare detta agiunta, acciochè con più sicurtà si possa

[1] Così legge; ma credo che il notaro, trascrivendo il testo del Rapporto, sbagliasse nello scrivere *cittadini* piuttosto che qualche altra parola, come *comodi, lavori,* o simile.

guidare a murare la Cupola in sino alla fine. Anchora, in ongni faccia della Cupola si muri due catene di macigno, di larghezza e alteza di tre quarti di braccio, o meno, che contengha di lungheza quanto è l'una Cupola e l'altra, ciò è sopra due sproni che vanno nelle faccie. Et sopra dette catene di macigno si pongha una catena di ferro per ciaschuna, che contengha la lungheza de' macigni. Anchora si facci fare mattoni grandi, di peso di libre venticinque in sino a trenta l'uno e non di più peso; i quali si murino con quello spinapescie sarà diliberato per chi l'arà a conducere. E da lato della volta dentro si pongha per parapetto assi che tenghino la veduta a' maestri, per più loro sicurtà; e murisi con gualandrino con tre corde, faccia dentro e sì di fuori. Non si dicie alcuna cosa de' lumi, perchè s' imagina vi sarà lume assai per gli otto occhi di sotto: ma se pure nel fine si vedesse bisognasse più lume, si può argomentarlo dalla parte di sopra agievolmente a lato a la lanterna. Nè si dicie anchora di farla cientinare; non che non fosse suto più forteza de lavorio, e più bella; ma non sendo principiato, parrebbe, ch' il centinasse al presente, lavorio straordinario da quello ch' è murato, e mostrerebbe altra forma: e anche difficilmente si potrebbe centinare sanza armadura; perchè 'l centinare si lasciò di principio solo per non fare armadura ec. E se presto delle predette cose si piglia partito, si può seguire il lavorio a marzo.

Io Giuliano di Tomaso di Ghuccio sopradetto scripsi le sopradette cose di volere de' soprascripti, dì detto.

Et habita matura et solenpni deliberatione super predictis omnibus, et sano ac utili consilio cum quampluribus civibus et hominibus intelligentibus et expertis in predictis: idcirco prefati comsules, una cum suprascriptis offitiis, dato prius inter eos ac misso facto et celebrato solenpni et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, et obtento partito; deliberaverunt, statuerunt, firmaverunt, ordinaverunt ac solenpniter decreverunt: Quod laborerium prelibate Cupole sequatur, et executioni mandetur in omnibus et per omnia, et quo ad omnes et omnia, et prout et sicut in supradicto rapporto facto per dictos Iulianum Thomasii Ghuccii, Filippum ser Brunelleschi, Laurentium Bartaluccii, et Batistam Antonii caputmagistrum dicte Opere continetur et fit mentio: ac etiam, non obstante prefato rapporto, dederunt, tribuerunt, atque concesserunt illam eamdem baliam, auctoritatem et potestatem quam habet eorum offitium comsulatus, una cum supradictis offitiis, in addendo, minuendo ac disponendo, plus et minus, prefatum laborerium prelibate Cupole, seu perfectionem dicte Cupole, operariis predicte Opere, una cum quattuor offitialibus prefate Cupole; et eo modo et forma, et prout et sicut dictis operariis una cum dictis offitialibus Cupole videbitur et placebit; non obstante dicto raporto facto per dictos Iulianum et socios superius nominatos.

Item, prefati comsules, una cum supradictis offitiis, advertentes atque etiam considerantes laborem quem Filippus ser Brunelleschi continuo tolleravit et tollerat in edificatione Cupole prelibate, et quantam diligentiam adhibuit et continuo adhibet in dicto laborerio seu edificatione prefata; et considerantes diligentiam et curam quam Laurentius Bartaluccii aurifex in dicta edificatione seu laborerio prefate Cupole adhibuit et adhibet; et considerantes utilitatem maximam quam prefata Opera ex ingenio et virtute predictorum Filippi et Laurentii consequitur, servatis servandis secundum formam statutorum dicte Artis, et omni modo, via et iure quibus magis et melius potuerunt, deliberaverunt, statuerunt, ordinaverunt, firmaverunt atque conduxerunt,

Filippum ser Brunelleschi, pro uno anno p. f. initiando die primo mensis martii p. f., cum salario florenorum auri centum, ad providendum, ordinandum, conponendum, seu ordinari et conponi faciendum omnia et singula necessaria et opportuna circa edificationem, expeditionem atque perfectionem prelibate Cupole: et quod teneatur et debeat, ad predicta sic providendum, diebus quibus in prefata Opera laborabitur stare morari, et moram continuam in prefata Opera adhibere, sub pena admissionis sui salarii. Ac etiam,

Laurentium prefatum, pro dicto tempore unius anni initiandi et finiendi ut supra; cum salario trium florenorum pro quolibet mense etc., ad providendum circa predictam edificationem, expeditionem atque perfectionem dicte Cupole: cum hoc, quod dictus Laurentius ad predicta sic providendum teneatur et debeat, diebus quibus laborabitur in predicta Opera, ad minus quolibet die stare et morari in dicta Opera per unam horam continuam, sine aliquo intervallo, sub pena amissionis sui salarii. — (L. D. I, a c. 170 t° e 71.)

Vide questo documento il Baldinucci, e lo inserì nella *Vita del Brunelleschi*, pag. 220-26. Ma prima che il Moreni pubblicasse quella Vita, avevalo messo in luce il Nelli (*Piante ed alzati* ec., pag. XVII-XXI); e posteriormente fu riprodotto nella *Metropolitana Fiorentina illustrata*, a pag. 20-24.

76. An. 1425, 11-12 marzo.

Item prefati operarii, simili modo et forma, servatis servandis, actendentes ad quendam rapportum factum per Iulianum Tomaxii Ghuccii, una cum Filippo ser Brunelleschi et Laurentio Bartaluccii super prosecutione edifitii et muramenti magne Cupole, et ad quandam conmissionem eidem factam per comsules Artis lane civitatis Florentie, habita super hiis omnibus matura deliberatione, servatis solenpnitatibus opportunis, una cum offitiis prefatorum operariorum et offitialium prelibate Cupole, de qua constat in presenti libro, a c. 170, etc.; deliberaverunt, ordinaverunt, atque statuerunt, quod Filippus ser Brunelleschi, et

Batista Antonii caputmagister dicte Opere possint, teneantur et debeant sequi et sequi facere laborerium, edificationem seu muramentum prefate Cupole per unum dimidium blachium seu usque in dimidium blachium, eo modo et forma et ordine prout in dicto rapporto facto per dictum Iulianum una cum prenominatis Filippo et Batista, et non ultra; nisi aliud de novo deliberetur per operarios prefate Opere. — (L. D. I, a c. 23.)

Deliberorono detto dì, che Filipo di ser Brunelleschо e Batista d'Antonio chapomaestro dell' Opera possino e debino e a loro sia lecito di seghuire e fare innanzi mettere la muraglia della Chupola per uno mezo braco, in quello modo che per Guliano di Tomaso per lui gli fia dato, chom'è raporto per lui fatto, e none altro di nuovo. — (S. T. M., a c. 32 t°.)

C) — ELEZIONI, CONFERME E STANZIAMENTI A FAVORE DE' PROVVEDITORI BRUNELLESCHI E GHIBERTI, DAL 1426 AL 1433.

77. *Electio Filippi ser Brunelleschi et Laurentii Bartaluccii.*

An. 1426, a' 28 gennaio.

Prefati comsules Artis lane et operarii prefate Opere, existentes insimul collegialiter congregati et cohadunati in loco audientie prefatorum operariorum, servatis solempnitatibus opportunis, eligerunt atque refirmaverunt in provisores magne Cupole dicte maioris ecclesie et Opere, Filippum ser Brunelleschi pro uno anno proxime futuro, initiando die primo mensis martii proxime futuri, anni Domini MCCCCXXVI; cum salario florenorum auri centum pro dicto tempore dicti anni: et Laurentium Bartoli, aurificem, pro dicto tempore dicti unius anni, initiandi ut supra; cum salario trium florenorum auri pro quolibet mense dicti anni; cum hoc, quod dictus Laurentius teneatur et debeat, ad minus, quolibet die laborativo venire et stare in prefata Opera per unam horam, ad providendum in edifitio dicte Cupole, ad minus: et teneantur prefati Filippus et Laurentius providere pro dicto edifitio, et alia facere prout videbitur opportunum pro bono, utili et honore dicte Opere et Cupole prefate. Et quod, durante tempore dicti anni, dictus Filippus teneatur et obligatus sit, diebus quibus laborabitur super dicta Cupola, continue stare et vigiliare super provisione dicte Cupole, absque aliqua intermissione et intervallo. — (L. D. I, a c. 171 t.°)

78. *Refirma Filippi ser Brunelleschi et Laurentii Bartoli.*

An. 1428, a' 21 maggio.

Prefati comsules, una cum operariis dicte Opere, servatis solempnitatibus opportunis, refirmaverunt ac de novo reconduxerunt in provisores magne Cupole, pro uno anno proxime futuro, initiato die primo mensis aprilis p. p., infrascriptos prudentes viros, videlicet: Filippum ser Brunelleschi, cum salario florenorum auri centum, pro dicto tempore dicti anni; Laurentium Bartoli, aurificem, cum salario florenorum trium, pro quolibet mense dicti anni: cum hac modificatione; quod prefati operarii, seu due partes eorum, possint ponere eisdem magistris scioperium, quando prefati magistri non venirent et starent ad providendum, eo modo et forma et prout et sicut dictis operariis, seu duabus partibus eorum, videbitur et placebit. — (L. D. I, a c. 173.)

79. *Refirma Filippi ser Brunelleschi et Laurentii Bartoli.*

An. 1429, a' 21 luglio.

Prefati comsules Artis lane, una cum operariis prelibate Opere Sancte Marie del Fiore, existentes collegialiter congregati et cohadunati, pro factis dicte Opere utiliter peragendis, in domo Artis lane, in sala inferiori dicte domus: actendentes ad electionem seu refirmam Filippi ser Brunelleschi et Laurentii Bartoli, provisorum Cupole magne, fore finitam die ultimo martii p. p., anni Domini mccccxxviiij°; et quod impossibile esset sine eorum provisione et ingenio dictam Cupolam posse ad finem bonum iam diu optatum perduci: idcirco, pro utilitate et bono dicte Opere, refirmaverunt et reconduxerunt prefatum Filippum ser Brunelleschi, cum salario consueto, videlicet florenorum auri centum pro anno; et Laurentium Bartoli, cum salario florenorum trium pro quolibet mense; pro tempore et termino unius anni p. f., initiati die primo mensis aprilis p. p. 1429, cum dictis salariis et cum oneribus in aliis electionibus et refirmis contentis et insertis. — (L. D. I, a c. 175.)

80. *Refirma Filippi ser Brunelleschi.*

An. 1430, a' 14 dicembre.

Existentes prefata offitia (consules Artis lane, et operarii) insimul collegialiter congregata et cohadunata in solita audientia dictorum operariorum, pro factis dicte Opere utiliter peragendis; actendentes ad refirmam Filippi ser Brunelleschi fuisse finitam die ultimo martii p. p.,

et propter pestem ipsi refirme vacare non potuisse; idcirco, pro utilitate dicte Opere, prefatum Filippum in provisorem dicte Cupole de novo eligerunt et refirmaverunt pro uno anno proxime venturo, initiato die primo aprilis p. p. 1430; cum solito salario florenorum auri centum, et cum aliis pactis modis et condictionibus et aliis in ultima refirma proxime preterita contentis et adnotatis. — (L. D. I, a c. 176 t.°)

81. An. 1430, a' 3 gennaio.

Filippo di ser Brunelleschо, proveditore della Chupola, dè avere per suo salario di mesi tre e mezzo passati, finiti a dì ultimo di dicembre 1430, a ragone di fiorini cento d'oro l'anno. In tutto monta fiorini ventinove, soldi tre, denari quatro. — (B. S. cc, a c. 5.)

82. An. 1430, a' 16 febbraio.

Operarii prefate Opere, absentibus aliis eorum collegiis, servatis servandis, et non obstante una alba in contrarium reddita, pro utilitate dicte Opere, et pro bona et iusta causa, reduxerunt Filippum ser Brunelleschi, electum per consules et operarios pro uno anno, initiato die primo aprilis 1430 et finiendo ut sequitur, cum salario florenorum auri centum in dicto tempore, ad salarium florenorum auri quinquaginta pro dicto tempore; et quod camerarius Opere, de pecunia Opere non possit deinceps solvere eidem Filippo, nisi solum et duntaxat, pro tempore quo serviet in futurum Opere, ad rationem florenorum auri quinquaginta; non obstante alia deliberatione et partito in contrarium disponente. — (L. D. I, a c. 137 t.°)

83. *Refirma et electio Filippi ser Brunelleschi et Laurentii Bartoli.*

An. 1431, a' 23 giugno.

Comsules Artis lane civitatis Florentie, existentes collegialiter congregati in domo Artis lane prefate, in sala terrena dicte Artis etc., una cum infrascriptis operariis Opere Sancte Marie del Fiore etc.; actendentes quod prefata Opera pro edifitio Cupole maioris vacat provisoribus, et quod pro conplemento ipsius est necesse refirmare consuetos provisores tamquam bene informatos de dicto edifitio, et sine eorum industria inpossibile esset dictum edifitium posse finem optatum habere; et considerantes utilitatem maximam quam retroactis temporibus attulerunt Opere prefate, et similiter summum honorem eidem inpenderunt, non videtur iustum ac conveniens in eorum salariis usque ad perfectionem Cupole parcere sunptibus dicte Opere; dictis et aliis iustis causis moti; servatis servandis, conduxerunt et de novo eligerunt infrascriptos homi-

nes, cum infrascriptis salariis, et pro infrascripto tempore, in provisores prefate Cupole, videlicet: Filippum ser Brunelleschi, cum salario florenorum auri centum, pro uno anno proxime futuro, initiando die primo mensis iulii p. f.; et de eo tempore quo servivit et serviet usque ad primam diem mensis iulii p. f. camerarius Opere prefate teneatur et debeat solvere eidem ad rationem florenorum auri quinquaginta pro anno singulo, et non aliter: et Laurentium Bartoli, aurificem intagli, pro uno anno p. f., initiando die primo mensis iulii p. f., cum salario florenorum auri trium pro quolibet mense dicti temporis; cum hoc, quod quolibet die laborativo, et quo in Opera seu in edifitio Cupole laborabitur, teneatur et debeat venire ad Operam ad providendum, et in ea stare ad minus per unam horam, et se Filippozio scribano super giornatis presentare, seu alteri scribano Opere, et de dicta presentatione dictus scribanus conputum tenere debeat. — (L. D. I, a c. 177.)

84. *Electio Filippi ser Brunelleschi et Laurentii Bartoli.*

An. 1432, a' 22 agosto.

Domini consules Artis lane civitatis Florentie, una cum offitio operariorum Opere Sancte Marie del Fiore etc., existentes collegialiter congregati et cohadunati in loco eorum residentie etc., refirmaverunt et reconduxerunt Filippum ser Brunelleschi et Laurentium Bartali in provisores Cupole magne, pro uno anno proxime futuro, initiato die primo mensis iulii p. p. MCCCCXXXij, cum salario et aliis consuetis et factis in electione anni p. p., finiti die xxx iunii 1432. — (L. D. I, a c. 178.)

Rifermaro Filippo di ser Brunelleschо chome proveditore sopra alla Chupola per j° anno, inchomincato quando l'altro finiscie, e 'l salaro usato. — (Q. P., a c. 7.)

Gli stanziamenti del salario tanto pel Brunelleschi quanto per il Ghiberti si trovano regolarmente registrati, or di mese in mese, ora per bimestri, ed ora per trimestri. L'ultimo stanziamento a favore del Ghiberti è del 30 gennaio 1432, col quale gli vien pagato lo stipendio consueto per quel mese medesimo. — (Q. P., *ad annum.*)

D) — ELEZIONI, CONFERME E STANZIAMENTI A FAVORE DEL BRUNELLESCHI, FINO ALLA SUA MORTE.

85. An. 1437, a' 13 febbraio.

Item, simili modo, conduxerunt in provisorem Cupole magne ecclesie maioris, et eius Lanterne, et totius edifitii dicte ecclesie, Filippum ser Brunelleschi pro uno anno proxime futuro, initiato die duodecima men-

sis decembris 1437, et fiuiendo ut sequitur; cum [salario] florenorum auri centum, cum pactis, modis et aliis consuetis. — (L. D. II, a c. 32.)

Era stato condotto ai medesimi patti a'26 ottobre 1436 per coprire le tre tribune. Sarà pubblicata la deliberazione al debito luogo.

86. An. 1438, a' 20 giugno.

Stantiaverunt etc. Filippo ser Brunelleschi, provisori Cupole, pro florenis 100 auri, pro suo salario dicti mensis, florenos 8, sol. 6, den. 8. — (B. ser N. I, a c. 2 t.°)

87. An. 1438, a' 16 dicembre.

Domini consules etc., una cum operariis etc., adtendentes ad conductam Filippi factam in capudmagistrum novi edifitii, Filippum ser Brunelleschi predictum refirmaverunt, et de novo conduxerunt ad faciendum id quod in locatione predicta obligatus erat, et cum salario florenorum centum prout habuit in preteritum, per xij fabas nigras, pro tempore unius anni, initiati die duodecima presentis mensis decembris. — (B. ser N. I, a c. 31 t.°)

88. An. 1439, a' 15 ottobre.

Deliberaverunt quod omnes infrascripti ministri et salariati intelligantur esse et sint reducti pro sex mensibus proxime futuris, initiatis die sextadecima presentis mensis ottobris, et diminuantur salaria. Elapsis vero dictis sex mensibus, revertantur ad salaria consueta. Hoc vero fecerunt actendentes ad impositam factam dicte Opere florenorum 2000 pro illis officialibus qui vulgariter appellantur *della Masserizia.* Quorum reductorum nomina sunt ista, videlicet: Filippus ser Brunelleschi pro dictis sex mensibus debeat habere florenos xxv; et sic de mense in mensem, ut tangit pro rata. — (B. ser N. I, a c. 72 t.°)

La medesima disposizione si legge fra le deliberazioni (L. D. II, a c. 90 t.°). Ma la riduzione del salario del Brunelleschi da 50 a 25 florini per semestre era in forza di una generale riduzione di salari e cassazione di molti lavoranti, trovandosi l'Opera con poca moneta per la ragione detta qui sopra.

89. An. 1439, a' 15 dicembre.

Nobiles viri consules Artis lane etc., et operarii, absentibus etc., conducxerunt et de novo eligerunt Filippum ser Brunelleschi Lippi in provisorem Cupole pro uno anno, cum limitatione facta per operarios

usque ad per totam die xv ottobris ab inde infra, cum salario fiendo per operarios pro resto dicti anni. — (B. ser N. I, a c. 80 t.°)

Si legge anche nel L. D. II, a c. 96.

90. An. 1439, a'18 dicembre.

Prefati operarii etc., providerunt quod Filippus ser Brunelleschi pro resto anni, a medio aprilis usque ad finem anni, habeatur cum salario usitato, more consueto. — (B. ser N. I, a c. 80 t.°)

Si legge anche nel L. D. II, a c. 96 t.°

91. An. 1440, a'15 aprile.

Antedicti operarii etc., deliberaverunt quod salaria infrascriptorum ex nunc intellighantur et sint reducta, non tamen maiori tempore sex mensium initiandorum hodie hac presenti die: quarum reductionum summe et quantitates sunt iste, videlicet: Filippus ser Brunelleschi, capudmagister Cupole, intelligatur et sit reductus ad rationem florenorum auri sex pro mense quolibet, et ad rationem mensis.

Disposizione generale, trovandosi l'Opera a mal partito di danaro.

92. An. 1441, il 1° febbraio.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi, provisori Cupole, florenos quatordecim pro dicto tempore. — (B. ser N. III, a c. 6.)

Cioè per i mesi di dicembre e gennaio. — Si trovano quindi gli stanziamenti del salario al Brunelleschi, come appresso:

An. 1442, a'10 aprile.	Per febbraio e marzo; fior. 14.
— a'20 giugno.	Per aprile, maggio e giugno; fior. 21.
— a'27 agosto.	Per luglio e agosto; fior. 14.
— a'23 novembre.	Per settembre, ottobre e parte di novembre; fior. 16.
— a'29 dicembre.	Per una parte di novembre, dicembre, e parte di gennaio; fior. 16 2/3.
— a'27 febbraio.	
An. 1443, a'2 maggio.	Per marzo e aprile; fior. 16 2/3.

(B. ser N. III, a c. 17, 29 t.°, 37, 55 t.°, 72, 87 t.°; B. ser N. V, a c. 5 t.°)

93. *Auctoritas in operarios eligendi in provisorem Filippum ser Brunelleschi.*

Die xij mensis aprilis (1443.)

Item secundo. Cupolam ecclesie Sancte Marie del Fiore, cathedralis ecclesie florentine, cum eius Lanterna perfici, et alia opportuna fieri circa ornatum dicte ecclesie cupientes domini consules supradicti, et intellecto quantum non tantum difficile creditur, set difficilimum, conduci super dicta Cupola lapides et marmora et alia propter ea opportuna, et etiam in loco predicto firmari predicta et etiam magistri et manovales pro perfectione dicti laborerii: et quod nullus offert, nec reperitur qui predicta incipere et ad perfectionem conducere dicat, nec modus aliquis assignatur ab aliquo super predictis, ex quo conprehendi possit quod predicta Lanterna et alia predicta incipi et perfici possit, et de periculis maximis dubitatur, prout per operarios Opere dicte ecclesie ipsis consulibus relatum fuit: et auditis ipsis operariis referentibus, quod Filippus ser Brunelleschi infrascriptus obtulit eisdem perpluries dictum laborerium incipere et ad perfectionem deducere vere credit, et hoc experientia demostrare, si eidem de infrascripta provisione provideatur: et habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis ad invicem deliberatione solepni, et demum inter eos invicem in pallatio dicte Artis more solito congregatos, premisso et facto solepni et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum formam ordinamentorum dicte Artis; providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt: quod consules dicte Artis, una cum operariis Opere Sancte Marie del Fiore cathedralis ecclesie florentine, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, vel presentibus et contradicentibus, non acceptantibus, mortuis, remotis vel aliter impeditis; possint hinc ad per totum mensem agusti proxime futuri, et infra ipsum tempus et terminum, quandocumque eligere et deputare Filippum ser Brunelleschi, civem florentinum predictum, in provisorem magistrum ordinatorem seu hedificatorem Lanterne Cupole maioris dicte ecclesie, et aliorum opportunorum ecclesie predicte, pro tempore et termino duraturo eius vita durante et donec vixerit, et non ulterius, cum exercitio et more solito, et cum salario florenorum centum auri quolibet anno eius vita durante ut supra, sibi solvendo sunptibus et de pecuniis dicte Opere, ad stantiamentum operariorum seu provisorum Opere predicte pro tempore existentium, quoties fuerit opportunum et eis videbitur. Item, quod facta electione et deputatione de ipso Filippo, et postea de predictis declaratione, non possit ab huiusmodi ministerio vel exercitio capsari vel modo aliquo removeri, nisi per deliberationem fiendam per consules una cum consiliariis dicte Artis et operariis seu

provisoribus dicte Opere pro tempore existentibus, vel duabus partibus eorumdem, et non aliter ullo modo; et quod aliter fieret, pro infecto penitus habeatur. Hoc tamen salvo et excepto, quod dicta electio et deputatio fieri non possit de ipso Filippo nisi primo ipse Filippus experientia docuerit ipsos operarios seu provisores, ad eorum declarationem manu mei notarii infrascripti, quod eis promissa per eum super constructione dicte Lanterne et super tirando lapides et alia opportuna pro dicta Lanterna faciendo sint et appareant clara et vera, et non aliter. Non obstantibus etc. — (C. A. L. Delib. n° 51, a c. 71.)

94. An. 1444, a' 30 giugno.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi Lippi lib. 212, sol. 10, pro suo salario sex mensium initiatorum die primo ianuarii. — (B. ser N. VI, a c. 16 t°.)

95. *Auctoritas consulum et operariorum Opere Sancte Marie del Fiore eligendi Filippum ser Brunelleschi.*

Die vij mensis decembris (1445.)

Item secundo. Intellecto atque percepto a quampluribus fide dignis intelligientibus praticis et expertis et maxime architecture magistris, ac etiam publico aliorum quamplurium eloquio, quantum vir ingenii perspicacis Filippus ser Bruneleschi, civis florentinus, tam in ordinando et hedificando, quam in costructione Cupule maioris et etiam tribunarum cathedralis ecclesie Sancte Marie del Fiore, quam et in preparamentis pro construendo et hedificari et construi faciendo Lanternam super maiori Cupola predicta, sit doctus, experientia magistra docuit et demostravit: que non solum cedunt ad ornatum et decus dicte ecclesie, sed etiam magnifici Communis Florentie: et ulterius maximis sunptibus et innumerabilibus expensis Communis et Opere predicte suis arduis ingeniis atque laboribus peperat, et idem etiam asseritur in agendis facere velle; et volentes de ipsius salario et provisione pro futuro tempore providere: habita tamen primo supra predictis et infrascriptis omnibus et singulis ad invicem deliberatione solenpni, et demum inter eos invicem in palatio dicte Artis et in eorum solita audientia more solito collegialiter in sufficienti numero congregatos, premisso et facto solenpni et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum formam ordinamentorum dicte Artis; providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt: quod domini consules dicte Artis, una cum provisoribus et seu operariis Opere Sancte Marie del Fiore predicte, et due partes ipsorum omnium, aliis etiam absentibus et inrequisitis, vel presentibus et contradicentibus, non acceptantibus, mor-

tuis, remotis vel aliter impeditis, possint hinc ad per totum mensem augusti proxime futuri, et infra ipsum tempus et terminum quandocumque eligere adsumere et deputare dictum Filippum ser Bruneleschi in provisorem magistrum seu hedificatorem et constructorem Lanterne Cupole maioris dicte ecclesie Sancte Marie del Fiore, pro tempore et termino duraturo, durante vita dicti Filippi et dum vivet, cum exercitio predicto et aliis exercitiis et more hactenus consuetis; cum salario et provisione florenorum centum auri quolibet anno, solvendo eidem, vel alii pro eo legiptime recipienti, sunptibus et de pecuniis dicte Opere, per camerarium Opere predictum; ad stantiamentum duntaxat offitii dictorum provisorum et seu operariorum dicte Opere pro tempore existentium, durante ipsius Filippi vita, ut supra. Item, quod dictus Filippus a dicto exercitio et ministerio seu laborerio, et a salario et provisione predictis, non possit cassari vel removeri aliquo modo, nisi solum et duntaxat per deliberationem et cassationem de eo fiendam per consules dicte Artis et operarios seu provisores Opere predicte, una cum consiliariis consilii dicte Artis, pro tempore existentes, et in sufficientibus numeris congregatos, premisso scruptineo et obtento partito ad minus per duas partes eorum vel ultra. Et quod aliter fieret, pro infecto penitus habeatur, et exequi non possit ullo modo. Non obstantibus, etc. — (C. A. L. Delib. n° 51, a c. 118 t° e 119.)

96. An. 1446, a' 28 febbraio.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi Lippi, olim provisori Cupole et Lanterne, lib. 123, sold. 18, den. 10, sunt pro suo salario trium mensium cum dimidio, finitorum preterito die 15 aprilis proxime preteriti 1446. — (B. ser N. VI, a c. 91 t°.)

E) — LICENZE D' ASSENTARSI DATE A FILIPPO DI SER BRUNELLESCO.[1]

97. An. 1426, a' 16 agosto.

Deliberaverunt quod, sine aliquo suo preiudicio et dampno, Filippus ser Brunelleschi, ad petitionem Sex offitialium Maris, possit teneatur et debeat ire Pisas ad serviendum offitio prelibatorum Sex. — (L. D. I, a c. 39.)

[1] Filippo di ser Brunellesco si assentò alcune volte per servizio dell'Opera, o per soprantendere a lavori ch'erano stati affidati dal Comune agli operai di Santa Maria del Fiore: altre volte ebbe licenza d'assentarsi per servire qualche ufficio o qualche signore forestiero. I documenti relativi alle prime assenze si pubblicheranno ai propri luoghi, e in quella parte del nostro libro che tratterà delle varie commissioni date dal Comune agli operai: qui solamente si offrono i documenti delle assenze occasionate per fatti estranei alle cose dell'Opera.

98. An. 1426, a' 24 settembre.

Dederunt licentiam Filippo ser Brunelleschi pro quattuor diebus, in servitium offitialium Carnium, sine aliquo eius preiudicio et dampno. — (L. D. I, a c, 41.)

99. An. 1426, a' 28 febbraio.

Dederunt licentiam Filippo ser Brunelleschi, pro suis factis, facto carnesprivio, eundi extra civitatem Florentie quando sibi libuerit pro decem diebus, sine aliquo preiudicio et dampno ipsius Filippi. — (L. D. I, a c. 52.)

100. An. 1427, a' 2 aprile.

Dederunt licentiam Filippo ser Brunelleschi pro diebus quattuor proxime futuris, ad eundum extra civitatem ad providendum quoddam eius laborerium, quod utitur in honorem Communis Florentie; et quod de rebus Opere prefate eidem pro dicto tempore comodetur unus canapis. — (L. D. I, a c. 54 t°.)

101. An. 1429, a' 18 marzo.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi, provisor Cupole Opere, possit ire ad serviendum offitio Decem Balie in Campum Lucanum, pro eo tempore quo placuerit prefatis Decem; cum hoc, quod pro rata temporis quo serviverit prefatis Decem de suo salario detineatur, et conputum teneatur retinere Filippotius scribanus super giornatis Opere. — (L. D. I, a c. 124.)

Di questa andata del Brunelleschi con Michelozzo e Donatello si offrono alcuni documenti, estratti dalle Deliberazioni de' Dieci di Balia, nelle note apposte dal Moreni al Baldinucci, *Vita di Filippo di ser Brunellesco* ec., pag. 266.

102. An. 1432, a' 2 aprile.

Deliberaverunt, quod eorum parte scribantur due littere, una domino marchionni Ferrariensi, et alia domino Mantuano, quod eorum contemplatione dederunt licentiam Filippo ser Brunelleschi eundi ad eos pro uno mense et dierum quindecim, pro faciendo et executioni mandando eorum mandata, allegando necessitatem Opere; et qualiter elapso dicto tempore opus edifitii eorum indiget sua reversione. — (L. D. I, a c. 157.)

103. An. 1436, a' 3 aprile.

Dederunt licentiam Filippo ser Brunelleschi eundi Mantuam in servitium marchionnis Mantuani, diebus viginti, ut petitum fuit eorum offitium per dictos marchionnem et Filippum. — (L. D. I, a c. 251 t°.)

F) — VARIE PROVVISIONI A FAVORE DI FILIPPO DI SER BRUNELLESCO.

104. *a*) — *Allogagioni, stanziamenti, lettere di favore ec.*

An. 1426, settembre.[1]

Deliberaverunt, concesserunt atque tribuerunt Filippo ser Brunelleschi, sollicitatori magne Cupole, illam eandem baliam, auctoritatem et potestatem qualem et quantam habet offitium prefatorum operariorum in locando ad faciendum quadrones magnos pro dicta Cupola necessarios, cuicunque persone eidem Filippo videbitur fore utilius pro prefata Opera etc. — (L. D. I, a c. 40 t°.)

105. An. 1427, a' 7 maggio.

Deliberaverunt, quod scribatur litera eorum parte, ad petitionem Filippi ser Brunelleschi, potestati Castri Franchi Vallis Arni inferioris, quod eidem Filippo prestet auxilium, consilium et favorem in hiis que dictus Filippus requiret eum, ex eo quod continue laborat pro utilitate et honore Communis Florentie. — (L. D. I, a c. 59.)

106. An. 1427, a' 14 maggio.

Filippo di ser Brunellescho, fiorini quindici d'oro, allui chonceduti per certa quantità di marmo debe chondlucere nell'Opera, di quello che n'è a Pisa. — (B. S. BB, a c. 42 t°.)

107. An. 1427, a' 12 giugno.

—[2] Concedono facoltà al Provveditore di allogare a Filippo di ser Brunellesco la condotta di cento migliaia di marmo bianco, da Pisa a Firenze, a tutte sue spese, per lire 4 e soldi 14 il migliaio. — (L. D. I, a c. 61.)

[1] Non è detto il giorno, ma è prima certamente del dì 6.
[2] In questo modo voglionsi indicare quelle partite che si danno per estratto.

108. An. 1427, a' 12 giugno.

Filippo di ser Brunelleschо, fiorini quaranta d'oro, allui prestati in su una chondotta debe fare all'Opera di cento migliaia di marmo, debe chonducere da Pisa in sino all'Opera. — (B. S. BB, a c. 44 t°.)

109. An. 1428, a' 30 aprile.

Lionardo di Seghante, messo dell'Opera, dè dare ec. E dè dare, a dì iiij d'aprile, soldi dieci, che sono per una vettura d'uno chavallo s'achattò quando Filippo di ser Brunelleschо andò a vedere la chava di Tassinaia per parte degli Operai. — (B. S. BB, a c. 73 t°.)

110. An. 1428, a' 12 maggio.

Deliberaverunt quod Bernardus Amerigii de Donatis, provisor Opere, teneatur et debeat notificare seu notificari facere Filippo ser Brunelleschi, quod ipse Filippus infra otto dies proxime futuros teneatur conduci facere illam quantitatem marmoris albi quam conduci fecit a civitate Pisarum usque ad castrum Empoli et Castri Franchi, cum *badalone*, cum schafris, usque ad Operam; et in casu quo dictus Filippus non fecerit conduci infra dictum tempus dictum marmorem, tunc prefatus provisor teneatur per totum presentem mensem conduci facere dictum marmorem cum schafris usque ad Operam. — (L. D. I, a c. 83 t°.)

111. An. 1428, a' 14 luglio.

— Pongono a debito di Filippo di ser Brunellesco un canapo, che avevangli prestato, di libbre 240, a denari 17 la libbra, secondo la stima fattane da Batista capomaestro. — (L. D. I, a c. 87 t°.)

112. An. 1432, a' 3 dicembre.

— Fanno scrivere a conto di Filippo di ser Brunellesco la ragione ch'egli ha con l'Opera — de conducendo a civitate Pisarum usque ad Operam, suis expensis, cum eius edifitio nominato *Il badalone* — cento migliaia di marmo bianco, a lire 4 e soldi 14 il migliaio. — (L. D. I, a c. 191 t°.)

Comessono a Bernardo di Filippo Salviati e a Giovani da Filichaia, posano achoncare la ragone del marmo cho' Filippo di ser Brunelleschо,

che à cho l'Opera, e che 'l proveditore l'achonci chome dirano e detti due uficali. — (Q. P., a c. 14.)

Bernardo di Filippo Salviati e Giovanni di Niccolò di Manetto da Filicaia erano due degli operai.

113. An. 1432, a' 30 dicembre.

Deliberaverunt quod provisor Opere cancellare teneatur et debeat quoddam creditum Filippi ser Brunelleschi, quod habet in libro signato A, a c. 147, de certo lignamine per eum ad Operam conducto temporibus retroactis etc. — (L. D. I, a c. 194 t°.)

Diliberano che Filippo di ser Brunellescho abi per tutti 60 pezi di ghuercia, che è a libro segnato A, c. 147, esso s' intenda avere per detto lengniame fior. 10, l. 96. — (Q. P., a c. 17.)

114. An. 1437, a' 6 maggio.

Conmiserunt Filippo ser Brunelleschi, et caputmagistro dicte Opere, actari faciendi Cupolam magnam et parvas cupolettas maioris ecclesie florentine in forma tali, quod in eadem ecclesia a parte interiori [non] pluat et pluere possit. — (L. D. II, a c. 17 t°.)

115. An. 1442, il 1° settembre.

Deliberaverunt quod scribantur litera j^a, vel plures, Filippo ser Brunelleschi de comessione? — (B. ser N. III, a c. 44.)

116. *b) — Cattura di Filippo di ser Brunellesco.*

Quod consules Artis Magistrorum capiantur pro facto Filippi ser Brunelleschi.

An. 1434, a' 20 agosto.

Operarii dicte Opere etc., considerantes consules Artis Magistrorum civitatis Florentie; sub fide dicta eorum offitio, de non faciendo capi infrascriptum Filippum; fecerunt capi prefatum Filippum indebite et iniuste, et ex eo quod fieri fecit et facit edifitium magne Cupole, et non solvit matriculam dicte Artis; quod resultat in dedecus et obprobrium dicti offitii, et ad hoc ut eorum offitium non deludatur; deliberaverunt quod provisor, caputmagister et notarius dicte Opere, quam citius poterint, capi faciant consules dicte Artis, et recomendent penes unum ex

rectoribus civitatis Florentie, ad ipsorum instantiam; et non possint relapsari absque eorum partito. — (L. D. I, a c. 220 t°.)

Questo documento è riferito dal Baldinucci, *Vita di Filippo di ser Brunellesco* ec., pag. 276.

117. An. 1434, a' 26 agosto.

Deliberaverunt quod Capitaneus populi civitatis Florentie sollicitetur, quod captus pro Arte Magistrorum in suo palatio ad ipsorum instantiam detineatur in dicto palatio, et non relapsetur sine eorum licentia; et hoc pro eo quod fecit dicta Ars Filippo ser Brunelleschi in contentum offitii ipsorum operariorum. — (L. D. I, a c. 221.)

118. An. 1434, a' 31 agosto.

Deliberaverunt quod Raynaldus Silvestri consul Artis Magistrorum relapsetur a captura de eo facta in curia Capitanei gratia et amore, actento quod consules Artis prefate relapsari fecerunt Filippum ser Brunelleschi a captura de eo facta in curia offitialis Mercantie, in eorum contenptum. — (L. D. I, a c. 221 t°.)

119. c) — *Onoranza funebre e sepoltura del Brunelleschi.*

mccccxlvi, ind. decima, die trigesimo dicti mensis decembris.
Balia honorandi Filippum ser Brunelleschi.

Supradicti domini consules invicem in palatio dicte Artis in eorum audientia more solito collegialiter congregati: auditis et intellectis recordiis eis factis per quamplures mercatores et artifices dicte Artis et alios cives intelligentes, continentibus quod Filippus ser Brunelleschi civis honorabilis florentinus maxima induxtria et ingeniose fatigavit in hedifitiis atque constructione Cupole maioris ecclesie Sancte Marie del Fiore de Florentia, et ultimo in ordinatione et modo conponendi Lanternam dicte Cupole, et in tribunis et aliis quampluribus operis et ecclesie predicte annis quampluribus, parcendo expensis maximis quas fieri opportuisset eius ingenio et intelligentia sublatis. Et predicta per experientiam demostrantur, et conveniens esset tam pro honore et fama dicti Filippi quam etiam pro honore Communis Florentie et gratitudine demostranda, et maxime per dictam Artem ad cuius requisitionem se in predictis exercuit omni cura diligentia atque solertia: et quod hoc idem ipsis consulibus videtur et placet. Et volentes circa predicta ex causis predictis providere habita tamen primo super predictis et infrascriptis omnibus et singulis ad invicem delibe-

ratione solepni, et demum inter eos premisso et facto solepni et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum formam ordinamentorum Artis predicte; providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt: quod domini Consules dicte Artis, una cum officio operariorum seu provisorum Opere Sancte Marie del Fiore predicte, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis vel presentibus et contradicentibus, hinc ad per totum mensem februarii proxime futuri, et infra ipsum tempus et terminum, quandocumque possint et debeant per se et quibus ex eis conmiserint, providere, disponere et ordinare in quo loco in dicta ecclesia et seu eius circunstantiis sepelliri et reponi debeat corpus dicti Filippi ser Brunelleschi; et propterea dari et consignari facere de marmore dicte Opere quantum fuerit opportunum incidendi et sculpiendi, sunptibus heredum dicti Filippi vel eius successorum, et non dicte Opere ullo modo. Et etiam pro ipsius honorantia locum in dicta ecclesia designare, et ponere et poni et infigi facere versus et licteras condignas et condignos, de quibus et prout et sicut eis videbitur et placebit, habito respectu ad honorem dicti Communis Florentie et dicte Artis et ipsius persone. Non obstantibus etc. — (C. A. L., n° 51, a c. 133 t°, 134.)

120. An. 1446, a'18 febbraio.

Nobiles et prudentes viri operarii Opere chathedralis ecclesie florentine, una cum Batista Doffi de Arnolfis et Piero Cardinalis de Oricellariis; intellecta auctoritate eis concessa per consilia Artis Lane super honorantia fienda de corpore eloquentissimi et ingeniosi viri Filippi ser Brunelleschi Lippi, civis florentini, per multos annos capudmagistri Cupole et Lanterne dicte maioris Ecclesie; cuius operatione, industria et virtute, Deo cooperante et virgho Maria coadiuvante, maiorem tribunam sine aliqua armatura perfecta fuit, ut clare asseruerunt dicti operarii, viderunt et notum est in civitate predicta; volentes circha onorantiam sui corporis et ad eius perpetuam famam providere; servatis servandis, unanimiter et viva voce deliberaverunt et providerunt: quod corpus et cadaver dicti Filippi, qui adhuc indepositum est, et repositum est et est in canpanile, de dicto loco elevetur, et mictatur in ecclesia, videlicet in pavimento, iusta locum ubi datur iuramentum maioribus forensibus, quasi in medio et penes sessionem predictam; et subtus dictum amattonatum, ita quod reactato dicto amattonato, nil appareat, nisi quidam later marmoris, in quo scrittum sit FILIPPUS ARCHITECTOR; et muretur copertis, videlicet versus arcum. Et in pariete iusta locum ubi erit sepulcrum dicti corporis, videlicet in prima lunetta parietis, una lapis seu pluries marmoree, in quo sit schulta eius figura *al naturale*, cum aliquis de designis per eum factis et seu missis in perfectionem Cupole predicte. Et ultra hoc, ponantur aliqua carmina denotantia in-

dustriam et virtutem eius circha architecturam, ad eius perpetuam famam et honorem, illius effectus prout ordinata et conposita fuerunt per famosum virum dominum Carolum domini Gregorii cancellarium florentinum; et murentur et actentur in dicta pariete et facie. Hoc declarato, quod tantum marmorem opportunum det dicta Opera et magistros murandi pro illis fiendis; et alia circha sepulturam sui corporis faciant sui heredes. — (B. ser N. VI, a c. 86 t°, 87.)

Notiamo al lettore la scorrezione di questo documento, perchè non si dubiti della esattezza nostra.

121. An. 1447, a' 19 maggio.

Item, intellecta deliberatione facta per eorum antecessores circha licteras fiendas pro onorantia sepulcri Filippi ser Brunelleschi, que conmisserunt fienda domino Carolo cancellario florentino, et auditis licteris, deliberaverunt quod sic fiant. Que sunt iste, videlicet:

D. S.

Quantum Phylippus architectus arte dædalæa valuerit, cum huius celeberrimi templi mira testudo, tum plures machine divino ingenio ab eo adinventæ documento esse possunt. Quapropter ob eximias sui animi dotes, singularesque virtutes, xv° kal. maias, anno MCCCCXLVI, eius b. m. corpus in hac humo supposita grata Patria sepelliri iussit. — (B. ser N. VII, a c. 5.)

I documenti che più strettamente si riferiscono alla costruzione del modesto monumento dedicato in Santa Maria del Fiore a Filippo di ser Brunellesco, vedranno la luce nella sezione di questo lavoro che si riferisce ai Monumenti sepolcrali.

IV.

COSTRUZIONE DELLA CUPOLA FINO ALLA LANTERNA.

A) — EDIFICI DA COLLARE, INVENTATI E COSTRUITI DAL BRUNELLESCHI, E DA ALTRI MAESTRI.

122. *a) — Stanziamenti per un primo edificio, a favore del Brunelleschi.*

An. 1420, a' 4 settembre.

A dì 8 d'aghosto, soldi 10, per due charuchole per tirare la stella della Chupola; portò Pipo di ser Brunelescho. — (B. S. RR, a c. 88.)

123. An. 1421, a' 10 giugno.

Audito Filippo ser Brunelleschi asserente, hedifitium novum construi fecisse, sive collam, pro trahendo et conducendo super muris Cupole maioris lapides, macignos et alia opportuna; et propterea multas expensas fecisse et fieri fecisse; de quibus, et etiam de eius labore et industria nondum in totum nec parte satisfactum fuit; et demum conclusione intellecto, quod sibi de ingenio, industria, labore et aliis satisfiet: confixi de prudentia prudentum virorum quattuor offitialium electorum super Cupola predicta; maxime quia dictam causam et hedifitium plus intellexerunt et praticaverunt; servatis servandis ut supra, deliberaverunt, ac etiam conmiserunt dictis quattuor offitialibus, et maiori parti eorum, declarandi quantitatem pecunie debitam et solvendam ipsi Filippo, tam pro eius induxtria dicti hedifitii facti, quam pro denariis in eo expensis etc.: per totum mensem iulii proxime futuri, quo tempore durare voluerunt conmissionem et auctoritatem in ipsos iiij^{or} offitiales, et non ultra. — (B. D. LXXIX, a c. 39 t°.)

124. An. 1421, a' 18 luglio.

Filippo ser Brunelleschi, civi florentino, quos ab ipsa Opera recipere debet pro diebus missis et quocunque eius labore, exercitio, industria, ingenio et ministerio passo, misso et recepto in faciendo, et seu fieri ordinari et perfici faciendo, novum hedifitium factum et ordinatum pro dicta Opera, pro trahendo et seu trahi faciendo tam super Cupola maiori quam alio loco, lapides lignamina et alia necessaria, florenos centum auri: non intelligendo in presenti stantiamento venire nec conprehendi opera magistrorum vel aliorum qui in dicto hedifitio laboraverunt quandocunque; nec ferramentis vel lignaminibus vel aliis necessariis, ex quibus dictum hedifitium constructum est, factum et ordinatum. Eo tamen apposito et intellecto expresso, quod durante tempore quo ipse Filippus salarium percipiet ab ipsa Opera et officio operariorum, pro eius industria et exercitio mictendis in dicta Cupola, teneatur et debeat quotienscunque opportunum et necessarium fuerit ipsum hedifitium providere et reactari et ordinari facere, sunptibus tamen et expensis Opere prelibate; ita quod in et pro predictis nil aliud mictat quam ingenium vel induxtriam. — (B. D. LXXX, a c. 68.)

A Filippo di ser Brunelescho fiorini ciento, e quali gli si danno per lo suo ingiegnio e sua faticha durata, dello edificio per lui nuovamente trovato per tirare; del quale a l' Opera ne torna più utile che di quello che prima s' aveva. — (B. S. RR, a c. 117 t°.)

125. An. 1421, a' 20 agosto.

Filippo ser Brunelleschi Lippi, pro infrascriptis expensis factis in hedifitio per eum facto pro trahendo super Cupola maiori, a die 26 mensis agusti proxime preteriti etc., flor. 11, lib. 584, 12, 5. — (B. D. LXXX, a c. 71.)

Segue la minuta descrizione delle robe comprate, come nel documento volgare che preferiamo di pubblicare, essendovi più particolareggiate.

Filippo di ser Bruneleschο dè avere per spese fatte nello edificio da tirare, chome partitamente apresso direno:

A dì 26 d' aghosto, lire 3 a Montino di Bruogio, per trainare j° olmo per lo subbio del chanapo.

A dì 30, soldi 20 portò il Testa scharpelatore, per ghabella di 2 ruote.

A dì detto, lire 6 portò Papi di Sandro scharpelatore, per braccia 6 di quercie per fare le chasse de' bilichi.

A dì detto, soldi 16 ebe Ghuido da Norcia? pontatore, per rechare le ruote di Verzaia.

A dì detto, soldi 5, denari 6, portò Papi di Sandro, per fare rechare braccia 6 di quercie.

A dì 2 di settenbre, soldi trentatre a Mariano di Benedetto legniaiuolo, per manifatura di 4 chasse pe' bilichi.

A dì 11 di settenbre, ebe j° portatore, per rechatura di 3 chavigli per la ruota, soldi 4.

A dì 17 di settenbre, lire 2 ebe Manno di Beninchasa legniaiuolo, per 2 girelle di nocie, dove si posa lo stile del chanapo.

A dì 24 di settenbre, lire 13, soldi 10, ebe Tano di Bartolo legniaiuolo, per 3 chastagni che sostenghino l' edificio.

A dì deto, soldi 6 ebe Fede charetiere, per rechare i deti chastagni.

A dì 19 deto, soldi 8, per ghabella della vite.

A dì 29, soldi 20, per ghabella del subio cholle ruote.

A dì 9 di novenbre, soldi 12 ebe Andrea di Franciescho fabro, per j° pezo di chatena.

A dì 13 di novenbre, lire 11 ebe Nanni di Franciescho legniaiuolo, per j° olmo per lo stile del chanapo.

A dì detto, soldi 16, denari 6, per ghabella di detto olmo.

A dì detto, soldi 50, per fasciare 2 gioghetti di chuoio, e per j° soiatto per lo bue, ebe Chante sellaio.

A dì 23 di novenbre, lire 3, soldi 16, ebe Piero di Ciuto seghatore e 'l conpagno, per due opere per seghare legname per lo deto edificio.

A dì detto, lire 3 p. ebe Buono di ser Bencivenni, per parte di cieste da cholla.

A dì 26 di novenbre, lire 2, soldi —, denari 8, ebe Iacopo d'Andrea legnaiuolo, per braccia 12 di chorenti di fagio, e braccia 15 $^1/_2$ d'asse di faggio.

A dì 20 di dicienbre, soldi 35 ebe Lorenzo di Nicholò legniaiuolo, per due ghobi da nave per lo timone de' buoi.

E a dì 9 di giennaio, soldi 5, per fare seghare j° olmo.

A dì 7 di febraio, soldi 29, per 4 churri per ghuardia del chanapo, conperati da Lionardo di Giovanni torniaio.

A dì 10 di febraio, soldi 7, per fune, conperò da Matteo schodellaio.

A dì 11 di febraio, soldi 15, ebe Maxo di Chincho, per j° gioghetto per lo secondo bue.

A dì 15 di febraio, lire 3, soldi 10, ebe Chanto di Chavalcanto, per j° soiatto grande per lo bue.

A dì 10 di marzo, lire 40, soldi 12, ebe per 14 bighoncie da cholla, conperò da Fruosino d'Andrea bottaio, a soldi 58 l'una.

A dì detto, per 2 bilichi per le ruote a charuchole, libre 70 $^1/_2$, a soldi 4 libra, tolse da Mattio fabro; montano lire 14, soldi 2. Abati denari 4 per lira, resta lire 13, soldi 17, denari 8.

E dè avere fiorini 11, lire 56, per più legniame conperò da Maxo di Chirico fa i charri, apartenente al detto edificio.

E dè avere lire 5, soldi 2, ebe maestro Antonio Stoppa, per manifattura della vite de lo edificio.

E dè avere lire 30, soldi 12, ebe Antonio di Tuccio torniaio, per manifattura di 91 palei a soldi 4 l'uno, e per 16 mozetti a soldi 8 l'uno, e per legname lire 6.

E dè avere lire 151, soldi 1, denari 8, per opere 67 $^1/_2$ di maestro Piero de' Bianchi, a soldi 20 l'una; e per opere 67 di maestro Antonio de' Bianchi, a soldi 25 l'una; le quali opere misono a fare lo deto edificio.

E dè avere per libbre 1022 di feramenti di più ragioni, tolti da Giovan di Fruosino fabro, per soldi 4, denari 4 libra, e per manifattura di 2 bilichi per la ruota ritta, libre 78 a soldi 2 libra; monta in tutto lire 229, soldi 4, denari 8. Abatesi denari 4 per lira, resta lire 225, soldi 8, denari 4.

Soma, fiorini 11, lire 584, soldi 12, denari 5.

Stanziati a dì 20 d'aghosto, per mano di ser Dino di Chola notaio de l'Opera. — (B. S. RR, a c. 118 e 118 t°.)

126. *b) — Stanziamenti per un nuovo edificio da collare.*

An. 1423, a' 15 aprile.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi, pro eius labore et inventione castelleorum pro collis pro Cupula magnia, et pro dicto laborerio, in totum, flor. auri decem.

Magistro Antonio de Vergelli, pro modello per eum facto per castella collis dicte Cupole, in totum, flor. auri unum. — (B. D. LXXXIII, a c. 72.)

A Filippo di ser Brunelleschο, per sua faticha e provedigione d'avere trovato el difico del chastello da tirare suso e pesi in su le mura, fiorini dieci.

A mastro Antonio da Vergelli, maestro quivi nell'Opera di lengniame, per sua faticha e provedigione d'avere trovato uno dificio da fare el chastello in sulle mura, fiorini uno. — (B. S. ss, a c. 57 t°.)

Questi stanziamenti sono ripetuti anche negli S. T. M., a c. 10.

127. An. 1423, a' 6 marzo.

Diliberarono che uno tedescho, chiamato Gherardo, facesse uno modello per volere chollare chome l'autro difico. El deto debe avere le spese per insino in otto dì o dieci. — (S. T. M., a c. 16.)

128. An. 1424, a 29-31 marzo.

Diliberarono che l'oste dell'abergho di Santo Giorgio in borgho Santo Lorenzo avesse, per spese date d'uno modello fatto per maestro Ghabriello [1] tedescho, lire dieci, soldi diciassete.

Anchora diliberarono che lui avesse, per sua faticha, per insino in lire sedici. — (S. T. M., a c. 16 t°.)

Stantiaverunt Aberardo de Alamania, magistro teotonicho, pro uno modello pro Colla fienda in dicta Opera, in totum, lib. 16. — (B. D. LXXXV, a c. 44 t°.)

Maestro Averardo tedescho, lire sedici, che sono per spese e manifatura d'uno modello da chollare, da lui fatto nell'Opera. — (B. S. ss, a c. 80 t°.)

129. c) — *Nuovo modello di un edificio da collare.*

An. 1436, a' 7 settembre.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere notificari faciat . . . . . omnibus et singulis magistris, et aliis volentibus facere modellos tirandi pondera super Cupola magna, seu dare modum tirandi dicta pondera, debeant per totum presentem mensem modellos . . . , seu dedisse modum ti-

[1] Si legge chiaramente *Ghabriello*; ma pare che si debba piuttosto ritenere per un Gherardo o Averardo, come dicono le altre partite.

randi dicta pondera: alias, elapso termino non[1] . . . . — (L. D. II, a c. 3 t°.)

130. *d) — Stanziamenti vari per gli edifici da collare.*

An. 1421, a' 4 ottobre.

Bartolomeo di Stefano, chalderaio, dè avere per libre 267 di bronzo lavorato in otto bilichi, per le chasse della cholla da tirare; per soldi 5, denari 8 lib., monta lire 75, soldi 13: de' quali se ne sbatte per libbre 81 di bronzo ebe da l'Opera, a soldi 3 la libra, che sono lire 12, soldi 3: resta avere lire 63, soldi 10. Abatti denari 4 per lira, resta lire 62, soldi 8, denari 6. — (B. S. ss, a c. 3 t°.)

131. An. 1422, a' 16 giugno.

Stantiaverunt fratri Antonio Bartolini de Fratribus nigris, magistro lignaminis, pro eius labore et magisterio in faciendo rotam seu carrucolam pro trahendo super Cupola maiori cum hedifitio Filippi ser Brunelleschi, et lignaminibus et ferramentis missis, etc. lib. 19, 5. — (B. D. LXXXI, a c. 73.)

A frate Antonio di Bartolino de' Frati neri di Fra Mafredi, a dì 7 di magio, lire dicenove e soldi cinque, denari sei, per una ruta e girela perdè la charuchola de la chola, fè di novo. — (B. S. ss, a c. 29.)

132. An. 1422, a' 6 ottobre.

Al fabbro — pro fulciendo sex bigoncias de catenis et ferramentis opportunis pro trahendo quadrones super Cupola etc., in totum lib. 252. — (B. D. LXXXII, a c. 73 t°.)

133. An. 1422, a' 5 novembre.

A dì 3 di novebre, per lire tre, per 3 pezi di quercie, per farne tre chase per tenervi detro mozeti per dificio che fa Filipo ec. — (B. S. ss, a c. 41.)

134. An. 1423, a' 15 aprile.

Pro duobus lignis pro fiendo Castello super Cupola magna, bracchiorum 18 pro quolibet, lib. 29, 10. — (B. D. LXXXIII, a c. 72.)

[1] L'umidità ha guastate, in certi punti, alcune pagine di questo registro.

135. An. 1423, a' 6 maggio.

E dè dare, a dì VI di magio, lire sette a Matteo di Benedetto schodellaio, portò Marcho di Giovani, sono per j° chanapo per porre al vericello in sul chastello per tirare a sè e pesi ec. Pesò lib. 52 ¹/₂ ; per denari 32 libra, lire 7. — (B. S. ss, a c. 58.)

136. An. 1423, a' 16 dicembre.

Lire tredici, soldi x, a Masetto di Chiricho di Verzaia, che fa e chari : i detti denari sono per lengniame di querca ci vendè, e fa per l'Opera jª ruota la quale sta in sul chastello per tirare suso e pesi dove volge el chanapo chol dificio de' buoi. Portogli e' detto. — (B. S. ss, a c. 73 t°.)

137. An. 1424, a' 20 dicembre.

Stantiaverunt Masetto, magistro currorum extra portam Sancti Fridiani, pro quadraginta dentibus ischi, pro edifitio Colle maioris; ad rationem solidorum trium, denariorum quattuor, pro quolibet etc.; in totum, lib. 6, sol. 13, den. 4. — (B. D. LXXXVI, a c. 46 t°.)

138. An. 1425, a' 27 marzo.

Canapo — pro colla, eo modo et forma, quo per Filippum ser Brunelleschi et Batistam Antonii caputmagistrum dicte Opere designabitur et ostendetur. — (B. D. LXXXVII, a c. 8.)

139. An. 1425, a' 18 maggio.

Gherardo del Chollera, maestro di chanapi in Pisa, dè avere lire cento sesantadue, soldi cinque p., sono per uno chanapo per lui fatto e venduto all'Opera per la cholla della tribuna maggiore. Pesò libre 1475; a ragone di lire undici il cento, lire 162, soldi 5. — (B. S. ss, a c. 101 t°.)

140. An. 1425, a' 12 ottobre.

Donato di Nicholò di Betto Bardi, intagliatore, dè avere per sua faticha e maestero di uno mozetto fatto per la cholla della tribuna maggiore; pesò libre ventinove, e 11 once, del quale ve ne fu libre una e once tre di bronzo misse di suo, del quale n' ane avere soldi cinque, denari otto p. della libra, viene soldi sette, denari uno p.; e di libre ventoto e once otto ane avere, tra maestero e faticha, soldi tre della libra; monta

lire quatro e soldi sei p.: per tuto, trattone denari quatro per libra, lire quatro, soldi dodici, denari nove p. — (B. S. ss, a c. 106.)

141. An. 1425, a' 12 ottobre.

Lorenzo di Bartoluco, orafo, dè avere per suo maestero e faticha di cinque mozetti di bronzo ane fatti pe l' Opera, per lo difico della tribuna maggiore, pesarono libre dugento ottantadue e due once; del quale v'era libre centoventi, j oncia, di bronzo di quello dell' Opera: anne avere della libra, di suo maestero, soldi tre p. E per libre sesantuno e quatro once di bronzo misse di suo, a ragone di soldi cinque, denari otto la libra, chon maestero: per tuto monta, sbatuto denari 4 per lira, lire trentaquatro, soldi dicotto, denari quatro p. — (B. S. ss, a c. 108.)

142. An. 1427, a' 9 dicembre.

Deliberano che il capomaestro possa vendere — rotam magnam cum uno stile ad tirandum pondera, pro eo pretio quod eidem videbitur fore pro dicta Opera utilius etc. — (L. D. I, a c. 73.)

143. An. 1428, a' 14 febbraio.

Maso di Chiricho, maestro di chara, dè avere per sua faticha e maestero di due ruote a chanali per lui fatte per le chastella della tribuna maggore dove vane el chanapo, stimate per Batista e Filipo di ser Brunellescho, in tutto montano lire ventotto p. — (B. S. BB, a c. 98.)

144. An. 1432, a' 17, 25 settembre, e 12 ottobre.

Stanziano ad Antonio di Manetto Cacheri, per parte di denaro à 'vere per lavorio fatto, lire 4.

Stanziano ad Antonio di Manetto Cacheri, che lavora in sul dificio de' buoi, per parte di denaro, à 'vere lire 16.

Stanziano ad Antonio di Manetto Ciacheri lire otto, per parte di denari in lavorare ec. in sul dificio de' buoi, e 'l modello delle pietre della Lanterna. — (Q. P., a c. 9 t° e segg.)

145. An. 1433, a' 9 gennaio.

Stanziano lire 12 ad Antonio di Manetto Ciacheri, per 2 viti à fatte per lo chastello è in sulle mura. — (Q. P., a c. 31 t°.)

146. *e) — Stanziamenti per i tiratori dei pesi sulla Cupola coll' edificio del Brunelleschi.*

An. 1421, l'ultimo di marzo.

Deliberaverunt, quod Bartolinus Bartolomei Cagnani, qui cum suis bobus laborat ad hedificium Filippi ser Brunelleschi ad trahendum lapides et alia super Cupola maiori etc. — abbia soldi 31, quando lavora con un bove; e 50, quando lavora con due. — (B. D. LXXIX, a c. 17.)

147. An. 1421, a' 16 giugno.

Benedetto di Piero, tiratore, dè avere lire quatro per j[a] giornata di 2 chavagli e j[o] huomo misono nello edificio da tirare. — (B. S. RR, a c. 114 t°.)

148. An. 1421, a' 29 novembre.

Piero di Nanni da Marignolle prende a condurre — super muris Cupole maioris quoscumque lapides etc., lateres, calcinam, arenam, aquam, ferramenta, lignamina etc.; sive cum bobus sive cum equis, vel aliter operando, trahendo et conducendo, cum hedifitio facto et ordinato per Filippum ser Brunelleschi, ad presens in dicta Opera existenti, et cum et super subio grossiore dicti hedifitii etc.: — per un anno, a cominciare dal 1 dicembre; e con la ricompensa, in tempo d' inverno, di 10 denari, e in estate di 6, — pro quolibet pondere. — (B. D. LXXX, a c. 59 t°.)

E a' 18 dicembre, affittano al medesimo, per un anno, — ortum dicte Opere, positum in populo Sancti Michaelis Vicedominorum. — (Ivi, a c. 60 t°.)

149. An. 1421, a' 14 gennaio.

Deliberaverunt quod ponatur ad ianuam dicte Opere, et in dicta Opera, quedam scripta continens, quod quicunque vellet conducere ad trahendum super muro Cupole maioris dicte Opere laboreria opportuna, cum hedifitio Philippi ser Brunelleschi, pro tempore initiando post conductam illius qui ad presens cum dicto hedifitio conducit, se scribi faciat et offerat provisori dicte Opere. — (B. D. LXXXI, a c. 6.)

150. An. 1422, a' 4 agosto.

Stantiaverunt Piero Nannis de Sancto Donato, tractori super Cupola maiori lapides etc., pro quolibet pondere super ipsa Cupola trahendo

cum subio grossiori, den. 6; super subio mediocri, den. 9; super subio subtiliori, den. 16. — (B. D. LXXXII, a c. 8.)

Che abi [Piero di] Nani da San Donato, che tira sue i pesi i sue la Chupola, cioè denari 6 del peso i sue il subio groso; e piue debe avere denari 9 del peso i sue il subio del dificio è di mezo; e piue i sue i subio sotile denari 16 del peso: e questo s' intenda la chondota per tuto marzo prosimo che viene. — (S. T. M., a c. 5.)

A' 13 di novembre si sciolgono con Piero di Nanni da Marignolle, che avea preso a tirar sulla Cupola i materiali con l' edificio del Brunelleschi. — (B. D. LXXXII, a c. 28.)

151. An. 1422, a' 16 marzo.

Locaverunt Matteo Francisci, vocato Baccellone etc., ad trahendum cum edificio supra murum maioris Cupole, cum bobus, calcinam et aquam etc. — Col subbio grande, denari 7 per peso; col mezzano, denari 10 e $\frac{1}{2}$; col minore, denari 14. — (B. D. LXXXIII, a c. 7.)

Diliberaro detto dì, che sia fatta l' aloghagone che à fatto Bartolomeo Cai (Ciai) proveditore e Batista chò Bacellone, de' pesi che tira suso cho' buoi partitamente: in su subio grosso, denari 7; in sul mezano, denari 10; e in su 'l sotile, denari 14: per j° ano fatta aloghagone. — (S. T. M., a c. 8 t°.)

152. An. 1425, a' 16 maggio.

Conduxerunt cum duobus bobus ad tirandum cum subbio grosso super maiori Cupola prefate Opere, Nannem Pieri vocatum il Ruggia, populi Sancti Petri de Sulicciano etc., hinc ad per totum mensem iulii proxime futuri 1425 etc. — (B. D. LXXXVII, a c. 33.)

153. An. 1425, a' 28 maggio.

Diliberarono che Nanni di Ghoro, el quale aveva chonpiuto l' anno cho' suo' buoi al difico della cholla della tribuna maggiore a di 13 d' aprile 1425; e perchè dipoi avendo servito e mandati su più pesi, a' quali gli operai fecono che n' avesse el dì soldi quarantadue el dì per suo salario e faticha chon detti buoi. — (S. T. M., a c. 25.)

154. An. 1425, a' 24 dicembre.

Deliberarono e fecono salari a Montino di Bruogo charadore perchè servì el difico della cholla della tribuna maggore; e simile Antonio Fastegli; e che Filipozo possa, sanza suo danno o preudico metergli a libro delle gornate. — (S. T. M., a c. 31.)

155. An. 1425, a' 24 dicembre.

— Deliberano che il provveditore pattuisca con Nanni di Piero detto il Rugia ec. i pesi da trarsi sulla Cupola, con due bovi, non più di soldi 40 il giorno. — (L. D. I, a c. 19.)

Deliberorono, detto di, che Bernardo d'Amerigho proveditore dell'Opera possa e deba alloghare a Nanni di Piero detto Rugia, a tirare e servire al dificio della tribuna maggiore, chon uno paio di buoi, a ragone di soldi quaranta per caschuno dì. — (S. T. M., a c. 31.)

156. An. 1426, a' 5 settembre.

Filippo di ser Brunelleschо lire sei p., a lui dati per uno ronzino chonperò per lo edifico dell' Opera, e poi lo rinvendè, e perdène uno fiorino; per la quale chosa gli operai gli danno lire sei per le spese e pe' pesi tirò, e per la perdita fatta di detto chavallo. — (B. S. BB, a c. 21 t°.)

157. An. 1431, a' 23 maggio.

Refirmaverunt et de novo reconduxerunt Nardum Geri bovarium, ad tirandum super maiori Cupola pondera etc. — (L. D. I, a c. 142 t°.)

B) — ALLOGAGIONI E STANZIAMENTI PER IL MATERIALE.

158. *a) — Marmi e pietrami.* [1]

An. 1421, a' 18 aprile.

— Deliberano che dalla cava di Trassinaia, posta nel poggio di Vincigliate, presa in affitto dall' Opera, non si cavi macigno che per la Cupola maggiore. — (B. D. LXXIX, a c. 26.)

159. An. 1424, a' 30 gennaio.

Richordo chome a dì 30 di giennaio 1424, Filippo di messer Biagio Ghuaschoni e Antonio di Michele Velluti e Nicholaio d' Ugho degli Alessandri, tre degl' uficali sopra al ghoverno e mantinimento della tribuna maggiore di Santa Maria del Fiore, allogharono a Lionardo di Berto cha-

[1] Non si danno che pochi documenti dei molti che offrirebbe l'Archivio dell'Opera, perchè una sezione del lavoro nostro dovrà esser dedicata alle cave che hanno somministrati i marmi e i pietrami alla fabbrica di Santa Maria del Fiore.

radore a Charara a chonducere charate venticinque di marmo biancho, a ragione di migliaia due la charata e più, da Lavenza insino alla citadella di Pisa lungho Arno, dove s'è chostumato di pore pello passato; a ragione di lire cinque soldi sedici el migliaio. E 'l detto marmo debe avere chondotto per tuto marzo prossimo che viene 1425, a ongni sue spese: e debe avere in presta fiorini dodici de' nuovi, e sodare per buono e sofficente mallevadore. — (S. T. e M., a c. 69.)

160. An. 1425, a' 12 agosto.

Quod Batista Antonii, caputmagister etc., possit fieri facere pro maiori Cupola dicte Opere sexaginta lapides macigni etc. — (L. D. I, a c. 7 t°.)

161. An. 1427, a' 16 marzo.

Deliberano che si mandi alla cava maestri e manovali, pro faciendo anulos lapidum pro Cupola etc. — (L. D. I, a c. 80.)

162. An. 1432, a' 29 novembre.

Allogharo ad Antonio di Bartolo da Fiesole e a Domenicho di Sandrino xxiiij° chardinaletti per la Chupola, per la misura che nell'aloghagione si chontiene, avendo soldi xv dell'una lastra nella chava. — (Q. P., a c. 14.)

163. An. 1432, a' 6 febbraio.

Quod caputmagister teneatur et debeat fieri facere per magistros Opere certos schagliones macigni pro gradibus cappellarum magne Cupole. — (L. D. I, a c. 196 t°.)

164. An. 1433, a' 22 giugno.

Chomissono a Filippo di ser Brunelleschо, e a Batista, e Bartolomeo Cai (Ciai) proveditore, che posino allogbare a Chechо di Marchisse e Iachopo del Borra m^a 100 di marmo; e a Francesco d'Andrea e Francesco di Meo di Ciechino, m^a 250 di marmo; e a Bertino di Piero di Vernaghallo e a' figliuoli, m^a 250 di marmo; a quelle misure e forme e modi che per Filippo di ser Brunelleschо e per Batista chapomaestro sarà loro dato, chonducendolo per tutto el mese d'ottobre 1433 ec. E debono avere di detto marmo, d'ongni migliaio posto qui ne l'Opera, lire 7 soldi 10, in chaso che detto marmo venisse per acqua: e se intervenisse che per aqua no potesse venire, e bisongniasse che venise per tera, sono tenuti e detti chondottori chondurllo per tera; e l'Opera debe dare loro

più, per ongni migliaio, lire 2 soldi 6; sì che, quando venisse per tera, debono avere per m° lire 9 soldi 16 di quello che verà per tera ec. — (Q. P., a c. 23.)

165. An. 1433, a' 6 agosto.

Che le sesanta quatro pietre di masso per la Chupola, si facino nella chava di Trasinaia. — (Q. P., a c. 26.)

166. An. 1433, a' 13 agosto.

Che della chava nuova del pogio di Trasinaia de gli Alesandri si tragha le 128 pietre, chome vi sarano, di falda grossa o di masso o di falda gientile o chome verano. — (Q. P., a c. 26 t°.)

167. An. 1434, a' 10 settembre.

— Fanno il prezzo di sette angoli di marmo condotti nell' Opera, fiorini d' oro 70. — (L. D. I, a c. 221 t°.)

168. *b) — Modelli per i mattoni.* [1]

An. 1420, a' 4 settembre.

A dì detto (30 luglio), lire 2, soldi 8, a Bartolo d' Aghostino bottaio, per 4 modani per quadri per la Chupola. — (B. S. RR, a c. 88.)

169. An. 1422, a' 23 luglio.

Pangniozo di Bartolomeo Ridofi, Giovanni di Ghezo da la Chasa, Francesco di Tadeo Gheradini, Filipo d' Andrea Salviati, operai, furono a la chondota di quadroni: Filipo di ser Bruneleschо, Batista d' Antonio chapomaestro, tuti d' achordo disono, che a loro pareva che il modano de lengnio era il chanpione; su quelo feciono il merchato de' quadroni. E chosì cofermavano dovese esere vero: ma quegli ch' erano venuti ne l' Opera per isino a questo dì deto di sopra, no pareva loro potere bene giudichare quelo erano pegio: inperò ch' aveano pesati de' deti quadroni, e trovavano di libre 11, once 5, e di libre 12, once 5, e di 13, e di 14 libre: m' a volervene bene iformare del manchameto, pareva loro che gli operai facino fare di quadroni a modo torni a la misura de

[1] A quella sezione di questo lavoro che dovrà occuparsi delle fornaci che servirono all' Opera, si riserbano alcuni curiosi documenti: e qui solo ne produciamo due, che confermano ciò che i biografi del Brunelleschi ci narrano, dell' avere pensato quel grande architetto anche a fare i modelli e regolare il peso de' mattoni.

modano de lengnio; alora vedrano il peso e la misura che sarano poi quelo, e questi che sono ne l'Opera. — (S. T. M., a c. 4 t°.)

C) — CENTINE PER LA COSTRUZIONE DELLA CUPOLA.

170. An. 1420, a' 28 giugno.

Fra le spese minute rimborsate al donzello, lire 4, 8, — pro manifattura octo centinarum abietis pro Cupola maiori, Mariano Benedicti lignaiolo. — (B. D. LXXVIII, a c. 71 t°.)

171. An. 1420, a' 9 luglio.

Nanni di Fruoxino, fabro, dè avere libre 132 di j° chatena di ferro per la stella della Chupola grande; e per libre 280 di piastre di ferro per ferrare le cientine di detta Chupola; in tutto, libre 412: per soldi 5 la libra, monta lire 103. Abatesi denari 4 per lira, restano netti lire 101, soldi 5, denari 8. — (B. S. RR, a c. 82 t°.)

172. An. 1421, a' 15 ottobre.

A dì detto, soldi 30, a Iacopo di Nicholò, legnaiuolo, per manifatura di 2 cientine per la Chupola maggiore. — (B. S. SS, a c. 12 t°.)

D) — CATENE DI MACIGNO E DI QUERCE, PER LA CUPOLA.

173. a) — *Modelli, e consigli resi sopra i medesimi.*

An. 1421, a' 5 giugno.

E a dì detto (22 aprile), soldi 8, a Iacopo di Nicholò, legniaiuolo, per j° modello del leghame de' macigni. — (B. S. RR, a c. 110 t°.)

174. An. 1423, a' 5 luglio.

Deliberano, e stanziano tutta quella quantità di danari si spendesse in fare 2 modelli pe' fatti della chatena della Chupola. — (S. T. M., a c. 12 t°.)

175. An. 1423, a' 5 luglio.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi, pro uno modello lignaminis per eum facto et composito pro chatena pro maiori Cupola, lib. 8. — (B. D. LXXXIV, a c. 65.)

176. An. 1423, a' 9 e 18 agosto.

E a dì 9 d'aghosto, soldi 5, denari 4, ebe Batista per fare cholezione a' maestri che venono a vedere e disengni.

E detto dì (18 agosto), soldi 4, denari 8, ec. per j° 1/1 quarto di vino per fare honore a' maestri venono a saminare e modelli della chatena; cò fu la domenicha, a dì 15. — (B. S. ss, a c. 66 t°.)

177. An. 1423, a' 27 agosto.

Stantiaverunt Filippo ser Brunelleschi, inventori et ghubernatori maiori Cupule, pro pluribus artificiis per eum factis et fiendis in dicta Opera; et maxime pro novo modello per eum ad presens tradito et dato dicte Opere supra chatenam magniam ligaminis dicte Cupule, et per ipsam ad perfectionem conducendam; in totum, flor. auri centum, stantiatos per consules Artis Lane et operarios, dicta die. — (B. D. LXXXIV, a c. 68.)

A Filippo di ser Brunellescho fiorini cento d'oro in qu., gli si donano per faticha durata per l'Opera in trovare el modello della chatena s'à mettere su nella magore Chupola, e per chondurlla a perfezione, e per più altri artifici per lui fatti nella detta Opera; coè, che dè fare: chome trovare el modo chome deono stare e lumi alla Chupola, e chome dè stare la chatena de' macinghi, e chome dè stare le creste in sulla Chupola. — (B. S. ss, a c. 68.)

178. An. 1423, a' 22 settembre.

E a dì xxij di settenbre, soldi xij a Nanno di Filippo, messo dell'Arte: detti denari sono per loro faticha duraro quando raunono e cittadini richiesti da gli operai e da quelli della Chupola, per vedere e modelli di messer Giovani da Prato e di Filipo di ser Bruneleschо. — (B. S. ss, a c. 70.)

179. An. 1423, a' 24 settembre.

E detto dì (13 settembre), soldi viij a Papi di Sandro; sono per fare honore di vino a' maestri venono a vedere el disengnio à fatto messer Giovanni. — (B. S. ss, a c. 68 t°.)

180. An. 1423, a' 24 settembre.

E a dì p° di settenbre 1423, a Iacopo di Nicholò, lengniaiuolo; sono

per j° modello fè per l'Opera, chome debono stare gli angholetti si fano per achoncare la chatena de' chastangni; il quale si mandò a Fucecho, che s'ano a fare là: per tutto, lire una. — (B. S. ss, a c. 68 t°.)

181. An. 1424, agli 11 aprile.

Stantiaverunt Iuliano Arrigii, pictori, vocato Pesello, pro uno modello per eum facto circha catena maioris Cupule; in totum, flor. auri tres.

Domino Iohanne de Prato, pro duobus modellis ut supra, factis pro maiori Cupula ut supra, flor. duos auri. — (B. D. LXXXV, a c. 45 t°.)

Giuliano d'Arigho, detto Pesello, banderaio, dè avere per uno modello di lengniame da lui mandato all'Opera per dimostrare el modo a fortifichare, e mostrare la chatena della maggore tribuna; a lui conceduto fiorini tre. Il detto modello ene di lengniame etc.

Messer Giovanni da Prato dè avere per uno modello di charta di pechora, da lui rechato per dimostrare la chatena a rafforzamento della Chupola della maggore tribuna, fiorini due d'oro, stanziati per ser Piero di Lorenzo notaio dell'Opera, a uscita di Francescho di Tadeo, a c. 178. — (B. S. ss, a c. 81.)

182. *b) — Materiali e lavori per le Catene.*

An. 1420, a' 15 giugno.

A Antonio di Berto e Francescho d'Andrea Fraschetta, chonduttori delle pietre del macigno, lire ciento che si prestano loro sopra pietre di macignio chorte, debono chonduciere a l'Opera, per la Chupola maggiore. — (B. S. RR, a c. 80 t°.)

183. An. 1420, a' 28 giugno.

A dì detto (29 aprile), soldi 18, denari 7, che portò Antonio di Berto, scharpelatore, per asotiglatura di 223 scharpelli, quando si feciono chavare 38 pietre di macignio per la Chupola grande. — (B. S. RR, a c. 81.)

184. An. 1420, a' 31 ottobre.

Antonio di Berto e Franciescho d'Andrea Fraschetta, chonduttori de' macigni, deono avere lire ciento venti otto p., per valuta di braccia 120 di macigni mandati a l'Opera a loro spese, per leghame della chornicie della Chupola, a soldi 38 il braccio. — (B. S. RR, a c. 91 t°.)

185. An. 1421, a' 26 giugno.

Intellecto qualiter expedit pro certis sprangis ferri habendis pro ligamine macignorum Cupole maioris, unde dictum ferrum conducatur provideri, et ut melius et utilius haberi possit etc.; deliberaverunt quod pro parte officii etc. scribantur littere infrascriptis magistris ferri, qui veniant ad eos quam citius venire poterunt, ad se intelligendum et componendum cum eis super predictis. Quorum nomina infrascripta sunt; videlicet: Matteus Franceschini de Pagliariccio, Bernardus Petrucci de Sancto Gaudentio, Angelus Bernardi de Villole, Dettus Nannis de Sancto Marcello, magister Guido . . . . in montania Pistorii. — (B. D. LXXIX, a c. 44 t°.)

186. An. 1421, a' 21 novembre.

A dì 3 di settenbre, lire 4, soldi 3, a Batista chapomaestro, per ispese fece per sè e per j° ronzino, e per j° conpagnio, quando andò a Pistoia per trovare delle quercie per la Chupola. — (B. S. ss, a c. 5.)

187. An. 1422, a' 28 agosto.

Nuto di Giovanni da Vergli, chondotore de' 24 castangni grosi per le catene de la volta de la Chupola, fiorini sedici. — (B. S. ss, a c. 36.)

188. An. 1423, a' 27 agosto.

Filippo ser Brunelleschi, florenos auri decem, qui den. eidem mutuantur pro emendo certos angulectos querce pro chatena maioris Cupole. — (B. D. LXXXIV, a c. 67 t.°)

A Filippo di ser Brunelescho fiorini dieci d' oro in qu., gli si prestano per chonperare ciento angholi di quercia, che bisongniano per la chatena della magior Chupola. — (B. S. ss, a c. 67 t°.)

189. An. 1423, a' 2 settembre.

Istanziaro a Giovani da Vierlle fiorini dodici d'oro, per parte de'chastangni grossi per la chatena della magore Chupola. — (S. T. M., a c. 13 t°.)

190. An. 1423, a' 6 ottobre?

A Lucha di Singniorino da Puntormo, scharfraiuolo, per parte di suo

nolo di panchoni di quercia e angholi per achoncare la chatena de chastangni che mettere si debe nella magore Chupola, per lo modo trovato per Filippo di ser Brunelleschо; e detti denari si debe porre Filippo detto debi dare, a libro segnato A, c. 147, lire 20. — (B. S. ss, a c. 71 t°.)

191. An. 1423, a' 4 gennaio.

Per ogni castagno, per la catena della Cupola, condotto alla porta della Giustizia, — videlicet ad portum Sancti Francisci, omnibus sumptibus et expensis dictorum conductorum etc., habeant flor. auri quinque. — (B. D. LXXXV, a c. 1 t°.)

192. An. 1424.

Antonio di Franceschо da Pistoia, fabro, sta in Porta San Piero. E a dì detto, per manifatura di libre 340 di fero lavorò ch'era dell'Opera, e fecene chaviglie per la chatena della maggiore Chupola di chastangni, a ragone di soldi uno, denari uno lib.; per tutto, lire 18, soldi 8, denari 4. — (B. S. ss, a c. 83 t°.)

193. *c) — Nuova catena di macigno.*

An. 1428, a' 7 gennaio.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi, Batista caputmagister Opere, et provisor, habeant illam baliam quam habet eorum offitium locandi ad faciendum quoddam ligamen, seu catenam macignorum, designatam per dictum Filippum et Laurentium Bartoli et caputmagistrum dicte Opere, non ascendendo maiorem summam exibitam in quadam stricta data coram eorum offitio per Franciscum Bozzolinum; et quicquid fecerint, intelligatur factum per eorum offitium. — (L. D. I, a c. 98 t°.)

E) — OCCHI PER DAR LUME FRA IL MURO ESTERNO E L' INTERNO DELLA CUPOLA.

194. An. 1420, a' 19 marzo.

A dì 10 di marzo, soldi 2 a Iacopo di Nicholò legniaiuolo, per fare le chornicie al modano di legnio per l'ochio. — (B. S. RR, a c. 105.)

195. An. 1424, a' 7 agosto.

Rachordo chome a dì vij d'aghosto 1424, Batista d'Antonio chapo

maestro e Bernardo d'Amerigho proveditore di detta Opera, allogborno a Salvi di Zanobi charadore dodici pietre di maçingni per fare gli ochi ch'ano a rendere lume tralle due tribune della Chupola maggiore, a ragione di lire quatro soldi dicessette denari sei p., a ongni sua spesa, l'una; dalla chava di Tassinaia in sino all'Opera. — (S. T. M., a c. 68.)

196. An. 1433, a' 24 marzo.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere et Filippus ser Brunelleschi teneantur et debeant locare cuicunque seu quibuscunque magistris voluerint ad faciendum sedecim oculos de macigno pro Cupola magna pro minori pretio poterunt, non dando maius pretium librarum quattuor pro quolibet macigno etc. — (L. D. I, a c. 212.)

Che Filippo di ser Brunellescho e Batista chapomaestro posano aloghare a fare a chi loro pare 16 ochi di macingno, di diamitro circha di j° bracio, per lire 4 l'uno e no più; e meno, se meno posano. — (Q. P., a c. 34 t°.)

F) — OCCHI DEL TAMBURO DELLA CUPOLA.

197. *a) — Impannate per chiuderli.*

An. 1433, a' 21 aprile.

Deliberaverunt quod prefatus caputmagister inpannari faciat tres oculos qui sunt coram altare maiori, propter ventos et frigora et alia pericula que evenire possent. — (L. D. I, a c. 196 t°.)

198. An. 1433, a' 21 aprile.

Chessi faci seghare i lengniamè per fare inpanare e tre ochi a rinpetto alla nave di mezo di chiesa. — (Q. P., a c. 20.)

199. An. 1433, a' 26 ottobre.

Deliberaverunt quod provisor Opere emat seu emi faciat, expensis Opere, pannum linum, ceram et alia necessaria pro inpannando duos oculos magne Cupole etc. — (L. D. I, a c. 206 t°.)

Che 'l proveditore possa chomperare el pano el nastro e bulette bisongnia a inpanare 2 ochi per la Chupola; e che si intenda stanziato quello chosteráno ciaschuno di dette chose. — (Q. P., a c. 28.)

200. An. 1436, a' 29 gennaio.

Deliberaverunt quod capudmagister dicte Opere inpannari faciat quattuor oculos magne Cupole; et quod ordinet quod ante principium quadragesime sint inpannati, pro predicatione dicte quadragesime. — (L. D. II, a c. 11 t°.)

201. An. 1436, a' 19 febbraio.

Deliberaverunt quod camerarius Opere predicte etc., solvere teneatur illi persone et magistro, seu illis magistris et personis qui fecerunt oculos quattuor inpannatos, pro eorum magisterio, pro quolibet eorum oculorum libras duodecim s. p., pro magna Cupola ecclesie florentine. — (L. D. II, a c. 12 t°.)

202. *b) — Consiglio reso sul fare o no di vetri colorati gli occhi grandi della Cupola.*[1]

An. 1442, a' 20 gennaio.

Congregati, de mandato operariorum, omnes infrascripti, videlicet: Luchas domini Masi de Albizis, Antonius Bartolomei Corbinelli, operarii; Angelus Bindi Vernaccia, consul; magister Iacobus Georgii del Biada, ordinis Minorum; magister Paulus magistri Dominici, medicus; Francischus Tomasi Iohannis, capitaneus Partis; Francischus Pierozi della Luna; Nerius Gini de Capponibus; Iohannes ser Luce Francisci; Angelus Nicolai degli Oriuoli; Laurentius Bartoli, intagliator; Filippus ser Brunelleschi; Batista Antonii.

La proposta degli operai, fatta per Lucha a' detti cittadini, è questa: Volere sapere quale pare loro più ydoneo e confacienti, gli occhi della tribuna bianchi o coloriti; perchè cie n' è più pareri intorno etc. Secondo: se gli armari della seconda Sagrestia, di materia, o di marmi, o di bronzi, o di tarsia chome gli altri, o d' altra materia.

Consiglio o parere.

Maestro Iacopo detto. Alla parte degli ochi, disse, d' ochi bianchi con fregio e conpasso, per la distanza grande; che sendo figurato, ne' luogi dove sono, genera confusione. (Dipoi disse, s' acordava con quelli diceano di fighure.) Alla parte della Sagrestia, disse di fare gli armari di

[1] Molti e pregevoli documenti si hanno da produrre intorno ai vetri colorati che adornano gli occhi del tamburo della Cupola; ma ci riserbiamo di pubblicarli nella sezione di questo lavoro che dev' essere tutta consacrata alle finestre storiate.

marmi con isportelli di bronzo, adornati con altri marmi, et come paresse a chi di ciò n' à piena notitia.

Maestro Pagolo del maestro Domenicho. Sopra la parte degli armari delle Sagrestie, di fare di pietre fini e bene adorne, atendendo i maestri d' intaglio vantaggiati. Alla parte degli ochi, disse gli pare ch' eglino abbino a essere più tosto ad adorneza che per lume; et però s' acorderebbe a farle figurate e belle, perchè la tribuna non à bisogno di lume.

Francesco Giovanni. Confermò, in tutto, quello è detto per maestro Pagolo.

Francesco della Luna. Alla prima parte disse, avendo avuto il primo ochio principio di figure, così gli pare gli altri si seguino a figurati. Alla parte della Sagrestia disse, examinando quello vi s' à a tenere dentro, s' acorderebbe di tarsie, e belle come l' altre; ma perchè altro n' è consigliato. . . .

Neri di Gino. Alla prima parte disse, s' acordava di figure, perchè più adorneza, e lume assai. Alla seconda parte, degli armari, s' acorderebbe gli armari si faccino di legname come gli altri, e più belli se far possino.

Giovanni di ser Lucha. Alla Sagrestia disse, poi che l' altra è fatta, e così si faccia questa; ma che se n' abbia colloquio con persone di simile materia intendente. Alla parte de gli ochi disse, più tosto figurati che non, però che sono più adorneza.

Filippo di ser Brunelleschо. Alla parte della Sagrestia, per molte ragione s' acorderebbe, examinando gli altri luoghi, l' ornamento della Sagrestia, cioè le faccie fussono di marmo, e gli armari d' altri marmi coloriti e lustrati; gli sportelli di bronzi piani con fogliami e alori; e dentro fasciato di legname sul bronzo, al modo domaschino. Alla parte degli ochi disse, gli pare sie più richo di fighure; e così gli pare.

Lorenzo di Bartolo. Alla prima parte degli ochi, disse d' ochi colorati, e tanti chiari che daranno lume a bastanza, e saranno più richi e più adorneza. Alla parte della Sagrestia disse, adornare la volta di musaycho, et così le faccie; e più tosto di marmi bianchi gli armari, e co' legnami e cogli sportelli di tarsie, e drento fasciati.

Agnolo di Nicholò. Alla parte degli ochi disse, seguire coloriti com' è principiato, e che d' ochi [bianchi] non gli pare per più cagioni. A' fatti degli armari dice, che gli pare certe parte ci è, fare con tavolate di marmo; gli sportelli d' ottone, e drento fasciate di legname, ed adornarla d' altro che di legname.

Bernardo di Matheo. Disse s' acordava con i maestri ànno detto, e fatti de la Sagrestia di marmi, gli sportelli d' ottone o di bronzo, come meglo si fosse, et per niuno modo di tarsie, non sono durabili. Gli ochi, di fighure.

Batista. Disse a ogni modo fare li marmi e musaychi e altro, e non legnami. Gli ochi, di figure. — (B. ser N. III, a c. 93-95.)

G) — DOCCE DELLA CUPOLA.

203. An. 1421, a' 25 ottobre.

A dì detto, soldi 2 per far fare 2 modani di legnio per le doccie della Chupola grande. — (B. S. ss, a c. 13.)

204. An. 1422, agli 11 dicembre.

Stantiaverunt Iohanni Bartoli, vocato Rosso, intaglatori, pro parte solutionis unius aquidocci quod per eum continue construitur pro ponendo ad Cupolam maiorem, florenos x auri. — (B. D. LXXXII, a c. 77 t°.)

205. An. 1428, a' 24 settembre.

Dederunt et concesserunt (al capomaestro e al provveditore) illam baliam et auctoritatem quam habet eorum offitium in fieri faciendo certas doccias lapidis pro Cupola etc. — (L. D. I, a c. 91 t°.)

H) — CRESTE O COSTOLONI ESTERNI DELLA CUPOLA.

206. An. 1423, a' 18 novembre.

E detto dì (21 ottobre), lire j, soldi xiij, a Benedetto di Tomaso chorazaio, sono per j^a^ piastra di fero tolse Batista per fare j° modello per la cresta va in su la Chupola. — (B. S. ss, a c. 71.)

207. An. 1425, a' 31 maggio.

Ordinaverunt quod Batista Antonii, caputmagister prefate Opere, possit teneatur et debeat licite et impune laborari facere a magistris prefate Opere quattuor lapides pro faciendo crestas Cupole magne prefate Opere. — (B. D. LXXXVII, a c. 19 t°.)

208. An. 1425, a' 14 febbraio.

Deliberaverunt quod Batista Antonii caputmagister etc. possit, teneatur et debeat quinque lapides prefate Opere, de peioribus que sunt in prefata Opera, runpere et runpi facere etc. pro crestis Cupole etc. — (L. D. I, a c. 22.)

Diliberorono che Batista d' Antonio, chapomaestro dell' Opera, possa e deba sanza suo danno e pergudico tore cinque lapide di quelle del-

l'Opera, e farle ricidere per farne creste per la Chupola maggiore, per nicistà di marmo. — (S. T. M., a c. 32.)

209. An. 1426, agli 11 luglio.

Deliberaverunt quod Batista Antonii, caputmagister etc., teneatur et debeat accipere quactuor lapides pro sepultura, ex lapidibus dicte Opere, et ipsas secari facere etc. pro faciendis crestis magne Cupole, propter necessitatem marmoris non conducti. — (L. D. I, a c. 36 t°.)

210. An. 1432, a' 29 ottobre.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere teneatur laborari facere certos archettos marmoris albi, pro crestis magne Cupole; actento quod, per fidem habitam a dicto caputmagistro, dicti archetti non sunt hiis temporibus necessarii pro laborerio dicte Opere, et quod Opera indiget marmore pro dictis crestis. — (L. D. I, a c. 189.)

211. An. 1334, a' 25 agosto.

Danno balìa al capomaestro di poter allogare a fare — septuaginta duo blachia gote marmoris, et septuaginta blachia tectorum marmoris, septuaginta blachia tectorum marmoris et septuaginta blachia bastonum marmoris, pro crestis Cupole, et otto lapides magnas etc. — (L. D. I, a c. 220 t°.)

I) — PROVVISIONI E STANZIAMENTI PER I MAESTRI CHE LAVORANO ALLA CUPOLA.

212. An. 1420, a' 28 giugno.

— Considerando che per l'opera della Cupola non fa di bisogno di tanti scarpellatori, e che l' entrate sono ristrette; deliberano di ridurre il numero degli scarpellini dal 6 di luglio in poi. Restano, in tutto, n° 48 lavoranti. — (B. D. LXXVIII, a c. 45 t°.)

213. An. 1420, a' 28 giugno.

A dì detto (3 giugno), lire 10, soldi 15, ebe Bartolomeo di Fruoxino, speziale, per più spese fate per lo mortorio di Franciescho d'Agnolo, manovale, che chadde dal palcho della tribunetta. — (B. S. RR, a c. 81 t°.)

214. An. 1420, a' 4 settembre.

A dì detto (18 luglio), lire 9, soldi 15, a Tomaxo di ser Lorenzo, spe-

ziale, per lo mortorio di Donato di Valentino che chadde de le mura. — (B. S. RR, a c. 88.)

215. An. 1422, a' 20 maggio.

Antonius Tomasii Mazetti, electus ad sollicitandum magistros et manovales etc., super Cupola maiori etc. — Lo tassano a 14 soldi il giorno. — (B. D. LXXXI, a c. 30 t°.)

216. An. 1422, a' 16 settembre.

Ordinano che lo scrivano delle giornate metta in conto — illorum qui balneaverint seu inaffiaverint super muris dicte ecclesie, dies et doctas quibus in ipso exercitio laboraverint ultra solitum. — (B. D. LXXXII, a c. 19.)

217. An. 1424, a' 7 febbraio.

E dè dare (il messo dell' Opera) soldi otto denari sei, che sono per due tavole di giesso chonperamo per chamarlingho una, e una per tenere in sulle mura della tribuna maggiore per sengniare gli scoperii.

E dè dare soldi diciotto, che paghamo a Govanni di ser Benedetto mercaio, sono per un oriuolo di rena chonperamo per pore in su le mura della tribuna maggore dell' Opera. — (B. S. ss, a c. 95 t°, 96.)

218. An. 1425, a' 31 maggio.

Deliberaverunt quod nulla persona etc. possit quoquomodo suam personam collare seu collari facere extra muros magne Cupole, nec etiam extra muros aliquarum cappellarum et murorum etc. — Pena la perdita di quindici giorni di salario; e 10 lire di pena anche pel provveditore. — (B. D. LXXXVII, a c. 19 t°.)

219. An. 1426, a' 23 aprile.

Considerantes pericula que possunt cotidie imminere magistris muratoribus qui stant super Cupola ad murandum, propter vinum quod necessario retinetur super dicta Cupola, [deliberaverunt] quod deinceps Filippozius de Bastariis scribanus dicte Opere non permictat quoquomodo portari, aut per collam edifitii aut alio modo, vinum quod non sit linfatum per tertiam partem ad minus, sub pena librarum decem. etc. — (L. D. I, a c. 28 t°.)

Deliberoro che non sia veruno maestro o manovale o altri di chasa

el quale si deba chollare per trare ucegli o altro, se none ne' bisongni dell'Opera; e qualunche chontro a cò facesse, gli si debe ritenere el salario di quindici dì. E che se 'l proveditore ch'è al presente, o che sarà, prestasse loro chanapi o altri stormenti per chollare, chaggia in pena di lire dieci p., e che 'l chamarlingho gliele ritengha del suo salario. — (S. T. M., a c. 25.)

220. An. 1426, a' 29 aprile.

Considerantes introytum et exitum dicte Opere, et maximam expensam quam prefata Opera de proximo facere tenetur in edifitio magne Cupole, et quod maximum dedecus e danpnum prefate Opere redundaret facere expensas que per prelibatam Operam satisfieri non valeret; et considerantes super predictis consilium eis exibitum per Filippum ser Brunelleschi electum ad providendum dictum edifitium Cupole, et per Batistam Antonii caputmagistrum dicte Opere, per quod in effectum exposuerunt et consulerunt necessarium esse, ad hoc ut possit dari conplementum dicte Cupole, ut per totum populum Florentinum optatur, deserere certas alias expensas dicte Opere, videlicet expensas magistrorum qui numero necessario sint plures vigintiquinque, expensas charradorum qui ad presens possunt dimicti, et plures alias verbotenus per eos narratas; octantes quod predictum edifitium Cupole ad finem perduci, et eidem conplementum exibere, et tales expensas facere que per prefatam Operam possint supportari etc.; capsaverunt et removerunt a prefata Opera infrascriptos magistros tamquam minus utiles prefate Opere; et quod elapsa presenti edopmada etc., deinceps nullo modo ad petitionem dicte Opere laborare possint. — (L. D. I, a c. 29 t°.)

I maestri cassati sono 25. Erano 43, con salari da soldi 20 a 11 e den. 2; e alla cava erano 12, con salari da soldi 18 a 13 e den. 6.

221. An. 1426, a' 12 settembre.

Deliberaverunt quod nullus magister scharpellator et murator Opere, qui stat super Cupola ad laborandum, nec aliqua alia persona que laboraret super dicta Cupola, possit diebus quibus laboratur descendere quolibet die semel seu una vice; tamen alias intelligatur capsus. Et quod super dicta Cupola debeat stare unus oriolus et una tabula, et quod unicuique ponatur schonputum, prout videbitur caputmagistro dicte Opere. — (L. D. I, a c. 40 t°.)

222. An. 1426, a' 12 marzo.

Offitiales Cupole etc. deliberaverunt quod nullus magister dicte Ope-

re qui laborat et laborabit super Cupola, possit descendere de Cupola predicta, nisi semel in die; alias intelligatur et sit capsus. — (L. D. I, a c. 54.)

223. An. 1427, a' 18 agosto.

Deliberaverunt quod nullus magister nec manovalis Opere possit descendere de Cupola, nisi in tertiis; alias intelligatur et sit qui contra fecerit capsus. Et quod caputmagister Opere, expensis Opere, debeat tenere super Cupola unum oriogium pro appuntando dictos magistros. — (L. D. I, a c. 65.)

224. An. 1427, a' 28 agosto.

Deliberaverunt quod Filippozius scribanus Opere mictat ad librum operas illorum magistrorum qui diebus festivis balneaverunt muros magne Cupole etc. — (L. D. I, a c. 66 t°.)

225. An. 1427, a' 24 febbraio.

Deliberaverunt quod nullus magister nec manovalis, qui stet ad laborandum super magna Cupola, de ea possit descendere, nisi semel in die, videlicet in horis requiei ipsorum, sub pena arbitrii operariorum. — (L. D. I, a c. 78.)

226. An. 1427, a' 24 febbraio.

Deliberaverunt quod omnes et singuli magistri et manovales qui sunt soliti super Cupola laborare, et deinceps vellent laborare inferius, possint laborare cum quarto minori salario sibi tam facto quam fiendo per operarios dicte Opere. — (L. D. I, a c. 78 t°.)

227. An. 1428, a' 29 dicembre.

Lionardo di Seghante, messo dell' Opera, dè dare ec. . . .

E dè dare, detto dì (27 novembre), soldi dicesette p., sono per uno oriuolo di rena e una tavola da abacho, chomperamo per tenere in su le mura della tribuna maggore. — (B. S. BB, a c. 90.)

228. An. 1429, a' 13 febbraio.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere possit conducere ad laborandum et murandum super Cupola unum magistrum lonbardum, pro pretio et salario alias ordinando per eorum offitium.—(L. D. I, a c. 122 t°.)

229. An. 1430, a' 12 dicembre.

— Cassano quaranta tra maestri e manovali, dal 15 del mese di dicembre in poi: tredici ne stavano alla cava. — (L. D. I, a c. 134.)

230. An. 1430, a' 27 febbraio.

— Riconducono trentanove maestri. — (L. D. I, a c. 138.)

231. An. 1432, a' 27 agosto.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi et caputmagister dicte Opere, et quilibet alius minister dicte Opere, non possint hinc ad sex menses proxime futuros dare magistris Opere ad laborandum aliquod laborerium Opere prefate, nisi solvent duntaxat laborerium pertinens magne Cupole dicte Opere etc. — (L. D. I, a c. 168.)

Che Filippo di ser Bruneleschо e Batista s' intenda essere chasso, se da chalen di settenbre 1432 in là egli mette alchuno lavorio innazi a' maestri a lavorare quivi nell'Opera, che no sia apertenente a la Chupola suo, coè alla Chupola grande, finendo ongni lavorio avessi messo loro innanzi apartenendo a essa Chupola; per di quivi a di primo di settenbre. E questo s' intende per di quivi a sei mesi prosimi che venghono. — (Q. P., a c. 8.)

232. An. 1432, a' 17 settembre.

Deliberaverunt quod quando super Cupola non potest laborari, quod magistri muratores qui laborant super dicta Cupola non possint laborare inferius cum scharpello; et quod quicunque ex eis possint laborare in arricciando et faciendo ea que sunt extra laborerium scharpelli; hac forma, videlicet: quod omnes magistri superius laborantes inbursentur, et extrahantur quinque; qui quinque pro illa die possint et laborare teneantur illa die: et sic quolibet die fiat extractio quinque; videlicet, eo tempore quo super Cupola non laboratur. — (L. D. I, a c. 168 t°.)

Che quando piovesse e no fossi tenpo da lavorare in sulle mura della Chupola, che quelli maestri no lavorino se no in questa forma, coè inborsati tutti loro, e chavisene 4 di loro o cinque, per insino a sei, a ricare (arricciare) intonichare amattonare, e no scharpellare. — (Q. P., a c. 9 t°.)

233. An. 1433, a'16 febbraio.

Che neuno maestro possa scendere de la Chupola. — (Q. P., a c. 33.)

234. An. 1434, a' 7 febbraio.

Deliberaverunt quod medietas omnium magistrorum laborantium in Opera ad presens debeat laborare in Opera una edogmada, et alia medietas non laboret; et postea alia medietas, que laboravit edogmada futura: et sic successive, donec magistri Opere habeant lapides et alia pro laborando, quibus ad presens Opera caret. — (L. D. I, a c. 227.)

235. An. 1434, a' 2 marzo.

Deliberaverunt quod Filippotius scribanus Opere non scribat operas magistrorum Opere tempore quo predicabitur in maiori ecclesia florentina, hac presenti quadragesima, propter maximum inpedimentum inferunt dicti magistri predicatori pro rumore scharpellorum. — (L. D. I, a c. 227.)

236. An. 1437, a' 13 agosto.

— I maestri che lavorano sulla Cupola non posson discendere che una volta il giorno. — (L. D. II, a c. 25 t°.)

L) — PROVVISIONI E STANZIAMENTI, DA CUI SI RITRAE A CHE TERMINI FOSSE DI TEMPO IN TEMPO LA COSTRUZIONE DELLA CUPOLA, FINO ALLA SUA CHIUSURA.

237. An. 1418, a' 6 luglio.

Pro triginta duobus toppis, seu lignis grossis de albero, pro faciendo assides pro faciendo pontes pro volvendo Cupolam etc., lib. 133, 14, 8. — (B. D. LXXV, a c. 33.)

238. An. 1420, a' 30 aprile.

Si ordina di preparare: — Brach. 120 lapidum mattonesche; 200 petia ulivi, grossa 1/3 brach. et totidem longa; 100 abetelle, 6 pro traino, pro faciendo pontes, longitudinis brachiorum xj, vel circa, pro quolibet; 8 petia assidum abietis et faggii; 5 modia calcine, quolibet die laborativo, aut plura; 60 lapides macigni longitudinis bracchiorum duorum, et latitudinis, pro quolibet versu, 3/4. Et quod fiat una rota pro trahendo laborerium. — (B. D. LXXVIII, a c. 38.)

239. An. 1420, a' 4 settembre.

A dì 7 d'aghosto, lire 3, soldi 9, denari 4, per j° barile di vino vermiglo, e j° fiascho di trebiano, e pane e poponi, per j^a cholezione si fè la mattina che si chominciò a murare la Chupola. — (B. S. RR, a c. 88.)

240. An. 1422, a' 7 luglio.

Stantiaverunt Maso Antonii pizicagnolo, pro libris 208 de panellis emptis et missis super Cupola maiori, die vigilie sancti Iohannis Batiste, lib. 8, 6, —.

Silvestro Tomasii Caleffo, materassaio, pro libris 75 de panellis etc., lib. 3. — (B. D. LXXXII, a c. 66.)

È questa la prima volta che si trovano fatte le luminarie sulla Cupola per occasione di feste. Si fecero anche nel 1423, nel 1424 ec. (B. D. LXXXIV, a c. 65 t°, e LXXXVI, a c. 43.)

241. An. 1422, a' 6 novembre.

Lagena vini, empta pro magistris, quando inceperunt murare cum quadronibus super Cupola. — (B. D. LXXXII, a c. 75.)

A dì 21 d'ottobre, per uno barile di vino, si dierono a'maestri e manovali quando si chomiciò a murare i matoni isue la Chupola, lire una e soldi cinque. — (B. S. SS, a c. 40 t°.)

242. An. 1425, a' 6 giugno.

E a dì detto, lire una, soldi dieci, denari quatro p., per uno barile di vino chonperamo pe' maestri e manovali dell'Opera, quando si chominciò la chatena de' macingni. — (B. S. SS, a c. 100 t°.)

243. An. 1430, a' 13 febbraio.

Deliberaverunt quod caputmagistrum extingui faciat calcem pro incipiendo ad laborandum super Cupola magna. — (L. D. I, a c. 137.)

244. An. 1431, a' 28 agosto.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere incipiat laborari facere super Cupola. — (L. D. I, a c. 148.)

245. An. 1432, a' 9 dicembre.

Considerantes Cupolam fore in tali termino sue clausure, quod hinc ad unum annum proxime futurum poterent divina officia in novo laborerio Opere celebrari etc.; idcirco deliberaverunt etc. — (L. D. I, a c. 193.)

Si darà questa deliberazione intera in quella parte del nostro lavoro che concerne alle Sagrestie.

246. An. 1436, a' 20 giugno.

Deliberaverunt quod nullus magister Opere prefate possit per totum mensem iulii proxime futuri ire ad laborandum extra laborerium Opere, et contrafaciens sit ipso facto capsus et remotus ab exercitio dicte Opere. Et hoc considerato, quod caputmagister dicte Opere dixit et exposuit dictis operariis, quod si sic fieret, quod hinc ad unum mensem daret expeditionem Cupole, et infallanter esset data expeditio dicte Cupole: et ad hoc ut dicta expeditio detur per dictum caputmagistrum et executioni mandetur, deliberaverunt modo predicto contra dictos magistros. — (L. D. I, a c. 255.)

M) — CHIUSURA DELLA CUPOLA, SU CUI DEVE INALZARSI LA LANTERNA.

247. *a*) — *Modelli, e pareri.*

An. 1432, a' 27 giugno.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi, Laurentius Bartoli, et Batista Antonii provisor Opere, sine eorum preiudicio et danpno, expensis Opere, fieri faciant unum modellum seu unam formam circularem seu angulatam, cum otto faciebus, de vano Lanterne magne Cupole; quod vanum dimicti debet pro vano dicte Lanterne, ad hoc ut possit videri illud vanum quod erit pro dicta Lanterna dimictendum. — (L. D. I, a c. 163.)

Che Filippo di ser Brunelleschо e Lorenzo di Bartolucio e Batista posano fare el modello per mettere suso in su la Chupola per vedere chome torna. E per questo fare, posano tore ongni lengniame fa bisongnio anco dell' Opera. — (Q. P., a c. 4.)

248. An. 1432, a' 12 agosto.

Considerantes quendam modellum lignaminis iam per mensem factum pro vano Lanterne, et positum in aere in medio Cupole, ut

omnes intelligentes possint examinare et videre si est ad sufficientiam vel minus aut plus; et reperto quod maior pars civium et intelligentium asserunt fore ad sufficientiam; de voluntate consensu et deliberatione Filippi ser Brunelleschi, Laurentii Bartaluccii, provisorum dicte Cupole, et Batiste Antonii vicecaputmagistri dicte Opere; deliberaverunt quod Cupola claudatur et muretur usque ad vanum dimissum per dictum modellum, quod vanum remaneat blachia decem in eius circunferentia; et quod de eo non possit exiri, nec modo aliquo variari possit, sed dimictatur ut est designatum in dicto modello lignaminis. — (L. D. I, a c. 167.)

249. An. 1432, a' 12 e 30 ottobre, e a' 27 novembre.

Stanziano ad Antonio di Manetto Ciacheri lire otto, per parte di denari . . . . in lavorare in sul dificio de' buoi, e 'l modello delle pietre della Lanterna.

Stanziano ad Antonio di Manetto Cacheri fiorini 3, per parte del modello dell' ochio della Lanterna à fatto.

Feciono a lui detto (Antonio di Manetto) avesse per j° modello à fatto dell' ochio della lanterna fiorini 5 in tutto. Ane auto fiorini 3. Staziorogli fiorini 2. — (Q. P., a c. 9 t° e segg.)

250. An. 1432, a' 30 ottobre.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi, provisor Cupole, expensis Opere, faciat seu fieri faciat modellum clausure magne Cupole, et modellum Lanterne dicte Opere, ad hoc ut possit provideri rebus necessariis dicti laborerii. — (L. D. I, a c. 189 t°.)

Che Filipo di ser Brunelescho faci fare el modello della Lanterna chome a lui pare. — (Q. P., a c. 13.)

251. An. 1433, a' 25 giugno.

Prefati operarii, omnes existentes collegialiter congregati in domo Artis lane et in audientia terrestri etc.; actendentes ad quandam deliberationem factam per eorum antecessores de faciendo vanum Lanterne decem brachiorum; et considerantes quod Filippo ser Brunelleschi videtur, una cum caputmagistro Opere, quod prefatum vanum minuatur et minui debeat per unum tertium brachii vel circa, propter mensuram lapidum deputatarum in clausura dicti vani Lanterne, et etiam quia dictum vanum faciendo minus erit tutius quam si foret maius, ac etiam aliis bonis et iustis de causis, deliberaverunt quod dictus Filippus et caputmagister possint fieri facere novem brachiorum et duorum tertiorum al-

terius brachii vel circa, non obstante alia deliberatione et partito in contrarium disponente. Approbata fuit dicta deliberatio, seu dictum partitum, per consules Artis lane civitatis Florentie. — (L. D. I, a c. 201.)

252. An. 1434, a' 27 luglio.

Deliberaverunt quod Donatus Niccolai, aurifex intagli, et Lucas Simonis Marci della Robbia, quilibet eorum de per se, facere teneantur unam testam terre in formam modelli, prout eis et cuilibet eorum videbitur melius et pulcrius, pro dicta Opera, pro fieri faciendo postea in gula clausure Cupole magne, in lapidibus dicte gule, unam testam secundum formam modelli capiendi per eorum offitium ex pulcrioribus quas facient pro dicto modello etc. — (L. D. I, a c. 219.)

253. *b) — Stanziamenti per i materiali della chiusura.*

An. 1433, a' 27 marzo.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere possit locare etc. ad secandum novem lapides sepulture, pro clausura oculi magne Cupole, usque in libras duodecim pro qualibet lapide; dando eis de Opera lapides rectas pro secando, seghas et renam. — (L. D. I, a c. 196.)

254. An. 1433, a' 26 ottobre.

Deliberaverunt etc. quod camerarius dicte Opere etc. solvat et solvere teneatur et debeat omnibus carradoribus qui conduxerunt et conducent a cava Trassinarie ad Operam centumvigintiotto lapides que sunt ordinate longitudinis brachiorum sex pro qualibet earum, pro clausura magne Cupole, super qua clausura et plano fundabitur Lanterna dicte Cupole etc., ad rationem librarum trium pro vettura cuiuslibet earum carratarum dictarum lapidum etc. — (L. D. I, a c. 206 t°.)

255. An. 1433, a' 16 dicembre.

Richordo questo dì sopradetto, chome Vani e Biagio di Stefano da Settingniano fano chonposizione chon Matteo di Neri Fieravanti, j° de gli operai, di tore a fare 50 pietre di maso nella chava di Trasinaia, alla misura a loro dati per Batista chapomaestro e per Filippo di ser Brunelleschо, ch' a loro sarà dati, che se ne à fare el piano della Lanterna; le quale pietre uno à fare a chanto vivo e subiate alla grossa, chome sono quelle che sono venute per detta facienda: le quali e' ano a dare fatte in sulla chava; e le quali pietre e' ano a dare fatte per tutto marzo, per prezo di lire 6, soldi 16 l' una ec. — (Q. P., a c. 30.)

256. An. 1433, a' 17 marzo.

Deliberaverunt quod fiant sedecim lapides de macigno in cava Trassinarie etc., pro clausura Cupole et plano Lanterne. — (L. D. I, a c. 211 t°.)

Che Batista chapomaestro possa aloghare 16 pietre per la chiusura de l'ocho della Lanterna. — (Q. P., a c. 34.)

257. An. 1434, a' 30 luglio.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi et caputmagister dicte Opere possint, teneantur et debeant locare etc. ad faciendum decemotto lapides de macigno pro clausura Cupole magne, mensuris exibendis per dictum Filippum ser Brunelleschi etc. — (L. D. I, a c. 219 t°.)

258. An. 1435, agli 11 aprile.

Deliberaverunt quod caputmagister Opere laborari faciat pro plano Lanterne magne Cupole quandam lapidem conductam ad instantiam Donatelli, magistri intagli, pro perghamo facit de novo, ex eo quod non fuit recipiens pro dicto perghamo etc. — (L. D. I, a c. 230.)

259. *c) — Chiusura della Cupola.*

An. 1434, a' 12 agosto.

Comsules Artis lane etc., operarii Opere Sancte Marie del Fiore civitatis Florentie, simul existentes collegialiter congregati, et congregati in domo Artis lane civitatis Florentie, in sala inferiori dicte domus etc.: comsiderantes edifitium magne Cupole dicte Opere devenisse ad optatum finem sue clausure: et considerantes quod post prefatam clausuram sequitur fieri Lanternam dicte Cupole, sine qua predicta Cupola sua perfectione careret: et considerantes ad hoc ut templum possit comode habitari, esse necesse omnes tribunas magne Cupole coperiri, seu copertura plunbi, seu copertura alterius maneriei: et considerantes Filippum ser Brunelleschi pluries, ymo quanpluries notificasse prefatis offitiis consulum et operariorum, quod erit et est necesse quam citius sit possibile, ad hoc ut ecclesia, seu corpus totius ecclesie veteris non cadat et minetur ruynam, quum facies navium corporis dicte ecclesie sunt in aliquibus partibus aperte et pelate et cotidie aperiunt, et quod est magna rusticitas catenarum de novo positarum et apponendarum in tertia nave de medio dicte ecclesie pro evitando prefata pericula; ac etiam actento quod corpus ecclesie prefate

erit pulcrius et magis ornatum fieri et de novo edificari certas cappellas a quolibet latere navium dicte ecclesie, eo modo et forma prout stant cappelle ecclesie Sancte Trinitatis de Florentia; que cappelle erunt catene totius ecclesie, et quod ecclesia erit pulcrior et ornatior. Ac etiam considerantes, totum populum clamare magno desiderio, quod detur modus ad habitandum totum templum. Et considerantes multa et quamplura consilia reddita dictis offitiis, que debeant ad presens fieri et dari expeditionem postquam Cupola est clausa; et quod maior pars consulentium consuluerunt cappellas ad presens supersedere, et similiter coperturas tribunarum, et tantummodo vacare principio et perfectioni Lanterne: ac etiam quod laboretur inferius ad hoc ut, quam citius sit possibile, novum edifitium aperiatur, et in eo divina offitia celebrentur, et aliis de novo fiendis supersedeatur. Quibus omnibus pluries, ymo quampluries consideratis, et diligenter examinatis et ponderatis, facto misso et celebrato inter eos solenpni et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, et obtento partito, unanimiter et concorditer deliberaverunt atque ordinaverunt: quod prefati operarii, et due partes ipsorum; aliis etiam absentibus, seu presentibus et contradicentibus, mortuis seu remotis, seu quomodolibet inpeditis, et due partes eorum, possint teneantur et debeant laborari facere inferius et superius tali forma et ordine, quod in novo edifitio de proximo divina offitia celebrentur; et quod detur principium postea Lanterne, et sequatur deinde usque ad suam perfectionem; et quod non possint nec aliquo modo debeant vacare constructioni novarum cappellarum, nec de eis in habendo consilia circa eorum edificationem ratiocinari, nec etiam vacare possint cuperture tribunarum, donec predicta prius executioni mandentur et sint deducta ad eorum finem, ut desideratur a toto populo. Et hec mandaverunt ab omnibus inviolabiliter observari debere. — (L. D. I, a c. 179 t°.)

260. An. 1436, a' 31 agosto.

Deliberaverunt quod Filippotius, scribanus super giornatis Opere, scribat ad librum operas magistrorum qui fecerunt festum die quo facta et conpleta et finita fuit clausura Cupole magne ecclesie maioris florentine. — (L. D. II, a c. 3.)

Citato dal BALDINUCCI, *Vita di Filippo di ser Brunellesco*, pag. 273.

N) — BENEDIZIONE DELLA CUPOLA.

261. An. 1436, a' 31 agosto.

Stanziarono a Simone di Lorenzo, famiglio de l'Opera, lire setantadue, soldi dodici, den. vj, per più spese pe' lui fatte, a stanza de l'Opera,

a' tronbetti e piferi che sonorono; e pane e vino e charne e frutte e chacio e macheroni e altre chose, per dare a' maestri e ministri de l' Opera, e a' chalonaci e preti di chiesa, per la festa e benedizione fatta a dì 30 d'aghosto 1436, della chiusura della Chupola, e per darne e presentarne el vesschovo di Fiesole, che andò in sulla Chupola a benedire. — (B. S. cc, a c. 134.)

262. *O*) — TINTURA E COPERTURA DELLA CUPOLA.

An. 1437, a' 23 maggio.

Nanni di Domenico, famiglio de l' Opera, dè dare ec.

E a dì 23 di maggio, lire una, soldi sette, denari otto, per libre diece di sinopia, e 2 penegli da 'nbianchare, e olio di linseme per dipigniere la tribuna di fuori. — (B. S. DD, a c. 10.)

263. An. 1438, a' 15 ottobre.

Item, intellecto qualiter in dicta Opera est magna quantitas embrichium emptorum pro copertura Cupole, et verisimiliter de predictis non sunt necessarii tot; ut non franghantur, deliberaverunt et licentiam concesserunt provisori, facta dicta copertura, residuum vendendi, non minori pretio illo quod costat dicte Opere. — (L. D. II, a c. 43.)

V.

COSTRUZIONE DELLA LANTERNA, FINO ALLA MORTE DEL BRUNELLESCHI.

A) — MODELLO PER LA LANTERNA.

264. *a*) — *Modelli prodotti da vari Maestri.*

An. 1432, a' 30 ottobre.

Che Filipo di ser Brunelescho faci fare el modello della Lanterna chome a lui pare. — (Q. P., a c. 13.)

Vedasi al n° 250.

265. An. 1435, a' 19 marzo.

Stanziano a Antonio di Manetto, legniaiuolo, fior. uno d'oro, sono per parte di paghamento di j° modello e disegnio che fa, a stanza de l' Opera, pella Lanterna della tribuna ghrande. — (B. D. cc, a c. 120.)

266. An. 1436, a' 9 luglio.

Nanni di Domenicho, famiglio de l'Opera, dè dare ec.
E a dì 9 di luglio 1436, lire due, pe' lui a Filippo di ser Brunelesscho, per croci e palle d'ottone e altre chose pel disegnio de la Lanterna. — (B. S. cc, a c. 131 t°.)

267. An. 1436, agli 11 luglio.

Nanni di Domenicho, famiglio de l'Opera, dè dare ec.
E a dì 11 di luglio, lire due, soldi undici, pe' lui a Giovanni d'Arigho, famiglio de l'Opera, per cinque fiasschi di trebiano, e pane biancho, e poponi e susine, per fare j^a cholazione a' consoli de l'Arte della lana et operai, quando venono a vedere el disegnio della Lanterna. — (B. S. cc, a c. 131 t°.)

268. An. 1436, a' 24 luglio.

Deliberaverunt quod camerarius Opere, de pecunia Opere, solvere teneatur Antonio Manetti legnaiuolo, pro magisterio suo prestito in modello Lanterne, facto per Filippum ser Brunelleschi, libras quadraginta p.; et quod Filippotius, scribanus super giornatis Opere, scribat ad librum operas quas Francischus Iohannis Ghuccii legnaiuolus prestitit super dicto modello etc. — (L. D. I, a c. 256.)

A Antonio Manetti, legniaiuolo, lire trentacinque, soldi sedici, denari sei, sono per resto di paghamento di j° modello pel lui fatto, a stanza de l'Opera, della Lanterna, e secondo uno disegnio a lui dato per Filippo di ser Brunelesscho. — (B. S. cc, a c. 132.)

269. An. 1436, a' 14 agosto.

Deliberaverunt quod pro parte operariorum dicte Opere fiat preceptum illis magistris qui laborant super modello Lanterne, teneantur et debeant laborare quolibet die tam festivo quam laborativo super modello Lanterne Laurentii Bartaluccii; et quod Filippotius, scribanus super giornatis Opere, scribat ad librum operas predictas etc. — (L. D. II, a c. 2 t°.)

270. An. 1436, a' 7 settembre.

Deliberaverunt quod eorum parte fiat preceptum magistris qui faciunt modellos Lanterne magne Cupole, quatenus teneantur et debeant

facere. . . . omnes modellos, quos faciunt, per totam diem quintandecimam mensis presentis etc. — (L. D. II, a c. 3 t°.)

271. An. 1436, a' 5 marzo.

Conmiserunt Iohanni de Giugnis et Piero Silvestri de Popoleschiis declarandi pretium modellorum factorum per Antonium Manetti legnaiuolum pro forma Lanterne; et quicquid fecerint circa predicta, intelligatur et sit ac si factum foret per eorum offitium. — (L. D. II, a c. 13 t°.)

272. An. 1437, a' 19 aprile.

Stanziarono a Antonio Manetti, legniaiuolo, lire ventoto, sono per suo faticha, maestero e disegnio di tre modelli pel lui fatti, a stanza dell' Opera, sopra la Lanterna della Chupola. — (B. S. DD, a c. 9.)

273. *b) — Approvazione del modello del Brunelleschi.*

Quod Lanterna magne Cupole fiat secundum modellum Filippi ser Brunelleschi, modo infrascripto.

An. 1436, a' 31 dicembre.

Operarii Opere Sancte Marie del Fiore de Florentia, existentes collegialiter congregati et cohadunati in loco eorum residentie etc., absente tamen etc.: actendentes et examinantes quosdam modellos factos et conpositos, et coram eorum offitio productos per Filippum ser Brunelleschi, Laurentium Bartoli, Antonium Manetti legnaiuolum, Brunum ser Lapi Mazei, et Dominicum stagniatarium; qui modelli numero fuerunt sex; et ad quoddam designum factum per dictum Dominicum super constructione et ordinatione Lanterne magne Cupole ecclesie maioris Florentine: et considerantes quedam consilia habita super predictis modellis in quadam congregatione magni numeri sacre theologie magistrorum, doctorum quamplurimorum, architettorum, aurificum et aliorum magistrorum quamplurimarum artium, ac etiam quamplurimorum civium civitatis Florentie, per quamplures ex ipsis magistris, doctoribus et civibus: et considerantes tres electiones diversis diebus factas per eorum offitium, et quod in qualibet ipsarum interfuerunt duo architectores, duo pittores, duo aurifices, unus arismetricus et duo cives intelligentiores civitatis Florentie ingeniosi ac peritissimi in arte architetture, et diligentiam maximam per eosdem diversis temporibus super prefatis modellis adhibitam, et tandem consilia reddita per scripturam eorum

offitio super predictis modellis: ac etiam considerantes unam aliam electionem super predictis omnibus habitam per eorum offitium de infrascriptis spectabilibus ac egregiis civibus prefate civitatis; quorum nomina sunt hec, videlicet: dominus Iohannes de Spinellis, prepositus catthedralis ecclesie Florentine; Iohannes Tomasii de Corbinellis; Franciscbus Francisci Pierotii della Luna; Sander Iohannis de Biliottis; Cosimus Iohannis Biccii de Medicis, et Bartolomeus Laurentii Totti de Gualterottis; Antonius Tedicis de Albizis; Iulianus Tomasii Ghuccii: et consilium unitum super predictis omnibus per eos dicto eorum offitio redditum huius effectus, videlicet: Quod consideratis modellis factis usque in presentem diem pro constructione et ordinatione dicte Lanterne, et praticis factis super dictis modellis, et raportis super eis factis per quamplurimos architectores, pictores, aurifices et alios cives intelligentes; quibus omnibus per eos diligenter examinatis, videtur eis, quod modellus Filippi ser Brunelleschi sit melior forma, et habeat in se meliores partes perfectionis dicte Lanterne; habito respectu quod est fortior, et in se habet maiorem fortitudinem quam alii modelli; et etiam est levior, et in se producit maiorem levitatem; ac etiam, quod habet in se maius lumen, et tandem tuetur se ab acqua, quoniam acqua non potest parere lesionem aliquam in dicta Lanterna: et dictis rationibus et causis videtur eis, quod dicta Lanterna fieri et construi debeat secundum modellum factum per dictum Filippum, et per eumdem Filippum ordinetur et executioni mandetur; hiis tamen modificationibus, videlicet: quod eorum offitium penes se habeat dictum Filippum, et utatur erga eum verbis que circa predicta versus eum requiruntur, quod placeat eidem deponere omnes rancores in eo permanentes, et illam partem que requirit correptionem in dicto suo modello corrigat et emendet quantum iudicatur in eo, quamquam sint levia, aliqua fore corrigenda, et ea que forent in aliis modellis bona et utilia capiat et in suo ponat, ad hoc ut dicta Lanterna in se tamdem habeat omnes partes perfectas; in predictis omnibus suam conscientiam onerando. Et predicta consuluerunt, calculatis supradictis consiliis, et habito respectu ad tam mirabile opus magne Cupole, quod sua virtute ad optatum finem perduxit. Et examinatis predictis omnibus consiliis, volentes igitur prefati operarii prebere principium tali Lanterne, ut decet tam magnifico ac mirabili operi magne Cupole dicte ecclesie, et ut optatur per totum populum Florentinum: dato misso facto et celebrato solenpni et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, et obtento partito, nulla faba in contrarium reddita, ac nemine ipsorum discrepante, vigore auctoritatis, potestatis et balie eis concesse tam per consilia oportuna populi et Comunis Florentie, quam per universitatem Artis lane. et omni via, iure et forma quibus melius potuerunt; deliberaverunt, statuerunt ac solenpniter decreverunt, quod dicta Lanterna fieri construi et edificari debeat secundum modellum prefati Filippi ser Brunelleschi, et per eundem Filippum ordinari et exe-

cutioni mandari debeat, eo modo et forma quo et qua fuit consultum per spectabiles et eximios cives suprascriptos. — (L. D. II, a c. 10 t°.)

Pubblicato dal Nelli, pag. xxiv; e ristampato nella *Metropolitana Fiorentina illustrata,* pag. 29-32. Ne reca un branetto in volgare anche il Richa, *Chiese Fiorentine* ec., VI, pag. 28.

B) — PONTI PER LA LANTERNA.

274. An. 1444, a' 28 aprile.

Stantiaverunt Luce domini Masi de Albizis libras duodecim, pro duobus alberis pro faciendo pancones pro castello pro murando Lanternas. — (B. ser N. VI, a c. 7 t°.)

275. An. 1444, a' 17 luglio.

Stantiaverunt Antonio Manetti, pro certis modellis factis, florenos auri tredecim. — (B. ser N. VI, a c. 19 t°.)

276. An. 1444, a' 25 settembre.

Stantiaverunt Dominico Antonii lignaiuolo et sotiis libras sedecim, sunt pro quatuor vitibus ulmi, factis pro castello edifitii Filippi ser Brunelleschi, facto pro murando Lanternam, brach. decem, pro sol. 32 quolibet brachio. — (B. ser N. VI, a c. 24 t°.)

C) — MATERIALE PER LA LANTERNA.

277. An. 1436, a' 15 gennaio.

Conmiserunt Mariotto Laurentii Marci Benvenuti, eorum in offitio college, eundi nomine Opere Campigliam; et ducat secum Filippum ser. Brunelleschi, et Batistam Antonii caputmagistrum dicte Opere, et duos magistros intelligentes de dicta Opera, ad videndum cavas Opere pro marmore quo Opera indiget pro constructione Lanterne magne Cupole etc. — (L. D. II, a c. 11.)

Dal Nelli, pag. xxvii, e nella *Metropolitana Fiorentina illustrata,* pag. 32, si cita questa stessa deliberazione come del giugno e non senza qualche altra inesattezza. Il manoscritto dice veramente *iunii,* ma è certo che il notaro sbagliò, perchè sopra e sotto le partite son del gennaio.

278. An. 1437, a' 5 aprile.

Eligerunt Iohannem Bartoli Strada ad eundum Campigliam, una cum

caputmagistro dicte Opere et Filippo ser Brunelleschi, ad providendum cavam marmoris, et ad dandum principium cavandi marmorem quo Opera indiget pro Lanterna magne Cupole. — (L. D. II, a c. 14 t.°)

279. An. 1438, a'12 e 17 luglio.

Deliberaverunt quod mictantur usque in otto magistros ad fiendum experimentum aliud cave marmoris a Campiglia, illius qualitatis, et prout dicet Filippus et Batista; cum salariis pro magistris et capudmagistro alias consuetis.

Nomina magistrorum qui debent ire ad Canpigliam, pro faciendo experimentum marmi, sunt ista, videlicet: Chechus Andree vocatus Fraschetta; Chechus Mei Cechini; Antonius Bastiani Ballino; Giulianus Nannini (dixit nolle ire)[1]; Pierus Cambii (dixit nolle ire)[2]; Pace Nannis; Nicolaus Dominici vocatus Del Maria (dixit nolle ire)[3]; Romulus Marchionnis; omnes magistri de scarpello: Antonius Bonaiuti faber, pro fabro. Iverunt die 23 iulii 1438. — (B. ser N. I, a c. 9 e 10 t°.)

Così si legge ancora in L. D. II, a c. 39.

280. An. 1438, a'28 agosto.

Prefati operarii etc. deliberaverunt, de scriptis porrectis pro locando marmos pro Lanterna, quod illa que erit utilior et honorabilis pro Opera observetur, et illi detur. — (L. D. II, a c. 39.)

281. An. 1438, a'12 settembre.

Stanziarono a Pierone d'Antonio del Fanciello, maestro di scharpello, lire quindici, soldi quindici p., per suo salaro di dì xvij 1/2 lavorò alla chava del marmo a Chanpilglia, quando v'andò Filippo di ser Brunelleschо e Batista d'Antonio chapomaestro, a fare la pruova del marmo per la Lanterna, cioè da dì 19 d'aprile 1438 a dì 7 di maggio 1438, a ragione di lire xxvij il mese. — (B. S. DD, a c. 40.)

Così ad altri maestri.

282. An. 1438, a'12 novembre.

Presentibus Gualterotto Iacobi Riccialbani, Filippo ser Brunelleschi, et Batista Antonii, et Simone Laurentii: operarii Opere etc., lochaverunt et concesserunt Iohanni olim Pieri del Ticcio scarpellatori, presenti et conducenti, ad faciendum et fieri faciendum pro dicta Opera et

[1] [2] [3] Queste parole furono poi cancellate.

Lanterna ipsius ecclesie super maiori tribuna, quinquaginta lapides marmoreas marmi albi in cava et super cava Carrare, infrascripte qualitatis, mensure et condictionis, videlicet: Sedecim bases, otto pro columnis maioribus, et otto pro columnis minoribus, secundum modellum sibi dandum per Filippum ser Brunelleschi, provisorem dicte Cupole, et Batistam Antonii, provisorem dicte Opere; que esse debeant altitudinis quartorum trium brachii pro qualibet, et giuste mensure; et que debeant esse forate et buchate in medio, prout est conveniens similibus lapidibus: et triginta duas esse debeant altitudinis a septem ottavis brachii et ab inde supra; et forate in medio, prout supra dicitur de aliis. Qui marmi et lapides sint sine defectu, videlicet netti et bene recipientes, ad declarationem predictorum Filippi et Batiste. Quas lapides dare debeat perfectas in cava Carrarie, in locho in quo conmode honerari possint; et digrossate et bene maschiate; et ipsas ponere in locho basso etc. (Seguono le condizioni.)

Item etc. locaverunt et concesserunt dicto Iohanni, presenti ut supra, conducenti ad faciendum in dicta cava, pro quolibet miliario marmi grossi, quod facere debet occasione supradicte locationis, ad faciendum libras quingentas marmi minuti, illius qualitatis et mensure sibi dande per predictos Filippum et Batistam etc. — (L. A., a c. 2 t° e 3.)

Altre allogagioni si trovano in B. ser N. I, a c. 22 t°.

283. An. 1439, a' 21 agosto.

Deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi et Batista Antonii vadant ad Carraram ad videndum marmos factos pro Lanterna, et alia prout in commissione sibi dabitur. — (B. ser N. I, a c. 64.)

Si legge la stessa deliberazione in L. D. II, a c. 84.

284. An. 1442, a' 5 dicembre.

Luchas domini Masi de Albizis, uno ex numero duorum operariorum, suo nomine proprio, et vice et nomine Antonii (Corbinelli) eius socii etc., locaverunt Piero Bertini de Septignano, presenti et conducenti, ad faciendum infrascriptos marmos infrascripte qualitatis super cava Carrare, videlicet: Duodecim petios marmi pro colonnis Lanterne, videlicet pro ponendo super basis: videlicet, otto de dictis petiis sint super modano maiori et grossetiei 3/4 br. et ab inde supra usque ad brachium, et plurium manerierum etc.: quatuor de modanis minoribus; videlicet, unius brachii usque in brachium et tertium; et maioribus

a $^3/_4$ giuste usque ad brachium. Quas dare debet perfectas de bono marmo. — (L. A, a c. 30.)

285. An. 1442, a' 18 gennaio.

Operarii etc. locaverunt Iacopo Sandri, scarpellatori, ad conducendum et conduci faciendum sedecim lapides marmoreas factas super cava Carrare pro Lanterna, sunt de illis locatis Iohanni Pieri del Ticciò; que lapides sunt sub diversis mensuris; quas promisit conducere et ponere super marinam in riva, et loco ubi barche eas onerari possint etc. Et debet abere dictus Iacopus, pro quolibet miliario ad pondus, libras duas et solidos quatuor pp. etc. — (L. A., a c. 31.)

286. An. 1443, a' 13 aprile.

Operarii etc. locaverunt Taddeo Simonis de Gangalandi, schafraiuolo, habitatori in civitate Pisarum, ad conducendum et conduci faciendum a spiaggia Lavenze, comitatus Lucani, prope marina, totas lapides factas et ibi positas, et fiendas et ponendas usque in numerum xxx; videlicet lapides magnas que fiunt pro Lanterna, illasque conducendas et conduci faciendas a dicto loco usque ad portum Signe, omnibus suis sunptibus etc. Et debet abere, pro quolibet miliario ad pondus, libras otto pp. etc.

Acta fuerunt predicta omnia in loco residentie operariorum Sancte Marie del Fiore, posite Florentie, in populo Sancti Michaelis, sub anno Domini MCCCC°XLIII, die xiij aprilis; presentibus testibus ad predicta omnia vocatis habitis et rogatis, Ridolfo Pieri Pauli Lotti, et Simone Laurentii, testibus. — (L. A., a c. 35 t°.)

287. An. 1443, a' 14 gennaio.

Stantiaverunt Bartolomeo Andree alias Buschaglia, carratori, pro xij petiis lapidum pro Lanterna tiratis et perfectis, lib. 19, sol. 16. — (B. ser N. V, a c. 36 t°.)

288. An. 1443, a' 18 febbraio.

Stantiaverunt Antonio Dominici. . . . lib. novem et sol. otto, pro fiendo modanis pro lapides Lanterne. — (B. ser N. V, a c. 45 t°.)

289. An. 1446, agli 11 aprile.

Operarii antedicti locaverunt Valore Antonii, Bernardo Antonii et Iohanni Mathei, carratoribus, ad conducendum a portu Signe usque ad

dictam Operam omnes lapides magnas et parvas marmoreas, que ad presens sunt et in futurum erunt pro Lanterna ordinatas etc. Et debent abere pro eorum labore etc., de magnis libras novem, et de parvis libras quatuor pp. — (L. A., a c. 53 t°.)

Si omettono molti altri stanziamenti, bastando questi per un saggio.

PARTE SECONDA,

CHE COMPRENDE

I TEMPI DALLA MORTE DI FILIPPO DI SER BRUNELLESCO

FINO AL COMPIMENTO DELLA LANTERNA.

I.

PROVVEDITORI DELLA CUPOLA E DELLA LANTERNA.

A) — MICHELOZZO DI BARTOLOMMEO.

290. *a*) — *Elezioni, e stanziamenti.*

An. 1446, agli 11 agosto.

Fuit facta electio Michelozi, pro uno anno dicta die initiato, cum salario flor. vigintiquinque. — (B. ser N. VIII, a c. 140.)

291. An. 1447, a' 30 giugno.

Stantiaverunt Michelozio Bartolomei, intagliatori, capudmagistro Cupole et Lanterne, libras trigintaquinque, solidos otto, den. quatuor, pro suo salario quatuor mensium initiatorum die primo martii proxime preteriti. — (B. ser N. VII, a c. 8.)

292. An. 1448, a' 28 giugno.

Stantiaverunt Michelozio Bartolomei, intagliatori, capudmagistro Cupole et Lanterne, libras quinquagintatres, solidos duos, den. sex p., pro suo salario et paga sex mensium finitorum per totum presentem. — (B. ser N. VII, a c. 49 t°.)

293. An. 1448, a'18 marzo.

Facta fuit nova electio Michelozi, pro uno anno dicta die initiato. — (B. ser N. VIII, a c. 140.)

294. An. 1450, a'25 febbraio.

Facta fuit nova conducta Michelozi, initiata die p.° martii 1450, et ut sequitur finienda. — (B. ser N. VIII, a c. 140.)

295. An. 1451, a'6 agosto.

Item, habita fide quod Michelozius Bartolomei, capudmagister, a tempore prime sue conducte usque in presentem diem continue, debitis temporibus et diebus, servivit; — sebbene non gli fosse stata rinnovata l'elezione, per non essersi adunati i consoli dell'Arte della Lana, a cagione della pestilenza durata quasi due anni ec., deliberano che gli possa esser pagato il salario come se l'elezione vigesse. —

Stantiaverunt Michelozio predicto florenos auri quatraginta duos, solidos decemseptem, den. sex, a l. 4, sol. 5 pro floreno, pro suo salario otto mensium et dierum decemotto initiatorum die xviij mensis martii anni MCCCC°xlviij, et ut sequitur finitorum; et pro uno anno initiato die p.° mensis iulii 1450, et finito per totum usque iunii anni 1451, libr. clxxxvj, sol. 4, den. 4. — (B. ser N. VIII, a c. 55.)

296. An. 1451, a'30 dicembre.

Michelozio Bartholomei, capudmagistro Cupole et Lanterne, lib. quinquagintatres, solidos duos, den. sex, pro suo salario et pagha sex mensium finitorum per totum presentem mensem. — (B. ser N. VIII, a c. 68.)

297. *b) — Gita di Michelozzo a Carrara.*

An. 1450, a'23 dicembre.

Michelozio Bartolomei, capudmagistro Opere, lib. 594, 15, —, pro eundo Carrariam, cum duobus magistris scarpelli, pro faciendo unum lapidem pro pilastris Lanterne.

Michelozio Bartolomei, capudmagistro Opere, lib. 100, pro denariis per eum expensis pro eundo Carrariam ad faciendum unam lapidem magnam pro pilastris Lanterne. — (B. ser N. VIII, a c. 17 t° e 19.)

B) — ANTONIO MANETTI.

298. *Elezioni, e stanziamenti.*

An. 1452, a' 16 agosto.

Prefati operarii, intellecto quod eorum offitio est necessarium et optatum providere de capudmagistro pro Lanterna et Cupola in loco ubi iam fuit et erat Filippus olim ser Brunelleschi, qui decessit in dicto offitio; et actenta provisione facta per consules Artis Lane circha modum et formam electionis predicte; et intellecta fama infrascripti Antonii, omni modo etc., eligerunt et deputaverunt in capudmagistrum Cupole et Lanterne, et pro tempore unius anni, initiandi secundum quod declarabitur per consules Artis lane, et cum salario alias per eorum offitium fiendo, providum virum Antonium Manetti, civem florentinum. — (B. ser N. VIII, a c. 100 t°.)

299. *Electio Antonii Manetti Ciandii in provisorem Lanterne.*

An. 1452, a' 25 agosto.

Consules Artis lane civitatis Florentie etc.

Item cupientes ad ordinationem constructionem et perfectionem Lanterne Cupole maioris cattedralis ecclesie Sancte Marie del Fiore de Florentia omni cura diligentia et ordine devenire; et audito quod Antonius infrascriptus in predictis est doctus et expertus: hoc approbantibus operariis seu provisoribus Opere dicte Ecclesie, qui hac presenti die, secundum ordinamenta dicte Artis, ipsum eligerunt et deputaverunt ad infrascripta: et volentes ad eius electionem devenire, habita tamen primo ad invicem deliberatione solepni, et demum inter eos una cum dictis operariis seu provisoribus, in pallatio dicte Artis, in sufficientibus numeris congregati, premisso et facto solepni et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum formam ordinamentorum dicte Artis; providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt, quod Antonius Manetti Ciandij, populi Sancti Marci de Florentia, ex nunc intelligatur esse et sit electus et legiptime deputatus in caputmagistrum seu constructorem et ordinatorem Lanterne Cupole maioris predicte captedralis ecclesie Sancte Marie del Fiore de Florentia, pro tempore et termino unius anni incipiendi die qua presens provisio fuerit approbata in consilio dicte Artis; cum illo salario et remuneratione cum quo et qua declaratum et deliberatum fuerit per offitium dictorum dominorum consulum et operariorum, vel duarum partium eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, vel presentibus et contradicentibus, non excedentes

tamen in dicto anno florenos quinquaginta auri sibi solvendo de redditibus et introytibus Opere dicte ecclesie, ad stantiamentum operariorum seu provisorum dicte Opere presentium et futurorum: cum officio et exercitio hactenus solito et consueto. Non obstantibus etc. — (C. A. L. Delib. n° 52, a c. 34 t°.)

300. An. 1452-59.

Antonio Manetti electo fu capomaestro della Cupola per j° anno, cominciato a dì 25 d'agosto 1452, con fiorini 50 l'anno. Appare al libro Rinformagioni dell'Arte segnato J, c. 36.

E a dì 23 d'agosto 1453, fu riffermo per j° anno. Comincia il dì finiscie la sua condocta. Appare al detto libro, c. 47.

E a dì 16 di maggio 1454, fu rifermo per j° anno ec., c. 59.

E a dì 8 di luglio 1455, fu rifermo per j° anno ec., c. 80.

E a dì 2 di luglio 1456, fu rifermo per j° anno ec., c. 94.

E a dì 22 d'aprile 1457, rafermo nel modo detto per j° anno, c. 101.

E a dì 4 di luglio 1458, per j° anno cominciato il dì finì l'ultima refirma.

E a dì 27 d'aprile 1459, per j° anno incominciato il dì finì la sua ultima condocta.

La sua condocta appare al libro delle Rinformagioni dell'Arte della lana, segnato J, c. 34, et comincia così:

Item cupientes etc., deliberaverunt quod Antonius Manetti ex nunc intelligatur et sit electus et legiptime deputatus in capudmagistrum seu constructorem et ordinatorem Lanterne Cupole maioris et cathedralis ecclesie Sancte Marie del Fiore, pro tempore unius anni etc. — (B. ser N. IX, c. 142.)

C) — BERNARDO DEL BORRA.

301. *Elezione.*

An. 1462, a' 26 agosto.

Consules Artis lane civitatis Florentie etc.

Item secundo, appropinquante fine temporis refirme infrascriptorum offitialium et ministrorum Opere Sancte Marie del Fiore de Florentia etc.; providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt, quod infrascripti offitiales et ministri Opere Sancte Marie del Fiore de Florentia ex nunc intelligantur esse et sint refirmati et de novo electi ad infrascripta offitia ministeria et exercitia, videlicet etc.

Bernardus Mattei del Borra in capudmagistrum Cupole et Lanterne dicte Opere, pro tempore et termino unius anni incipiendi die primo

mensis novembris proxime futuri et ut sequitur finiendi; cum offitio, salario, auctoritate et aliis hactenus ordinatis debitis solitis et consuetis. — (C. A. L. Delib. n° 52, a c. 151 t°.)

302. An. 1463, a' 16 agosto.

Consules Artis lane civitatis Florentie etc.

Item secundo etc., providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt quod infrascripti offitiales et ministri Opere Sancte Marie del Fiore de Florentia ex nunc intelligantur esse et sint refirmati et de novo electi ad infrascripta offitia etc.

Bernardus Mattei del Borra in capudmagistrum Cupole et Lanterne dicte Opere, pro tempore et termino unius anni proxime futuri, incipiendi die primo mensis novembris proxime futuri, et ut sequitur finiendi; cum offitio salario auctoritate et aliis quibuscunque hactenus ordinatis debitis solitis et consuetis ut supra. — (C. A. L. Delib. n° 52, a c. 157.)

Questo Bernardo del Borra non si trova più ricordato nella seguente conferma fatta del capomaestro, de' 21 novembre 1464.

D) — TOMMASO SUCCHIELLI.

303. An. 1464, a' 21 novembre.

Supradicti domini consules etc. providerunt etc.

Tommas Iacopi Suchielli in capudmagistrum Cupole et Lanterne dicte Opere et Opere predicte, pro tempore et termino unius anni proxime futuri, incepti statim finito tempore sue ultime refirme et seu electionis de eo facte, que fuit die primo mensis novembris proxime preteriti etc. — (C. A. L. Delib. n° 52, a c. 163 t°.)

Era secondo capomaestro, succeduto a' 15 febbraio 1451 a Batista d'Antonio; come si vedrà dal documento della sua elezione, da prodursi nella sezione di questo lavoro che riguarda i Capomaestri dell' Opera. Dal documento che qui produciamo si vede che il Succhielli passò primo capomaestro a provvedere sulla Cupola e la Lanterna, da poi che venne a mancare Bernardo del Borra. Il Succhielli trovasi confermato fino al 29 agosto 1467 (C. A. L. Delib. n° 53, a c. 2 t°.) come *capomaestro della Cupola e della Lanterna:* ma nella successiva conferma del 22 agosto 1469 (Ivi, a c. 16) è detto solamente *capomaestro*.

II.

COMPIMENTO DELLA LANTERNA E CUPOLA.

A) — PONTI PER LA LANTERNA.

304. An. 1453, a' 23 febbraio.

Stantiaverunt Antonio Manetti lib. 29, sunt pro suo magistero unius vitis ulmi, libras decem cum dimidio; et pro magistero unius lumace pro castello edificii qui murat lapides pro Lanterna, et pro factura unius ruote, videlicet pro mictere caviglas archulos ferreos, et arcuendo archum etc., super quo retinetur canapus grossus pro tirando lapides grossas pro Lanterna. — (B. ser N. VIII, a c. 126 t°.)

305. An. 1455, a' 9 giugno.

Deliberaverunt quod Cristofanus Iohannis, legnaiuolus, pro operibus viginti otto et quinque sexti laboratis super attando castellum super Cupolam, habeat pro quolibet die etc. solidos decemseptem, libras vigintiquatuor, solidos decem.

Item, Francischus Monciatti, legnaiuolus, pro operibus triginta sex etc., ad rationem solidorum vigintiduorum pro quolibet dictorum dierum, in totum libras trigintanovem, sol. duodecim.

Item, Bernabo de Padua, pro operibus undecim et uno sexto alterius opere, ad rationem solidorum undecim quolibet die, libras sex, sol. duos, den. decem.

Item, Cristofano . . . . , factori, qui serviebat dictos magistros, pro operibus triginta, habeat quolibet die solidos quatuor. — (B. ser N. IX, a c. 29.)

B) — STANZIAMENTI PER IL MATERIALE.

306. An. 1451, a' 18 agosto.

Operarii etc., habito colloquio cum quampluribus magistris et hominibus et intelligentibus, et demum cum consulibus Artis etc., deliberaverunt quod lapides qui dicuntur sproni pro Lanterna, qui erat ordinatus quod essent unus petius, e multis de causis, quod sint duo petii sine viticcio desuper, qui est conexus cum dictis lapidibus. — (B. ser N. VIII, a c. 56 t°.)

307. An. 1453, a' 23 ottobre.

Deliberaverunt quod viticii sive sproni ordinati pro Lanterna fiant eo modo et forma prout designati fuerunt per Antonium Manetti capudmagistrum super quodam disegno de carta. — (B. ser N. VIII, a c. 118 t°.)

308. An. 1453, a' 7 novembre.

— Danno credito a vari scarpellatori dei seguenti pezzi:
Un nicchio, di libbre 12800;
Un viticcio, di libbre 17000;
Due nicchi, di libbre 25600;
Una lapis forata appichata cum cartoccio, ponderis lib. 9000. — (B. ser N. VIII, a c. 119 t°.)

309. An. 1454, a' 29 aprile.

Duo nichii pro Lanterna, librarum duodecem mille etc.;
Una lapis cum cartoccio, librarum novem milium;
Una lapis cum cartoccio, librarum ottomilium;
Unus viticcius factus per Michelozum etc., librarum undecim milium. — (B. ser N. VIII, a c. 132 t°.)

310. An. 1454, a' 5 dicembre.

Locatio canapi pro tirando lapides pro Lanterna. — (B. ser N. IX, a c. 13.)

Di 370 braccia.

311. An. 1455, a' 20 giugno.

Deliberaverunt quod provisor dicte Opere describat in creditum Iohannem de Solera, canaparium de Pisis, pro uno canapo grosso, librarum duorum milium ducentorum triginta etc., pro tirando lapides magnas pro Lanterna. — (B. ser N. IX, a c. 30.)

312. An. 1478, a' 9 giugno.

Consules et operarii etc. deliberaverunt quod operarii predicti possint eisque liceat eligere unum magistrum di cazuola et duos manovales pro tirare desuper facciuolam Cupole, pro eo tempore quo fuerit necesse, et non ultra etc. — (L. D. V, a c. 37 t°.)

313. An. 1486, a' 7 febbraio.

Stantiaverunt Dominico Iacobi de Septignano lib. cxiij, pro parte lapidum datarum dicto Operi pro tegenda testudine. — (L. D. VII, a c. 120.)

C) — SCALA DELLA LANTERNA.

314. An. 1455, a' 26 giugno.

Deliberaverunt quod provisor describat in' creditorem Opere Iacopum Sandri, scarpellatorem, de libris sexmillibus ducentis pro j* lapis moza [1] pro scala Lanterne etc. — (B. ser N. IX, a c. 30 t°.)

315. An. 1457, a' 28 febbraio.

Item stantiaverunt Bartolo Fruosini, aurifici, ad rationem sol. 4, den. 6, pro libra, pro gradibus factis di bronzo pro schala Lanterne Cupole, qui gradi fuerunt xxviiij, et fuerunt ponderis librarum centum nonaginta quinque, ad rationem sol. 4, den. 6 libra, prout dictum est; sunt in totum lib. quatragintatres, solidos decemseptem, den. sex s. p. — (B. ser N. IX, a c. 108 t°.)

D) — FINESTRE DELLA LANTERNA.

316. An. 1451, a' 30 dicembre.

Goro Bartolomei, magistro finestrarum vitrei, lib. 27, 3, —, pro parte solutionis finestrarum vitrei, factarum in Lanterna. — (B. ser N. VIII, a c. 69 t°.)

317. An. 1466, a' 31 dicembre.

Inteso e veduto che la Lanterna di Chiesa esser apresso alla sua perfetione immodo che in pocho tenpo sarà fornita e conpiuta, e volendo anticipare alle cose che si ànno a fare per detta Lanterna, servate tutte le cose da observare, deliberorono e alloghorono a' Frati capitolo e convento di Sancto Gusto, detti Ingesuati, fuori della porta a Pinti di Firenze, sei finestre di vetro, le quali anno a fare d' ochi bianchi di vetro, con rose intorno in essi ochi di più cholori, in modo che sieno recipienti e in perfetione; per pregio e nome di pregio di lire cinque, soldi 10, el brac-

[1] Avea cominciato a scriver *forata*.

co quadro. E più alloghorono a detti Frati sei conpassi, ne' quali ànno a fare più arme; come del Popolo e Chomune e Parte Ghelfa, Libertà, Merchatantia, e altro; a piacimento di detti operai; recipiente e in perfetione, per pregio e nome di pregio di lire dieci el bracco quadro. E àssi a fare loro e paghamenti secondo lavorerano. Le quali tutte cose promissono detti Frati, e per loro Frate Antonio degli Strozzi fece; con diligentia, a uso di boni maestri, sotto el charicho della loro coscenza. — (L. D. III, a c. 49.)

318. An. 1468, a' 24 dicembre.

Intellecto qualiter Petrus Tinucci faber ivit etc. in aliquibus locis comitatus Pisarum pro faciendo fenestras aut armaturas pro Lanterna etc., deliberaverunt quod habeat, pro suo labore dicte andate, libras decemotto. — (L. D. III, a c. 80.)

319. An. 1486, a' 7 febbraio.

Stantiaverunt Nicolao Honofrii, fabro, lib. centumquinquaginta, pro sex fenestris cum graticulis, pro Lanterna.

Sandro Ioannis, magistro fenestrarum vitrearum, lib. lxv, pro factura octo fenestrarum pro Lanterna testudinis ecclesie. — (L. D. VII, a c. 120 t°.)

320. An. 1486, a' 30 giugno.

Sandro Ioannis, magistro fenestrarum vitrearum, pro brachiis xvj fenestrarum pro Lanterna, ad rationem lib. quinque quolibet brachio, lib. 80, 7. — (L. D. VII, a c. 123.)

E) — INTARSI NEGLI SGUANCI DEGLI OCCHI DELLA CUPOLA.

321. An. 1489, a' 27 giugno.

Masio Antonii Berti de Septignano lib. xxxv, sol. viij p., pro residuo valoris lib. octo milium scagliarum marmoris nigri, ad rationem sol. x pro quolibet centinario, pro commissis fiendis in sguancis oculorum Cupole. — (L. D. VII, a c. 130 t°.)

F) — ORDINI CONCERNENTI ALLA DISCIPLINA.

322. An. 1475, a' 28 dicembre.

Inteletto qualmente che in sulla tribuna, dove si mura, stanno molti maestri e quali lavorano a predetta tribuna e atri luoghi; e inteso aviene molti scandoli per chagione che detti maestri none ànno guida, perchè Maso di Iacopo Suchielli non può esser su e giù; e volendo a quegli riparare; intexo che Giuliano d'Andrea è homo di buona fama e inteligente ne l'arte de l'architettura; e per questo elexero in capomaestro di detta Opera detto Giuliano, con quel salario che à al presente, il dì. El quale sia tenuto a mostrare e lavori, e ordinare tutte quante quelle cose che sono a fare in su detta Cupola e opera, insieme con Maso di Iacopo Suchielli; con condizione ch'e maestri gli abbiano a stare ubidienti, come stanno a Maso. — (L. D. IV, a c. 36 t°.)

323. An. 1475, a' 18 gennaio.

Inteso molti scandoli che ongni dì acaghono nella chiesa di Sancta Maria del Fiore, e fannosi per molti che vanno in su la Cupola e tribuna di detta Chiesa, che ànno le chiavi da' ministri e maestri di detta Opera; e volendo porre riparo a detti scandoli; deliberorono che per lo avenire per veruno ministro di detta Opera si possa prestare o dare chiavi a veruna persona di qualunque stato o conditione si sia, nè etiandio fare aprire o dare licentia che si apra a veruno che vadi in su detta tribuna, sanza spressa licentia e partito di detti operai. E qualunque contrafacessi veruna delle predette cose o nonne observassi come di sopra, di fatto sia casso e privato del suo uficio e servitio. — (L. D. IV, a c. 38 t°.)

324. An. 1489, a' 10 marzo.

Deliberaverunt quod ille talis minister Opere, qualiscumque sit, qui inmicteret aliquam personam tam marem quam feminam, et tam iuvenem quam senem, et tam nostratem quam alienigenam in et ad visendam et seu ascendendam testudinem eorum ecclesie, intelligatur subito capsus et remotus ab eius offitio predicto etc. — (L. D. VII, a c. 68.)

Si trovano siffatte disposizioni rinnovate in ogni tempo.

III.

BOTTONE, E PALLA CHE SOSTIENE LA CROCE.

A) — BOTTONE.

325. An. 1467, agli 8 giugno.

Lochaverunt et concesserunt Iohanni Bartholomei intagliatori, presenti et conducenti, unum butonem, videlicet uno bottone a fare per la Lanterna, el quale bottone à stare sotto la palla di detta Lanterna; el quale à fare di getto, d'un pezzo, nella forma e modo che dimostra in detta Lanterna e disengno d'essa; con questi pacti e modi, coè: che debba avere da l'Opera ongni e qualunque spesa che bisongnasse in detto lavoro, chome è lengname, sevo, rame, ferro, cera e altre cose che bisongnasse. E fatto bene, debba avere quello e quanto sarà dichiarato pegli operai, coè per Baldaxare Biliotti. E se venissi chaso che detto bottone non venissi bene, che s'avessi a rifare, ongni faticha che detto Giovanni avessi messo in detto bottone se la perda, come parà agli operai.

Incontinenter, dictus Iohannes voluit pro suo sotio Bartholomeum Frosini orefice. — (L. D. III, a c. 52 t°.)

326. An. 1467, a' 30 giugno.

Rame vetero, per gittare el bottone su la Lanterna, pro libris 290 emptis a pluribus personis, videlicet: libre 52, a soldi 7, denari 4; lib. 189 ½, a soldi 7, denari 6; e lib. 10 a fior. 85 pro quolibet centinario etc.: lir. 110. — (L. D. III, a c. 54.)

327. An. 1468, a' 30 giugno.

Bartholomeo Fruosiny, aurificho, flor. 10, lib. 150, 10, 9: sunt pro certa palla [1] pro Lanterna.

Iohanni Bartholomei, intagliatori, flor. 9, lib. 150, 14, 2: sunt pro certa palla et aliis. — (L. D. III, a c. 72 t°.)

328. An. 1468, a' 2 dicembre.

Actendentes ad quandam locationem verbotenus factam per operarios etc. Iohanni Bartholomei intagliatore e Bartholomeo Fruosini auri-

[1] Aveva cominciato a scriver *bottone;* e credo che dovesse veramente scriver così, perchè Bartolommeo di Frosino e Giovanni di Bartolommeo avevano a fare il bottone e non la palla.

ficho, cuiusdam bottonis rame e ottone, quod debet poni in Lacterna etc. et intellecto ipsum bottonem esse conpletum; et volentes solvere et eisdem dare mercedem dicti bottonis, quia fuit locatum dicto Iohanni pro pretio quod per operarios, qui pro tempore fuerunt, fuerit deliberatum: et advertendo ad dictam locationem, miserunt per plures magistros etc. Dicti magistri simul congregbati dederunt in scriptis, quilibet eorum de per se, pretium sibi debendum etc., in hunc modum, videlicet:

Io Lucha di Simone della Robbia gudicho che debbano avere fiorini 60 del bottone, per insino dove è condotto di bono maestero.

Io Andrea del Verochio gudicho quello medeximo.

Io Antonio del Polaiolo gudicho che debbano avere fiorini 70 di loro manifattura.

Io Bancho di Filippo, orafo, gudicho ch' abbino avere di loro faticha per insino dove è condotto il bottone fiorini ottanta.

Et viso etc., deliberaverunt quod de dicto bottone habeant, pro eorum magisterio et labore etc., conductum usque quod est, lib. 340, et non plus, pro dicto eorum magisterio. Et omnes expense facte in dicto bottone sunt ad expensas Opere etc. — (L. D. III, a c. 78.)

329. An. 1468, a' 24 dicembre.

Actendentes qualiter etc. fuit locata verbotenus Iohanni Bartholomei intagliatori et Bartholomeo Fruosini aurificho palla que debet poni in tribuna Lanterne; et intellecto quod fecerunt dictam formam dicte palle, et omnia oportuna, et non venit causa forme; et intellecto quod massimum laborem habuerunt in dicta palla; habito colloquio etc., fuit concluxum quod abere debeant, quilibet eorum, pro se, lib. centum. — (L. D. III, a c. 80.)

Qui si parla di palla; ma è certo che si deve intendere del bottone che sta sotto la palla. Vedi anche al documento 327.

B) — PALLA.

330. An. 1467, a' 19 gennaio.

Operarii Opere Sancte Marie del Fiore etc.; intexo che l' edifico della Lanterna esser fornito e conpiuto in perfetione chon ongni e qualunque adornamento, come per adrieto fu ordinato: e considerato che le chastella le quali furono fatte per murare detta Lanterna e tribuna furono di grande spendio, noia, e dificilissime; e veduto quelle che se s' avessino a rifare chosterebbono grandissima quantità di danari: e veduto intexo che dette chastella non si ànno più adoperare se nonne per la palla e bottone, el quale s' ànno a porre

in su detta Lanterna. E considerando che indugiando a fare detta palla, che dette chastella infraciderebbono e arenbosi a fare di nuovo: e sarebbe con danno e verghongna di detta Opera. E considerato che a fare e deliberare detta palla è cosa molto maravigliosa e da volerla molto bene considerare e examinare, perchè molti maestri n' ànno già fatto disputa, se detta palla s' à a fare di getto o di martello; e veduto, intexo e considerato quello che fu da intendere, vedere e considerare; volendo e detti operai avere sopra a tutte le predette cose maturo consiglio e perfetta examinatione per fare ottima e perfettissima concluxione; ad onore, lalde e gloria della madre e avochata de' pecchatori Vergine Maria, nel cui nome è dedichato el celebratissimo tenpio, volcharmente chiamato Sancta Maria del Fiore, al quale tenpio si à a porre, nella sommità di detta sua Lanterna, detta palla; mandorono e invitorono, a dì cinque del presente, per fare disputa e perfetta examinatione e choncluxione, per molti venerabili cittadini, e prudentissimi e ottimi maestri inteligenti ec. E auti, detto dì, nel luogho della loro usata residentia, quivi disputando e examinando le predette cose; e in utimo, dopo lungha e perfetta examinatione, tutti e prefati cittadini e maestri, de' quali di sotto si dirà loro nomi, tutti in una voce e choncluxione deliberorno, e confutorono [1] detti operai, che detta palla si facci di gitto più scietta [2] di rame che si può, metendo con detto rame ottone fine; perchè chochiosono [3] la mangnificentia e l'eternità del getto. E veduto e detti operai la detta disputa et examinatione, volendo anchora avere sopra alle prefate cose maturissimo consiglio, per fare perfettissima concluxione, deliberorono di fare nuova disputa con detti cittadini e maestri e altri; la quale deliberaro a' dì 19 del presente. Invitati a detta disputa tutti e detti gl' ifrascripti cittadini e maestri, de' quali di sotto si dirà loro nomi; e disputando come di sopra; in utimo chonchiusono medesimamente, che detta palla si facci di getto ec., nè in altro modo o forma non si facci o diliberi, per molte belle e perfettissime ragioni, le quali sarebbono lunghe a farne memoria. Fra l'altre ragione, che per nessuno modo o forma si facca di martello, ma faccasi di getto; e potendosi fare d'un pezzo, si facca sanza alchuno rispiarmo; andando dietro, come di sopra è detto, alla mangnificentia e eternità. E veduto e detti operai le dette dispute e choncluxioni nel detto modo e forma, e veduto e considerato quello che fu da vedere e considerare, deliberorono e ordinoro che detta palla non si facci nè in altro modo o forma, se nonne di getto, come di sopra è stato consigliato, fermato e ordinato per detti prestantissimi cittadini e maestri; de' quali i nomi sono questi, della prima disputa:

Messer Giovanni Chanigiani; messer Domenicho Martelli; Matteo di

[1] confortorono.
[2] schietta.
[3] conchiusono.

Marcho Palmieri; Alexandro Machiavelli; Iacopo d'Antonio di Tedici; Bartholomeo di ser Benedetto Fortini; Carlo di Nichola de' Medici; Francesco Cigliamochi; Andrea di Tommaxo Minerbetti; Giovanni di messer Lorenzo Ridolfi; Bernardo Iachopi; Bonacorso di messer Lucha Pitti; Giovanni di Tommaxo Borghini; Andrea di Francesco Zati; Lorenzo di Piero di Cosimo.[1]

Maestri, cioè horafi, intaglatori e archittettori: Bruno di ser Lapo Mazzei; Lucha di Simone della Robbia; Corso . . . . , orafo; Carlo del maestro Bartolomeo; Gianotto di Bruno, orafo; Mino, intagliatore; Antonio di Taddeo, orafo; Antonio del Pollaiuolo; Bancho . . . . , orafo; Andrea del Verochio; Amerigho, horafo; Taddeo di ser Bartholomeo; Zanobi Talani; Francesco . . . . , orafo; Gusto . . . . , orafo; Giovanni di Bartholomeo, intagliatore.

Tutti e predetti furono di poi la seconda volta, chon agiunta de' detti cittadini. — (L. D. III, a c. 64.)

331. An. 1468, a' 30 giugno.

Rame e ottone, empto a pluribus personis, in pluribus temporibus, lib. trecentas septuaginta duo, sol. unum, den. novem, per gittare la palla. — (L. D. III, a c. 72 t°.)

Vi sono altre partite di rame e ottone per la palla.

332. An. 1468, a' 10 settembre.

Locaverunt ad faciendum et fieri faciendum Andrea del Verochio coè . . . . , detto Verochio, presente e conducente, a fare la palla che s'à a porre in su la Lanterna, in questo modo, coè: d'otto pezzi, secondo la forma del modello per lui dato, el quale è nell' Opera, della grosexzza che è a presso a detti operai una parte, e l'altra à il detto Andrea: e tonda, e salda d'ariento, e in perfetione fornita; a misura di braccia quattro, meno l'altezza d'uno dito grosso. Abbiala a dorare, a ongni sua faticha; e l'Opera gli à a dare l'ariento vivo e l'oro per dorare, e lire quaranta per ariento della saldatura vivo. Per pregio e nome di pregio di soldi 30 per ciascuna libra della palla; a suo rame, e ongni altra spesa e faticha. E perchè à fare alla detta palla una armadua di rame, che essendo per insino a libre 500, abbia della libra soldi 16; e passando detto peso di libre 500 in su, abbia a èsser paghato per rame. E più à fare uno colaretto con uno cannone, di getto di brozzo, che à entrare nel bottone e nella palla; el quale s'à a legare coll'armadua: a bronzo dell'Opera, e ongni faticha e maestero, sanza

[1] De' Medici.

ingnuno costo e spese d'Opera, m'a ongni spesa di detto Andrea; el quale debba avere conpiuto in perfetione per di qui a mesi 4. E debba sodare per sofficenti mallevadori, d'oservare quanto di sopra si contiene; e in caso che detta palla non venissi o no riuscissi come di sopra si dice, sodisfare l'Opera d'ongni e qualunque spesa e danno: e più, di paghare quello e quanto sarà dichiarato pegli Operai che in tenpi saranno. E ongni armadua avessi avere, debba avere el ferro lavorato dell'Opera, et detto Andrea l'abbia aconciare nella palla. El quale Andrea, udite tutte le preditte cose, a quelle ratifichò. — (L. D. III, a c. 76 t°. — L. A., a c. 81; dove non è di più, che il nome dei testimoni.)

A dì 6 d'ottobre, Giovenco di Lorenzo della Stufa promette, in caso che Andrea del Verrocchio non osservi, di star mallevadore fino a 200 fiorini. — (Ivi, a c. 77 t°. — L. A., a c. 81 t° e 82.)

333. An. 1469, a' 29 marzo.

Fecerunt infrascriptas promissiones, videlicet: Che in vece e nome della detta Opera fanno e promettono a Piero di Cosimo de'Medici e conpangni, banchieri, che ongni volta che Andrea del Verochio orafo arà ricevuto qualunque quantità di danari per insino alla somma di fiorini dugento, per fare o vero fare fare la palla che à stare in su la Lanterna; delle quale quantità ne facci detto Andrea avere fiorini cenventi[1] dare e paghare a detto Piero detta quantità per insino in detti fiorini 200 e non più, senza ingnuna exceptione. — (L. D. III, a c. 84 t°.)

334. An. 1471, a' 6 giugno.

Intexo una alloghagione fatt' a Andrea del Verochio, della palla che s'è posta in su la Lanterna sotto dì dieci di septenbre 1468, con più patti, modi e forme, come particholamente appare al libro Alloghagioni seg. I, a c. 81. E intexo che quando gli fu fatta detta alloghagione di detta palla gli fu alloghata in un certo modo, secondo che in quella appare; el quale modo il detto Andre' à fermato in altra forma e modo, el quale fu diliberato pegli operai, con consiglio di più cittadini e maestri . . . .[2] — (L. D. III, a c. 114.)

C) — CROCE.

335. An. 1470, a' 4 agosto.

Allogborono a Paolo di Matteo, calderaio, del popolo di Sancto An-

[1] Così pare da leggere; ma, come si dice appresso, la somma è di fiorini 200.
[2] Il notaro non scrisse più.

brogo di Firenze, presente e conducente, due pezzi di rame fine per fare la croce che s' à a porre in su la palla della Lanterna, di braccia tre, coè braccia 3 l' uno; uno largho 2/8, e l' altro 2/8; grossi alla misura la quale gli sarà data dagli operai, uno pezzo di rame. E quali ànno a esser di rame fine: e debbe avere della libbra soldi dodici, denari 6: e quali debba avere dati, e in perfetione conpiuti, per tutto el presente mese; e nonne observando, gli operai gli possino alloghare ad altri a ongni sua spesa, e rendere e danari e quel più che ec. — (L. A., a c. 84 t°.)

PARTE TERZA,

CHE COMPRENDE:

I, Restauri fatti alla Cupola nei secoli XV e XVI;
II, Incrostatura del tamburo, e costruzione di una ottava parte del ballatoio esterno;
III, Provvisioni sull' introdurre persone in Cupola a tempo dell' assedio.
IV, Pitture nella volta interna della Cupola;
V, Restauro della Lanterna rovinata dal fulmine nel 1601;
VI, Dubbi sulla stabilità della Cupola;
VII, Antico Gnomone, rinnovato dal padre Ximenes.

I.

RESTAURI FATTI ALLA CUPOLA NEI SECOLI XV E XVI.

A) — CORREZIONE DI ALCUNI ERRORI FATTI NELLA INCROSTATURA DELLA CUPOLA.

336. *Electio Iohannis de Montachuto in caputmagistrum Opere Sancte Marie del Fiore de Florentia.*

mcccclxxx, die xxij mensis decembris.

Item secundo. Essendo venuto a notitia a' nostri signiori consoli, per ricordo degli operai dell' Opera di Sancta Maria del Fiore di Firenze, come nella muraglia della faccia che nuovamente si fa dal lato di fuori verso la chiesa di Sancta Maria de' Servi, della Cupola maggiore di decta chiesa di Sancta Maria del Fiore, vi si sono conmessi molti manchamenti nella muraglia de' marmi di decta faccia: et questo è proceduto dagli scarpellini che gli ànno murati per non essere troppo pratichi a murare decti marmi, di che n' è bisogniato disfarne una certa parte; la quale cosa è venuto in dapno et verghognia di decta Opera, per non esservi maestri pratichi a murare: et volendo a tale dapno et verghognia

provedere; si dicie che da qui inanzi s'intenda essere et sia electo e solepnemente et ligiptimamente diputato capomaestro di dicta muraglia Giovanni di Salvestro da Monte Aghuto, sanza alcuno salario; el quale habbia a diputare uno o due maestri o più, secondo che sia di bisognio a tale lavorio; et con dicti maestri, ogni maestro uno manovale: i quali maestri et manovali non possano entrare a lavorare al decto lavorio se prima non saranno approvati per buoni et sufficienti e intendenti maestri e manuvali dagli operai di decta Opera, per loro diliberatione e partito. I quali maestri e manuvali habbino avere il salario loro usitato et consueto dalla decta Opera, in quel modo et forma che ànno gli altri maestri et manuvali di decta Opera et che istanno al servigio di quella. — (C. A. L. Delib. n° 53, a c. 102 t°.)

B) — RESTAURI ALLA CUPOLA PERCOSSA DAI FULMINI.

337. An. 1492, a' 19 maggio.

Cognito qualiter fulmine pinnaculum templi eorum ecclesiæ, paucis ante diebus, in aliqua parte dirutum est, ita quod, si cito non reparetur, maximum inconveniens generabit et causabit universo ædificio; et providere cupientes; locaverunt marmora pro dicta reparatione fienda infrascripto Bartholomeo olim Salvatoris de Septignano comitatus Florentiæ, ibidem tunc presenti et conducenti, modis, formis, conditionibus, et pro pretio infrascriptis, videlicet:

Uno pezo di marmo per l'architrave, lungo braccia 3 ²/₃, largo braccia j° ²/₃, grosso l'appunto un mezo braccio. A lire 8.

Dua pezi d'architrave, che fa la metà per alteza, va disopra; lungo ciascuno pezo braccia 2, et largo braccia uno; grossi l'appunto ²/₃. A lire 6, sol. 6.

Uno pezo di marmo per fare uno bossolo; lungo braccia 3 ¹/₃, grosso braccia uno e uno terzo da piè; da capo, grosso ³/₄. A lire 8.

Due pezi per fare la cornice del canto; larghi braccia dua per faccia, nello ottavo dove va scorniciata; et quello che entra nel muro, computata la cornice, braccia dua ½; larga e grossa l'appunto dua terzi. A lire 8.

Sei pezi di braccia uno et mezo pel verso del convento, et braccia 3 ½ lunghi pel verso della cornice, grossi dua terzi. A lire 8.

Quatro pezi per la soprascripta cornice, che fanno da ghocciolatoio in giù; pel verso del convento, braccia dua l'uno; pel verso degli oggetti[1] della cornice, di drento e di fuori, braccia 2 ⁷/₈. A lire 8.

Tre pezi pel fregio, lunghi braccia uno e mezo, larghi braccia uno et mezo, alti braccia uno et ¹/₃. A lire 8.

[1] aggetti.

Due pezi per fare dua ti; alto ciascuno braccia dua et $^{1}/_{4}$; largo per ogni faccia braccia dua, a canto d'octavo, come e canti della cornice; grosso braccia uno el piè di socto, braccia $^{3}/_{4}$ per faccia. A lire 8.

Uno pezo di cornice, con uno terzo del pilastrello per alteza che va socto al bossolo: et questo pezo sia alto, computata la cornice, braccia uno $^{1}/_{8}$, secondo el modono; sia largo et lungo quale è facto sopra el vechio che è nell' Opera. A lire 8.

Uno pezo per fare uno nichio come quello che è in chiesa, cioè lungo braccia 3, largo braccia 2 $^{1}/_{8}$, grosso braccia uno $\frac{1}{2}$; e 'l cavo, braccia uno et $^{1}/_{4}$. A lire 8.

Sei pezi pe' tabernacoli: e primi dua di socto sieno lunghi braccia 2 $\frac{1}{2}$, larghi braccia uno et $\frac{1}{2}$, grossi $^{3}/_{4}$; et sia largo el cavo braccia uno $^{1}/_{4}$. A lire 8.

Dua pezi pe' soprascripti tabernacoli, larghi braccia j^{o} $^{3}/_{4}$, alti et lunghi e cavati come e primi di sopra. A lire 8.

Due pezi de' soprascripti tabernacoli, larghi braccia dua di sopra dove si posa el nichio, et lunghi et grossi et cavati come e soprascripti. A lire 8.

Tre pezi per lo primo filare della pergamena, lunghi braccia 2 $^{2}/_{3}$, alti braccia uno $^{2}/_{3}$, grossi $^{2}/_{3}$. A lire 8.

Dua pezi pel secondo filare, lunghi braccia dua, alti braccia uno $^{2}/_{3}$, grossi $^{2}/_{3}$ A lire 8.

Uno pezo per lo terzo filare, alla misura soprascripta. A lire 8.

Somma, pezi 35.

Dichiarando, che decti marmi sieno ragionevolmente abbozati, et tornino lavorati delle misure sopradecte, cioè l'appunto loro: et haver debba di ciascuno migliaio, posto all' Opera, a ogni sua spesa, lire octo p., di quelli che hanno a servire dalla architrave in su della Lanterna decta; et di quelli che hanno a servire dall' architrave in giù, debba avere lire sei, soldi sei p. ec. Et decti tali marmi debba havere condocto alla decta Opera, o vero a uno de' porti di Signa, cioè, o al porto de' Soderini o a quello de' Frati, per tutto dicenbre proximo del presente anno 1492 ec. Quibus auditis etc. — (L. D. VIII, a c. 4.)

338. An. 1491, a' 24 aprile.

Item, cupientes ut Lanterna et seu pinnaculum eorum ecclesie, paulo ante fulmine percussum et seiunctum ac in aliqua sui parte dirutum restauretur, ne temporis longitudine, absque tali reparatione, in grandiorem sumptum incidatur; deliberaverunt, et deliberando locaverunt Bertocho olim Georgii Peregrini de Carrara, ibidem tunc presenti et conducenti, infrascripta marmora pro tali reparatione et effectu, qualitatis et mensuræ, et pro pretiis infrascriptis, videlicet:

Petia decem marmoris gros., pro expedientia dictæ Lanternæ et ipsius

reparatione, ut supra, secundum modulum propterea habitum a magistro Luca et Pagno capomagistris dicti ædificii, dicta die; et pro pretio et mercede lib. octo quolibet miliario Florentiæ, ad omnes expensas dicti Bertochi.

Item, marmora pro cornice et reliquo ædificio dictæ ecclesiæ, prout etiam habuit modulos a dictis magistro Luca et Pagno; et pro pretio librarum sex pro quolibet miliario etc. Quæ quidem omnia marmora non excedant summam miliarum centum quinquaginta inter omnia, videlicet tam pro dicta Lanterna quam pro dicta ecclesia etc. — (L. D. VIII, a c. 22 t°.)

A' 3 luglio 1494, tredici maestri di scarpello dell'Opera entrano mallevadori per Bertocco da Carrara, che ha preso a fornire il marmo per il restauro della Lanterna. — L. D. VIII, a c. 23 t°.)

339. *Pro reparatione Lanternæ.*

mccccl xxxxviij, die xxvj dicti mensis (iunii).

Spectabiles domini consules et operarii, cupientes providere pinnaculo quod dicitur la Lanterna, existenti super testudinem eorum ecclesie, iamdudum ictu fulminis percusso, ne diuturna reparatione huiusmodi defectus augeatur; et cognoscentes rem esse ponderosam et indigere summo consilio, et non civium tantum, verum etiam architectorum et aliorum qui superius et propterea ingenio valerent: iccirco, dicta die, voluerunt infrascriptos cives et architectos moneri et convocari in lodia domus Operæ dicte ecclesiæ, ad hoc ut superius consuleret, et quisque ipsorum consuleat; intendentes eorum consilium sequi, et illud maxime quod magis et perplures approbantur. Quorum quidem civium et architectorum nomina sequuntur et sunt hec, videlicet.

Nomina civium convocatorum.

Dominus Thomas Minerbectus, æques; Dominus Angelus Nicholinus, legum doctor; Iacobus Pandulphinus; Alamannus Rinuccinus; Amerigus Corsinus; Iacobus Paganellus; Laurentius Dietisalvius; Antonius Paganellus; Alexander Ginorus; Ioannes Manectus; Iulianus Mazingus; Carolus Oricellarius; Crescius Crescius, Miglioris filius; Franciscus Albizius; Antonius Covonius; Petrus Soderinus; Maffius Corbinellus; Antonius Filicaria; Nicolaus Ghuasconius; Laurentius Benvenutus; Leonardus Businus; Laurentius Salviatus; Andreas Iunius; Clemens Sernigius; Thomas Capponius; Ioannes Federigus; Marcus Nicholinus; Ioannes Morellus, Iacobi filius; Nerius Ventura; Franciscus Rodulphius;

Antonius Lorinus; Franciscus Romulius ar.;[1] Antonius di Saxo ar.; Petrus Caponius, Ioannis filius; Angelus Bardus; Ioannes Brunettus ar.; Ursinus Benintendius.

Architectorum vero nomina sequuntur, et sunt hec, videlicet:

Franciscus Monciatto, lignarius; Iacobus Rossellus, magister murorum; Phylippus Fratris Phylippi, pictor; Franciscus Cappellus, lignarius; Baldassar, faber ferreus; Iacobus, lignarius e contra ecclesiam Sanctæ Marie in Campo; Filippus nuncupatus di Monna Salvestra; Filippus del Tangano; Laurentius Credis, pictor; Bartholomeus Cellinus; Perusinus, pictor, Florentiæ degens; Franciscus, lastrarius; Pierandreas Bochus; Iulianus Andree, magister in Opera, et Simon Thomasii Pollaiuolus, ingeniosus et egregius tunc temporis dictæ Operæ architectus.

Qui omnes cives et architecti, omnes coadunati ut supra, dicta die, in lodia dicte Opere; et auditis expositis per dictos consules et operarios; tandem, per cives responsum extitit, quod dictus civium numerus minueretur, et denuo dicti architecti se illuc conferrent, ut maturius res et status dicti pinnaculi consideraretur. Quo audito, dicti consules et operarii mandaverunt exequi huiusmodi consilium, et sic providerunt, ut dicti architecti iterum testudinem ipsam conscenderent, ad hoc ut viderent et maiori indagine rem universam preponderarent, et referrent. Et unanimiter etiam dictum civium numerum minuerunt, et ad huiusmodi tantum cives reduxerunt, videlicet, prout infra singulariter quilibet eorum describetur, videlicet: Thomas Caponius; Franciscus Rodulphius; Angelus Bardus; Franciscus Albizius; Petrus Soderinus; Bernardus Oricellarius; Iulianus Mazingus; dominus Thomas Minerbectus, æques; Alamannus Rinuccinus; Nerius Ventura; Petrus Ioannis Capponius; Ioannes Manectus.

Architectorum relatio.

Die xxvij dicti mensis, dicti architecti, conscensa per eos dicta testudine, iuxta comissionem eis factam ut supra; et considerato defectu dicti pinnaculi et Laternæ, et omnibus mature consideratis, omnes fere concordes, duobus solis tantum dissentientibus, retulerunt propterea, debere tantum vacari circa ipsius pinnaculi reparationem et restaurationem, et in quibusdam partibus cingi circulis et seu catenis æneis, magis quam ferreis, ad evitandam rubiginem ipsius metalli ferri; et quod quidam defectus cornicis cuiusdam non recte convenientis neque inter se coniungentis, reparetur eo meliori modo quo fieri possit, absque remotione partis alicuius dicti pinnaculi et marmoris ipsius,

[1] Credo significhi *aringavit*.

prout dicto Simoni del Pollaiuolo architecto dicti ædificii per eos ostensum extitit et consultum, etc.

Responsio civium, et consilium redditum.

Dicti vero cives ultimo loco antea descripti, audita dicta consultatione et relatione facta per dictos architectos, eamque concorditer approbantes, consuluerunt dictis consulibus et operariis, ut eam in omnibus et per omnia exequerentur; et hec omni meliori modo quo validius et salubrius pro infirmitate dictæ Lanternæ et pinnaculi fieri posset; multum se confidere asserentes prudentia dictorum consulum et operariorum, ac ipsius Simonis architecti ingenio et virtute.

Consulum et operariorum deliberatio propterea facta.

Quibus omnibus auditis, dicti domini consules et operarii collegialiter coadunati in audientia inferiori dictorum consulum consueta, absente tamen Loysio de Albizis, collega consulum predictorum, misso inter se partito et obtempto per omnes decem fabas nigras, deliberaverunt, et deliberando mandaverunt dicto Simoni architecto, quatenus exequeretur, circa reparationem dicti pinnaculi, illud et quantum superius consultum extitit per dictos architectos, et per iam dictos cives confirmatum, omni meliori modo quo fieri possit. Mandantes etc. — (L. D. VIII, a c. 114 t° e 115.)

C) — PROVVEDIMENTI AD ALCUNE CREPATURE DELLA PERGAMENA.

340. *Memoriale degli Operai al duca Cosimo.*

Ill.mo et ec.mo signore,

La presente è per far intendere a l'Ecc.a V. ill.ma come più anni fa, per le saette o altri accidenti di lungheza di tempo, nacqueno alcune crepature nella pergamena della Cupola; le quali dipoi furono riserrate con lo stucco: et nientedimeno l'acque et le saette l'hanno di maniera consumato, che le fessure hoggi sono di maniera riaperte et apparente, che per esse, piovendo, l'acqua cade sopra alcune armadure di legname; che se non vi si riparassi, causerebbe danno di assai importanza. Essi fatto vedere tal cosa dalli nostri capimaestri, et con essi consultato et esaminato tutto con diligentia; et in particulare se era bene provedere a decte crepature con lo stucco o con il piombo. Et con effetto, concordevolmente par loro, che lo stucco sia materia per in quel luogo troppo debole; et che sarà utilissimo fare con il piombo, per esser cosa durabile et sicura: et dove e' sieno fessure grande, si poterà provedere

con tasselli. Et per esser la cosa di qualche importanza, et necessario di provederci, ci è parso nostro debito dare del tutto notitia a l'Ecc.ª V. ill.ma, supplicandola con molta reverentia che la si degni dirci la sua voluntà: chè tutto esequiremo conforme al suo comandamento. Alla quale con molta reverentia ci raccomandiamo: che il Signor Idio felicissima la conservi. Dalla nostra audientia solita, il dì xxviij di aprile M. D. l. xi.

Di V. E. ill.ma

obligatissimi ser.ri

Li Operai di Santa Maria del Fiore di Firenze.

Essendo così, sarà meglio il piombo; e quando ve ne vada quantità, avisine, perchè S. E. n'ha assai.

Lelio T., p.ª maij 61.

(Filza I 2ª di *Memoriali*, an. 1561-74, al n° 2.)

II.

INCROSTATURA DEL TAMBURO, E COSTRUZIONE DI UNA OTTAVA PARTE DEL BALLATOIO ESTERNO.

A) — MODELLI.

341. *Modus et ordo eligendus ex duobus modellis de faciendo spiculum et partem ottangularem exteriorem dicte Cupole.*

An. 1507, agli 8 novembre.

Spectabiles viri operarii predicti, visis quinque modellis vel modulis factis de faciendo spiculum vel unum octangulum Cupole; et considerato in dictis modellis solum unum inter alios de dictis quinque denuo factis, et dictum modellum factum per Simonem del Pollaiuolo, Iulianum de Sancto Gallo et Bartolomeum Angeli, esse melius et rectius aliis factis; et unum aliud modellum antiquum, factum et datum per Antonium Manettum; deliberaverunt per tres fabas nigras etc., per Simonem del Pollaiuolo caputmagistrum dicte Opere, et Iulianum de Sancto Gallo, Antonium de Sancto Gallo et Baccium Angeli, ex dictis duobus modellis simul in concordia eligant inter se modum et formam et quomodo debeat stare et fieri dictum spiculum, et dictis duobus modellis adherere quantum possibile sit; et ad hoc sint simul omnes in concordia, et in tali modo eligendo et se quantum potest assimilando

dictis duobus modellis: factum et facta [1] usque in hodiernam diem non debeant devastari modo aliquo, sed facta manutenere et conservare, ad hoc ne dicte expense facte non sint inanes et inaniter facte, sed conserventur eo modo et forma et statu prout . . . . [2] et reperiuntur. Et talis modus eligendus serviat incipiendo a frigio facto et ab inde super, ex parte exteriori dicte Cupole etc. — (L. D. X, a c. 14 t°.)

B) — FREGIO DISFATTO.

342. *Quod destruatur frigius testudinis.*

An. 1508, a' 12 maggio.

Deliberaverunt quod destruatur et destrui debeat frigius Cupole Sancte Marie Floris predicte, pro reedificando alium frigium in Cupola et seu testudinis predicte,[3] et propterea mandari magistris Opere predicte quatenus illud destruant usque ad illam partem in qua opus fuerit, pro reficiendo alium frigium inceptum pro dicta Opera, et perficiendo mandaverunt. — (L. D. XI, a c. 8 t°.)

C) — CAPIMAESTRI A CIÒ DEPUTATI.

343. *Electio 4^{or} architestorum super totum hedifitium.*

An. 1507, a' 26 novembre.

Prefati operarii etc., advertentes qualiter de proximo vigore convocatorum civium et architectorum in dicta Opera de faciendo unum spiculum sive octangulum ex parte exteriori dicte testudinis vel Cupole; et qualiter in dicta consulta facta, et una cum spectabilibus viris consulibus dicte Artis fuit conclusum, omnino fiendum dictum spiculum et partem ottangularem exteriorem et tali perfectione et pulcritudine quale meretur tale templum et hedifitium, et ad instar talis testudinis et magnitudinis eius: et considerantes tale templum esse summopere . . . . [4] maxima cura et talibus architectis et magistris ingegnieris et similibus dicte opere et magnitudini, et non solum sufficere in dicto tenplo unum caputmagistrum sed nedum etiam sex, et quanto meliores et ingeniores tanto melius: et mature cogitantes Florentie quatuor digni architestores esse, qui omnes si eligerentur ad tantam et talem curam totius dicti hedifitii et ecclesie, res quidem et templum totum et ecclesia et illa pars predicta ottangularis extra dictam Cupolam procederet secun-

[1] Qui par che manchi qualcosa.
[2] E qui sono due parole non intelligibili.
[3] Così legge.
[4] Anche qui è una parola che non s' intende.

dum modum et ritum veteris architecture et modellorum antiquorum, et secundum iudicium hominum in hoc experientiam habentium et praticorum de architectura, et maxime in ea parte et partibus fiendis denuo etc. Quibus rebus bene inter se ruminatis, et habito colloquio cum dictis consulibus pluribus et pluribus vicibus, et tam in Arte lane quam in Opera, et tam simul existentibus quam de per se, de infrascripta electione fienda e per dictos consules simul et separatim approbanda et fieri debenda vere, et nec res se bene posse gerere aut procedere nisi facta infrascripta electione, prout mihi dixerunt prefati operarii, de dicta voluntate dictorum consulum, dicentes hoc facere ex conmissione eorum non solum suasu etc., et hec omnia etc.; deliberaverunt eligerunt in caputmagistros et veros architestores et quam magis expertos et idoneos ex nostra civitate etc., prudentes viros Iulianum de Sancto Gallo, Simonem del Pollaiuolo et Bartolomeum Angeli, presentes, et pro ipsis et Antonio de Sancto Gallo fratre dicti Iuliani absente, pro quo Antonio de ratho promiserunt etc., et quod ratificabit et acceptabit cum primum se Florentie contulerit, et omnes in concordia ad curam et gubernationem totam circa muramenta et hedificia facienda in futurum in dicta ecclesia et circum circa dictam Cupolam et testudinem etc., et in veros caputmagistros dicte totius machine et hedifitii et partis ottangularis predicte etc., et faciendum exercendum et procurandum omnia expedientia et necessaria que viderint et cognioverint utilia et necessaria dicte ecclesie, et honorem et gloriam Dei et beate Marie Virginis, et decus et pulcritudinem dicti hedifitii et dicte civitatis Florentie, et semper et qualibet vice omnia sequenda, firmanda et facienda de eorum concordia, consensu et voluntate dictorum simul concordium, et nemine illorum discrepante etc.; et cum salario et emolumento in totum, inter omnes, florenorum quadragintaotto auri largorum in aurum, inter se distribuendorum prout erunt simul in concordia inter se ipsos etc.; et cum hoc, quod salarium florenorum duodecim auri largorum in aurum, dicti Simonis del Pollaiuolo usque in presentem diem decursum etc., in futurum amplius et ullo modo currere non debeat et eidem amplius solvi non debeat vel possit etc. per camerarium, sed illi serviat salarium de suprascripta quantitate florenorum 48 largorum etc., et cui salario renunptiavit et renunptiat dictus Simon etc.; et per pactum expressum facta firma dicta electione et salario et emolumento dictorum florenorum 48 largorum etc. Et que omnia suprascripta prefati quatuor, et quilibet eorum, in solidum et simul concordes promiserunt etc., maxima solertia et sollicitudine etc.; et quod per unum factum fuerit intelligatur fuisse factum per omnes, et de consensu omnium etc., adeo quod illis et cuilibet eorum sit honor, et dicte civitati resultet fama et gloria perpetua; et ita vacare promiserunt etc.; presentibus Francisco Michaelis custode dicte Opere, Marioto Gasparis famulo dicte Opere, testibus etc. — (L. D. X, a c. 16 t° e 17.)

344. An. 1507, a' 9 dicembre.

Spectabiles viri consules Artis lane, una cum prudentibus viris et nobilibus hominibus operariis Opere Sancte Marie Floris de Florentia, et simul omnes adunati etc. in audientia dicte Opere etc., pro faciendo et deliberando infrascriptas refirmas infrascriptorum magistrorum etc. refirmaverunt vel seu de novo eligerunt infrascriptos omnes infra notatos et scriptos, cum infrascriptis salariis et mercedibus, et pro uno anno proxime futuro incepto kalendis mensis ianuarii etc.

Simonem Tommasii del Pollaiuolo, Iulianum et Antonium de Sancto Gallo, Bartolomeum Angeli legniaiuolum, pro uno anno et mense uno et diebus quatuor, incepto sub die 26 mensis novembris proxime preteriti etc., et finito per totum mensem decembris proxime futuri 1508; et cum salario, inter omnes, florenorum quadraginta otto largorum auri in auro, distribuendo et dividendo inter eos, prout simul erunt in concordia; in architectores et caputmagistros dicte Opere super totum hedificium et machinam dicte ecclesie et testudinis etc. — (L. D. X, a c. 20.)

345. An. 1508, agli 11 dicembre.

Spectabiles viri domini consules Artis lane civitatis Florentie, una cum prudentibus viris operariis Opere Sancte Marie Floris de Florentia, insimul in audientia dicte Opere adunati etc., refirmaverunt et seu de novo eligerunt infrascriptos omnes infra notatos et scriptos, cum infrascriptis salariis et mercedibus, et pro uno anno proxime futuro, initiando in chalendis ianuarii etc., videlicet:

Bartholomeum Angeli Donati caputmagistrum dicte Opere refirmaverunt et seu de novo eligerunt in architectorem et caputmagistrum dicte Opere super totum edificium et machinam testudinis et ecclesie cathedralis, cum salario florenorum duodecim auri larg. in auro, pro uno anno.

Iulianum vero et Antonium, fratres, et filios Francisci de San Gallo, alios caputmagistros, infirmaverunt et non refirmaverunt, nec eligere de novo voluerunt etc. — (L. D. XI, a c. 19.)

346. An. 1512, a' 31 marzo.

Supradicti domini operarii, omnes in concordia, et servatis servandis etc.

Considerando come dallo anno 1495 indrieto, sempre in decta Opera è stato uno capomaestro et architectore, al quale sempre è stata commessa la cura et il governo universale della fabrica della chiesa cathedrale, con salario di fiorini 50 larghi d' oro vel circa; et ateso come dello an-

no 1495, et a dì xxiij di gugno, il spectabili signori consoli et operai allora presidenti elessono per capomaestro di decta Opera Simone di Tonmaso del Pollaiuolo, con salario di fiorini xxv d'oro l'anno; et veduto come di poi, dello anno 1506, li signori consoli et operai allora presidenti, volendo dare l'ultima perfectione al ballatoio di fuora della Cupola, elessono insieme con decto Simone, Bartolomeo d'Agnolo et Giuliano et Antonio fratelli, et figli di Francesco da Sangallo, per capimaestri di decto edificio, con salario di fiorini dodici larghi d'oro in oro per ciascuno; et veduto come dipoi, l'anno MDviij, et del mese di septenbre di decto anno decto Simone del Pollaiuolo morì, et rimasono a tale exercitio li prenominati altri tre capimaestri; et ateso come di poi, et del mese di dicembre di decto anno 1508, in nella raferma ordinaria, che si fa ogni anno per li signori consoli et operai, si rimasono indrieto e decti Giuliano et Antonio da Sangallo, et solo obtenne et rimase per capomaestro di decta Opera Bartholomeo d'Agnolo; et visto come da poi in qua a epso Bartolomeo solo è restato il pondo di decta Opera, con salario di fiorini dodici d'oro l'anno; et considerato di quanta importantia et utilità sia a decta Opera lo havere uno capomaestro che con ogni industria et sollicitudine giorno per giorno procuri le cose che sono expediente et necessarie alla perfectione et mantenimento di tale edificio, et veduto come decto Bartolomeo con sì poco salario male può contribuire ad tale Opera la sua industria et sollicitudine; et desiderando fare al decto Bartolomeo qualche augumento, et epso Bartolomeo più particularmente obligare alla cura et governo di tale edificio, a causa che havendo competente remuneratione sia obligato ad atendere con più cura et sollicitudine a decto edificio: pertanto, havuta sopra di ciò matura deliberatione et examine con li signori consoli dell'Arte della lana, per ogni miglor modo che più et meglo poterno et possono, per vigore di qualunque auctorità a loro atribuita, per li ordinamenti di decta Arte, servatis servandis ut supra, acrebbano a decto Bartolomeo fiorini tredici larghi d'oro in oro l'anno, oltre a' decti fiorini dodici d'oro in oro, che lui era consueto di havere come di sopra. Sichè lo effecto sia, che decto Bartolomeo per ogni futuro tempo, cominciato a dì primo di gennaio proximo passato, et seguendo ogni anno per lo advenire, epso Bartolomeo habbia di sua provisione et salario fiorini venticinque larghi d'oro in oro, con li pacti, incarichi, modi et conditioni infrascripte, cioè: che decto Bartolomeo sia tenuto et debba ogni dì lavoratio, una volta almeno da mactina, à venire alla decta Opera, et ordinare et deputare a tucti li maestri di scalpello d'Opera quelli tali et tanti marmi, che tempo per tempo lui giudicherà essere utile et expediente alli lavori di decta Cupola et chiesa; et che decti maestri non possino nè debbino taglare o lavorare nè alterare alcune misure di marmi che per lui sarà a loro consegnate, socto pena di esser cassi et privi delli loro exercitii et luochi. Et per decte cagioni epso Bartolomeo habbia auctorità sopra

tucti li scarpellini et manovali di poterli absentare da decta Opera almeno per uno mese, ad ogni suo beneplacito, quando alcuno ve ne fussi che a pieno non exeguissi quel tanto che da lui fusse ordinato, o per qualunque altra causa, secondo la sua discretione et conscientia: con questo salvo però, che a tal così absentato et rimosso sia sempre lecito ricorrere a' decti operai, per il tempo existenti, per tale absentatione; et se da loro per 3 fave nere non sarà revocata tale absentia, che tanto stieno rimossi da decti lavori quanto per decto Bartolomeo sarà stato facto et dichiarato; della quale absentatione decto Bartolomeo ne debba fare far nota per le mani del cancellieri di decta Opera: et con conditione, et salvo però ogni iusto et legittimo impedimento, che decto Bartolomeo sia obligato ogni dì una volta almanco, da mactina o da sera o d'altro tempo conveniente, o più, quando si murerà in Cupola al decto ballatoio, o altrove, cosa d'importanza, andare in su decti lavori a vedere et procurare tucte quelle cose che saranno utile et a benefitio de' decti lavori. Et inoltre, ogni volta che per decti operai si faranno le condocte de' marmi, epso sia obligato a dare le misure et li modelli et grosseze et lungheze de' marmi alli conductori, secondo la qualità de' lavori, et con tucte le utilità et rispiarmi a lui possibili, per conservatione et utilità di decta Opera. Et inoltre sia obligato a tarare, difectare et porre da parte tucti quelli marmi, che tempo per tempo saranno condocti all'Opera, che non fussino di quelle misure, qualità o bonità che si richiede a tale Opera, et per preservatione di decta Opera, et secondo la sua conscientia et discretione. Et inoltre, che decto Bartolomeo non si possa absentare dalla cìptà, per andare a dimorare fuori di quella, per più tempo che uno giorno lavorativo per volta, senza exprexa licentia di due operai in concordia: et contrafaccendo, ogni giorno che lui stessi così absente caggi in pena di soldi xx piccoli; et così ogni giorno non si rapresentassi; et debbingli essere ritenuti del suo salario dal camarlingo per il tenpo existente, senza altra sollennità o dichiaratione da farsi: la quale rapresentatione decto Bartolomeo debba fare a Macteo del Maza, o a uno delli cancellieri di decta Opera, alias cagia in decta pena per ogni volta etc. Et insuper, che decto Bartolomeo sia tenuto et obligato, ogni dua mesi almanco una volta, visitare et rivedere tucto lo edificio di decta chiesa cathedrale, acciochè tempo per tempo si possa provedere alla preservatione et mantenimento di tucto lo edifitio, a cagione non segua qualche disordine in quello, in iactura grande della decta Opera, et disonore di questa casa. Quæ omnia fecerunt prefati domini operarii, cum conditione quod approbetur per dominos consules Artis lane; et hec omni modo etc.

Fuit approbatum per consules et operarios sub die xxij aprilis Mdxij. — (L. D. XI, a c. 99 t° e 100; e a c. 101 l'approvazione dei Consoli.)

Il Gaye pubblicò questo documento nel tomo secondo del *Carteggio inedito d'Artisti* ec., a pag. 483-86.

347. *Electio Bartholomei Iohannis caputmagistri Opere.*

An. 1513, a' 30 dicembre.

Supradicti domini operarii, omnes in concordia, et servatis servandis, pro utilitate dicte eorum fabrice et totius Opere, eligerunt et deputaverunt in caputmagistrum Opere et super muramentis eiusdem, Bartholomeum Iohannis Lipi,[1] alias decto Baccio Bigio, cum salario et aliis infrascriptis, qui una cum Bartholomeo Angeli facere debeat necessaria circa dicta Opera: et primo, pro qualibet die laborativa, in qua fiant muramenta in Cupola, ipse Bartholomeus teneatur et obligatus sit ire super laboreriis predictis, et oculata fide perspicere, et videre que sunt necessaria circa muramenta predicta. Item, quod mense quolibet teneatur revidere totam machinam Cupole, campanilis et cathedralis ecclesie, et omnia alia loca pertinentia dicte ecclesie, ad omnes requisitiones dictorum dominorum operariorum.

Item, quod quando fierent aliqua muramenta extra dicta edificia, quod teneatur procurare et videre que sunt necessaria circa muramenta predicta.

Item, conficere omnes modellos et designamenta necessaria et convenientia circa edificia fienda pro Opera predicta. Et quod pro eius salario, initiando die prima mensis ianuarii proxime futuri anni presentis, habere debeat, mense quolibet, florenum unum auri de sigillo; videlicet, ad rationem florenorum xij auri de sigillo anno quolibet: et nil ultra petere vel habere possit pro eius officio predicto. Quam electionem fecerunt prefati domini operarii cum conditione quod approbetur per dominos consules Artis lane, seu per habentes auctoritatem, secundum ordinamenta dicte Artis. Mandantes etc. — (L. D. XI, a c. 155.)

348. An. 1514, a' 19 aprile.

Viso bullectino facto per magnificos dominos libertatis Bartolomeo Angeli caputmagistro Opere, de eundo ad civitatem Fulginei, pro rebus dicti Comunis necessariis, sub penis et aliis contentis in dicto bullectino rogato manu ser Pacis Bambelli notarii dictorum dominorum sub die xviij presentis mensis; et volentes providere iusta eorum posse ne dictus Bartholomeus incidat in penam de qua supra: ideo, servatis servandis, cum reservatione eius loci, dederunt licentiam eidem Bartolomeo eundi, et quod ire possit ad locum predictum etc. — (L. D. XI, a c. 162.)

[1] Aveva scritto *Lapi*.

D) — MATERIALI PER IL BALLATOIO.

349. An. 1514, a' 9 settembre.

Locaverunt ad conducendum e Carraria ad civitatem Pisarum, Iacobo Antonii de Carraria, ibidem presenti et conducenti etc.,

10 pezi d'imbasamento, di br. $4\frac{1}{2}$ il pezo lunghi, et larghi $^2/_3$, grossi $^1/_3$.

16 pezi di pilastri, di br. $4\ ^2/_5$ lunghi, et larghi $^7/_8$ da uno capo, et da l'altro br. $1\ ^1/_8$; grosso br. $\frac{1}{2}$ et parum amplius, prout in modello eidem dato et existenti in scannello mei.[1]

50 braccia d'architrave, br. $2\ ^2/_5$ el pezo, lungo il più si può, pur non sia meno di braccia j°; $^1/_5$ largo, grosso $^1/_3$ giusto.

14 pezi di fregio, lungo br. 4 il pezo, largo per ogni verso br. $\frac{1}{2}$, facto ad uso di cornice, et resti di socto $^1/_3$ giusto.

50 braccia di cornice, br. $2\frac{1}{2}$ lungo il pezo, largo il più si può, che passino tucti il braccio, che hanno a esser grossi $^1/_4$.

16 pezi di zocholi, lunghi br. $1\ ^1/_3$, et grossi per ogni verso br. $\frac{1}{2}$.

50 braccia d'imbasamento, lunghi tra l' $^1/_3$ al $\frac{1}{2}$ dalle br. 2 in su.

29 pezi d'archi, che sia il vano dello architrave br. j° $^7/_8$, et l'uno dello architrave ha a essere grosso $^1/_3$, et prout est modellus in scannello ut supra: ex quibus modellis unum habet dictus conductor. Que omnia marmora conducere teneatur ad civitatem Pisarum et in loco tuto, omnibus suis sumptibus et expensis, pro pretio librarum sex piccioli pro quolibet miliario; hoc modo, videlicet. Dimidium omnium marmorum predictorum pro tota die xv mensis octobris proxime futuri; et cum hoc quod in dicta dimidia sint octo pilastri br. $4\ ^2/_5$ l'uno, con altretanti archi respective alla metà de' decti lavori da farsi; et residuum per totum mensem novembris proxime futuri, sine aliqua exceptione; sub pena florenorum quinquaginta larg. etc. — (L. D. XI, a c. 175 e t°.)

Omettonsi altre partite per brevità.

[1] Cioè, del notaro che scrive.

III.

PROVVISIONI SULL' INTRODURRE PERSONE IN CUPOLA A TEMPO DELL' ASSEDIO.

A) — PROVVISIONI A FAVORE DI MICHELANGELO BUONARROTI ED ALTRI.

350. An. 1529, a' 22 febbraio.

Servatis servandis etc., deliberaverunt ex eorum auctoritate, quod Michellangelus de Buonarrotis, civis florentinus et architector, una cum duobus sociis, possit ire in Cupola ad eius libitum, inpune, et pro j[a] vice tantum. — (L. D. XIII, a c. 3.)

351. An. 1530, a' 30 maggio.

Servatis servandis etc., deliberaverunt quod Iacobus Capponis de Chapponibus possit ire in Cupola per 3 dies proxime futuros, ab hodie. — (L. D. XIII, a c. 4 t°.)

Un Cappone d'Iacopo Capponi era degli operai.

352. An. 1530, a' 7 giugno.

Servatis servandis etc., deliberaverunt quod filius Simonis Iuliani de Ginoris et sic Filippi Tommasii de Oricellariis operariorum, cum eorum sociis, possint de mense iunii 1530 ire in Cupola ad eorum libitum. — (L. D. XIII, a c. 4 t°.)

B) — RINNOVAZIONE DEL DIVIETO.

353. An. 1530, a' 27 luglio.

Servatis servandis etc., deliberaverunt quod nullus possit ire in Cupola, sine partito operariorum, sub pena eorum arbitrio. — (L. D. XIII, a c. 5 t°.)

SI AGGIUNGONO ALCUNI ORDINI POSTERIORI, SOTTO LA SIGNORIA MEDICEA.

C) — INFORMAZIONE E RESCRITTO A FAVORE DEI DONZELLI CHE MENANO IN CUPOLA.

354. Ill.^{mo} et ex.^{mo} S.^{or} nostro,

E donzelli de l'Opera suplicono che, non obstante il partito che vuole che non possino metter in Cupola senza il partito delli operai, che quella conceda loro, che e' basti, in luogho di detto partito, la licentia di uno delli operai. Imperò per informatione si dice, come, per le cause nella suplica descritte, qualche volta interviene che non si può mostrar la Cupola. Imperò, quando fussi con buona gratia di quella, si potrebbe facilmente conceder loro la gratia: atteso che stando di così, è gran lor preiuditio et danno; et concedendola loro, rimarrebbono ad ogni modo sotto posti a un grande preiuditio, manchando di quello che si oblighono et sono tenuti. Et a V. E. I. di quore ci raccomandiamo; che Iddio felice la conservi. Di Firenze, il dì 17 d'aprile 1561.

Di V. I. E.

humiliss.^{i} ser.^{ri}
Operai de l'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze.

Se l'ordine è buono, osservisi; ma il proveditor, che sta continuo, potria servir per tal cosa; con questo, che non s'usassi le furfanterie che per il passato s'è usato, e le disonestà ancora, in tal luogo sacro.

L. T., 29 ap. 61.

(Filza I 2ª di *Memoriali,* an. 1561-74, al n° 1.)

D) — DIVIETO AGLI EBREI D'ANDARE IN CUPOLA.

355. *Ebrei non si possino menare in Cupola.*

An. 1595, a' 27 ottobre.

Item, havuto notitia mediante una lettera del molto reverendo signor Vicario di Firenze, indiritta a lor Signorie, come per il donzello che era di guardia la mattina della Madonna furono introdotti in Cupola

alcuni hebrei mentre che ancora si celebravono le messe, con publico scandolo di chi li vedde; et desiderando et volendo in ogni modo possibile a tali inconvenienti porre rimedio, acciochè in futurum non habbino a seguire più di tali disordini et scandali: per tanto, servato le cose da osservare, et ottenuto il partito con tutte le fave nere, volendo in questo compiacere al detto reverendo signor Vicario, in cosa maxime tanto giusta et conveniente, et ancora sodisfare al debito dell'officio di lor Signorie, deliberarono et deliberando ordinorno, et comandorno, che nell'avvenire, qual si voglia di essi donzelli, così presenti come futuri, non sieno arditi in modo alcuno introdurre in Cupola nessuno hebreo per qual si voglia causa et occasione, sotto pena della privatione de l'officio di quel tale donzello che a tale ordine et comandamento in futuro trasgredissi, et più a l'arbitrio de' signori operai; salvo sempre il beneplacito di S. A. S. Et in oltre deliberorno et ordinorno, che in futurum non si possa introdurre in detta Cupola, da qual si voglia di essi donzelli, persona alcuna di qual si voglia grado o conditione, così ecclesiasticha come secolare, così fiorentini come forestieri, nel tempo et tempi che si celebrano in coro li divini offitii; cioè, la messa cantando avanti desinare, et doppo desinare mentre che si canta il vespro. Et chi si troverà di essi donzelli havere trasgredito a tale seconda ordinatione per la prima volta, sotto pena di restar privo per tre mesi di poter menare in Cupola; et per la seconda volta nel doppio più, et arbitrio: et dalle due volte in su, la perdita dell'officio; salvo in questo sempre il beneplacito di S. A. S. etc. — (L. D. XVI, a c. 73 t°.)

IV.

PITTURE NELLA VOLTA INTERNA DELLA CUPOLA.

A) — GIORGIO VASARI.

356. *a*) — *Invenzione per la pittura della Cupola, data da Vincenzio Borghini a Giorgio Vasari.*

Per la inventione della Cupola (essendo sì bello spatio, luogo tanto honorato, et accomodatissima la veduta, la qual piegandosi vien come dir quasi sempre in faccia all'occhio; et insomma la più bella occasione per pittura, che forse sia nel mondo) bisogna haver molto ben cura di trovar cosa che habbia spirito, ingegno et grazia; et di non si mangiar questo spatio tanto grande con sì poche figure, che l'huom se ne vadia in spatii: nè anche confunderlo, et far un viluppo, che gli lievi la distintione et la gratia, che porton seco le cose bene ordinate, et distinte; ma tutto temperatamente.

È necessario ancora, come in tutte le altre inventioni, accomodarsi al

luogo: et in questo accomodamento conviene sia considerato, non solamente il luogo dove egli è, che è in chiesa, et il sito, che si può chiamare il cielo della chiesa; ma ancora è ottangulare, et a spichi: et a tutte queste cose bisegna pensar, et accomodarsi a loro; poi che elle non si posson mutare, et accomodarsi a noi.

Presesi [1] dunque per historia attissima a questo luogo il Giuditio universale, ove viene [2] il cielo; et ne piglierebbe la maggior parte, come conviene; che in su questa occasione si distenderebbe tutto il Paradiso: et anche potrebbe giù da basso mostrarsi un po di terra. Et torna verisimile; perchè in aria si ha a fare il Giuditio, et la corte del Paradiso accompagna la persona di Giesù Christo: et così ci sarebbe campo largo per la pittura, che riuscirebbe piena di varietà, di considerationi, et di buon documenti corrispondenti tutti al luogo, et al sito, et al resto tocco di sopra.

Et quanto alla distintione del luogo, pigliando da l'ultimo ballatoio alla Lanterna, presupponendo lo spatio che si ha a dipignere per altezza di braccia 60 (ancor che e' non importa a questa divisione ch'io fo ora, potendosi scemar o crescere, quando e' sia più o meno a proportione), io la dividerei in questo modo: che dal ballatoio in su, in sino a braccia 22 in circa, io ci farei la terra intorno intorno, et un paese co suo lontani che sfuggissino a l'usato; che occuperebbe 8 o 10 braccia: ove sarebbono huomini che risuscitassino, ritti, a sedere, a diacere, ginochioni, et altre attitudine ordinarie; qualche città che rovinasse; et fuocho et lampi, come in un tal dì del Giuditio si ha a imaginar; et altre cose a questo proposito, che all'agio si considereranno. Et in qualche di quegli anguli farei bocche infernali, in forma di animali corrispondenti a'vitii; co' demonii, fuochi et fummi; dove fussi cacciata la parte maladetta da Dio: secondo l'ordine che si diviserà apresso, peccato per peccato. Et da l'altra parte, luoghi chiari con isplendori, dove si ritirassero i giusti per salire al cielo. Et l'aria che rimarrebbe infino alle 22 braccia si riempierebbe d'anime che salissino in cielo, et d'Angeli che sì gli aiutassono a salir, o scacciassono a basso i rei che vi volessero salire: che farebbe cotal zuffa bel vedere: et simil cose, che più distintamente si esprimerrà al luogo suo, et nel disegno.

Dalle 22 braccia in su, sino alle 44 o circa, io l'atribuirei prima al Tribunale di Iesu Christo: et intorno intorno, nel medesimo spatio dalle 22 alle 44, saranno i Santi del Vecchio et Nuovo Testamento, distinti, et distribuiti con qualche buon ordine et gratioso: i qua' Santi harebbono a sedere su nugole, girando intorno intorno per la Cupola, quasi una compagnia, et come una corte di nostro Signor venuto a giudicar il mondo, secondo che fu promesso agli Apostoli, et a tutti quegli altri

[1] Diceva *Piglierei;* ma il Borghini, di propria mano, riscrisse *Presesi.*
[2] Così corretto dall'autore, dove leggevasi *verrebbe.*

che come loro l'havevon seguito. L'ultima parte più alta che resta, et è intorno a 16 braccia (benchè non importa pigliarle così a punto, ma saranno più, o meno, secondo che 'l disegno mostrerà tornar meglio: ma ne pigliano manco, perchè essendo il luogho più alto, vi vengono le figure minori; et anche agli Angeli basta far assai teste, talchè riescie a proportione), si può dir il medesimo che lo spatio da basso, dove son le figure maggiori. Hor questo spatio io lo consegnerei a' cori delli Angioli, distinti come di sotto.

Quanto alla distintione de' Beati: poi che il cielo della Cupola è diviso in otto spichi, che da basso nel pavimento fino ad alto vanno continuando, nè si può senza guastamento d'ogni cosa alterare, farei della necessità virtù; et però io mi servirei del luogo come egli è: et quanto alla corte Celeste, la distinguerei per 7 gradi, corrispondenti a' sette Doni dello Spirito Santo, et Beatitudini, et Virtù, et altre cose del numero settenario, che si diranno; cacciando nel fondo i sette Peccati mortali, con la corrispondentia di quelle Virtù, che in quel medesimo spicchio tenesse il cielo, come più distintamente di sotto.

Et perchè gli spicchi sono otto, et così ne avanza uno; quello del mezzo, et principale, io l'atribuirei specialmente al Tribunale di Iesu Christo; et così tornerebbe bene che la Maiestà Divina fusse separata et distinta, et non venissi insieme compresa fra le sue creature: et insieme accomoderebbe noi di non havere a rompere il sito da quel che gli è, o crescere, o sminuire questi numeri della Chiesa, de' Sacramenti, de' Doni dello Spirito Santo, delle Virtù opposte a' Peccati mortali, Opere della misericordia, et simile, che son di sette: che quando queste inventioni si possono accomodare all'uso comune è sempre meglio, perchè gli animi già fermi in un concetto, et gli orecchi avvezzi a un suono, facilissimamente vi si quietano, anzi vi si compiacciono; non che e' non si possa, et anche talvolta debba, accomodar alcuna cosa come il bisogno o l'occasione ricerca, non si partendo dal vero, come ci verrà fatto di sotto; che le tre Virtù dette Theologiche, perchè non corrispondono a un Peccato solo, le accomoderemo in luogo che le staranno bene, et i Peccati haranno le Virtù loro contrarie sopra, proportionatamente.

Hora, se questo modo piacesse, io lo distinguerei, per dirlo hora generalmente, in questo modo; che a ciascuno spicchio darei la sua particular compagnia, et schiera di Santi, unita insieme fra sè, et distinta da l'altre, secondo i gradi, meriti et offitii suoi, accompagnandola co' chori degli Angioli; i quali se ben son nove, pigliando i due suppremi, che mettino in mezzo il throno di Giesu Christo, rimarranno a punto sette; et gli accomoderei secondo le loro propietà, che s'affacessino a quella qualità de' Santi co' quali si mettessino; a qua' Santi darei a ciascuno la sua Virtù, il suo Dono, la sua Beatitudine, et altre cose, come dirò appresso.

Ma venendo al particulare, et ponendo tutti questi gradi distintamente, io dico ch' el primo et principale, che è quello che viene in testa della chiesa sopra la tribuna del Corpus Domini, io metterei Iesu Christo a sedere in sul suo tribunale, intorniato da sette Angeli, che la Scrittura dice assistere sempre nel suo conspetto. Sopra saranno i due primi chori di Cherubini o Serafini; i quali, secondo l' ordine degli altri, havessero il suo segno della Passione che si dirà di sotto: et di più, da man destra la gloriosa Vergine Maria, San Giovan Batista dalla sinistra, nostri avocati speciali, in quel modo et atto che e' si dipingono generalmente in questi Giuditii; et da canto, ma un po più basso che la Madonna, metterei la prima radice nostra, Adamo et Eva, convenendosi et alle particular dignità loro, et all' atto che ci si rappresenta del Giuditio di tutte le creature uscite di loro, che sieno intorno a' lor Creatore per placarlo: et quelle quatro creature, le separerei dagli altri ordini, come separati anche et dotati di gratia speciale, et fuor degli altri.

In questo luogho non verrebbe per l' ordinario altri Santi; ma per la specialità della città nostra, io sarei d' openione di mettere in sulle nugole che vengono più basse i Santi tutelari et avvocati della città, et qualcuno de' nostri fiorentini, come San Zanobi, Santa Reparata, San Cosimo et Damiano, Sant'Antonio, San Giovan Gualberto, San Miniato, et altri simili,[1] come se particularmente fussino venuti a pregare per quelli che gli hanno in particolar devotione, et pel sangue loro.

Sotto questa parte da basso, non farei huomini che risuscitassero, o facessero altro; riserbandogli a' luoghi loro, secondo la loro distintione: ma vi farei la Natura, messa nel mezzo del Tempo et del Moto, et simil' altre cose: et che 'l Tempo havesse in compagnia il Giorno et la Notte; l' un chiaro, l' altra oscura, o distinguendogli altrimenti che si conoscessero; et spezzasse il Tempo i suoi horivuoli; la Morte, la falce: così lì si potrebbono mettere l' infirmità, i dolori etc.; ciò i' vuo dire le due parti della Morte, naturale et violenta, che si mostrerebbe per avventura con due figure, l' una[2] delle quali tenesse una spada, l' altra un vaso, come quella Pandora; et tutti vi stessero amirati et stupefatti, vedendosi mancare, et andarsene in fummo, et terminato in quel dì l' offitio loro, non havendo più luogo, o tempo, o nuova generatione, o corruttione, o altra cosa naturale o accidentale.

Nell' aria farei le tre Virtù Theologiche: la Charità più alta, et perpendiculare a Giesù Christo, lieta et coronata; la Fede, et la Speranza, alquanto più basse, et più rimesse, nè così ornate, cessando in quel dì l' operatione et l' effetto loro: perchè il fine della Speranza è venuto ad effetto, et la Fede non ha più luogo dove è la certezza; ma rimane nel suo essere, et nel suo valore, et come dire trionfa la Charità sola: an-

[1] Il Borghini ha scritto nel margine di mano propria: *Aggiugni gli altri.*

[2] Il manoscritto legge *d' una;* e poco appresso, *l' altro.*

corchè si potrebbe con questo altro modo variar questo concetto, con mostrando, v. g., che la Fede si spogliasse un velo, et diventasse Contezza, mutando natura et nome; et la Speranza stracciasse, come dire, una carta sigillata o simil cosa, che mostrasse la promessa, et pigliasse la possessione. Pur di questo non me ne risolvo, et ne toccherò a basso un altro modo, forse migliore. Et ancora, se venisse bene (che lo spatio è grande, et bisogna riempierlo con gratia), havea disegnato a ciascuno di questi spichi, valendomi in questo di Dante, consegnar la sua stella, o pianeta, che son creature di Dio, fatte per servitio e benefitio de l'huomo, che che se ne favolleggino i poeti gentili, et chi l'usa in bene, et chi in male: et questo giuditio se ne fa hora, dico di chi l'ha bene usate, o in male. Et se questo si pigliasse, vorrei in questo quadro fussero i tre supremi; Stellato, Primo mobile, et Empireo: l'Empireo nel mezzo, tutto glorioso, perchè solo rimane nel grado et nell'offitio suo: gli altri due lo[1] lasciano, non havendo più luogho gl'influssi et le operationi celesti di Zodiaco o d'altro, et fermato il Moto, come è già detto: o, per non far confusione, basterà fare un solo, che sarà lo Stellato; et questo è meglio.

Vorrei ultimamente in ciascuno di questi quadri un Angelo speciale, su alto nel mezzo del suo choro, et degli altri suo compagni, che tenesse in mano, et mostrasse uno dei Misterii della Passione: i quali si accomoderanno anche, che corrispondono alla materia di questi quadri. Et qui mi sodisfarebbe molto che e' tenesse il titolo della Croce: I. N. R. I. Et perchè ci sono due cori, per l'altro un breve, che dicesse: ECCE HOMO. Che non potrei dir quanto mi piacerebbe, et quanto e' quadrerrebbe al senso della Scrittura: come se e' mostrasse la gloria et potestà di Colui del quale, in tempo che era tanto vilipeso et tanto afflitto, furon dette le medesime parole; et sarebbe una bella contrappositione di quel tempo a questo, et la confirmatione di quelle parole dette allora: *Videbitis filium hominis* etc. Et questo quanto al primo quadro.

Nè dia noia, o paia ad alcuno, che le figure sieno troppe; perchè lo spatio è grande, et sole quelle dinanzi, che non sono molte, vengono perfettamente intere; l'altre non si veggono tutte; et di molte, il più la testa, o qualche pezzo di braccio, o spalla, o la gamba; et le più lontane vengono anche minori, et di manco opera; et suso più alto vanno assai teste, et pocho finite. Et ciò sia detto per tutti gli altri quadri: ma il disegno mostrerà meglio, et potrassi o levare o porre. Ma questo saprete assai meglio far voi, che io dire.

Venendo alla distintione de' Santi per i suoi sette partimenti dalla man destra di questo spichio o quadro, ciò è sopra la Sagrestia nuova; io metterei i Santi Apostoli et Patriarchi, mescolando insieme qui et

[1] Il manoscritto, *la*.

ne gli altri sempre il Vechio et Nuovo Testamento. Sopra loro metterei, degli ordini degli spiriti Angelici, i Troni; dando loro la Croce per misterio della Passione: et pel dono dello Spirito Santo piglierei la Sapientia; per la beatitudine, i Pacifici, cioè la Pace; per la virtù, la Carità del prossimo, o vogliamo Dilettione fraterna. Se i pianeti ci hanno luogho, ci andrà quel di Saturno. Nè mi voglio distendere quanto che tutte queste propietà si confaccino a queste persone che ci si mettono, così in questo come in quegli che seguono; che sarebbe forse cosa tediosa, et ricercandolo alcuno, si potrà sempre fare. In terra verrebbe il peccato della Invidia, la bocca della quale, che s' apre per l' Inferno, potrà esser bocca d' una vipera, o simile; et ci saranno que' diavoli disegnati in modo che rapresentino questo peccato: et così negli altri, secondo la propria corrispondentia. Et li Angeli, ancor che aiutassero salir l' anime al Cielo, gli figurerei de l' ordine che fusse assegnato al quadro; che tutti andranno, come è solito, distinti per li lor habiti: come i Serafini, con le sei ale rosse; i Cherubini, azzurri; i Principati con corone; la Virtù armata etc.; che se ne toccherà alla fine un motto.

Da l' altra parte, cioè da la sinistra, che è quel che vien sopra la Sagrestia vecchia, metterei i Santi Martiri d' ogni età et d' ogni sesso, che hanno predicato la Fede et approvatola col sangue loro; come gli Apostoli et Patriarchi, con la sapientia et autorità divina. Gli Angeli sarebbono le virtù, che proprio vuol dire franchezza et valore; essendo necessarissimo in questa guerra, dove tanto sangue si sparse, l' aiuto loro: il dono dello Spirito Santo, quel della Fortezza: per la beatitudine, il Pianto et *Qui lugent.* La virtù sarà la Patientia: il misterio della Passione, la Lancia; et il pianeto, quel di Marte: et in terra verrebbe il peccato dell' Ira, et rabbia et crudeltà, vinta da questi Santi Martiri; ove si figurerà la bocca infernale con quella d' un orso o cane, o come vi parrà.

Il quarto, alla destra, sopra la tribuna della Croce, si darà a' Pontefici et Sacerdoti, et a tutti quegli che hanno havuto il governo et reggimento spirituale della Chiesa, et esercitatolo a honor di Dio: a' quali, per la podestà che hanno, conviene il choro della Potestà; il dono dell' Intelletto; la virtù della Prudentia; la beatitudine (questa che è propria a' Padri) *Beati mites*, che è la Mansuetudine. Per il misterio si potrà dar la Colonna; et il pianeto sarà di Giove. Il peccato sotto di loro, l'Accidia. L' entrata dell' Inferno, una bocca d' asino, o di simile animalaccio.

Dirimpetto a questo, a sinistra, sopra la capella di Santo Antonio, verranno bene (per mescolare, come sempre si ha da havere l' occhio, il Vechio et Nuovo Testamento) Dottori et Profeti: de' chori degli Angioli, le Dominationi: il dono dello Spirito Santo, la Scientia: delle beatitudini, l' Astinentia et sobrietà: *Qui esuriunt et sitiunt iustitiam*: de' misterii della Passione, la Spugna: delle virtù, la Vigilanza: tutte cose proprie da dottori et studiosi, et che esercitano continuamente

(senza dar punto d'agio al corpo) l'intelletto et la mente: et il pianeto del Sole, conformandosi in questo, come in qualcuno altro, a Dante. Il peccato che rimane in terra, la Gola, e 'l Sonno, et l'otiose piume. La bocca dell'Inferno, un porco.

Seguita, da man destra, il quadro che vien sopra la nave piccola, verso la Nuntiata, data a' Principi et Potestà secolari, che vengono da Dio, et ministrando bene l'offitio loro, hanno il merito et grado non piccolo in Cielo. Gli Angioli loro saranno i Principati: il dono, quel del Consiglio: la virtù, la Iustitia, et *Beati misericordes* (convenendo senpre la Iustitia essere temperata con l'equità): il misterio della Passione, la Corona delle spine. La stella potrà essere di Mercurio; et il peccato, che rimane in terra, l'Avaritia: et la testa d'una botta, o d'un lupo, per la bocca de l'Inferno.

A l'incontro di questi, che è il quadro che vien sopra l'altra navetta sopra la Canonica, dassi alle Vergini et a' Religiosi: con li Arcangioli; con il dono della Pietà, che è la medesima che Religiosità et Divotione; con la beatitudine di *Mundo corde;* et con la virtù della Temperanza. Et il pianeta potrà essere di Venere: et il peccato di terra, la Lussuria; con una bocca di lonza o di caprone per entrata d'Inferno.

Nell'ultimo luogo, cioè sopra la nave del mezzo, si darà a tutto il resto del Popolo christiano; chiamato dalla Chiesa *Populus sanctus Dei;* che sono, maritate, vedove et soluti, poveri et ricchi, otiosi et lavoranti; et brevemente, d'ogni età, sesso et qualità, che nella loro semplicità vivono nel timor di Dio cristianamente, et innocentemente si guadagnono il Paradiso. Et ci saranno particularmente assai fanciuletti, de' quali disse il Signore essere il Regno di Dio. Fra questi saranno gli Angioli: il dono, del Timor di Dio: la beatitudine, *Pauperes spiritu:* la virtù, dell'Humiltà. Il misterio sarà le Veste et le Sorti: il pianeto, della Luna: il peccato in terra, la Superbia; ove sarà Lucifero in luogo più lontano che ci sia da Dio, et più opposto, et sotto i piedi dell'ultimo grado degli huomini, cor una bocca de l'antico serpente, o ver dracone.

Questa distintione, et questa concatenatione è fatta con assai considerationi et riguardi, et riscontra con particolar avvertimento di accomodar le parti al tutto et il tutto alle parti, et che le qualità loro si dichino insieme; ma non però, che e' non si possa alterare, et variar qualche cosa, et anco, bisognando, mutare. Et il rendere ragione, et dichiarare per l'apunto cosa per cosa, sarebbe troppo lungo, et a questo proposito che si cerca hora, cioè di gittar la prima bozza et unir insieme tutto 'l corpo di questa inventione, non molto necessario. Et forse anche, se si vedrà che 'l luogo lo patisca, si potranno accomodare le sette Opere della misericordia: delle quali in questo giorno se n'ha da rivedere particularmente il conto.

Resterebbe solo a terminare i luoghi, dove stessin bene quelle Virtù, Beatitudini et Doni; che è uffitio proprio del pittore, et si vede meglio

col disegno che col ragionamento. Ma per quanto m' occorre; gli Angioli, che tengono i misterii della Passione, gli collocherei tra gli Angioli et Santi, le Beatitudini et le Virtù, ove confina l'aria col cielo, come l'hanno aiutate al guadagno; mettendo le Beatitudini nel mezzo: ma, come ho detto, il disegno in questo servirà meglio che 'l discorso.

I nomi de' Santi, luogo per luogo, non gli pongo per ora particularmente, che non importa al disegno: et quando si verrà al fermare, si metteranno parecchi de' principali, in modo che si conoschino: et quegli che vengono più inanzi, et che hanno i loro contrasegni; come San Piero le chiavi, San Paulo la spada, Santo Andrea la croce, Moisè le tavole: de' Martiri, San Lorenzo la graticola, San Stefano le pietre, San Bastiano le freccie, Santa Caterina la ruota: et de' Pontefici, San Gregorio la colomba a l' orecchio, San Niccolò le 3 palle: et de' Dottori, Santo Agostino l' habito suo, San Girolamo il leone, Santo Ambrogio la ferza etc.: de' Signori, Iosue il sole, David la lira, San Lodovico con l' habito, et Sant'Ivo; altri Re et Signori. Alle Vergini et Religiosi, Santa Chiara, Santa Scolastica, San Benedetto, San Romualdo, San Domenico, San Francesco. Del popolo non mancherà che mettere: Santo Alesso, San Rocco, San Lò, et qualch' un altro, che si riserba al suo tempo.

Venendo a certi particolari per la pittura: i Serafini et i Cherubini si dipigneranno secondo l' uso ricevuto dalla Chiesa; ciò è, con le sei ale, quegli rosse, et questi azzurre. I Troni per lo più a sedere, et con certe bacchette da giudici in mano, come son quelle che hanno una mano in cima, dette la verga della giustitia; et le teste fasciate d' una benda bianca, che habbia i bendoni lunghi, che gli caschino di dietro. Le Virtù ornate con celate in testa, et croci rosse in su l' arme. La Potestà con camici di più colori, et stole sacerdotali al petto; scettri con croce nella vetta, in mano; et ghirlande d' ulivo in testa. Le Dominationi con libri in mano, et diademe sopra 'l capo, come stelle o come razzi di sole. I Principati con corone reali in testa, et scettri pur reali in mano. Li Archangioli con camici bianchi, senza stole, et corone di fiori d' ogni colore in testa. Li Angioli, puttini o fanciuletti nudi; et tutti generalmente con le ale.

Resta a considerare, che rimanendo la Lanterna senza qualche aiuto, parrà che la stia pendente in aria; però ci vorresti fare certi ornamenti; et a questo havevi pensato di far certe base che fussin rette da figure: che mi piace, et corrisponderà molto bene al concetto, che fu detto a Moisè, che facesse un Tabernaculo a similitudine di quelli che egli havea visto in visione sul monte santo, che era l' imagine della vera Chiesa di Dio, edificata sopra il fondamento degli Apostoli et de' Profeti: et però essendo viij gli spicchi, io metterei tre figure, come Re, in mezzo di ciascuno; o in un gruppo insieme, o di per sè ciascuno, come vi tornerà meglio, et lo spatio lo patirà: sotto certe basi, come che e' le reggessino; accomodato alla forma della Lanterna, come che le

daranno il fin suo. Et saranno questi i xxiiij° Seniori dell'Apocalisse, significanti i 24 libri del Testamento Vecchio; et farei loro le cetere accanto, et una mano spedita, nella quale tenessero una corona reale, la quale offerissino all'Agnello figliuolo di Dio, come si dice quivi; et l'altra mano tenessero alta, come aiutassero la testa a sostenere il peso: et havessero una ghirlanda di bianchissimi gigli: che questo vorrei pigliar dal nostro Dante. Pur di tutto questo mi riporto a voi: perchè il dire è cosa facile; ma il fare, et mettere in opera, dove si ha da combattere con gli spatii et mille altre, riesce questo malagevole più che non pare: et per ciò accomodatevi il meglio che potete; che ristrignendosi in quel luogo il centro in poco spatio, veggo che non si potrà spiegar ben tutto. Negli angoli, che pur son viij, metterei gli 8 Scrittori del Testamento Nuovo; cioè, prima i quatro Vangelisti, et per loro i quattro animali di Ezzecchiel: et i quattr'altri, San Piero, San Paulo, Santo Iacopo, et San Giuda, bisognerà pensare di figurarceli in qualche modo simile a quello de li Evangelisti; perchè essendo questi di sotto al luogo loro tra gli Apostoli, non sarebbe senza vitio metterceli due volte: però figurerei in luogo loro 4 Angeletti, con proprii contrasegni. Quel di San Piero con le chiavi et mitria; quel di San Paulo con la spada; quel di Santo Iacopo col bastone di pellegrino et col nicchio; quel di San Giuda col suo martirio: et così verrebbe accomodata la pittura, et harebbe buono et accomodato significato; et a questi 8 et a que' 24 accomoderei a ciascuno un libro, ove meglio vi parrà.

Parmi che nel primo et principale ordine, o spicchio, che lo vogliamo chiamare; del quale, perchè non vi sono peccati nè huomini, come negli altri, vi sarà lo spatio da farlo; si debb'aggiugnere la persona della Chiesa, figurata come sarebbe una Minerva armata: la quale si disarmasse; con certi Angioletti intorno, che parte gli serbassero l'arme che ella si cava, parte gli offerissero le nuove vesti, et uno particolarmente la corona. Questo sarebbe la Chiesa militante, che finite tutte le fatiche, si vien a riposare, et diventa interamente trionfante. Et così darebbe luogo all'ultima beatitudine, lasciata come comune a tutti quegli *qui pie in Christo vivere volunt:* cioè, *Beati qui persequtionem patiuntur propter iustitiam; quoniam ipsorum est regnum Celorum.* Et il luogo suo sarebbe apunto nell'aria, dove non vengono huomini che salghino al Cielo, o Angioli che ricevano i buoni et cacciano i rei.

Dall'originale di monsignor Borghini.

357. *b) — Dichiarazione della invenzione della pittura della Cupola, presentata da Giorgio Vasari al principe Francesco dei Medici.*

ANGOLO PRIMO.

(Questo risponde sopra la cappella del Corpo di Cristo, o vero di San Zanobi.)

SENIORI.
Angioli con Ecce-Homo in mano.
Serafini. Cherubini.
SPIRITO SANTO.
Angioli. DIO PADRE. Angioli.
Angioli. IESU CRISTO. Angioli.
La Nostra Donna. San Giovambatista.
EVA. ADAMO.
Libro aperto. Libro chiuso.
San Zanobi. San Miniato. Santa Reparata.
San Giovan Gualberto. Sant'Antonino arcivescovo fiorentino.
Angioli con la tromba. San Cosimo. San Damiano. Angioli con la tromba.
STELLATO. PRIMO MOBILE. EMPIREO.
Fede. Carità. Speranza.
Chiesa trionfante si riveste.
Tempo. Natura. Moto.
Giorno. Notte.
Dolori. Morte. Infirmità.

ANGOLO SECONDO.

(Questo risponde sopra la Sagrestia nuova.)

SENIORI.
Angioli con la Croce.
Troni.
Patriarchi.
Apostoli.
DONO DI SPIRITO SANTO.
Beatitudine: Beati Pacifici.
Angiolo con la tromba. Virtù: Dilezione. Angiolo con la tromba.
CIELO DI SATURNO.
Angioli che mandano gl'invidiosi all'inferno. Angioli che aiutano i pacifici salire al cielo.
Tenebre. Peccato d'Invidia. Luce.

ANGOLO TERZO.

(Questo risponde sopra la cappella della Croce.)

SENIORI.
Angioli con la Corona di spine e tanaglia.
Principati.
Re, e Principi.
Potestà secolari.
Dono di Consiglio.
Beatitudine: *Beati misericordes.*
Angiolo con la tromba. Virtù: Giustizia. Angiolo con la tromba.
CIELO DI MERCURIO.
Angioli che mandano all' inferno gli avari. Angioli che tirano al cielo i misericordiosi.
Tenebre. Peccato d'Avarizia. Luce.

ANGOLO QUARTO.

(Questo risponde sopra la nave verso la Nunziata.)

SENIORI.
Angioli con la Colonna.
Potestà.
Pontefici.
Sacerdoti.
Dono d' Intelletto.
Beatitudine: *Beati mites.*
Angiolo con la tromba. Virtù: Prudenza. Angiolo con la tromba.
CIELO DI GIOVE.
Angioli che cacciano all' inferno gli accidiosi. Angioli che tirano al cielo i beati.
Tenebre. Peccato dell'Accidia. Luce.

ANGOLO QUINTO.

(Questo risponde sopra la nave di mezzo.)

SENIORI.
Angioli con la Veste.
Angioli.
Maritate. Vedove.
Popolo cristiano, poveri, ricchi e tutti.

Dono di timor di Dio.
Beatitudine: *Beati pauperes spiritu.*
Angiolo con la tromba. Virtù: Umiltà. Angiolo con la tromba.
CIELO DELLA LUNA.
Cacciata di Lucifero. Pioggia degli Angioli neri.
Punizione del peccato della Superbia.
Lucifero.

ANGOLO SESTO.

(Questo risponde sopra la navata della Canonica.)

SENIORI.
Angioli con le Sferze.
Arcangioli.
Religiose.
Vergini Sante.
Dono di Pietà.
Beatitudine: *Beati mundo corde.*
Angiolo con la tromba. Virtù: Temperanza. Angiolo con la tromba.
CIELO DI VENERE.
Angioli che tirano su al cielo i casti. Angioli che cacciano all' inferno i lussuriosi.
Luce. Peccato della Lussuria. Tenebre.

ANGOLO SETTIMO.

(Questo risponde sopra la cappella di Sant' Antonio.)

SENIORI.
Angioli con la Spugna.
Dominazioni.
Profeti.
Dottori.
Dono di Scienza.
Beatitudine: *Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam.*
Angiolo con la tromba. Virtù: Sobrietà. Angiolo con la tromba.
CIELO DEL SOLE.
Angioli che tirano su in cielo gli astinenti. Angioli che mandano all' inferno i golosi.
Luce. Peccato della Gola. Tenebre.

ANGOLO OTTAVO.

(Questo risponde sopra la Sagrestia vecchia.)

SENIORI.
Angioli con la Lancia.
Virtù.
Patriarchi.
Martiri. Apostoli.
Dono di Fortezza.
Beatitudine: *Beati qui lugent.*
Angiolo con la tromba. Virtù: Pazienza. Angiolo con la tromba.
CIELO DI MARTE.
Angioli che tirano i pazienti al cielo. Angioli che mandano gl' iracondi all' inferno.
Luce. Peccato d' Ira. Tenebre.

Sta infine dei *Ragionamenti di Giorgio Vasari, sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel palazzo di Loro Altezze serenissime, con lo illustrissimo ed eccellentissimo don Francesco Medici allora principe di Firenze, insieme con la invenzione della pittura da lui cominciata nella Cupola.*

358. c) — *Memoriale di Giorgio Vasari al granduca Cosimo I, sullo spazio e il costo delle pitture.*

† Ihs

Sereniss.^mo^ Gran Duca,

Giorgio Vasarij, picttor et servitore di V. Al. ser.^ma^, suplicò sotto di 29 di dicembre 1571 per ordinare et far i ponti per dipigniere la Cupola di S.^a^ Maria del Fiore; et inoltre i modi de' prezzi degli aiuti de' picttori, et altre spese di colori et altro; dove per suo benignio rescritto disse: « Vadia » a Roma, et torni; che intanto si ordinerà quel che bisognia; et si po- » tranno fare i palchi et l'altre cose. » Ora i ponti son fatti, et con l'aiuto del Signor Dio, et con buona gratia Sua, avendo fatto molti cartoni, gli vorria cominciare a mettere in opera. Et perchè nella suplica sudetta s'era mostro, che la sala grande del Palazzo, che le sei storie erano braccia 1540 quadre, et condotte con dua aiuti et un che macina, senza la persona mia, colle spese de' colori, in anni 4 e mesi 7, come al libro di Tanaj de' Medici aparisce; che costa il braccio quadro L. 8, 2, 9 finito: et la Cupola ogni spichio è braccia 1125; che tutti otto sono braccia 9000; che, a ragione di L. 8, 2, 9 il braccio, montano 8 spichi

Δ 10462, 3, 10; che in cinque anni ne tocha ogni anno Δ 2092, 3, 10; et ogni mese, Δ 172, 6; et ogni settimana, Δ 43, 5. Et per dichiaratione di V. Al. ò disotto a questa distinto tutte le spese necessarie per detti auti, et altro. La qual sonma spero, ancora che oggi questi maestri voglino magior pregii, si farà il braccio co le dette L. 8, 2, 9, dandomi libero potere di acresciere a chi farà più lavoro, come anche diminuire et mutare detti aiuti; et che queste L. 8 il braccio vadino a mio conto, per poterla dar finita con questo pregio in detti 5 anni: et se avanzasse niente, vadi in benefitio dell'Opera; et mancando, che no 'l penso, abbi a superire io con questi aiuti a finire, per infino che è condotta a perfectione: atteso che sendo la magior parte forestieri, non vogliono essere obligati se non a me. Et io, per condulla, volentieri questo obligo lo piglio. Però V. Al. ordini quel modo che più gli piacie acciò possa far far detti oblighi, et ancor far le provisioni de' colori et altri bisogni, acciò che, o vivendo io o morendo, per ogni modo si conduca. Pregandola ancora, che oltra alla mia provisione, che son Δ 300 l'anno che servano et per le muraglie sua, et opere di picttura fuor di detta Cupola, V. ser.^ma^ Al. dichiari quel che io debba conseguire di più ogni anno per detta opera; et che mi sien pagati ogni mese efettualmente da chi ordinerà V. Al.; avendomi con tante fatiche a confinare a detto lavoro assai [1] pericoloso della vita, et con tante gravi fatiche, acciò Dio grandissimo per gloria et honor suo resti ciò di V. Al. per mie fatiche sì onorata memoria.[2] Rimettendomi d'ogni cosa al santissimo giuditio suo: che N. S.^re^ Dio la feliciti, et ogni suo dessiderio si adenpia.

I. est C. { Benedetto Busini [3] intenda et vegga tutto, et ci referisca; et intanto dia ordine che si cominci.

THOMASO DE' MEDICI C. de m.^to^, 6 di giugnio 1572.

Provisione di quanto è necessario per cominciar detta Cupola di S.^a^ Maria del Fiore, per picttori aiuti, e spese. Una casa, o in Canonica o fuori lì vicina, con cinque letti che servino per x picttori, con tavole, banche et altre apartenenze per uso loro.

Et una tenda che turi sopra lo spatio del Coro, messa sotto gli ochi della Cupola.

Calcine colate, rene, manovali et muratori per gli arricciari et intonacati, et per mutar palchi a ogniora. Et candele di cera per veder lume quando bisognierà.

[1] La carta è rosa; ed ho supplito *assai*.
[2] Così legge l'autografo.
[3] Era il provveditore dell'Opera.

Fogli reali, et farine per far paste. Scope, salci per far carboni, gessi, colori, cere per far modegli per far detti cartoni; che vorrano ogni mese, scondo il calculo . . . . Δ 14.

Vole un maestro d'inportanza, picttore pratico, che stia senpre in sull'opera, massime quando io sarò in terra o a far cartoni o a far altre cose, e che guidi tutti gli altri; che non vorrà meno di Δ uno il dì: che così ò dato et a Roma et qui per le Nozze:[1] sarà il mese . . . . Δ 30.

Vorrà tre maestri pratichi a lavorare a fresco, che inponghino et molte cose finischino; che vorrà l'uno il mese Δ venti: tutt'a tre, il mese, Δ sessanta . . . . Δ 60.

Vorrà tre altri maestri picttori per far panni, arie, paesi et modelli di cera et di terra; che ciascuno vorrà Δ quindici il mese: montano tutti 3 . . . . Δ 45.

Vorrà dua maestri picttori per far ornamenti, canpi, nuvoli, et calcare i cartoni et l'altre cose; che vorà l'uno, il mese, Δ otto: tut'a dua . . . . Δ 16.

Vorrà dua che tuti macinano colori, che ciascuno vorà Δ 4, L. 6, sol. 10: tut'a dua . . . . Δ 9. L. 6.

Il mese, Δ 174. L. 6.

xj in tutto.[2]

(Autografo. — Filza I 2ª di *Memoriali*, an. 1561-74, nº 140.)

[1] Intendi le Nozze del principe Francesco con Giovanna d'Austria.

[2] Cioè, maestri pittori e aiuti.

359. *d) — Misure degli spazi da dipignere.*

Misure delli 4 angoli della Cupola dal Sacramento verso Sant'Antonio,[1] cioè verso la porta di Canonica.

	B.ª 4.	B.ª 4.	B.ª 4.	B.ª 4.	
B.ª 21. Assi a fare buono braccia ventuno.	16 1/3.	16 2/3.	16.	16 2/5.	20 1/3.
	0	0	0	0	
	26.	26 2/5.	25 2/5.	26 1/2.	22 1/3.
	0	0	0	0	
	29 1/3.	29 7/8.	28 2/3.	29 2/3.	19 2/5.

Primo angulo sopra al Sagramento[2] è	B.ª	204. —
Sicondo a marita, a stare dinazi, è	»	204. 3/4
Terzo	»	205. 1/3
Quarto	»	207. 5/9
Quinto	»	204. —
Sesto	»	207. 2/9
Setimo	»	203. 1/3
Ottavo	»	205. 1/3
	»	363.[3] —
	B.ª	2004.[4]

[1] La tribuna detta di Sant'Antonio è quella che guarda a tramontana.

[2] La tribuna del Sagramento, o di San Zanobi, è quella di mezzo.

[3] Non s'intende a che corrisponda questa cifra, che sebbene si trovi cancellata, è pur necessaria a formare la somma delle braccia 2004.

[4] Questa sarebbe la somma delle braccia a cui riquadrano gli otto spicchi della Cupola dalla chiusura sotto la Lanterna fino ai primi occhi esterni.

E quattro angoli sotto e primi ochi, coè a farsi di sopra, sono questi qui a piè:

El primo ene	B.ª	448. 1/2
Sicondo	»	440. 1/2
Terzo	»	451. 1/2
Quarto	»	434. 2/3
	B.ª	1775. 1/6[1]
	»	2004. —
	B.ª	3779. 1/6

(Filza I 2ª di *Memoriali*, an. 1561-74, n° 140 bis.)

B) — FEDERIGO ZUCCHERI.

360. *a*) — ***Memoriali al Granduca per la casa prestata allo Zuccheri mentre dipingeva la Cupola.***

S.mo Gran Duca,

Federigo Zucchero, humil servo di V. A. S., le expone come nel cercar di accommodarsi di casa per potere commodamente attendere al servizio commessogli da lei, non ha potuto trovar cosa che più gli torni commodo che la casa di messer D.to Minerbetti archidiacono in Canonica, il quale egli senza l'expressa buona grazia sua non intende appigionarla a persona; però con ogni humiltà ne ricorre a quella, et gli chiede grazia che con suo benigno rescritto dichiari essere contenta che il decto messer D.to archidiacono alluoghi decta casa de l'archidiaconato al decto supplicante, senza alcuno preiudizio,[2] non obstante qualsivoglia ordine dell'Opera. Et di tutto le ne resterà con obligo infinito, et ne pregherà N. S. Dio per sua exaltazione.

I. est F. { Se l'arcidiacono si contenta, S. Al. parimente è contenta.

L. T., 5 d'aprile 76.

IAC.° DANI.

(Autografo. — Filza II di *Memoriali*, an. 1575-92, a c. 337.)

[1] Queste sono le braccia a cui riquadrano gli spicchi di quattro angoli dagli occhi esterni più bassi al punto in cui la Cupola è attaccata al tamburo.

[2] Quelli che godevano casa in Canonica non potevano subaffittare senza licenza dell'Arte della lana, nelle cui ragioni era entrato il Principe. E quest'ordine non fu mai revocato.

361. Ser.^{mo} Gran Duca,

Messer Donato archidiacono de' Minerbetti humilmente espone a V. Alt. ser.^{ma}, che havendo più tempo fa, di saputa sua, accomodato messer Federigo Zucchero della casa in Canonica, appartenente alla dignità di detto archidiaconato; e perchè di presente finisce il tempo con detto messer Federigo, vorrebbe l'esponente accomodare la detta casa a messer Cosimo Filiarchi, canonico e lettore nella cattedrale fiorentina, e a messer Gabbriello Manenti, cappellano in detta chiesa; desiderando seguire di viverne insieme col cavaliere Francesco suo fratello, per aiutarli reggere il peso di buona somma di figliuoli, che egli si trova, naturali e buon servitori della sua serenissima Casa: e tutto desidera che passi con buona grazia e placito di quella; per la quale del continuo pregherrà N. S.^{re} Dio, per sua felicità et esaltatione.

I. est F. { Faccine la voluntà sua, lasciandola Federigo.

G. B.^{a} Co., 26 di febb.^{o} 78.

IAC.^{o} DANI.

(Filza II di *Memoriali*, an. 1575-92, al n^{o} 18.)

362. *b) — Memoriale al Granduca per il pagamento della pittura.*

Ser.^{mo} Gran Ducha di Toschana,

Vostra A. S. mi disse a parole, che io dessi ducati 100 el mese a messer Federigho Zuchero pittore, a conto della pittura della Cupola. Così ho fatto; et volendo hora saldar con lui tutto quello ha fatto fino a hoggi, trovo haverli fatto dare ducati 3116, lire 4, 3, —; et havendo fatto misurare tutto quello ha dipinto, sono braccia 1922 $^{2}/_{3}$ quadre, le quale montano a lire 5, 14, 8 braccio, come si li ha dare ducati 1574, lire 4, 9, —: e di più ha disffatto di quello haveva dipinto Giorgio, et poi rifatto, braccia 834 $^{3}/_{4}$; et havendoseli a paghare, monta ducati 686, lire 6, 15, 4, che sarebano in tutto ducati 2261, lire 4, 4, 4; che verrebbe a esser sopra apaghato di ducati 855: et questo in caso che se li habbia a paghar quello ha disfatto della pitturà di Giorgio, perchè V. A. S. mi disse alli xj di gennaio 1576, che tutto quello haveva disffatto non voleva ne fussi paghato, come ne feci ricordo alle Ricordanze: perhò tutto à dipender da lei, secondo che la comanderà s'à esequire. Federigho dice che, se bene resta debitore, et che non ha dipinto, ha atteso a far cartoni, et che ne ha in essere; et pretende si seguiti di darli li ducati 100 il mese: perhò senza l'ordine di V. A. non farò se non quanto

da lei mi sarà comandato. Et con ogni debita reverenzia gli bacio la veste, et humilmente me li raccomando, preghando Dio per ogni suo contento. Dell'Opera, alli 19 di giugnio 1578.

Di V. A. ser.^{ma}

humill.^{mo} ser.^{re}

BENEDETTO BUSINI proveditore dell'Opera.

I. est F. { Vadilo pagando di mano in mano che lavora, non lassandoli in mano grossa somma, ma sì bene un cento o 150 Δ; et quello che ha rifatto di Giorgio, paghiseli.

ANT. SERGUIDI de m.°, 20 jun. 78.

(Filza II di *Memoriali*, an. 1575-92, a c. 359.)

V.

RESTAURO DELLA LANTERNA ROVINATA DAL FULMINE NEL 1601.

A) — CARTEGGIO DEGLI OPERAI CON LA CORTE.

363. *a) — Il Granduca al cavalier Vincenzio Giugni, in Firenze.*

DON FERDINANDO
Gran Duca di Toscana.

Molto magnifico nostro dilettissimo. Dalla lettera che havete scritto per corriero espresso al Prior Pignatta, habbiamo inteso il miserabile accidente avvenuto alla Cupola di Santa Maria del Fiore. E se bene la nuova è stata dolorosa, nondimeno anche queste son necessarie di sapersi, e quel che procede dal cielo bisogna che gli huomini il prendano in pazienza. Hora per dar ordine a quel rimedio che ci si può presentemente applicare, vogliamo che voi, insieme con Donato dell'Antella, facciate subito chiamare Bernardo Buontalenti, se egli sarà in termine da uscir fuora, e Gherardo, e 'l Bronzino, i quali visitando diligentemente tutta la rovina, discorrino tra loro, e piglino appuntamento e regola del modo di risarcirla, secondo l'architettura e la forma giusta di prima, senza entrare in riformare nè alterar cosa alcuna nè poco nè molto. E come questi architetti et ingegneri havranno risoluto concordemente quello che parrà lor di fare, ordinate che lo mettino in carta, e mandatelo a noi, accioché possiamo risolverci, et ordinarvi l'esecu-

zione: ma se Bernardo non possa trovarsi fuor di casa a questi consigli, dite agli altri due che gli comunichino di mano in mano il tutto, e piglino il suo parere. E quando essi non habbiano nella memoria il disegno vecchio della Lanterna desolata, usate diligenza tra tutti gli architetti, scultori e pittori, e huomini di disegno che sono in Fiorenza, perchè non può essere, che appresso a qualcun di loro non si trovi chi per particular curiosità habbia levato la pianta, e ridotto in disegno o modello tutta la Cupola con le sue misure giuste, acciochè ella si possa ridurre nel pristino stato puntualissimamente. Ma è ben necessario che i detti architetti visitino quanto prima, e con esquisita accuratezza, tutte le parti principali della Cupola, il patimento delle quali potesse tirarsi dietro maggior danno e rovina; e particolarmente considerino bene sopra ogn'altra cosa il serraglio, cioè dove la volta della Cupola si ristrigne, e fa fondamento alla Lanterna; perchè se in quel luogo ella havesse patito punto, è necessario che subito subito, e senza aspettarne ordine da noi, facciano metter mano a rimediarla, altrimenti sarebbe pericolo che tutta quella volta si scatenasse e rovinasse. Intanto potrete voi e Donato dar ordine di cominciare a fare sgombrar la chiesa di tutti quei marmi rovinati, mettendo da parte quelli che possono servire al risarcimento, e levando via ogni cosa inutile; et il simile farete [1] fuora dintorno alla chiesa. E quanto al luogo da celebrare in questo mentre i divini offizii, noi ce ne riferiamo al Vescovo suffraganeo,[2] et al Capitolo. Usate adunque voi e Donato tutta quella diligenza che ricerca il caso, ragguagliandoci di mano in mano di quanto si faccia: e 'l signor Iddio vi conservi. Da Livorno, alli 28 di gennaio 1600.

El Granduca di T.ª

Al molto magnifico cavaliere Vincenzio Giugni, guardaroba nostro dilettissimo, Fiorenza.

Originale.

364. *b) — Il cavalier Vincenzio Giugni al Granduca, in Livorno.*

Ser.^mo Gran Duca, signore et padrone,

S'è ciamato Donato subito da me alla hauta della lettera di V. A., la quale tutta la comunicai et lessi; come ancora s'è fatto, nella solita haudienza della Opera, alla presentia ancora di Gherardo Mechini et di Alessandro Bronzino. Messer Bernardo non è stato possibile moverlo del letto. Di poi, ieri, Donato et Gherardo et il Bronzino con il prove-

[1] È supplito *farete* perchè la carta è rosa.
[2] L'arcivescovo Alessandro de' Medici era a Roma.

ditore et altri ministri della Opera, con dua muratori et uno scarpelino, tutti a tre pratichi della Opera et della Cupola per molti anni, et io ancora, ci trasferimo al piano della Lanterna: et la mattina s'era lavorato a levare li marmi ch'a l'ultima scaletta et entrata in sul piano della Lanterna nel cascare s'erano oposti; et fu bene guardato il piano, il seraglio, et tutto quello ch'il giuditio delli intendenti et pratichi giudiconno essere considerabile, non restando in dietro di osservare le consideratione che V. A. sì bene esponeva. Si ritornò a basso, et luogho per luogho fu mostro, perchè io v'ero stato la domenica, et havevo visto ogni cosa con mio grandissimo dispiacere; et ancora da Matteino di Nigi n'aveo fatto levare, il dì della domenica, uno disegno, che lo mando a V. A. acciò vegha V. A. come sta la rottura: et per quello si può cogiosciere, è nescesario che la metà della pergamena vadia giù, perchè tre parte[1] ne sono giù a fatto, et una tanto intenebrata et guasta, che bisognerà levarla. V. A. sentirà il tutto da Gherardo et dal Bronzino, e quali, come V. A. comanda, informeranno Bernardo Buontalenti, et metteranno in scritto il danno, et il modo per risarcillo, in conformità di quello comanda V. A. Et in tanto che V. A. risolverà, è parso a Donato et a me di ricoprire et risarcire li tetti, con rimettere le trave, et quello bisogna per rimediare alli danni de l'aqua, et a quello potessi fare male, et nettare di fuora et di dentro, et su per li balatoi, perchè le doccie sono ripiene. In tanto sono ritornati a ufitiare il clero da basso alla Madonna, che non si dà inpedimento nessuno. Donato è pronto a ogni fatica, et bacia la vesta di V. A.; et io me li incino reverentemente, pregando il Signore Idio per la sanità et maggiore grandezza di V. A. et della serenissima sua Casa. Di Guardaroba, il dì 30 di gennaio 1600.

Di V. A. serenissima

obbed.^{mo} et fedel.^{mo} ser.^{re} e vas.^{llo}

VINC.° GIUGNI.

Minuta.

365. *c*) — *Il segretario Curzio Picchena al cavalier Vincenzio Giugni, a Firenze.*

Molto ill.^{re} S.^{r} mio oss.^{mo}

Io portai hiermattina al Gran Duca nostro signore la lettera di V. S., e gliene lessi, mostrandoli anche il disegno ch'ella ha mandato della rottura della Cupola. E perchè hieri il signor Don Giovanni non usci di

[1] Qui è in postilla: « Alta 36, et rigira 16: la metà è 8; e fa quatro parte: che » non fussi inteso, per non havere saputo scrivere, che io dicessi che tutta s'avessi » da rifare. »

camera sua per esser un poco infreddato, S. A. mi comandò che io gli portassi ogni cosa, come feci: et S. E. mi ha poi detto haver letto tutto quel discorso del Bronzino,[1] e che non ci si può aggiugner nulla, parendoli che egli tocchi tutti i punti sustanziali molto bene. Ma fin a questa sera non havendone S. E. ragionato col Gran Duca, non posso dir altro a V. S. E di cuore le bacio la mano. Da Livorno, alli 2 di febbraio 1600.

Di V. S. molto ill.re

serv.re aff.mo
CURZIO PICCHENA.

Autografa.

366. *d)* — *Il cavalier Vincenzio Giugni al segretario Curzio Picchena, in Livorno.*

Io ho riceuto la lettera di V. S., e dal signore Don Giovanni eccellentissimo non avevo aviso nessuno. Mettemo mano a rifare il cavalletto del tetto della nave di mezzo, e s'è tirato su questo giorno; e doman si farà li palchi per coprire li tetti, coè il tetto del mezzo, che ci è gran bisognio: che per far ciò si torrà delli tegoli da'lanciai e delle pianelle. E intanto tutte le fornace che ànno fuocho e lavoro ce ne manderanno, e noi gli andreno rimettendo. Così si va cerchando di fare alla tribuna della croce: ma c'è da fare assai, e il freddo e il diaccio non lassa praticare il tetto. Da noi non resta che e' non si faccia ogni sforzo; e il signor Donato ogni giorno è in Cupola: e ieri gli venne voglia di salire su per la colònna della Cupola, dove s'andava alla palla, la quale à 32 scalini. Dicie che passato il ventesimo, li dodici ànno patito tutti; ma li dua ultimi sono tanti macerati, che dicie che ogni vento grande, o tremoto, o altro, facilmente potrebbe causare rovina, con danno notabilissimo; perchè, caschando, si spargerebbe di nuovo per le tribune, e sopra alla nave; attale che si risolvano insieme Gherardo e il Bronzino, che bisogni pensare a il modo di asicurarsi di questa rovina, senza mettere tenpo in mezzo, e cominciare a fare palchi, e quello bisognia per oviare a magiore male che sopra astà: perhè bisognia risolvere a piè di quello referto quello si debbe fare. Quanto a l'Opera, à scudi 2000 in dumilacinquecento in sul Monte; che farà quanto potrà: e non ci è da mettere tenpo in mezzo, per amore di quello dicie il signor Donato; perhè la faccia fare a piè di quello referto quello si deve fare, et io ne pregho V. S. a ciò che S. A. ne sappia il tutto; e dica che lo dicho da parte del signor Donato e di Gherardo e del Bronzino: ma il signor Donato à visto e tocho, e dicie

[1] Cioè il rapporto N° 1.

s' atenghono insieme che gli pare cosa impossibile. E restando alli sua servitii, e li bacio la mano. A dì 8 di febbraio 1600.

Minuta.

B) — RAPPORTI DELL' ARCHITETTO E DE' MAESTRI AGLI OPERAI E DEPUTATI.

367. N° 1.

A dì 29 di genaio 1600.

Chonforme a che chomanda S. A. S.^{ma}, siamo stati sulla Qupola di S.^{ta} Maria del Fiore, messer Alesandro Bronzini Allori et io Gerardo Mechini, in chonpagnia de' chlarissimi signori il signor Vincenzio Gugni et il signore Donato dell'Antella, per vedere la rovina chausata, la notte delli 27 del presente, della perghamena e Lanterna di essa Qupola, dalla saetta.

Dove montati sino sul piano di essa Lanterna tutti insieme, e di lì benisimo visto e chonsiderato quantto intorno a tal fatto era da chonsiderare, e a ugni minimo partiqulare ateso et oservato; e doppo poi il tutto chonferito a messer Bernardo Buontalenti, il quale per indisposizione di malatia non è posuto venire sul fatto, chome chomandava la prefatta S. A. S.^{ma}; però, doppo dischorso del tutto abastanza, dachordo se ne fa per tutti noi tre la presente relazione alle chlarissime SS.^{rie} V.^{re}. E prima:

S'è visto chiaramente il seraglio, dove serrano anbidua le volte della detta Qupola, su alla sua fine, dove poi sopra posa la Lanterna: questo è nel medesimo esere che senpre è stato, ed è forte chome da principio che fu fatto, e non ha patito niente.

La base e posare della Lanterna non è mosso niente, e per buona alteza anche non è mosso il suo profilo. Dalli archi delle vetriate grande in su si chomincia a vedere l' ischomesso e smoso de' marmi, che è sotto la chornice che è sotto le nichie della perghamena; il quale ischomesso e smosso per noi si giudicha tutto sia necesario levare, avantti si possa pensare di rimeter niente. E perchè questo chomeso è smoso, sta in pericholo grandisimo, razolandolli atorno, di rovinare; che sarebbe disordine notabile: elli marmi tantti che potrebbano chadere, al certo farebbano altretantto danno a l' altro resto della Qupola quantto abbino fatto li rovinati sino adesso. E però per fuggire questo risicho ed asiqurarsi che tal rovina non segua, e che siquramente li omini possino lavorare atorno a questo luogho, prima che si facca niente, ci par di fare un ponte stabile e ghaliardo di buone trave nel mezo, della groseza del seralio delle dua volte della Quppola, che è dove sono quelle otto finestre quadre che guardano in chiesa: e questo sia sodo e siquro e bene

achomodato, che serri tutto il vano di quella largeza, lasandolli solo da banda un aperto per poter tirare di chiesa su il magistero che bisonierà gornalmente; e questo aperto sia della largheza che si giudicherà oportuna e nicesaria.

Di poi, sul piano della Lanterna fare un altro ponte simile, sopra al sudetto, chon trave medesime, e radoppiato, che sia stabile e forte per potere achomodar tirari e posar marmi grossi e gravi, e starvi sopra a far quantto bisogni, achonpagniando e leghando chon questo altro ponte che sporti fuora del piano della Lanterna per far piaza, da potersi valere per lavorare e far quantto bisogni: e questo sia della largeza che si giudicherà oportuna e abastanza.

Di poi, sul mezo del primo ponte che sarà fatto nella groseza delle dua volte, chome sopra è detto, rizare un albero o intenna ghaliarda, che passi per il sechondo ponte fatto sul piano della Lanterna; e alzi sino a quantto bisognia, per fare un terzo ponte; dove bisognierà posarsi per chomincare a lavorare e leghar de' marmi ismossi: il qual legnio di mezo sarà una guida e fermo di altri legni che bisogniano pe' ritto nelli angholi; oltre che anche servirà per intenna da leghar talie e far tirari per posar detti marmi smossi e ritirar quelli che bisognierà rimurare. Il qual legnio non è da dubitare che possa se non istar forte e far l'efetto che si dice; poi che in asai luoghi si può asiqurare e soreggere e choleghare chon puntelli ne' fermi e sodi che vi sono. E in ella sommità di questo si potrà fare una choperta di panchoncelli, armata di sotto, e retta chon sorghozoni di ferro, di pocho peso, che chopra lo stracco di detta Lanterna e asiquri da l'aqua delle piogge la chiesa e i lavoranti. Replichando, che sul sechondo ponte drento alla Lanterna si potrà chon ugni facilità achomodare schale a chasetta, o in altro modo, per montare alla sommità che bisogni. E questo diciamo chonqrudentemente bisoniarsi far di presente, e avanti che atorno a detta Lanterna si tochi niente.

E quantto alli tetti della chiesa e della Qupola diciamo, esere nicesario e utilisimo il ristaurarlli e far di nuovo quello è rovinato, e quantto prima, acciò la chiesa si possa frequentare.

E quantto a uno ischomesso e infrantto per una perchossa di un marmo a la volta di fuora della Qupola, che è in piè l'ultima schala che ariva a l'ultima sommità sotto li ultimi ochi; questo chon facilità si può ristaurare chò levare di drento tutta la muralia che à patito, e ritrovare il buono, e ripiliare chon chrosta di mezane, e serare quantto fa bisognio: che tutto è di pocho mumento e faticha.

La volta sfondata della nave di mezo della chiesa e della chapella della Chroce chon facilità si potrà ridurre e ristaurare, senza far grande armadura di sotto; perchè si potrà chon tavole di sotto, leghate sopra a traverse di legni, achomodare armatura grande quantto la buchta, e serare filar per filare le mezane.

E li marmi grandi restati su dette volte, e che serrano nelle roture fatte, si potranno, nonlli potendo chavare chon siqurtà in altro modo, far chadere in chiesa, asiqurando prima il pavimento chon balle di lana e stipe, che non possa patire; che chon facilità si può fare.

E quantto alli chorridori di fuora sopra alle chappelle, et in altri luoghi, dove perlle perchosse de' marmi chaduti son rovinati, chome anche le chornice asai ischantonate e rotte e stiantate; tutti questi poi chol tenppo si potranno andar rimetendo e ristaurando, sendo che son chose che posano aspetar dilazione.

E questo è quantto in tutto a tal fatto chonociamo sia da fare, rimetendoci nondimeno a ugni milior gudizio: e chosì referiamo alle Signorie V.re chiarissime, che Idio nostro Signore felice le chonservi.

GERARDO MECHINI, mano propria.

368. N° 2.

Molto ill.ri et dig.mi SS.ri,

Sarà facilissimo ristringer in breve parole quanto mi occorre per la presente relazione, poi che elleno molto spesso veggono con l'ochio quanto occorre per la restaurazione della Lanterna della Cupola e altri luoghi, per il danno ricevuto dalli folgori, suta percossa nelli 27 di gennaio prossimo passato; et in particulare si può dire, che il clarissimo signor Donato dell'Antella vi stia quasi che di continovo; e poi che con tanta prestezza e tanta sicurtà si sono restaurati i danni patiti nella nave grande, et similmente nelle due piccole, come anco nella volta o cupola della cappella della ✠, pare che di presente l'hanimo di V. SS.rie molto ill.re sia di attendere alla restaurazione della Lanterna: nè di presente starò a entrar in quello che è in parte fuori dell'ufizio ch'io tengo, cioè di semplice architetto, già son molt'anni, dell'Opera di Santa Maria del Fiore, cioè con che sollecitudine o più o manco prestezza elleno vogliono incamminar l'opera. Ma sia in qual si voglia modo deliberato da Lor SS.rie molto ill.e, dico con reverenzia sopra di questo quanto si è trattato da messer Gerardo Mechini e da me, et in gran parte alla presenzia del clarissimo signor Donato; e ristringendo il dire, che della Lanterna si cominci dalla pianta, e si vada salendo sino al cornicione sopra le finestre lunghe, e dove sopra posano le nichie e' balaustri o candellieri cominciare a riserrar gl'archi di dette finestre lunghe, e di poi andar seguitando quel tanto che occorra, sì di sotto come di sopra dette finestre: ma perchè molte volte si trattano alcune cose alla presenza di Lor SS.rie molto ill.e, così a parole il più delle volte si tralasciano o vi si aggiungano e levansi cose che molte volte sono o di danno o di poco utile, metterò per ordine quanto unitamente con il detto messer

Gerardo e altri interessati siamo rimasti che si tratti con Lor SS.rie molto ill.e

E prima, che delli marmi caduti atterra o in altri luoghi, che erano in opera a detta fabrica, si facci diligente cura di ritrovar dove e come erano situati, e si vadino esaminando ben ben di quelli che ci possino servire a rimetterli alli lor luoghi, con ogni buona diligenzia si facci; et anco quando acconciamente si possino metter de' tasselli, si facci, e non per ogni minima cosa rifar di nuovo: cosa che (oltre al vedersi per tutta detta Lanterna essersi usato) sarà di grandissimo rispiarmo e di tempo e di spesa. E questo, poi che haveranno comandato di chi vorranno che sia la cura, fermarlo di lor mano, acciò non ci sia più altra replica che ubidirle.

E parendo a Lor SS.rie, tutti gli scarpellini che di presente sono, o la maggior parte, impiegati in ristaurare il pavimento di chiesa (sendo che di presente si sia risarcito di mattonati), levarli tutti o la maggior parte, e metterli in opera in servizio della Lanterna; si propone il dispor a Lor SS.rie molto ill.e

E perchè apparisce che quanto alli scarpellini e segatori di marmi, di presente sia un poco scarso il numero, non si mancherà di proporre a Lor SS.rie di quegli huomini tenuti de' migliori si di lavorar d' intaglio, come anco di squadro, e che siano di buona valetudine quanto a l' età, per poter trasferirsi a' luoghi opportuni, secondo l' occorrenza e bisogno: e quando di principio si abondassi alquanto di numero per poter poi ristringersi, con farne una scelta delli migliori, terrei per il mio poco giuditio che fusse ben fatto.

Ancora si propone a Lor SS.rie molto ill.e, che poi che sono lasati tutti i modelli antichi della fabrica, se ne facessi una diligente esamine a quello servivano e per che fatti; e facendone uno inventario, si facessi parimente un poco di narratione a quello furono aplicati. E questo è quanto di presente mi occorre, rimettendomi sempre a quanto da Lor SS.rie molto ill.e sarà comandato. E Dio felice le mantenghi. Di casa, li 12 di marzo 1600.

Di V. SS.rie molto ill.e

s.re afe.mo Aless.o B.no Allori

Gherardo Mechini.

Di mano del Bronzino.

369. N° 3.

Moltó ill.ri et dig.mi SS.ri Operai et Deputati da S. A. Ser.ma,

Non son molti giorni ch' io diedi in nota per una mia relazione, sottoscritta da messer Gerardo Mechini, di quanto per allora occorse; nè

di presente si tratterà di cosa di molta importanza; se ben quest'ancora non conviene che se ne tratti senza il comandamento e saputa di Loro SS.rie molto ill.e

E quest'è, secondo che dissi a maestro Niccolò Boschi nostro scarpellino, et egli quasi haveva trovato il luogo, cioè una parete di muro capace da potervi disegnar sopra, sì in pianta come in profilo, per lo appunto, quella parte del rovinato e guasto che occorre rifare; e questo tener fermo: donde poi tutte le misure si cavino, e così parimente le modanature delli cornicioni, fregi, architravi, et in somma quanto occorra: e questo, aprovando Lor SS.rie molto ill.e, far intonicare e pulire con buona diligentia. E ciò sia come un giornale e memoriale per li bisogni occorrenti.

E se bene questa seconda nota parrà cosa frivola, pur, tenendola necessarissima, non ho volsuto mancare di non dir sopra a questo quanto occorra: e quest'è, che dovendosi seguitare il lavoro o con questo numero di scarpellini o maggiore, e sendo un uso che tutti i detti si acconcino i ferri con che scarpellano o da loro stessi o a loro spese, si rimettessi l'uso antico dell'Opera, che si rizzassi costì, in luogo opportuno, un paro di mantachetti con una fabrichetta, per quanto basti a assottigliar detti ferri: et questo tengo per molto rispiarmo di tempo, e tutto tornerà poi in utile dell'Opera. Et a Lor SS.rie molto ill.e stia l'informarsi sopra di questo, del come et in che luogo far si possa. E quest'è quanto per al presente mi occorre: soggiungendo, come di presente mi son fatto portar qui alla mia villa, per ricuperar, se piacerà a Dio benedetto, la sanità di questa mia indisposizione di catarro, che mi à non poco molestato i fianchi e un ginocchio, con febre. E Dio felicissime le conservi. Di Villa nuova a Peretola,[1] li 21 di marzo 1600.

Di V. S. molto ill.e

obb.mo s.re Aless.o B.no Allori

Gherardo Mechini.

Di mano del Bronzino.

370. N° 4.

A dì 2 di aprile 1601.

Nota di maestri ischarpelini atti e idoni per servire alla ristaurazione della Lanterna e perghamena della Qupola, messi in chonsiderazione a voi molto chiarissimi signori Operai e Deputati a tal fabricha da messer Alesandro Bronzini Alori e Gherardo Mechini.

Maestro Batista di Pagolo Valori;

Maestro Chimenti di Mateo Betti;

[1] Così pare che si possa leggere.

Maestro Francesco di Bastiano Bruschini;
Maestro Pier Maria di Giovanfrancesco del Gatto;
Maestro Rafaello di Antonio Balsimelli;
Maestro Giovanbatista di Bati Bonbbini;
Maestro Filippo di Bartolommeo Serni.

GHERARDO MECHINI.

Io ALESSANDRO BRONZINO ALLORI confermo quanto di sopra nelli nominati esser tutti insieme, e ciachedun di per sè, suffizienti a tal servitio; et in fede ho fatto la presente sottoscrizione di mano propria, questo dì 2 d'aprile 1601.

371. N° 5.

Nota de' marmi manchano a la Lanterna.

In prima, la pergamena per 60 charate, a tre migliaia la charata, che fa la soma di 180 migliaia.

E più, per architrave, frego, e chornice, che sarano charate 60, che sarano 180 migliaia. Il modo è qui segniato.[1]

E tre piedistali dove posano i chandelieri, sono 12 charate, che sono 36 migliaia.

E i tre nichioni che manchono, sono 12 charate, che sono 36 migliaia.

E per la volticiuola soto la pergamena, 13 charate, che sono 39 migliaia.

Per tre chandelieri, sono 4 charate, che sono 12 migliaia.

Tuto questo chonto asciende a 483 migliaia.

Noi Piero Maria Cotoli e io Nicholò Boscholi siano iscritti insieme, e calculato el sopra ditto calchulo, et troviano esere sicondo si dice di sopra: e per fede del vero ò fato di mia mano propia, questo dì 4 di magio 1601.

372. N° 6.

Molto ill.ri et dignissimi Signori,

Io fui lunedì prossimo passato delli 30 del presente[2] mese di luglio, per obbligo del mio ufficio, a visitar la fabbrica di Santa Maria del Fiore; et qui a piè sarà narrato a VV. SS. quanto sopra di ciò m'occorre. Et prima: quanto alle doccie di pietra a piè del corpo della Cu-

[1] Sono accennate nel margine rozzamente le modinature.
[2] Doveva scrivere passato.

pola, dalla banda di fuori, le quali si sono messe di nuovo per linea transversale dal diritto delli due angoli che guardano verso ponente, tutto sta bene et benissimo accomodato; et così parimente le rivolte, che l'una guarda verso maestro, et l'altra verso libeccio; et così con buon ordine, dove si cerca di restaurare il costolone di marmo che guarda verso la chiesa di San Lorenzo, et insieme il discrostato dell'embrici del corpo della Cupola, ch'è pur volto a ponente. Ho visto che per ciò fare si sono fatti i ponti di legniame, et altri ordinghi molto bene a proposito, et sicurissimi, per chi deve stare al lavorio di tal restaurazione.

Et di poi salito al primo ponte del piano della Lanterna, fumo insieme i due capimaestri muratori, cioè maestro Bartolomeo Mascagni et maestro Bartolomeo Bordoni, et in aggiunta maestro Niccolò nostro capomaestro delli scarpellini che lavorano di quadro, et maestro Batista scarpellino dell'Opera, per discorrere sopra quello ci pareva expediente per benefizio dell'Opera, et di quello che più urge di presente restaurare; et primi:

Il cornicione con suo fregio et architrave, che serve nell'angolo della colonna vota per donde si sale primamente sino al detto cornicione, et salir si debbe a tutto il resto della Lanterna, ci parve tanto maculato (in tutte le parti), et massimamente per essere voto, che si propone a VV. SS. ill.ri che tutta detta cantonata si debba fare di nuovo; et di quello che in tal luogo si serviva, servirsene altronde in un altr'angolo, che molto meglio servirà; rienpiendosi il voto con buone pietre et marmi et spranghe di ferro, che per non potersi ciò fare nel suo luogo, per quanto fu giudicato et fermo da noi, non si può far cosa buona se non come è detto rifarlo di nuovo, et del vecchio servirsene altrove; che può farsi agevolmente. Nel resto, salsi sino a l'ultimo ponte della Lanterna, et visitai tutti i luoghi, et in particulare considerai tutto quello ch'e' s'è intassellato; trovai essere fatto et rimesso con molta accuratezza et diligenzia: et a me è parso che tornino benissimo; et anco dirò, così fanno bellissimo vedere, nè si poteva sperare manco, poichè da maestro Gherardo Mechini, che è stato quasi continovo in sul luogo, ha visto accomodar tutto con molta diligentia et accortezza, che quello che s'è fatto di nuovo, s'accorda et unisce benissimo col vecchio.

Et perchè, come sanno benissimo l'illustri Signorie VV., si sono di già quasi tutti i marmi, o la maggior parte, lavorati, che servir debbono per il pavimento di chiesa quel tanto che ne guastò il fulmine; si mette in considerazione a Lor Signorie, che quando ciò a lor piaccia, et a certi tempi più commodi, che sono scommodi al lavoro che si fa al discoperto, che si dovessero mettere in opera et al suo luogo situarli: che oltre che è necessario il farlo, anco ne costringe, che stando ne l'Opera così amontati, possono più presto patire che altrimenti. Et a

presso si mette in considerazione a VV. SS. molto illustri, che poi di presente sono venuti, et più ne vengono i tempi che l'acque stanno basse, et non si potranno far condurre i marmi che di già sono cavati, et che cavar si debbono, se non con grandissima dificultà et grande spesa; sopra di ciò si mette in considerazione, che sarebbe ben fatto, quando ciò piaccia a Loro Signorie, che si potessero tenere in Pisa quella quantità di sei o di otto scarpellini, che più piacerà a Loro Signorie, che con le modinature, che qui si faranno infallibilmente, lavorassino in Pisa sopra li marmi che di già si sono condotti, che di qua fusse loro ordinato, con pagarli pure a giornate; et il medesimo capomaestro scarpellino che di qua s'è mandato, havesse cura in particolare et in universale di detti ordini: et se bene pare ad alcuni, che il dar loro più che l'ordinario prezzo della giornata, qualche cosa di più il giorno, si rinfrancherebbe l'Opera in questo, che tanto sarebbe vantaggiata ne i noli et ne i pesi, di che verrebbero scemati i marmi; che, tutto computato, verrebbe l'Opera vantaggiata nel cosi fare. Et questo è quanto di presente m'occorre. Et Dio felicissime le conservi. Di Firenze, il dì primo d'agosto 1601.

Di V. S. molto illustre

ser.re affez.mo
ALESSANDRO BRONZINO ALLORI,
architetto dell'Opera.

Originale.

C) — RESTAURAZIONE DELLA PALLA, NODO E CROCE.

373. a) — *Informazione dell'Architetto.*

Molto ill.ri et dig.mi Signori,

Questi a piè sotto scritti sono i nomi di quelli maestri orefici che, secondo sono stato informato, sono periti nell'arte, da poter servire nella restaurazione della Palla.

Maestro Iacopo di Rocco, romano, orafo;
Maestro Piero Donatini;
Maestro Giovanni Garzi;
Maestro Bartolommeo di Giovambatista Sogliani;
Maestro Matteo d'Agostino Manetti, il quale dice essersi trovato in Roma in compagnia di Battino Bologna, intorno alla Palla di San Pietro;
Maestro Piero Pagolini.

Alli quali maestri tutti insieme, et a ciascuno di per sè, ò narrato l'intenzione di Vostre Signorie molto illustre, che è di restaurare la

Palla, servendosi della vechia; li quali tutti si offeriscano di fare prontissimamente, e con rispiarmo e vantaggio dell'Opera, come da essi potranno molto meglio intendere: nè sopra di questo, non comandando, mi occore altro. Di casa, li 15 d'aprile 1602.

Di Vostre Signorie molto illustre

serv.re affe.mo

ALESS.o B.no ALLORI.

Autografo.

A questa informazione vanno unite le istanze (che si stima superfluo riportare) dei seguenti maestri:

Giovanni Albergeti fonditore delle artiglierie per Sua Altezza; 28 marzo 1602.

Giovanni di Santi, ottonaio, al canto del Giglio, oggi negl'Innocenti; 1602.

Giovanni di Raffaello Grossi, calderaio da' Pecori.

Agnolo di Giovanni Serani, fonditore.

Iacopo di Rocco Giorgi, orafo romano; 1 aprile 1602.

374. *b) — Invito ai maestri.*

Facciasi intendere a tutti li infrascritti che lunedì mattina, a hore xij ½, venghino a l'Opera per trattare della Palla della Cupola et suo fornimento da rifarsi; dove saranno li signori deputati et signori operai di Santa Maria del Fiore.

Giovani del Frate, nelle Stalle.[1] — A dì 27 d'aprile 1602. Rispose a Mattio, che verrebbe.

Giovanni Grosso, calderaio. — Notificatoglene per Mattio come sopra. Licenziato.

Giovanni di Santi, ottonaio nelli Innocenti. — A dì 27 di aprile 1602, Mattio, havendolo trovato, disse era in letto malato; et che, se potrà, verrà.

Giovanni Alberghetti, fonditore d'artiglierie. — A dì 27 detto. Rispose che verrà.

Tutti son chiamati per Mattio, per alli 27 d'aprile, fra le 12 et le 13 hore.

375. *c) — Allogagione.*

Addì 28 d'aprile 1602.

Li clarissimi et molto illustri signori li signori deputati infrascritti sopra la restauratione della pergamena della Cupola, della palla et della croce di essa Cupola, insieme con li signori operai de l'Opera di Santa Maria del Fiore, che sono li infrascritti, ciò è: il clarissimo signor Donato de l'Antella, uno di essi signori deputati; il clarissimo signor ca-

[1] Cioè, da San Marco.

valier Vincenzio Giugni, altro signor deputato, et uno delli signori operai, eletto da S. A. S. a beneplacito di quella; et il signor Andrea Ginori et il signor Piero Segni, operai tratti dalle borse de l'Arte della Lana, secondo gl'ordini: insieme adunati nella solita audienzia di detta Opera per fare consulta con gli infrascritti periti et artieri, et trattare del modo del rifare la detta palla con il suo nodo, et similmente l'ossatura et la croce di essa palla; con la presentia di messer Alexandro Allori del Bronzino et di messer Gherardo Mechini, architetti et peritissimi in simili et altre occorrenzie.

In prima, havendo fatti chiamare gl'infrascritti per li effetti predetti, et domandati da detti architetti, che modo terrebbono a rifare la detta palla, il suo nodo, la croce et l'ossatura et l'armadura, et in quanto tempo, rispossono quanto appresso; et prima:

Maestro Piero Pagolini, orefice, uno di essi chiamati, doppo le domande fatteli, in substantia rispose, et disse: che gli bastava la vista di rassettare tutta l'ossatura et armadura della palla, et che quella parte che haverà bisognio di gettarsi di nuovo, rigettarla, et rifarla; et similmente l'ossatura della croce: et quanto alli gusci della palla, promesse rassettar quelli che rassettare si potranno; et quelli che occorressi di nuovo rifare, rifarli et dorarli a tutta perfectione: et replicatoli che a far il tutto, il negotio andrebbe troppo in lungho, rispose: Date l'armadura a un altro; et io farò la palla, il nodo et il rame della croce; et la palla in termine di mesi sei darla finita et confitta.

Giovanni Albergotti,[1] fonditore, constituto alla presentia di detti signori, domandato in quanto tempo et per quanto prezzo darebbe finita l'ossatura della palla et della croce et il nodo, rispose: che gli dava l'animo dar finito il tutto infra 4 mesi: et quanto alla spesa, secondo che gli pagha il serenissimo Gran Ducha, cioè per soldi 6 la libbra.

Li giovani del Frate di San Marcho, fonditori, ciò è maestro Agnolo Serani et maestro Zanobi Portigiani, domandati quanto sopra del prezzo et del tenpo che darebbono finito come di sopra l'ossatura della palla et della croce, et il nodo di essa palla; risposono, la seconda volta che entrorono drento alla presentia di quei signori clarissimi, che darebbono finito il tutto in termine di un mese et mezzo in sino in dua: et quanto al prezzo, per soldi 6 la libbra.

Li prefati clarissimi signori, uditi detti maestri, risolverno et ordinorono per loro partito, che la detta ossatura et il nodo si diano a fare et gettare alli detti maestro Agnolo et maestro Zanobi.

Maestro Giovanni Garzi, orefice, domandato quanto di sopra ec., rispose: che quanto alli pezzi di rame, assetterebbe quelli si potessino assettare; et quelli che sono fracassati, rifarli: quanto a l'ossatura,

[1] Si trova scritto (n° 373) di propria mano *Albergeti*; che forse deve leggersi *Alberghetti*.

farla di nuovo; et quel che non fussi guasto, servirsene: et quanto a l'ossatura domandò termine di mesi 4 o 6. Et dettoli non haveva attendere se non alle piastre, rispose: in sei mesi in circa, non si astrignendo al tempo ec.

Maestro Iacopo di Roccho, romano, rispose: che farebbe et rassetterebbe il guscio della palla et il rame della croce, et far dorare ad altri; in termine di 8 o x mesi; et conficcarla anchora. Circa il prezzo, si rimette a Loro Signorie clarissime.

Maestro Giovanni Grosso, calderaio, disse: che gli bastava la vista rifar tutte le piastre, et rassettar quelle si potessino rassettare: et quanto al tempo, non si risolse: quanto al prezzo, si rimette ec.

Maestro Bartolomeo Sogliani et maestro Matteo Manetti, orefici, si offerirno rifare tutta la palla et la piastra della croce senza l'armadura, et senza dorarla; et darla confitta in termine di mesi 4, et dua mesi più a conficcarla.

Uditi tutti li soprascritti, deliberorno, detto dì 28 d'aprile 1602, che

A maestro Piero Pagolini si dia uno spicchio della palla, che cominci a distenderlo; et se li dia il più guasto, per vedere come riesce: et promesse darlo disteso in una settimana:

A maestro Bartolomeo Sogliani et maestro Matteo Manetti deliberorno darsi uno delli 8 spicchi della Cupola delli peggiori: et così se li dette questo dì sopradetto 28 di aprile 1602.

Addì 28 d'aprile 1602.

Li prefati clarissimi signori Deputati insieme con li signori Operai, havendo determinato quanto sopra, dichiarorno che si facessi di presente queste dua membra: cioè, l'ossatura con il nodo la facci, et sia toccha a fare a maestro Agnolo Serani et Zanobi Portigiani, come sopra; et la palla, a maestro Piero Pagolini, spicchi quattro, ciò è la metà; et a maestro Bartolomeo Sogliani et maestro Matteo Manetti gli altri 4 spicchi: et tutto si consegni loro per peso.

Et quanto alla doratura, si differisca a trattarne altra volta. Mandantes etc.

376. *d) — Pesi del materiale consegnato ai maestri.*

Nota de' pesi delli spicchi della palla che si consegneranno questo dì 30 d'aprile 1602. Et prima:

A maestro Bartolomeo Sogliani et maestro Matteo Manetti, compagni orefici, con la presentia di messer Alexandro Bronzino e messer Gherardo Mechini, si è consegnato quanto appresso:

Uno spicchio di rame di essa palla, pesò libbre 206.

Uno spicchio consegnatoli addì 8 di maggio, pesò libbre 175.

Un altro spicchio consegnatoli detto dì, pesò libbre 188.
Un altro spicchio, detto dì (anzi a' dì 13 di maggio), pesò libbre 182.

Con altro rame, si trova averne avuto, libbre 794, 4.

Pesi delli 4 spicchi della palla, consegnati addì 30 di aprile detto, da me Antonio Terranova et Giovanni Fabbri, ciò è, a messer Piero Pagolini.

Uno spicchio di rame di essa palla, pesò libbre 178.
Un altro spicchio, in dua pezzi, di peso libbre 200.
Un altro spicchio, di peso libbre 143.
Un altro spicchio, di peso (buon peso) libbre 200.

Con altro rame, n' ebbero libbre 902.

Addì 6 di maggio 1602.

Per commissione delli clarissimi signori Deputati, si è consegnato a Agnolo Serani et Zanobi Portigiani, fonditori alle Stalle, gl' imfrascritti bronzi, per il getto de l'ossatura della palla della Cupola et del suo nodo et della croce, degl' infrascritti pesi, ciò è:

Il primo peso	Libbre	500.
Il secondo peso	»	550.
Il terzo peso	»	530.
Il quarto peso	»	540.
Il quinto peso	»	560.
Il sesto peso, con parte del nodo	»	510.
Il settimo peso, del nodo	»	400.
L' ottavo peso, di parte de l' armadura della croce	»	300.
	Libbre	3890.

Se ne sbatte l' asse sopra la quale furono pesati, che pesa libbre 15, in sei pesi, et libbre 7 di fune in dua pesi; in tutto. . » 97.

Resta il consegnato, in tutto, Libbre 3793.

Si dette a questi fonditori altro rame ed ottone, cosicchè in tutto ne vennero ad avere libbre 5091. Fra le diverse partite è notevole questa:

« E addì . . . detto (luglio 1602), libbre 815, d'accordo, netti di tara, per la terra » che vi era, delle canne delli ottoni del Santo Luca del Proconsolo, consegnatoci per » partito de' Consoli dal signor capitano G.ª (Giovanbatista) Cresci, che erano dette » canne in casa messer Gio. Bologna. »

377. *e) — Pesi del lavoro tornato dai maestri.*

Addì 31 d'agosto 1602.

Da maestro Agnolo Serani si è rihauto, detto dì, l'ossatura della palla, che fu pesata da maestro Bartolomeo Mascagni, con la presentia di Clemente Leri, Lazzero Marmi, Gio. Fabbri, et mia;[1] et tornò . . . . Libbre 3194. —
Dal detto maestro Agnolo si è rihauto il nodo, che fu pesato da maestro Lazzero Marmi . . . . » 1290. —
Dal detto maestro Agnolo, libbre mille ottanta al netto, che pesò la croce finita, ciò è l'ossatura confittovi sopra il rame. » 1080. —
Et dalli 9 di settembre alli 19 detto, libbre 84, on. 3, in 7 partite, di verghe di rame per chiovi per conficcature della palla. » 84. —
Et addì 17 di settembre 1602, libbre 39, on. 6, per il battitoio dello sportello . . . . » 39. 6.
Et a dì 23 detto, libbre 15, on. 8, di verghe per quadrelli da conficcare . . . . » 15. 8.

Libbre 5703. 2.

Manca il peso della palla.

378. *f) — Offerte dei maestri per la doratura della palla, nodo e croce.*

Addì 12 di agosto 1602.

Li clarissimi signori, il signor Vincenzio Giugni et signor Donato de l'Antella, adunati nella audientia de' signori Nove, insieme con messer Andrea Ginori et messer Piero Segni, operai; presenti anchora messer Alexandro Bronzino, messer Graches, messer Antonio Maria archibusiere, il capitano Giovambatista Cresci proveditore della Fortezza, et maestro Gherardo Mechini; con intentione di dare a dorare il nodo della palla della Cupola per darla a quel tale che penseranno che sia il più suffitienti et idoneo a tal negotio, et che in un tempo medesimo sieno benissimo serviti et con manco spesa sia possibile; pertanto hebbono avanti Loro Signorie li infrascritti: et prima

Maestro Piero Pagholino, orefice; quale nel principio di suo ragionamento disse: che il nodo gettato haveva anchor bisognio di assai restaurazione, et che è torto et buchato; et che la prima cosa ha a esser il ridurlo a tutta perfetione, di sorte che non habbino, chi lo piglerà, a durarci altra faticha che a limarlo solamente, et di poi dorarlo; et a ridurlo a sua perfetione tocchi a maestro Agnolo Serani, fonditore di esso nodo.

[1] Antonio da Terranuova, cancelliere dell'Opera.

Però a questa sua prima propositione se gli è risposto: che non ci ha da pensare per l'oro, ma solo al limarlo, al pomiciarlo: et che sempre gli sia dato a detta perfetione, promette infra un mese ½ haverlo finito; et di manifattura ne domanda Δ 70, per sue fatiche: et disse volerla colorire con la cera et colore rosso, di sorte che l'argento vivo non si habbi mai a scoprire, ma tutto fare a tutta perfetione; obligandosi inoltre, che fra 15 dì si facci la prova che non scoprirrà l'ariento vivo.

Bartolomeo Sogliani secondariamente disse: che bisogniava prima mettere in sesto il nodo, et ridutto che sia a perfectione, disse che il dorarlo si potrà fare in pochi giorni (Al quale fu risposto dal signor Donato, che non haveva a far altro che limarlo, impomiciarlo.): che lo darebbe dorato in 20 giorni. Quanto al premio, domandò gli fussi dato Δ 35. Del modo, disse colorirlo et rinvenirlo per via del fuocho, o vero a color rosso, et per via di cera. Et ultimamente disse, che a farlo con color rosso et cera, nel medesimo tempo, et per Δ 50; obligandosi che per 15 giorni l'argento vivo non scoprirrà.

Maestro Matteo Manetti disse: che hauto a perfettione, che non gli tocchi se non a limarlo et pomiciarlo, darlo finito in 6 giorni, et dorarlo a cera; promettendo che fra 15 giorni l'ariento vivo non scoprirrà: et che quanto al premio, gli basta che si gli paghi le sua solite paghe: nel resto si rimette liberamente.

Maestro Curtio milanese disse: che non havendo a far altro che a limarlo et pomiciarlo, lo darebbe finito in 15 giorni. Per la mercede et premio, disse che non aspirava al guadagno; et che lo colorirebbe con il fuocho meglio che in altro modo; et che prometteva che non scoprirrebbe l'argento vivo: affermando, che il premio sia ad arbitrio de' signori prefati.

379. *g)* — *Ricompensa al maestro che ha dorato la palla, il nodo e la croce.*

Addì 18 di settenbre 1602.

Li clarissimi et molti illustri signori, il signor Donato de l'Antella et signor cavalier Vincenzio Giugni, nobilissimi patritii fiorentini, deputati dal serenissimo Gran Duca di Toscana nostro signore sopra li affari de l'Opera di Santa Maria del Fiore, et ancora sopra la restauratione della pergamena et della palla et croce e Cupola di detta chiesa, insieme adunati nella loro solita audientia con li magnifici signori operai di detta chiesa, messer Andrea Ginori et messer Piero Segni, nobili fiorentini ec.

Havendo hauto matura consideratione alla extrema diligentia che ha usata maestro Matteo d'Agostino Manetti, orefice fiorentino, et con quanta sollicitudine, amore e buona fede habbi condutto dal suo prin-

cipio al desiderato fine la doratura del nodo, della palla et della croce della Cupola, con molta satisfatione et contento non solo di Loro Signorie clarissime et di detti magnifici signori operai, ma ancora di tutta la città; et con quanta prontezza d'animo habbi sempre dimostro haver hauto sommo desiderio dar fine et perfectione a così honorata et laudabile impresa, mettendo da canto ogni proprio interesse di guadagno, et, quello che molto più importa, l'essersi messo quasi a manifesto pericolo della propria vita, rispetto alli fummi pernitiosissimi de l'ariento vivo, che in metter d'oro simili cose si sparge mentre si gli dà il fuocho:

Pertanto, li prefati clarissimi signori deputati et magnifici signori operai soprascritti, desiderando, sì come sono Loro Signorie rimaste dal canto loro a pieno satisfatte, che il detto maestro Matteo Manetti anchora lui resti, se non in tutto, in qualche parte almeno ricognosciuto et ricompensato di tante sue straordinarie et laboriose fatiche, per lui, come sopra è detto, con tanto amore, diligentia et sollicitudine durate, non solo il giorno, ma gran parte della notte, hanno deliberato et stabilito, servate le cose da osservarsi, et ottenuto il partito, secondo gl'ordini, per tutte le fave nere, che gli sia pagato dal Camarlingo della detta Opera per sua recognitione, overo amorevolezza, la somma di ∆ 70 d'oro, di moneta, di lire 7 per ∆ d'oro; et di più, che li ∆ 36 pagatili al conto delle sua giornate, et li ∆ 2 et lire 6 similmente pagatili per saldatura, si mettino in conto di spese della restauratione della Cupola. Et in oltre deliberorno che il detto maestro Matteo in futuro resti l'orefice dell'Opera et della chiesa in tutte le occorrentie di cose che si havessino così a far di nuovo, come a restaurare et resarcire, qual si voglia delle argenterie et orerie, vasi et reliquieri di essa nostra Chiesa: et tutto questo li concessono per parte delli suoi meriti et fatiche durate per benefitio della detta chiesa et de l'Opera; et commessono farsiglene carta patente, a piena notitia di ciascuno. Mandantes etc.

380. *h) — Reliquie collocate nella croce della Cupola.*

Ser.^{mo} sig.^{r} mio,

Mi scrisse V. A., molti mesi fa, che desiderava Reliquie et Agnus Dei benedette dalla S.^{tà} di N. S.^{re}, per metterle nella Cupola di Firenze per difesa delle saette. Si è procurato havere Reliquie insigni, et per metterle insieme c'è andato tempo, et varii accidenti hanno fatta differire fino ad hora questa pia intentione di V. A. Finalmente sono state benedette da S. S.^{tà}, et di poi accomodate in cassette di piombo, serrate nel modo che s'hanno da mettere nella croce. L'ho mandate a Firenze; et per non v'essere V. A., l'ho inviate a' miei ministri, acciò n'essequischino quanto se n'ha da fare. Se s'è tardato tanto a mandarle, sappia che non è proceduto da me; il quale non ho maggiore desiderio et ob-

bligo che di servirla sempre; massime in cose che sono in benefitio di cotesta chiesa. Bacio le mani a V. A., et per fine le prego dal S.^{or} Iddio ogni felicità. Di Roma, li xiiij d'aprile 1603.

Di V. A. ser.^{ma}

hum.^{mo} et obligat.^{mo} s.^{tor}
IL CARD.^{le} DI FIRENZE.

Al serenissimo signor mio
il Granduca di Toscana.

(Dal n° 363 al n° 380, sono estratti da una filza segnata di n° VI, e intitolata: *Restaurazione della Lanterna della Cupola,* an. 1600 e seg.)

381. *i) — Voto d' una messa da cantarsi nel giorno anniversario.*

An. 1601, a' 19 dicembre.

Item, deliberorno ch' ogn' anno in perpetuo la notte delli 27 di gennaio, che dell' anno 1600 cascò l' ultima saetta che rovinò parte della Lanterna, gettò in terra la palla dorata et la Croce, et sfondò in più parte li tetti et volte di essa chiesa; et considerato che non volse Dio che in così gran rovina facessi danno ad alcuna persona; però, per rendimento di gratie, deliberorno che in tal mattina, subito doppo il mattutino, si celebrassino le tanie con una messa cantata dello Spirito Santo, et si distribuisca, a spese dell' Opera, lire otto alli preti che interverranno. — (L. D. XVI, a c. 88.)

VI.

DUBBI SULLA STABILITÀ DELLA CUPOLA.

SI UNISCONO ALCUNI DOCUMENTI CHE CONCERNONO AI LAVORI PROPOSTI NEL SECOLO XVII PER RISARCIRE O ASSICURARE LA CUPOLA.

A) — VISITA DELL' ANNO 1637.

382. *Rapporto dell' architetto al soprintendente e agli operai.*

Ill.^{mo} sig.^{re}, e voi signori ill.^{mi} operai,

Essendo stato a visitare la Cupula di Santa Maria del Fiore, e vista bene per di drento e di fuori, con tutti i maestri; io ò preso nota di più particulari più notabili; quali sono questi a piè:

1. Le catene di trave di castagnio che cingano la Cupola, ve ne sono delle guaste; quale ne può seguire molto danno, se non vi si rimediassi:

con poco si può rimediare, con rifermarle con catene dove sono guaste, e ritaselare, ben confitte con trave di medesimo castagnio.

2. Li occhi dove si mette i panelli, ve ne sono molti devorati nel fondo da' diacci, e causono che la volta sotto si fradica. Mi pare che sia bene rimetere nel fondo una lastra di pietra forte, o di marmo di questi neri, per difendere e cavare l' aque.

3. Vi si vede in molti luogi molta erba, che viene di questi umidi: però bisogni ristucchare e rimetre enbrici o altro ch' occoressi.

4. Si vede molti cavaletti e assinelli che patiscono nella muraglia per amore delli umidi, quali si rivedranno; e dove occorressi metrvi sotti de mensoloni.

E tutte queste cosse è bene farlle adesso, inazi venga i caldi. Rimettendomi sempre alle Signorie ill.me, alle quale fo reveretia. Di casa, il 23 di aprile 1637.

Di V. S. ill.me

ser.e umiliss.mo e dev.mo
GHERARDO SILVANI.

(Autografo. Vi è unito un informe disegno. — Filza XVI 1a di *Giustificazioni di Cancelleria*, n° 33.)

Lo stesso giorno venne deliberato che il provveditore dell'Opera facesse subito metter mano ed eseguire quanto l'architetto aveva proposto. — (L. D. XVIII, a c. 264 t°.)

B) — VISITA DELL' ANNO 1639.

383. *a) — Rapporto dell' architetto al soprintendente.*

A dì 18 di settembre 1639.

Relatione della visita fatta nella chiesa e sopra alle volte e Cupola, con il signor Sergrifi e altri de l' Opera di Santa Maria del Fiore.

Drento in chiesa, l' arcone della navata primo della Cupola, verso la via de' Servi, è pelato a tagliaporo da piè sino da capo; ch' è di gran pericolo, nòe starasi, e ne causasi rovina di grande inportanza. E questo ne à causato il tremendo peso sopra delle volte di braccia 9 di calcinacci e sassi.

E così fa di bisognio rivedere tutti li archi della chiesa, e centine delli spigoli delle volte, e riserargli come si è fatto a di molti luogi.

Sopra alle volte così della chiesa e cappelle si finischino di votare e fare il resto delle scale per comodità de l' irvi a chi si aspetterà tal carica; che lo scomodo del no vi potere ire ne à causato questo disordine di tanto carico di calcinacci; e vi sono molti sfiatatoi che bisognia tirargli su come l' altri, acciò ne l' andare non si faccia cascare sassi giù in chiesa con i piè, come è seguito.

Il terzo cavaletto verso la Cupola era stato lasciato posare su la volta, e si è storto: bisognia ridirizarllo il meglo che si può.

La prima navata sopra alle volte verso la porta è strappata la catena di braccia 13, perchè è fatta in 3 pezzi, ed è necesari rimeterle quanto prima.

Nella Cupola per di drento, rivedere tutte le catene di castagnio, se vi fussi mancamento, e rilegare, come ò fatto d' una che era fradica.

Ricorre a ugni piano della Cupola alcuni pianerottoli sopra lege e lastroni, quale lege e lastroni sono rotti in diversi luogi, e possono fare del male; e bisognia farvi sotto, per reggerlli, alcuni archi di mezane canpigiane.

Tutti li occhi di su per la Cupola sono assai mangiati dal tempo, ed è bene farvi sotto o lastrone, o ammatonarvi, perchè l'aque danno in dreto.

Su alla Lanterna è stato fatto fuoco, e guasta una cantonata di pietra forte: proibire che non vi si faccia fuoco, perchè fa danno assai.

Rivedere i peli di detta Cupola, che sono di consideratione, perchè trapassa l'aria e vento, e vi può dominare le aque, e fare del male inrimediabile: e ora si può rilegare detti peli con catene da uno sodo a l'altro, come ò fatto alla rilegatura della catena di castagnio.

Tutta la fabbrica per di fuora rivederlla e stuccarlla; e similmente la Cupola, e fare gran diligentia intorno a' costoloni di marmo che no vi entri l'aque, perchè drento si fradica tutte le pietre, come si vede che è seguito: et è bene tutte le pietre di drento, dove sono infradicate, levare via tutto il fradico e riscarpellarllo, perchè insuppa l'aque e ne fa infradicare più.

Le doccie sotto la Cupola si vede che sono assai consumate; è bene rivederlle tutte e ristuccarlle, che l'aque non vadino per la muraglia, come si vede in di molti luogi.

Queste doccie gettano l'aque fuora de' pilastroni sopra alle cupoline e cappelle, e tengono infermo tutta questa muraglia e tetti.

E questo nasce perchè no si è messo l'aque come à ordinato il Brunelesco ne' pilastroni, che li è i sua canali; e di già ve ne sono tre, di 8, che vi vanno l'aque, che fanno tanto bene.

Questo è quanto in questa visita a me pare che sia bene fare per conservare questo tempio: però ne do conto a V. S. ill.ma, come sopratendente, a ciò ne dia l'ordine al signor proveditore o chi si aspetti. Nè essendo in ciò da dirne altro, le fo umil reveretia. Di Firenze, il dì 18 di settembre 1639.

Di V. S. ill.ma

ser.re umiliss.mo e obb.mo
GHERARDO SILVANI.

Autografo.

384. *b) — Lettera del soprintendente all' architetto Silvani.*

Ill.re signor mio,

Io gli rimando la relatione fatta da V. S., et la potrà far mettere in Cancelleria, et dove gli parrà approposito, et potrà fare esequire il contenuto d'essa, perchè emporta quanto cosa alcuna; e più tosto si lasci da banda altre cose. Che è quanto m'occorre; dicendoli che di essa son rimasto satisfatto. N. S. Dio vi conceda ogni bene. Di Pistoia, li 23 settembre 1639.

Di V. S.

affez.

ALESS.° CACCINI.[1]

(Filza XVI 2ª di *Giustificazioni di Cancelleria*, n. 166.)

C) — VISITA DELL' ANNO 1661.

385. *a) — Rapporto del provveditore agli operai.*

Molto ill.ri sig.ri operai,

Lionardo Buonarroti, proveditore di quest' Opera del Duomo, rappresenta alle Signorie Loro, come sentendo che la mattina de' 18 stante era cascato un fulmine su la nostra Cupola, si trasferì l'istesso giorno sopra detta Cupola, e vedde che il fulmine aveva fatto cascare un pezo d'incrostatura di marmi sopra la scala vota, che sale nella pergamena, a man destra, avanti si entri in detta pergamena, che in sul piano della Lanterna, intorno alla finestra, per la quale vi si entra, avava rotti e sollevati molti marmi, et in sul corpo della Cupola rotti molti embrici; ma il tutto senza pericolo della fabrica, e cor un poco di tempo si risarcirà tutto il danno. Con questa occasione considerò, che delle 4 travi di castagno, alle quali nella pergamena sono fermati più ferramenti che reggono la palla della Cupola, due erano da piede e per di dietro guaste e tarlate in modo, che una di queste due non toccava terra, et in cambio di reggere, era retta: e parendogli questa cosa di gran considerazione, ne dà conto alle Signorie Loro, proponendo che si faccia visitare dette travi, non solo da Gherardo Silvani nostro architetto, ma ancora da altri professori; e proporrebbe per questo il signor Vincenzio Viviani, primo ingegniere della Parte: e con questa occasione potreb-

[1] Era commissario nella città di Pistoia, e riteneva l'ufficio di soprintendente all'Opera, o (come allora dicevano) operaio a beneplacito di Sua Altezza.

bano considerare, che gli otto architravi delle porte della Lanterna della Cupola, tutti, se ben di lungo tempo, ànno patito, e proporre qualche rimedio. Che è quanto.

LIONARDO BUONARROTI,
proveditore dell' Opera, mano propia,
questo dì 19 luglio 1661.

(Autografo. — Filza XXXII di *Giustificazioni di Cancelleria*, n° 178.)

386. *b)* — ***Rapporto degli architetti agli operai.***

A dì 28 luglio 1661.

Molto ill.ri sigg.ri operai di S. Maria del Fiore,

D' ordine delle Signorie Loro molto illustri, noi sottoscritti, insieme con l' ill.mo e clariss.° signore senatore e priore Donato dell'Antella, operaio a beneplacito, e del loro signore proveditore Lionardo Buonaruoti, e del signore sottoproveditore Francesco Vespucci, ci siamo questa mattina transferiti alla visita de' danni fatti dal fulmine che cadde il dì 18 del presente sopra la Cupola, per riconoscergli, e ordinarne il rimedio, e nell' istesso tempo osservare altri bisogni di detta Cupola; e doppo aver ben visto, e considerato, diciamo che le rovine del fulmine consistono in una rottura fatta nel corpo della Cupola in quella parte che guarda la nave di mezzo, dove ha spezzato una mano d' embrici, e scoperto una buca di ponte, e in oltre fatto un sollevamento di più marmi in su il piano della Lanterna dove sbocca la scaletta, e finalmente un' altra rottura di marmo allo sbocco su il piano sopra la colonna vota dall' imbasamento della pergamena. Per riparo de' quali danni è necessario la pronta restaurazione, che sarà con rimettere in calcina li marmi smossi, e rifar di nuovo i più rotti.

Con tale occasione si è veduto che quasi tutti gli architravi delle otto porticine sotto i viticcioni che fiancheggiono la Lanterna sono pelati, ma di lungo tempo: per rimedio di che si propone d' assicurargli, quelli di maggiore bisogno, con paletti di bronzo di braccia 1 ½ in circa, che servino di sostegno e di catena a detti architravi, e siano inpiombati nelli stipiti; e gli altri si possono sprangare con spranghe di rame.

Dentro poi alla pergamena si è trovato, che due delle quattro travi di castagno che concorrono a sostenere la palla, nelle teste di sotto che devono posare in su il piano di essa pergamena, per l' antichità e forse per l' acqua son marcite a segno, che una non tocca punto, e l' altra poco: però stimiamo necessario assicurarle, cominciando dalla più debole, con annestare da piede sotto le prime traverse, che incatenano le sud-

dette quattro travi, servendosi di legname di castagno della medesima grosezza almeno delle vecchie, procurando che dette annestature tornino ben serrate a dosso al pavimento, il quale però non tocchino, ma posino ciascuna sopra un dado di marmo alto quattro dita sopra il piano, e di pianta due dita più della grosezza di dette travi.

Si ricorda che in questo anno è necessario più che mai d'usare la solita diligenza di renettare per tutta l'inrostatura de' marmi, dell'erbe, stante la frequente pioggia dell'estate.

Drento la chiesa si è veduto che gli spigoloni che sostengono le croce delle volte tanto delle cupole quanto delle navate, son calati in più luoghi; però ànno bisogno del rimedio che altre volte in simili occorrenze è stato fatto altrove. E questo è quanto possiamo rassegnare a Lor Signorie molto illustri, rimettendoci; e gli facciamo reverenza.

Di Lor Signorie molto illustri

devot.[mi] ser.[ri]

Io Gherardo Silvani architetto de l'Opera, m. p.
Io Vincenzio Viviani affermo quanto sopra, m. p.
Io Pier Francesco Silvani affermo quanto sopra, m. p.

(Filza XXXII di *Giustificazioni di Cancelleria,* nº 179.)

Sotto dì 23 settembre 1661 fu deliberato dagli operai di eseguire quanto veniva proposto dagli architetti, salvo l'annestatura delle travi e i paletti e spranghe degli architravi, sembrando loro che questi rimedi ricercassero più matura considerazione. Per lo che fu detto: « Sospendersi per ora, e sino a nuovo ordine il metter quei pa- » letti di bronzo e spranghe di rame, per non offenderne la vista pubblica, massime » senza urgente necessità; la quale non pareva che ci fusse, essendo il male antico, » senza essersene in lunghezza di tempo veduto peggioramento. E quanto alle due » travi, commessero richiedersi li medesimi ingegneri del modo più preciso e più » chiaro di far l'annestatura proposta, senza pericolo ch' esse calino nel tagliarle. » — (L. D. XXI, a c. 363 tº.)

387. c) — *Secondo rapporto degli architetti.*

Molto ill.[ri] sig.[ri] operai,

Richiedendoci le Signorie VV. del modo più preciso di annestar quelle travi che hanno patito, delle quattro che son nella pergamena per reggere la palla della Cupola; e considerato meglio di nuovo, diciamo che per assicurarci che dette travi nel tagliarle per annestarle non calino, saremmo di parere di fortificarle per di fuora ciascuna di loro dove elle son fradice, con metter loro addosso altri legni di castagno o spiaggioni di ferro, secondo che parrà più espediente sul fatto al signor Gherardo architetto e al signor Lionardo Buonarroti provveditore

di cotesta Opera. E facciamo alle Signorie VV. reverenza. Questo dì 12 novembre 1661.

Delle Signorie VV. molto illustri

devot.^mi ser.^ri

Io Gherardo Silvani architetto, m. p.
Io Vincenzio Viviani, m. p.
Io Pier Francesco Silvani, m. p.

(Filza XXXII di *Giustificazioni di Cancelleria*, n° 243.)

Il 21 di novembre 1661, gli operai deliberarono doversi eseguire quel risarcimento in conformità della relazione degli architetti. — (L. D. XXI, a c. 368.)

388. *D)* — VISITA DELL' ANNO 1667.

A dì 18 giugno 1667.

Visita e acconcimi in chiesa e in Cupola.

Item, veduta la relazione fatta a Lor Signorie dal signor Francesco Vecchietti, sottoprovveditore, di visita da lui fatta della Cupola e della chiesa, con l'architetto, muratore, scarpellino, legnaiuolo e magnano, e considerati gli acconcimi che in essa vengon proposti da farsi per rimediare ai pericoli; come in essa filza 36 di *Giustificazioni*, n° 268; sentito il signor provveditore, di commission del quale, impedito d'andarvi da sè, era andato detto sottoprovveditore: considerate ec., osservate ec.; quanto al primo delle travi o asticciuole de' cavalletti del tetto della nave verso la via del Cocomero, le quali non entrano nella muraglia, commessero mettervisi i mensoloni fasciati alla trave con spranghe di ferro, o farvi beccatelli di pietra, come veniva proposto. Così il 2°, del far fasciature di ferro alle travi de' cavalletti della nave di mezzo. Anco il terzo, di levar l'acqua che dal balaustro appiè della Cupola penetra nel lastricato, e va nel corridore di sotto; e questo con impianellare con mezzane campigiane, e dargli lo scolo. Item il 4°, di ripulir di fuora il corpo della Cupola dall'erba e altro su' tegoli; e per tale effetto pigliar un huomo di più. Quanto al 5°, de gli architravi delle porte de' viticcioni dattorno alla Lanterna, che appariscono rotti, non approvarono i proposti pali di ferro: ma commessero ristuccar per ora con stucchi gagliardi, per osservare se il mal cresca; che questo non farà brutto vedere; e quando altro occorra, farsi visitare, e sentirne il parere di più architetti e ingegneri. Il 6°, delle travi che reggon la palla e dappiedi dove posono son fradice, si accomodino come si fece già quell'altra. Il 7°, di rivedere le travi di quercia che

sono dattorno alla Cupola, si faccia quanto prima, per rimediare se ad alcuna occorra, con visita e parere ancora di qualche altro perito. L'esecuzione de' quali ordini tutta fu da detti signori raccomandata al detto signor provveditore. Mandantes etc. — (L. D. XXII, a c. 234.)

Nella filza XXXVI 2ª di *Giustificazioni di Cancelleria,* al nº 268, è la relazione del sottoprovveditore Francesco Vecchietti, fatta sotto il 10 di giugno 1667; ma trattando per la maggior parte della chiesa, e non essendo di molta importanza, ho preferito di pubblicare la sola deliberazione degli operai.

389. *E*) — VISITA DELL' ANNO 1671.

Ill.mi signori operai,

Relazione della visita fatta questo dì 28 agosto 1671 da me Salvadore Vecchietti sottoprovveditore sostituto, di ordine del signor provveditore Lionardo Buonaroti, con l'intervento delli appiè nominati, alla Cupola:

Il signor Gerardo Silvani, architetto;
Il signor Pier Francesco Silvani, architetto;
Giulio Valori, nostro muratore;
Francesco Balsimelli, nostro scarpellino;
Gio. Evangelista Dietaiuti, nostro legnaiolo;
Carlo Scala, nostro magniano.

Primo. Unitamente saliti su, andammo a visitare uno delli ochi, quale è sopra la tribuna di Sant'Antonio, che minacava rovina; e si è trovato per la parte di fuora la pietra forte per di sopra, per larghezza di braccia 2, esser calata anticamente et essere stata ristucchata et riserrata con biette di ferro; si vede che continua a fare nuova mossa: per assicurare che detta pietra non possa cadere, guasterebbe la invetriata, et altri danni; si propone sia bene metterli per disotto due centine di ferro, detta spiaggia o ferro capivolti, e quelli fermarli poi nella pietra forte non patita, e fermarli ne' mezzi con spranghe picchole nelle parti più sicure.

2º Si è visitato per il corpo della Cupola, per di fuora, esservi alcune doccie di pietra serena consumate da' diacci; sarà necessario rimetterle di nuovo.

(Il resto riguarda la chiesa, e s'omette.)

SALVADORE VECCHIETTI,
sottoprovveditore sostituto.

(Filza XL di *Giustificazioni di Cancelleria,* nº 142.)

Il dì 11 settembre 1671 fu deliberato di metter mano prontamente ai rimedi proposti. — (L. D. XXIII, a c. 114.)

390. F) — VISITA DELL' ANNO 1691.

A' 10 dicembre 1691.

Item, sentito il signor Luigi Alessandrini provveditore, che rappresentava essere stato a far la visita della Cupola di nostra chiesa, et haver osservato molte cose necessarie per il mantenimento di essa, ordinorno al medesimo farne una distinta relazione, acciò se ne possa provvedere et ordinare ogn' opportuno rimedio per la conservazione di sì singolar edifizio ec. Mandantes etc. — (L. D. XXIV, a c. 227.)

G) — PROPOSTA DI CERCHIARE LA CUPOLA.

391. a) — *Relazione di Giovambatista Nelli, provveditore dell' Opera, sottoscritta da altri quattro Deputati ec.*

Ser.^mo Gran Duca,

La fabbrica della gran Cupola di Santa Maria del Fiore essendo stata più volte visitata da Bernardo Possi, allora architetto dell' Opera, e dopo avervi riconosciuto dentro e fuori varii difetti da non trascurarsi, et in specie qualche moto ne i due maggiori screpoli delle facce delli organi, rappresentò questa novità di sì gran rilievo a V. A. S. ed all'A. S. del signor Principe di Toscana; le quali con premurosa attenzione stabilirono che questi fussero visitati da altri ancora: e prontamente V. A. comandò al senatore Segni, che si portasse a visitargli, insieme con Giovan Battista Foggini, architetto della Real Cappella e Galleria di V. A.; et il medesimo serenissimo signor Principe mandò Filippo Sengher, ordinandoli che ficcasse (come subitamente fece) varie biette di bronzo nella rottura d' un legone di macigno, che serve per architrave a una delle porticelle delli sproni del primo andito interno più basso, vicino allo screpolo dalla Sagrestia de' preti; e poco dopo i suddetti senator Segni e Giovan Battista Foggini si portarono a tal visita, nel dì 14 gennaio 1691.

In esecuzione de' benigni comandi di V. A., fin del mese di settembre dell' anno 1694, insieme con il senatore Giulio Mozzi, mi portai più volte a riconoscere i sopraddetti due maggiori screpoli.

Ma per più piena notizia di V. A. è da sapersi, che il Brunellesco, architetto di questa Cupola, diede principio a fabbricarla fin dopo il dì 16 aprile 1419, nel qual giorno ne fu fatto magistralmente il decreto; e come il medesimo Brunellesco, dopo aver terminato il tamburo ottangolare, che si vede posato sopra i quattro piloni e sopra i quattro arconi, collegò l' estremità di quello con una che esso chiamò la catena

di macigni, la quale è fatta di grossi legoni di detta pietra, posti orizontalmente per lo lungo delle facce, e con altri intraversativi sopra, e sprangati l'uno con l'altro con grosse spranghe di ferro inpiombate, le quali restano nascoste dentro la grossezza del muro. Sopra questa catena vi è, del medesimo Brunellesco, una cornice di marmo, grossa mezo braccio e alta il medesimo, composta d'una gola diritta e di due listelli, la quale circonda per di fuori tutte le facce del tamburo.

Dal piano di questa cornice in su comincia a piegare l'incurvatura o sesto della Cupola esterna, rimanendo quella dell'interna sei braccia più bassa.

Ora, nella faccia esterna che corrisponde all'interna della Sagrestia de' preti, apparisce uno de' due screpoli sopraddetti, il quale dentro alla detta catena di macigno mostra una rottura (che verisimilmente seguì dopo finita la Cupola) la quale è larga un soldo di braccio, e la proseguisce all'ingiù per tutto il tamburo quasi che a piombo, tanto dentro che fuori di detta faccia, e quasi nel suo mezo, con andar però sempre strignendo, finchè svanisce nell'interno, poco sotto il primo ballatoio, più prossimo a terra; e simil diminuzione d'apertura si vede da detta cornice in su, dentro e fuori, nell'una e nell'altra volta, fino all'occhio della Lanterna.

L'effetto che fa questo screpolo da questa parte, lo fa appunto anco l'altro nel mezo della faccia della Sagrestia de' canonici, con passare similmente fuor fuori dall'esterno all'interno.

Nelle parti esterne, in alcune delle facce del tamburo della Cupola, e in detta catena di macigno, ne' tempi andati furno messe alcune grosse spranghe di ferro inginocchiate, e impiombate attraverso a più rotture de i macigni, le quali allacciano l'uno e l'altro pezzo di essi, forse per chiarirsi, se il male proseguiva: e una di queste spranghe è similmente nella medesima catena, a traverso del primo screpolo suddetto; ma questa, e non l'altre, la trovai non solamente uscita da una parte del suo luogo e spiombata, ma ancora addirizzata la sua inginocchiatura: contrassegno d'essersi allargato di poi il medesimo screpolo.

In quell'altro screpolo dalla Sagrestia de' canonici, per la parte di fuori, dove è il ballatoio fatto da Baccio d'Agnolo circa all'anno 1530 (il quale co' suoi ornamenti di marmi comprende la suddetta cornice di marmo del Brunellesco), osservai in questa cornice che la rottura del marmo è di circa un soldo di braccio, benchè nel restauro statogli fatto già con calcina, non apparisca se non di circa a un quattrino di braccio, e che ne' marmi di Baccio, che vi posano sopra, ella è larga solamente il detto quattrino: contrassegno anche questo, che dopo fattosi da Baccio d'Agnolo il ballatoio, lo screpolo si è allargato di più il detto quattrino nella cornice del Brunellesco, quanto appunto apparisce ne' marmi di Baccio.

E che tale dilatazione di screpolo proseguisca tuttavia, s'argomenta dall'aver io osservato nel mattonato, che fu fatto fin del mese di novembre dell'anno passato, su la parte scoperta di detto ballatoio, e che veniva a coprire lo screpolo, scomponimento notabile delle mezzane, appunto sopra il filo del medesimo screpolo.

Inoltre, havendo Gherardo Silvani e Pier Francesco suo figliolo, architetti dell'Opera, proposto fin d'agosto del 1671, che si fortificasse con allacciature di ferro la sommità interna et esterna dell'occhio del tamburo, sotto il ballatoio predetto di Baccio d'Agnolo (il quale, dopo essere stato altre volte fortificato, aveva dato cenno di nuova mossa), et essendo stata eseguita in quel medesimo anno la detta nuova restaurazione, ho trovato parimente nuova mossa in un tassello che vi fecero mettere in quel tempo i medesimi architetti.

E questo è quanto da riscontri delle cose passate par che si possa dedurre circa la continuazione delli screpoli, tralasciandone molti altri che l'autenticano.

Ma avendo di poi V. A., con biglietto di Camera de' 6 gennaio 1694, fatto comandare a Vincenzio Viviani, matematico dell'A. V., di prontamente portarsi a visitare i suddetti screpoli, insieme col suddetto Giovan Battista Foggini, con esserne prima con il senatore Mozzi e meco, per concertare il giorno di tal visita; questa fu fatta il dì 8 dell'istesso mese; nel quale, dopo essersi da ciascuno accuratamente riconosciuto i suddetti screpoli, e dentro e fuori, in ogni parte delle riconosciute altre volte da me, fu da tutti concordemente proposto, per ben chiarirsi se tali screpoli si dilatassero di vantaggio, di farne varie prove con le solite biette di bronzo, rimesse a stretta nelle rotture de' macigni, e con tasselli di marmo grossi intorno ad un quattrino di braccio, e alcuni più, e lunghi d'un terzo di braccio, ed altri di tre quarti in circa, fatti a coda di rondine, da incassarsi attraverso a' macigni e quadroni rotti: ma perchè si dubitò che il diaccio della stagione potesse nuocere alle calcine, e mettere in dubbio la sicurezza dell'esperienza, fu stimato bene il differire tanto che la stagione s'addolcisse.

Non prima dunque del giorno 19 di febbraio 1694, che restorno finiti di lavorare i tasselli e gli scavi, dove essi andavano collocati e intarsiati, mi portai a riconoscere gli scavi fattivi senza intronamento di colpi, e a fargli mettere in opera con la mia assistenza in ciascuno; con particolar premura d'assicurarmi che i tasselli entrassero senza sforzo ne' loro scavi, tanto innanzi che dopo messi in calcina: e dal suddetto giorno fino a tutto il dì 12 marzo susseguente, oltre a quattro biette di bronzo ficcate nelle rotture d'un legone, che serve per architrave a una porticella del primo andito nella faccia sopra la Sagrestia de' preti, e coperte con sportelli serrati a chiave, de' suddetti tasselli lasciai intarsiati fino al numero di diciassette, cioè: numero otto nella faccia interna et esterna verso scirocco, che è quella dove è la Sagrestia de' ca-

nonici; e numero nove in quella interna et esterna di verso greco, che è quella dove è la Sagrestia de' preti.

Nella faccia interna della Sagrestia de' canonici:

Uno sopra il primo ballatoio più prossimo a terra, nella parte più stretta dello screpolo.

Il secondo sopra il secondo ballatoio, e sotto l' occhio del tamburo.

Il terzo sopra il terzo ballatoio, e poco sotto la pittura, e nella parte più larga dello screpolo.

Il quarto fra le due cupole, nel primo andito più prossimo a terra, e nello screpolo della cupola interna, coperto con sportello di legno serrato a chiave, e sigillato con cera lacca con segreto.

Il quinto nel medesimo andito, ma nello screpolo della esterna, serrato e sigillato nel medesimo modo.

Il sesto fra le due cupole nel secondo andito, e nello screpolo della cupola interna.

Il settimo nel medesimo andito, ma nello screpolo della cupola esterna.

L' ottavo nella medesima faccia, ma nell' esterno, sopra al ballatoio fatto da Baccio d'Agnolo.

Nella faccia della Sagrestia de' preti, che è verso greco:

Uno sopra il primo ballatoio più prossimo a terra, e nella parte più stretta dello screpolo.

Il secondo sopra il secondo ballatoio, e sotto l' occhio del tamburo.

Il terzo sopra il terzo ballatoio, e poco sotto la pittura della Cupola.

Il quarto fra le due cupole, nel primo andito, e coperto con sportello serrato a chiave, e sigillato con cera lacca, ma nello screpolo della cupola interna.

Il quinto nel medesimo andito, ma nello screpolo dell' esterna, coperto e sigillato nel medesimo modo.

Il sesto fra le due cupole nel secondo andito, e nello screpolo della cupola interna.

Il settimo nel medesimo andito, ma nello screpolo della cupola esterna.

L' ottavo nella parte esterna, ma nello screpolo della detta catena di macigno.

Il nono nella medesima parte esterna, e nella maggior larghezza dello screpolo, poco sopra dove comincia a incurvarsi la Cupola.

Oltre a questi tasselli, mi parve bene di vederne intarsiare tre altri in tre di diversi altri screpoli del tamburo, nella parte interna, di minor considerazione de' due suddetti, ne' quali non s' è veduto mutazione alcuna.

Ma negli altri diciassette tasselli ho osservato di tempo in tempo le mutazioni come appresso:

Il dì 2 aprile 1695 trovai il terzo tassello, dal quale erasi staccata dalla sua testa verso levante una scheggia larga per ogni verso circa un soldo di braccio.

Il dì 30 detto trovai l'ottavo tassello scheggiato, e similmente il decimo e l'undecimo staccato dalla calcina; con questa osservazione, che tanto le scheggiature che il distaccamento riguardavano verso la tribuna del Sagramento.

Ma stante le suddette novità, fu resoluto dal senator Mozzi di portarsi in sul luogo insieme con i sopraddetti Vincenzio Viviani, Giovan Battista Foggini, Bernardo Possi, e meco; e questo seguì il dì 5 maggio del presente anno; e di vantaggio al sopranotato, si trovò che il decimo tassello si slontanava dallo scavo nel quale era intarsiato, ma di più sollevavasi insieme con una gran falda di pietra forte, facendo leva quello con questa, accostandosi l'unione del tassello con la falda verso il parapetto del ballatoio.

Si disigillò, e s'aprì lo sportello del quarto tassello, e si trovò avviato a distaccarsi dalla calcina; e aperto lo sportello del quinto, si trovò scheggiato il quadrone.

S'aprirno gli sportelli delle biette di bronzo, e si trovorno allentate, e di nuovo si rificcorno nella rottura del legone.

Il dì 6 giugno trovai il decimo tassello escito affatto dell'incavo, e la falda di pietra forte che puntava in esso, cascata in terra, che pesò libbre quattro e once nove, essendo stati in ponte dalli 5 maggio insino al dì 5 giugno, sollevandosi a poco a poco, e sempre più dal principio del distaccamento fino alla caduta seguita il suddetto giorno.

Ma pervenute in oltre a notizia del serenissimo Principe di Toscana queste novità, ordinò a Giovanni Guerrino Guerrini, Giovan Battista Foggini e Filippo Sengher, che le visitassero; e vedutele attentamente nel giorno 13 giugno del presente anno, trovorno il quinto tassello (che è uno de' serrati a chiave) escito del suo scavo; e aperti gli sportelli delle biette di bronzo, tutte si trovorono di nuovo allentate, e si rimessero al suo luogo.

La notte precedente il dì 22 settembre si sentì quella piccola e breve scossa di terremoto, e la mattina suddetta mi portai a visitare la Cupola, e veddi che il diciassettesimo tassello si era diviso per mezzo, perpendicolarmente e a linea retta, e sopra allo screpolo, e nella divisione v'entrava la grossezza d'una carta da scrivere.

Il dì 10 novembre trovai dilatata l'apertura o divisione del detto diciassettesimo tassello, tanto che v'entravano otto grossezze di carta da scrivere.

Il dì 22 detto trovai che nella divisione o rottura del medesimo di-

ciassettesimo tassello v' entravano dodici grossezze della medesima carta da scrivere.

La mattina de' 4 decembre trovai rotto il quindicesimo tassello, che la mattina de' 22 scorso era saldo: la rottura era di linea curva, assai lontana dalla parte più stretta del mezo, e non si era slargata in modo, che vi si potesse ficcare la grossezza di qualsivoglia sottilissima carta; et il pezo maggiore intorno alla detta rottura era escito alquanto fuori del piano del pezzo minore.

Questi effetti delle nuove esperienze (le quali par che dimostrino continuazione di moto) fecion risolvere la somma prudenza di V. A., circa a' 20 di giugno prossimo passato, a stabilire col parere di noi tutti, che prontamente si vadia preparando per circondare questa gran fabbrica con quattro buone catene di ferro, delle misure, nel modo e con l' ordine che segue, cioè:

Che stante l' andarsi incontro alla stagione dell' inverno per non tralasciare d' operare, dove la medesima stagione lo permette, che è di lavorare al coperto, si dia principio a mettere una di esse nel secondo andito interno, la quale si faccia posare in piano sul suo pavimento in modo, che passando per tutte le porticelle delli sproni, che collegano l' una e l' altra cupola, gli allacci e stringa insieme con l' interna.

E mentre si va facendo questa operazione, per avanzar tempo, si prepari ancora più presto che sia possibile il legname per fabbricare i ponti in servizio dell' altre, che nella stagione più propria andranno collocate per di fuori.

Che due di queste si ponghino intorno a tre braccia sopra alle docce che ricevono l' acqua dalla coperta d' embrici della Cupola, con farle passar sotto gli otto costoloni per l' aperture che portan via l' acque, e l' una lontana dall' altra in pari distanza per quanto richiederà il comodo et il bisogno; et amendue sian posate orizontalmente su spessi e grossi sostegni di ferro tondo nella parte dove la catena deve toccargli, fatti in forma d' arpioni da ingessare o inpiombare, secondo che tornerà meglio fatto: e tutto a fine che tali catene non abbino da affaticarsi in reggere il peso di lor medesime, ma resistino solo alla spinta laterale che potesse fare la fabbrica.

E che l' altra catena successivamente si ponga circa a cinque braccia sotto esse docce, e sopra le morse che sono nella parte esterna del tamburo; che in tal maniera verrà questa a collegare il tamburo insieme con la cupola interna, poco sopra quel piano dove ella comincia a piegare il suo sesto.

Che la forma di queste catene sia quadrilunga, d' altezza di soldi tre di braccio a panno fiorentino, e la larghezza soldi uno e mezo; e che gli occhi e maglie delle medesime si faccino fabbricare sul modello inventato e proposto da Filippo Sengher, e approvato da V. A., per consegnarsi all' Opera a tal fine.

Ma prima però di far fare le bolliture de' pezzi, che hanno da comporre queste catene, aviamo tutti concordato, che di ciascuno si faccia rigorosa prova della saldezza e bontà delle verghe venute dalla fabbrica.

Messe che saranno a lor luoghi queste catene, si è discorso ancora di difenderle in varii modi dalla ruggine et altre ingiurie de' tempi; e di risolver questo avanti che gli screpoli tutti si lascino riserrati e restaurati in buona forma, e con la diligenza che si richiede, ad effetto di potere osservare e riconoscere con sicurezza, se convenga procedere più oltre con questi o altri ripari, che per la stabilità di così gran macchina si richiedessero.

Che è quanto ho da referire a V. A. S., in esecuzione dell'ordine datomi per mezo del senatore Giulio Mozzi operaio di Santa Maria del Fiore; mentre con umilissimo ossequio le bacio le serenissime vesti. Li 6 dicembre 1695.

Dell'A. V. ser.ma

umiliss.mo et obbl.mo sud.to e servo
GIOVAN BATTISTA NELLI.

Io VINCENZIO VIVIANI, come uno dei deputati da V. A. S.ma et il quale, prima di dar il mio giudizio intorno a questi due maggiori screpoli, intervenni, nella mia prima visita, seguita in dì 8 gennaio 1694, a proporre di farvi attorno varie esperienze, e che di poi in dì 5 di maggio 1695 fui intimato a trovarmi col senatore Mozzi, e con altri deputati, Nelli, Foggini e Possi, a riconoscere le apparenze di nuova mossa dedotta dalle fatte prove, per non m'esser potuto ritrovar a molt'altre ricognizioni statevi fatte dopo, devo conformarmi per ogni conto col parer degli altri deputati, sul quale V. A. S.ma, in dì 20 giugno prossimo passato, stabilì di circondar questa fabbrica con le quattro catene che qui si descrivono; et ho scritto di propria mano.

Io GIO. BATTISTA FOGGINI, come uno de' deputati da V. A. ser.ma, approvo quanto nella Relazione si contiene; et in fede mano propia.

Io P. GIO. GUERRINO GUERRINI, come l'ultimo de' deputati dal ser.mo signor Principe Ferdinando di Toscana alla visita di questa fabbrica, approvo e concorro a quanto sopra; et in fede mano propria.

Io FILIPPO SENGHER, come deputato del ser.mo signor Principe Padrone alla visita della sudetta fabrica, approvo quanto sopra; et in fede mano propria.

Cos. { Approvasi, e facciasi come si propone: et il sen.r Mozzi operaio ne dia gl'ordini opportuni.

FRANCESCO PANCIATICHI, 7 febb. 1695 ab Inc.

(Filza XVIII di *Memoriali*, n° 138. — N'è un'altra copia, con le sottoscrizioni

parimente autografe, nella stessa filza, n° 304; ma è indirizzata al senatore Giulio Mozzi, operaio di Santa Maria del Fiore. È però da notarsi, che la sottoscrizione del Viviani in questa seconda copia è assai più breve, vedendosi concepita in questi termini: « Io VINCENZIO VIVIANI, come uno de' deputati del ser.^{mo} Gran Duca, mi conformo » col parere degli altri chiamati alla visita di questa fabbrica, et ho scritto di propria » mano. »)

392. *b) — Deliberazione degli operai.*

A' 13 febbraio 1695.

Item, vista la relazione della visita della Cupola di nostra chiesa fatta dal signor Giovan Battista Nelli, moderno provveditore di quest' Opera, a S. A. S., stante alcuni screpoli o fessure che sono nella medesima, con la proposta dell' accomodamento soscritta dal medesimo signor Nelli, e da altri quattro deputati, cioè signor Vincenzio Viviani, signor Giovan Battista Foggini, reverendo signor Giovanni Guerrino Guerrini, e signor Filippo Sengher; et il benigno rescritto di S. A. S. in piè di essa, che dice: « Approvasi e facciasi come si propone, et il se- » nator Mozzi operaio ne dia gli ordini opportuni. COS. FRANCESCO PAN- » CIATICHI, 7 febbraio 1695, ab Inc. »; riposta in filza di Memoriali 18, n° 138. Considerato ec., osservato ec., ottenuto ec., deliberorno e deliberando ordinorno eseguirsi in conformità di essa ec., e tutto ec. Mandantes etc. — (L. D. XXIV, a c. 332 t°.)

VII.

ANTICO GNOMONE, RINNOVATO DAL PADRE XIMENES.

A) — FORO NELLA CUPOLA.

393. Die xxvj novembris MDXj.

Supradicti domini operarii, absente tamen Iohanne Baptista de Bartholis eorum collega, et servatis servandis, dederunt licentiam Bartolomeo Angeli et Pagno Antonii Berti, caputmagistris Opere, et aliis ministris dicte Opere, quatenus perforare possint tribunam cathedralis ecclesie ad hoc ut sol in chilindrum ecclesie introire possit; cum hoc tamen, quod si in perforatione predicta facienda esset aliquod periculum, quod prius referant ad operarios predictos. — (L. D. X, a c. 83 t°.)

394. *B*) — MEMORIA DEL PADRE LEONARDO XIMENES.

Informazione del P. Leonardo Ximenes, de' lavori che converrà fare a Santa Maria del Fiore intorno al segno solstiziale estivo.

Da più visite fatte dal signore de la Condamine e da me al segno solstiziale del Duomo, che trovasi nella cappella della Croce, viene a risultare, che le osservazioni solstiziali da farsi verso il dì 21 di giugno di quest' anno 1755, e negli anni susseguenti, sono di una estrema importanza per l' astronomia. E ciò in tal modo, che queste osservazioni, combinate con quelle che si dovranno fare a Santa Maria Novella nel solstizio d' inverno, saranno le uniche in tutto il mondo, che potranno decidere sopra uno de' più importanti elementi di astronomia, quale è appunto *l' obliquità dell' Eclittica, e la sua variabilità o costanza,* per cui tanto si disputa nel presente tempo fra i primi astronomi dell' Europa. Ora, per eseguire esattamente l' osservazione sopraddetta, in una maniera da poter sodisfare la Reale Accademia di Francia, converrà mettere in opera i seguenti lavori :

1°, Converrà misurare con una esattezza estrema l' altezza perpendicolare dell' anello di ferro dal pavimento di Duomo. Al che è necessario formare un certo rullo di legno, sopra del quale faccia passarsi, e misurisi colla tesa di Parigi, una catenuzza di ferro fatta apposta a tale intendimento. Per eseguire tal misura è necessario fare un ponte a piè della Lanterna, dove possa starsi con sicurezza e con comodo nel mentre che si fa passare e si misura la catena.

2°, E siccome questa altezza perpendicolare dee riferirsi al piano di quel tondo di marmo collocato nella cappella alla Croce, sono necessari alcuni doccioni di legno inverniciato, i quali debban servire ad una esatta livellazione del tondo di marmo, e del punto perpendicolare dell' anello.

3°, Su questi medesimi doccioni si piglierà la misura della linea orizzontale tra 'l punto del perpendicolo e il principio del tondo di marmo. E perchè questa linea è interrotta dal Coro, converrà continuare la communicazione dell' acqua con un sifone a due gambe, che cavalcando il muro del Coro, passi dall' una all' altra parte del doccione pien d' acqua. Con un regolo orizzontale posto sul parapetto del Coro, e fornito di due piombini, che arrivino al doccione dall' una e l' altra parte, si potrà compire la misura orizzontale della linea già detta.

4°, Per esaminare se il segno solstiziale sia collocato su 'l piano del meridiano, o no, converrà collocare in Duomo un oriuolo astronomico; al qual fine potrà pigliarsene in prestito uno che ha il signore Renard. Ed affinchè la gente non guasti le misure che si faranno, e non tocchi l' oriuolo che si collocherà, è necessario di lasciare nella detta cappella

quel tramezzo posticcio che serve l'inverno ai signori canonici, togliendone solo que' pezzi alti, che daranno l'ingresso all'immagine solare. Di tal ricinto è necessario che ne tenga la chiave io, o altra persona sicura, affinchè nessuno guasti que' segni che dovranno farsi nel marmo circa i giorni solstiziali.

5°, E perchè l'iscrizione che stava nel marmo è quasi scancellata, e si è penato assaissimo a ricavarla dagli antichi manuscritti, io giudicherei ben fatto di rinnovarla con tutta la diligenza su i monumenti di Stefano Rosselli e di Leopoldo del Migliore, da' cui manuscritti autografi essa è stata ricavata. Per provvedere agli anni avvenire ne' quali l'arruotamento de'piedi di nuovo cancellerebbe l'iscrizione, e diminuirebbe l'altezza del marmo, mi parrebbe ben fatto di ricuoprir quel tondo di una lamina di ferro invitata ad alcuni tasselli di marmo nelle sue estremità. Così è stato fatto a San Sulpizio di Parigi per ovviare ad un simile incomodo nella nuova meridiana ivi costruita.

6°, Per assicurarsi in avvenire della posizione dell'anello e della stabilità o moto lateral della Cupola, io giudicherei necessario di collocar sotto il piombo dell'anello, verso il mezzo del Coro, un chiusino di marmo con alcuni regoletti di bronzo, i quali rappresentassero il punto del perpendicolo; ed in questo chiusino anderebbe messa una breve iscrizione per memoria de' posteri.

Il Proveditore dell'Opera di Santa Maria del Fiore di questa città faccia fare i lavori individuati nella memoria qui annessa, sotto la direzione del P. Leonardo Ximenes, per la più esatta esecuzione delle osservazioni solstiziali. Fatto in Firenze, li nove maggio 1755.

IL CONTE DI RICHECOURT.

TAVANTI.

(Filza XXI 2ª di *Memoriali*, a c. 208. — Nella filza CXXVI di *Lettere e negozi del Provveditore*, an. 1754-55, è un biglietto autografo del padre Ximenes al Provveditore, col quale gli accompagna il conto del Renard, che aveva fatto i lavori necessari alle osservazioni solstiziali.

GIUNTE.

A pag. 146.

358 bis. *c)* [2a] — *Deliberazione degli operai.*

An. 1572, a' 13 agosto.

Udita la scritta e conventione fatta intra messer Giorgio Vasari, cavaliere et pictore, capo principale della pictura et impresa di dipignere la volta della Cupola, in executione di quanto è statone commesso et ordinato dal serenissimo Granduca di Toscana, e quella letta a Loro Signorie da me cancelliero, quella approvorno et confermorno, et ne commessono la executione in ogni miglior modo.

Edito del *Gaye* (III, 353), e da me omesso per isvista. Notò per altro, che il Gaye lo dovè trarre da qualche antico spoglio delle Deliberazioni, perchè nell' Opera non esistono le Deliberazioni del 1572.

—

A pag. 150.

362 bis. *c)* — *Altro memoriale al Granduca.*

Ser.[mo] Gran Ducha,

Perchè Federigho Zucchero, pittore, questa mattina mi ha detto che vuol venire da V. A. S. per mostrargli li disegni, che vuole dipingere li pilastri sotto la pittura della Cupola, et dice che V. A. S. se ne contenta; l' Opera si contenterà sempre di quello che sarà da lei ordinato. Ma con la debita reverentia gli dicho che, havendo speso 12 o 13 mila duchati in questa pittura, et Federigho hautone da fiorini 6500, et il prezzo è stato tale che ne ha avanzato assai, et la pittura è come si vede; però la pregherrò che lasci alquanto riposar l' Opera dalla spesa, perchè possa attendere a finire il pavimento del mezzo, et rassettare in molti luoghi la Cupola di fuori, che ne ha bisognio; et anchora, quando pure gli piaccia che si faccia, che egli si habbia a moderare il prezzo, rispetto maxime che quello vuole dipingere hora, gli sarà di molto mancho faticha et disagio; perchè Alexandro del Bronzino, el quale mi dice che il serenissimo Gran Ducha fel. mem. haveva detto che voleva che egli dipingnessi dua storie dalle porte, et che V. A. gli disse che lasciassi finir la Cupola; però lui, quando si habbia a far cosa alcuna, la farà per molto mancho prezzo che questo che ha Federigo, che è

stato lire 5, soldi 14, denari 8 el braccio quadro; et lo farebbe Alexandro a lire 3 el braccio; et leverebbe molte spese, tanto che tornerebbe a l'Opera mancho la metà della spesa. Però V. A. S., come padrona, ha a comandare, et io a obbedire: starò aspettando quanto quella ne comanderà. Alla quale humilmente bacia lă veste, pregandogli appresso N. S. Dio per ogni sua maggior felicità. Di Firenze, il dì 6 di novembre 1579.

Di V. A. ser.[ma]

humillimo servitore

BENEDETTO BUSINI, provveditore de l'Opera.

(Archivio Centrale di Stato, sezione del Principato, Governo Mediceo, carteggio del granduca Francesco, Filza LXX, a c. 287.)

Omesso come l'antecedente: lo pubblicò il *Gaye*, III, 427.

CORREZIONI.

A pag. 22, verso 6 e verso 10.	lib. *leggi* flor.
» » » 19.	prima. *leggi* prima,
» 12, » 15.	al 1433. *leggi* al 1436.
» 15, » 29-30.	a favore del Ghiberti è del 30 gennaio 1432, col quale gli vien pagato lo stipendio consueto per quel mese medesimo. — (Q. P., ad annum.) *leggi* a favore del Ghiberti è a tutto giugno 1436. — (B. S. cc, a c. 130 t°).
» 17, » 15.	mensis. *aggiungi* mensis. — (L. D. II, a c. 103 t°.)
» 60, » 10.	Chincho, *leggi* Chiricho,

PROSPETTO CRONOLOGICO [1]

DESUNTO

DAI DOCUMENTI QUI PUBBLICATI.

DEI TEMPI ANTERIORI ALL'EPOCA DEI DOCUMENTI.

Essendo stata mia intenzione d'illustrare la fabbrica inalzata da Filippo di ser Brunellesco, io ho dato principio alla pubblicazione dei documenti dal 1417, anno in cui egli apparisce per la prima volta adoperato intorno alla Cupola; riserbando il parlare degli anteriori concetti in un'altra parte del mio lavoro. Non ignoro che il Vasari pone all'anno 1407 la venuta del Brunelleschi da Roma, e vi fa coincidere il fatto d'una ragunata di architettori e ingegneri del paese, invitati dagli operai di Santa Maria del Fiore e da' consoli dell'Arte della Lana a dar consiglio sopra il modo del voltare la Cupola. Di questa ragunata e di questi consigli non è indizio veruno nei libri dell'Opera e nei libri dell'Arte: cosa, per vero, da mettere in sospetto; tanto più, che di quel tempo le memorie non mancano, e i notari scrivevano con assai diligenza. Ciò non ostante, io non voglio dare una mentita al Vasari; il quale narra come a quella ragunata « intervenne Filippo, e dette consiglio, ch'era necessario cavare l'edifizio fuori del » tetto, e non fare secondo il disegno di Arnolfo; ma fare un fregio di braccia » quindici d'altezza, e in mezzo a ogni faccia fare un occhio grande: perchè, » oltre che leverebbe il peso fuor delle spalle delle tribune, verrebbe la Cupola » a voltarsi più facilmente. E così se ne fece modelli, e si messe in esecuzione. » Vero è che l'Anonimo scrittore della vita del Brunelleschi (che asserisce d'averlo conosciuto e parlatogli) si discosta alquanto dalla narrazione del Vasari; perchè

[1] In questo Prospetto, come nei documenti, è ritenuto lo stile antico fiorentino nel computare l'anno, che non mutava il 1 di gennaio ma il 25 di marzo.

ricordando una tornata di Filippo da Roma del 1409, e narrando come ogni volta ch' e' si faceva rivedere in Firenze fosse richiesto di consigli per i pubblici e privati edifizi, passa in silenzio ciò ch' era men da tacere, e che sarebbe tornato molto bene il premettere a quanto viene a dire in appresso. Dice infatti l' Anonimo, che ritrovandosi il Brunelleschi in Firenze « nel 1417, ed essendo giunti » agli occhi della tribuna, e s' appressava 'l tempo dell' avere a volgerla, aven- » done notizia gli operai, ne andarono per lui ; e presero piacere grande, insie- » me co' capomaestri ed altri uficiali, che vi vollono, di ragionare con lui. » Non parlo degli altri scrittori, perchè nessuno si dipartì dal detto del Vasari ; e tutti ripeterono, che nel 1407, cioè dieci anni prima che si pensasse a volgere la Cupola, il Brunelleschi avea dato l' idea del tamburo tal quale si vede, scostandosi dal disegno d' Arnolfo, o dei maestri che (come in altra occasione sarà mostrato) non solo dopo di lui soprintesero alla fabbrica di Santa Maria del Fiore, ma ne variarono notabilmente il modello. Io non ho in pronto nè documenti nè ragioni da produrre in contrario all' asserzione del Vasari, tranne il silenzio dell' Anonimo. Solamente accennerò fin d' ora (rimettendo la pubblicazione dei documenti ad altro tempo): che nel 1407 si disarmava la tribuna di mezzo con le sue cinque cappelle ; nel 9 si mandava un bando, che chiunque avesse da dire intorno alla fabbrica potesse farlo, e si costruiva la seconda tribuna che guarda la via de' Servi ; nel 21 agosto 1414 si faceva un consiglio sul tenere la seconda tribuna più bassa che la prima un terzo di braccio ; nell' aprile del 20 si deliberava di non far licenze d' assentarsi ai maestri, per dar compiuta nel giugno la terza tribuna : la quale veramente fu chiusa in quel mese, e disarmata nel 1421 di luglio. Ora, chi s' intende nelle cose dell' arte, potrà decidere se prima che le tre tribune fossero serrate si potesse murare il tamburo che a loro sovrasta : ma anche quando si debba portare a un' epoca posteriore la costruzione del tamburo, non sarà escluso il detto del Vasari ; che cioè fino dal 1407 si consigliasse dal Brunelleschi di girare la Cupola quindici braccia sopra alle volte, per darle maggiore sveltezza e solidità. E che a questo si pensasse prima di costruire le tribune a me sembra ragionevole ; e se l' Anonimo non lo scrisse, neppur lo negò. Finalmente dirò, che niun conto vuol farsi di certe memorie antiche, citate dallo Sgrilli [1] per le quali il tamburo sarebbe stato condotto fin sopra gli occhi col disegno d' Arnolfo, e di là seguitato dal Brunelleschi nel 1419. Ma che quella non sia architettura de' tempi d' Arnolfo basta a provarlo la modanatura del cornicione da cui si parte il tamburo, e la certezza che il tamburo non era ammesso dall' antico disegno. [2] Che poi ancor prima del 1419 [3] il Brunelleschi si adoperasse intorno alla Cupola lo provano i documenti che qui si pubblicano.

[1] Sgrilli, pag. XIX.

[2] In Santa Maria Novella si vede dipinta Santa Maria del Fiore quale Arnolfo l'aveva disegnata.

[3] Al Brunelleschi si trova stanziata dagli operai, sotto dì 9 ottobre 1415, una somma per una certa figura di marmo vestita di piombo dorato, che dovea fare in compagnia di Donatello.

An. 1417, 19 *maggio. Si pagano dieci fiorini d' oro al Brunelleschi per fatiche durate intorno alla Cupola.* (*Doc.* 16.)

Il Vasari ricorda questa mancia stanziata dagli operai al Brunelleschi, quasi un allettamento per rimanere in Firenze, da poi che egli, non vedendo accolta la sua idea di voltare la Cupola senza centine, si disponeva a tornarsene a Roma. Difatti il Vasari ammette che Filippo partisse, e non tornasse più fino all'anno 1420. Ma se nel 1418 e nel 19 il Brunelleschi costruiva modelli, vorremo credere che se ne stesse assente da Firenze?

An. 1418, 6 *luglio. Si fanno i ponti per voltare la Cupola.* (*Doc.* 237.)

Coi *Discorsi di architettura* del Nelli (Tav. II), e nell'opera dello Sgrilli (Tav. VIII B) si diede inciso un disegno dei ponti, il cui originale era posseduto da Giovambatista Clemente Nelli nel 1753. Il disegno portava questa scritta: « Questa dimostrazione è di Filippo Brunelleschi architetto, » fatta per e ponti della Cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze nel- » l'anno MCCCCXIX, » con altre parole che asseriscono cosa non vera. Il disegno fu riprodotto nella *Metropolitana illustrata* (Tav. VIII). L'originale poi, nel 1812, era posseduto dal canonico Domenico Moreni. (Vedi *Vita di Filippo di ser Brunellesco,* pag. 259 in nota.)

An. 1418, 19 *agosto. Si ordina di bandire, che chi ha modelli per la Cupola da produrre, o cose da proporre, l' abbia ad aver fatto a tutto settembre; promettendo un premio di dugento fiorini d' oro a chi farà il modello più degno d' esser seguìto, e agli altri un ristoro delle spese.* (*Doc.* 11.)

An. 1418, 20 *agosto. Si fa il bando.* (*Doc.* 11.)

An. 1418, 31 *agosto. Mandano maestri a esaminare il modello del Brunelleschi.* (*Doc.* 17.)

Questo modello era certamente di mattoni e calcina; perchè si trovano i pagamenti fatti ai maestri che lo murarono. (Doc. 18, 19, 20.)

An. 1418, 23 *settembre. Danno a Lorenzo Ghiberti quattro manuali che l'aiutino a fare il modello.* (*Doc.* 29.)

Pare che anche questo modello fosse murato. (Doc. 30.)

An. 1418, 4 *ottobre. Si proroga il bando fino al* 12 *d' ottobre.* (*Doc.* 12.)

An. 1418, 12 *ottobre. Si proroga di nuovo fino al* 22 *dello stesso mese.* (*Doc.* 13.)

An. 1418, 8 *dicembre. Terza proroga fino al* 12 *dicembre.* (*Doc.* 14.)

An. 1418, 13 *dicembre. Consiglio grande, fatto in chiesa.* (*Doc.* 15.)

I modelli prodotti in questo consiglio furono fatti dai seguenti maestri: Filippo di ser Brunellesco; Manno di Benincasa; Maestro Giovanni dell'Abbaco; Andrea di Giovanni; Giovanni d'Ambrogio; Matteo di Leonardo, detto

Matteaccio, e Vita da Pisa; Lorenzo Ghiberti; Piero d'Antonio, detto Fannulla; Piero di Santa Maria al Monte; Bruno di ser Lapo; Leonarduzzo di Piero; Forzore di Niccola di Luca Spinelli; Ventura di Tuccio, e Matteo di Cristoforo; Bartolommeo d'Iacopo, e Simone d'Antonio da Siena; Michele di Niccola Dini; Giuliano d'Arrigo, detto Pesello.

An. 1418, 20 *dicembre. Pagano i maestri che furono a esaminare il modello del Brunelleschi.* (*Doc.* 19.)

An. 1419, 11 *luglio. Stanziano al Brunelleschi* 50 *lire e soldi* 15 *per un modello della Cupola.* (*Doc.* 20.)

An. 1419, 11 *agosto. Stanziano al Ghiberti* 300 *lire per un modello.* (*Doc.* 30.)

Il Vasari (ragionandone fuor di tempo) vede in questi due documenti una parzialità per il Ghiberti; ma quanto fosse temerario il giudizio del biografo lo mostra una qualunque più leggera considerazione dei documenti. Erano questi stanziamenti di acconti; e se si mettono a somma le diverse partite, si vede che il Brunelleschi ebbe molto più dell'emulo.

An. 1419, 15 *novembre. I consoli dell'Arte della Lana deliberano di eleggere quattro cittadini deputati sopra la costruzione della Cupola.* (*Doc.* 1.)

An. 1419, 20 *novembre. Elezione de' quattro deputati.* (*Doc.* 2.)

Quest'uffizio durò fino al 1426. Per deliberazione de' 19 febbraio, la cura della Cupola fu data agli ufficiali che soprintendevano alle Sagrestie. (Doc. 10.)

An. 1419, 29 *dicembre. Stanziano* 45 *fiorini al Brunelleschi, Nanni d'Antonio di Banco e Donatello, per un modello murato, fatto per mostrare come si potesse costruire la Cupola senza armature.* (*Doc.* 43.)

An. 1420, 27 *marzo. Si fa un bando per invitare i cittadini a vedere un modello della Cupola ordinato dai quattro deputati.* (*Doc.* 44.)

Io ho creduto che il modello esposto al pubblico giudizio dai Deputati fosse quello eseguito dal Brunelleschi, Nanni e Donatello. Posso avere sbagliato; nè dissimulo che può essermi fatta questa ragionevole obiezione: Come mai un modello pagato in dicembre, e che il documento dice *fatto più tempo fa,* potesse venir commesso dai deputati, che erano entrati in ufficio il 20 di novembre. È però certo, che mentre nel bando si parla d'un solo modello *per illos quatuor officiales de Cupola ordinato,* si pagano poi nell'aprile (cioè pochi giorni dopo) diversi artefici che aveano faticato in *designando Cupolam maiorem* (Doc. 46), e si stanziano al Brunelleschi e al Ghiberti dieci fiorini per il modello che ciascuno avea fatto fare *secondo la 'ntenzione de' quattro cittadini.* (Doc. 48 e 49.) Se non fu dunque un solo il modello proposto al giudizio pubblico dai quattro deputati, chi vieta di supporre che fosse fra gli altri anche quello de' tre artefici? fatto (lo concedo) più tempo prima che i deputati entrassero in ufficio, ma pagato mentre essi erano in ufficio.

An. 1420, *marzo. Consiglio generale, in cui si esaminano vari modelli; e fra questi, il modello del Brunelleschi.* (*Doc.* 44.)

Il consiglio tenuto sulla fine del mese di marzo del 1420 è quello certamente che rammenta il Vasari con queste parole: « Venuto l'anno 1420, » furono finalmente ragunati in Firenze tutti questi maestri oltramontani, e » così quelli della Toscana, e tutti gl' ingegnosi artefici di disegno fiorentini. » Il catalogo de' maestri che dei loro consigli e fatiche vennero dall' Opera remunerati il 1° d' aprile è assai breve (Doc. 46), e non presenta un nome solo che non sia dei nostri. Sicchè bisogna conchiudere, o che l' Opera non riconobbe le fatiche di tanti poveri artefici oltramontani, o che il Vasari seguì una falsa tradizione del popolo: il quale non intese con questo (come oggi avviene) che non si potesse fare cosa grande senza il senno straniero, ma credè di innalzare maggiormente il senno del suo Brunellesco, immaginandolo a cimento con gli stranieri. Che poi l' Opera non riconoscesse le fatiche degli oltramontani, non si può ammettere per le parole dello stesso Vasari; il quale dice che quegli architetti furono fatti chiamare di lontano, « con ordine dato a' mercanti fiorentini che dimoravano in Francia, nella » Magna, in Inghilterra ed in Spagna; i quali avevano commissione di » spendere ogni somma di danari per mandare, e ottenere da que' principi, » i più esperimentati e valenti ingegni che fussero in quelle regioni. » Perlochè si conclude, che la tradizione non regge alla prova dei documenti.

Ricorderò poi come in questo consiglio (secondo che narra il Vasari) furono fatte quelle varie e strane proposte sul modo di volger la Cupola, che sono di popolare tradizione, e che a me non grava di credere, tuttochè i documenti ne tacciano. Il Brunelleschi poi (dice quel biografo) « riscaldato » nel dire tanto, quanto e' cercava facilitare il concetto suo, acciocchè eglino » lo intendessino e credessino, tanto veniva proponendo più dubbi, che gli » faceva meno credere, e tenerlo una bestia ed una cicala: laonde licenziato » parecchie volte, ed alla fine non volendo partire, fu portato di peso dai » donzelli loro fuori dell' udienza, tenendolo del tutto pazzo. »

An. 1420, 1 *aprile. Stanziano una remunerazione a vari maestri che hanno lavorato o consigliato intorno al modello della Cupola.* (*Doc.* 46.)

An. 1420, 3 *aprile. Nuovo bando per invitare i cittadini a dire ciò che pensano del modello.* (*Doc.* 45.)

An. 1420, *aprile. Consiglio, in cui pare che venisse accettato il modello del Brunelleschi.* (*Doc.* 45.)

Segue a dire il Vasari: « Quello, dunque, che Filippo non avea potuto » fare nel magistrato, cominciò a trattar in disparte; e favellando ora a » questo consolo, ora a quell' operaio, e similmente a molti cittadini, mo- » strando parte del suo disegno, li ridusse che si deliberarono a fare allo- » gazione di questa opera o a lui o a uno di que' forestieri. Per la qual cosa,

» inanimiti i consoli e gli operai e que' cittadini, si ragunarono tutti insie-
» me, e gli architetti disputarono di questa materia; ma furono, con ragioni
» assai, tutti abbattuti e vinti da Filippo. » E qui, dopo aver narrata la
famosa celia dell' uovo, conchiude: « Così fu risoluto ch' egli avesse carico
» di condurre questa opera, e dettogli che ne informasse meglio i consoli e
» gli operai. »

An. 1420, *aprile. Il Brunelleschi dà in iscritto l' istruzione per costruire la Cupola secondo il suo modello.* (*Doc.* 51.)

« Andatosene dunque a casa (continua il Vasari), in sur un foglio scrisse
» l' animo suo più apertamente che poteva, per darlo al magistrato. » E qui
il Vasari reca quasi testualmente l' istruzione.

An. 1420, 16 *aprile. Il Brunelleschi, il Ghiberti e Batista d' Antonio sono eletti in provveditori sopra la costruzione della Cupola, col salario di fiorini* 3 *al mese per ciascuno.* (*Doc.* 71.)

Il breve tempo che corse dal consiglio alla elezione fa meno verisimile
tutto quell' andirivieni di esperienze che il Vasari racconta che facessero i
consoli e gli operai prima d' allogare al Brunelleschi la fabbrica. Apparisce
poi falsa la sua narrazione là dove asserisce, che « non gliene obbligarono
» se non braccia dodici d' altezza, dicendogli che volevano vedere come riu-
» sciva l' opera; » giacchè ben altro suonano le parole del documento: *a principio usque ad finem.*

An. 1420, 24 *aprile. Stanziano al Brunelleschi dieci fiorini, in premio d' un modello fatto fare secondo l' intenzione de' quattro deputati.* (*Doc.* 48.)

An. 1420, 24 *aprile. Un uguale stanziamento si fa al Ghiberti.* (*Doc.* 49.)

An. 1420, 30 *aprile. Preparativi per murare.* (*Doc.* 238.)

An. 1420, 7 *agosto. Si comincia a murare.* (*Doc.* 239.)

An. 1420, *gennaio. Consiglio di maestri.* (*Doc.* 55.)

An. 1420, 31 *gennaio. Visita de' quattro Deputati.* (*Doc.* 55.)

An. 1420, 11 *marzo. Altra visita.* (*Doc.* 55.)

An. 1421, 18 *luglio. Stanziano al Brunelleschi fiorini cento d' oro per aver trovato un nuovo edificio da collar pesi sulla Cupola.* (*Doc.* 123, 124, 125.)

An. 1421, 13 *marzo. Modificazioni all' istruzione data dal Brunelleschi nell' aprile del* 1420. (*Doc.* 52.)

An. 1422, 24 *giugno. Prima illuminazione sulla Cupola per la vigilia di San Giovanni.* (*Doc.* 240.)

An. 1422, 6 *novembre. Cominciano a murare con quadroni.* (*Doc.* 241.)

Nei magazzini dell' Opera si conservano anc' oggi dei modani per mat-
toni o quadroni, che si vogliono ordinati dal Brunelleschi.

An. 1423, *agosto. Consiglio reso.* (*Doc.* 56.)

Pare avesse luogo nella prima metà del mese.

An. 1423, 9-18 *agosto. Consigli resi dai maestri su i modelli della Catena.* (*Doc.* 176).

Questa dev' essere la catena di legname, che fu posta dal Brunelleschi dodici braccia sopra la impostatura o mossa delle due volte. È una forte incatenatura di ventiquattro travi di quercia, con raddoppiature del medesimo legname, fasciate di ferro. Nello Scrilli e nella *Metropolitana illustrata* se ne dà il disegno. Nel secolo XVII, Gherardo Silvani restaurò questa catena; e nel 1825 il cavalier Gaetano Baccani, presente architetto dell' Opera, la riannestò in vari punti, e la rimesse in tirare con travi e staffoni di ferro inchiavardati.

An. 1423, 13 e 22 *settembre. Altro consiglio su i modelli di messer Giovanni da Prato e del Brunelleschi.* (*Doc.* 178, 179.)

Anche questi modelli si riferiscono alla catena di legname. Questo messer Giovanni da Prato dev' essere quel Giovanni di Gherardo che nel 1420 venne dato per sostituto al Ghiberti (Doc. 71), e che alla cognizione delle arti belle univa la coltura delle lettere. Spiegò la Divina Commedia e le canzoni morali dell' Alighieri pubblicamente in Firenze verso il 1420, e lasciò molte poesie, che giacciono nelle biblioteche fiorentine. (Vedi la mia *Bibliografia Pratese,* al n. 136.)

An. 1424, 7 *febbraio. Consiglio di maestri.* (*Doc.* 57.)

An. 1425, 6 *giugno. Si comincia a murare la catena dei macigni.* (*Doc.* 242.)

An. 1425, 28 *giugno. Lorenzo Ghiberti è cassato.* (*Doc.* 74.)

Che al Brunelleschi fosse un pruno negli occhi, come suol dirsi, la presenza del Ghiberti, è un fatto da tutti gli scrittori ripetuto: lo dice il Vasari, lo asserisce l' Anonimo. Tutt' e due narrano lo strattagemma che Filippo usò per levarsi dattorno Lorenzo; e tutt' e due fissano al 1426 la sconfitta del Ghiberti. Il Vasari scrive che il Brunelleschi, per mostrare la imperizia del Ghiberti nelle cose architettoniche, propose di dividersi le fatiche, a patto che ciascuno attendesse al fatto suo, senza impacciarsi dell' altro. Al Ghiberti non piacque troppo la proposta, ma per l' onor suo (secondo l' espressione del biografo) dovè risolversi di pigliare a fare la catena di macigno che dovea servire a legare le otto faccie della Cupola e incatenare tutta la fabbrica. Lorenzo fece la catena per una faccia; ma lì si fermò, incerto e sgomentato: per che s' ebbe ricorso a Filippo, che mostrò facilmente il modo ch' era da tenersi, con disegni e modelli già preparati. Da questa diceria del Vasari non discordano i documenti: il 6 giugno si comincia a murar la catena dei macigni (Doc. 242), e a' 28 il Ghiberti è cassato. Ma come mai, dopo pochi mesi, il Ghiberti tornò agli stipendi dell' Opera,

come provveditore della Cupola, col Brunelleschi? Di questo gli scrittori non parlano; nè i documenti ci danno le ragioni del fatto.

An. 1425, 19 *agosto. Consiglio reso da' maestri e cittadini.* (*Doc.* 58.)

An. 1425, 25 *e* 26 *agosto. Consigli di maestri.* (*Doc.* 58.)

An. 1425, 10 *dicembre. Consiglio reso su i modelli.* (*Doc.* 59.)

Tutti questi consigli si riferiscono specialmente alla catena dei macigni.

An. 1425, 24 *gennaio. Rapporto del Brunelleschi, del Ghiberti e di Batista d'Antonio, in unione di Giuliano di Tommaso di Guccio, uno de' quattro deputati.* (*Doc.* 75.)

An. 1425, 4 *febbraio. I consoli e gli operai approvano il suddetto rapporto.* (*Doc.* 75.)

An. 1425, 4 *febbraio. E confermano il Brunelleschi e il Ghiberti in provveditori sopra la Cupola.* (*Doc.* 75.)

Di questa conferma del Ghiberti non fanno motto i biografi, come ho avvertito poc'anzi. È notevole peraltro la differenza degli stipendi e delle incumbenze. Al Brunelleschi fu ordinato di stare continuamente nell'Opera mentre si lavorasse; e gli vennero assegnati cento fiorini d'oro all'anno. Il Ghiberti non fu obbligato a passar più d'un'ora nell'Opera, con tre fiorini d'oro al mese. Siccome poi non si trovano gli scrittori concordi su i salari di questi due maestri (il Vasari, p. es., dice che il Ghiberti tirò per tre anni dopo la sua cassazione il salario, senza far niente), porrò qui le mercedi che ricevettero nei diversi tempi il Brunelleschi e il Ghiberti, secondo che resulta dai documenti.

BRUNELLESCHI.	GHIBERTI.
An. 1420, 16 aprile. Fiorini tre al mese.	Lo stesso.
An. 1425, fino a tutto dicembre, c. s.	Lo stesso, fino a tutto giugno.
An. 1425, 1 marzo. Fiorini cento all'anno.	Fiorini tre al mese.
An. 1430, 16 febbraio. Fiorini cinquanta all'anno.	Non si trova confermato dal 1° aprile 1430 a tutto giugno 1431.
An. 1431, 1 luglio, c. s.	Fiorini tre al mese.
An. 1432, 1 luglio, c. s.	C. s.
An. 1436, 26 ottobre. Fiorini cento all'anno.	C. s., fino a tutto giugno 1436.
An. 1439, 16 ottobre. Fiorini 25, per sei mesi prossimi futuri.	

An. 1440, 15 aprile. Fiorini sei al mese, per sei mesi p. f.

An. 1442, febbraio. Fiorini sette al mese.

An. 1443, aprile. Fiorini otto 1/3 al mese.

An. 1443, 1 gennaio. Lire 212, soldi 10, per sei mesi, a tutto giugno 44.

An. 1445, 7 dicembre. Fiorini cento l'anno, a vita.

An. 1425, 28 *febbraio. Stanziano una remunerazione ad alcuni maestri che avevano mostrato e consigliato il modo da seguirsi nella costruzione della Cupola.* (*Doc.* 60.)

An. 1425, 11 *marzo. Si delibera di seguitare per un mezzo braccio la fabbrica, nel modo che si dice nel Rapporto suddetto.* (*Doc.* 76.)

An. 1426, 29 *aprile. Cassano* 25 *maestri, di* 43 *che erano.* (*Doc.* 220.)

Pare che fosse motivata questa risoluzione dalla scarsezza di denari in cui si trovava l'Opera.

An. 1428, 7 *gennaio. Danno facoltà al Brunelleschi e a Batista d'Antonio di mettere in opera la catena de' macigni, secondo il disegno del Brunelleschi medesimo, di Batista e del Ghiberti.* (*Doc.* 193.)

Questa era una seconda catena, più in alto.

An. 1429, 22 *settembre. Si commette al Brunelleschi e al Ghiberti di fare un modello di tutta la Chiesa, con le cappelle, facciata e Cupola.* (*Doc.* 61.)

Fu fatto di materiale.

An. 1430, 2 *maggio. Mandano a ricordare ai consoli il modello di tutta la Chiesa.* (*Doc.* 67.)

An. 1430, 12 *dicembre e* 27 *febbraio. Cassano* 40 *tra maestri e manovali.* (*Doc.* 229.) *Ne riconfermano poi* 39. (*Doc.* 230.)

Vuole il Vasari che il Ghiberti, messo fuori dalla soprintendenza della Cupola, cercasse di sfogare in qualche modo il suo mal talento verso il Brunelleschi, servendosi de' suoi aderenti; e che una volta questi cotali riuscissero a metter sù i capi de' muratori a far rumore, dicendo che quella era troppo gran fatica e di pericolo, e che Filippo gli angariava. « Dispiacque » agli operai (seguita il Vasari) questa cosa, ed a Filippo similmente; e, » pensatovi su, prese partito un sabato sera di licenziarli tutti. Costoro, vi- » stisi licenziare, e non sapendo che fine avesse ad avere questa cosa, sta- » vano di mala voglia: quando il lunedì seguente messe in opera Filippo

» dieci lombardi, e con lo star quivi presente dicendo: fa' qui così, e
» fa' qua; gl'istruì in un giorno tanto, che ci lavorarono molte settimane.
» Dall'altra parte i muratori, veggendosi licenziati, e tolto il lavoro, e fatto
» loro quello scorno, non avendo lavori tanto utili quanto quello, messono
» mezzani a Filippo, che ritornerebbono volentieri, raccomandandosi quanto
» e' potevano. Così li tenne molti dì in su la corda del non li voler piglia-
» re: poi li rimesse con minor salario che eglino non avevano in prima. E
» così, dove pensarono avanzare, persono; e con il vendicarsi contro a Fi-
» lippo, feciono danno e villania a se stessi. » Tutto va bene: ma de' maestri lombardi i documenti non parlano; forse, perchè gli condusse il Brunelleschi, senza partito dell'Opera?

An. 1430, 23 *gennaio. Si ordina di disfare il modello della Cupola, murato presso il campanile da Filippo di ser Brunellesco nel* 1419. (*Doc.* 68, 69.)

Dopo aver ordinata al Brunelleschi la costruzione del modello di tutta la chiesa, era naturale che gli operai volessero demolito quello della sola Cupola, fatto nel 1419. Io ho detto nel 1419, perchè s'intenda il modello che nel Consiglio del marzo 1419-20 fu mostro dal Brunelleschi, e dopo non molto venne approvato; ma se ad altri piacesse intendere uno degli altri modelli che si trovano fatti da Filippo di ser Brunellesco, io ne sarò contento. Il Brunelleschi fece qualcosa per la Cupola nel 1417 (Doc. 16); forse il modelletto di legno, che si conserva anc'oggi nell'Opera come preziosa reliquia, insieme con un modelletto della parte più alta della Cupola, fatto per mostrare il legame della volta interna coll'esterna, e il salire delle scale dagli ultimi occhi al piano della Lanterna. Fece poi un modello murato nel 1418 (Doc. 17). Ne fece un secondo nel 1419, parimente murato, in compagnia di Nanni d'Antonio di Banco e di Donatello (Doc. 43). Ne fece uno da solo nel 1420, *secondo l'intenzione dei quattro deputati* (Doc. 48). Fece finalmente il modello di tutta la chiesa col Ghiberti (Doc. 61).

An. 1431, 4 *febbraio. Si ordina di disfare il modello della Cupola fatto da Filippo di ser Brunellesco.* (*Doc.* 69.)

Un altro de' modelli murati, di cui ho toccato poc'anzi; se pure non è una rinnovazione del precedente decreto.

An. 1432, *agosto. Provano il modello della chiusura o serraglio della Cupola, che portava un vano di braccia* 10. (*Doc.* 248.)

An. 1432, 30 *ottobre. Ordinano al Brunelleschi di fare il modello della Lanterna.* (*Doc.* 250.)

« Fece anco, di sua mano, Filippo un modello della Lanterna a otto
» facce, misurato alla proporzione della Cupola.... Vi fece la scala da salire
» alla palla, che era cosa divina; ma perchè aveva turato Filippo con un
» poco di legno commesso di sotto dove s'entra, nessuno, se non egli, sa-
» peva la salita.... Conclusero gli operai di fargli allogazione di detta opera,

» con patto però, che mostrasse loro la salita: per il che Filippo, levato
» nel modello quel poco di legno che era da basso, mostrò in un pilastro
» la salita, che al presente si vede in forma di una cerbottana vota, e da
» una banda un canale con staffe di bronzo, dove l'un piede e poi l'altro
» ponendo, s'ascende in alto. »

Nell'opera del Nelli (*Piante ed alzati* ec., pag. VIII, nota 1) si legge: « Il signor abate Baldese, guardaroba al presente dell'Opera del duomo, in-
» tendente di architettura, stato discepolo del cavalier Fontana, mi ha asse-
» rito, che a suo tempo esisteva nell'arsenale dell'Opera un modello della
» presente Lanterna, fatto dal Brunellesco, il quale per essere di legno, e
» per la sua antichità, negli anni addietro è perito. » E a pag. XXXXIII soggiunge: « Debbe osservarsi, che per la parola *perito* venne inteso dall'abate
» Baldese, essere il modello della Lanterna corroso da' tarli, ed in cattivo
» grado, ma non perduto, poichè in tal maniera ancora esiste. » Oggi si conserva nell' Opera un modelletto in legno di tutta la Lanterna; ma non è certamente l'antico, non avendo il pilastro forato, e portando scritti gli anni 1673 e 1675.

An. 1432, 9 *dicembre. La Cupola era in termine da potere fra un anno ufficiare nella chiesa.* (*Doc.* 245.)

An. 1433, 25 *giugno. Diminuiscono d'un terzo di braccio il diametro o vano della chiusura o cherica della Cupola.* (*Doc.* 251.)

An. 1433, 16 *dicembre. Danno a fare il pietrame per il piano della Lanterna.* (*Doc.* 255.)

An. 1434, 17 *giugno. Ordinano al Brunelleschi di compire il modello della chiesa e Cupola.* (*Doc.* 70.)

An. 1434, 12 *agosto. Ordinano di dispor la chiesa per gli uffici divini, e dar principio alla Lanterna.* (*Doc.* 259.)

Il Cambi (*Storia fiorentina,* a pag. 188) scrive: « Addì 12 di giu-
» gno 1434 si finì di chiudere el tondo maggiore della Cupola, fatto senza
» armadura; e ora vi si à a porre e murare di sopra la Lanterna di mar-
» mo bianco, colla palla d'oro in detta somità, e dipoi la croce; divisa et
» hordinata tutta per il nobile architettore Filippo di ser Brunelleschо, ho-
» rafo et ciptadino fiorentino. » Col Cambi vanno d'accordo l'Ammirato nella sua *Storia di Firenze,* e il Migliore nella *Firenze illustrata.* Il Moreni (*Vita di Filippo di ser Brunellesco* ec., pag. 273 in nota) se ne scandolezza, e corregge il preteso errore con altre testimonianze, che portano il serrar della Cupola al 1436. Ma i documenti (se ben si considerano) danno ragione al Cambi e agli altri citati: perchè la Cupola era a tal punto nell'agosto del 34 da poter dare cominciamento alla costruzione della Lanterna; ma solamente dopo due anni si fece la solenne benedizione della Cupola.

An. 1436, 20 *giugno. Il capomaestro promette di dar finita la Cupola tra un mese.* (*Doc.* 246.)

An. 1436, 11 *luglio. I consoli e gli operai vengono a vedere il modello della Lanterna.* (*Doc.* 267.)

Dice il Vasari che « tutti i maestri che erano in Fiorenza si messero a » farne in diversi modi; e fino a una donna di casa Gaddi ardì concorrere » in giudizio con quello che aveva fatto Filippo. » Cinque furono i maestri che produssero modelli per la Lanterna, ma non comparisce fra loro la donna de' Gaddi. I loro nomi sono: Filippo di ser Brunellesco; Lorenzo Ghiberti; Antonio Manetti; Bruno di ser Lapo Mazzei, e Domenico Stagniaio. Pare che il Manetti lavorasse sul modello del Brunelleschi (Doc. 268), e ne facesse due a conto proprio. (Doc. 272.)

An. 1436, 30 *agosto. Festa per la chiusura della Cupola.* (*Doc.* 260, 261.)

« A dì 30 d'agosto (1436) si serrò e fornissi la Cupola di Santa Repa» rata; e tutte le campane di Firenze sonorno, et vi si cantò il *Te Deum* » *laudamus;* con molti divini offitii ringraziando il Signore che ci avesse » condotto a fine sì magnifica opera. » Così si legge nel *Priorista* manoscritto di Giovanni Buondelmonti, ora conservato dal signor Pietro Bigazzi. Lo stesso dice il Palmieri nella sua cronica *De temporibus*, all'anno. Vedasi ciò che ho detto all'anno 1434; e sarà manifesto come debba intendersi quel *si serrò* del Priorista.

An. 1436, 7 *settembre. Si ordina che per tutto il* 15 *di settembre siano fatti e presentati i modelli per la Lanterna.* (*Doc.* 270.)

An. 1436, 7 *settembre. Invito a far modelli per un nuovo edificio da collar pesi sulla Cupola.* (*Doc.* 129.)

An. 1436, 31 *dicembre. È approvato il modello della Lanterna proposto dal Brunelleschi.* (*Doc.* 273.)

An. 1436-37, *gennaio, aprile. Si comincia a cavare il marmo per la Lanterna.* (*Doc.* 277, 278.)

An. 1437, 23 *maggio. Si tinge la Cupola esternamente.* (*Doc.* 262.)

An. 1438, 15 *ottobre. Si cuopre la Cupola.* (*Doc.* 263.)

An. 1442, 20 *gennaio. Consiglio reso sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo.* (*Doc.* 202.)

Fu vinto di fargli colorati. — I documenti che concernono ai vetri dipinti di cui è ricca Santa Maria del Fiore, formeranno una sezione a parte di questo lavoro. Noto che il Baldinucci (*Vita di Filippo di ser Brunellesco*, a pag. 268) pone al 1434 la deliberazione degli operai di chiudere con vetri colorati a storie gli occhi del tamburo della Cupola; e fu indotto in tale errore dal credere contemporanea questa deliberazione all'invito fatto a Fran-

cesco di Domenico Livi da Gambassi di portarsi da Lubecca in Firenze per lavorare i vetri di Santa Maria del Fiore.

An. 1443, 12 *aprile. I consoli danno autorità agli operai di eleggere il solo Brunellesco in provveditore della Cupola.* (*Doc.* 93.)

An. 1444, *aprile. Si fanno i ponti della Lanterna, secondo il modello del Brunelleschi.* (*Doc.* 274, 276.)

Fra i disegni d'architetture che si conservano nella Galleria Fiorentina degli Uffizi, è una carta su cui è delineato il ponte esterno che servì alla costruzione della Lanterna. Nella parte più alta del castello si legge di antica mano (ma che non è quella del Brunelleschi): « Questo ultimo ponte » viene appunto alla palla; sì che a volere condurlla palla, bisognia alzare » uno altro ponte alto b.ª 12 in circa. » Una copia esatta di questo disegno fu fatta fare a' passati giorni dal commendatore marchese Luca Bourbon del Monte, direttore della Galleria, per riporla nell'Archivio dell'Opera.

An. 1445. *Fu posto il primo marmo della Lanterna.*

Questa notizia non ci viene dai nostri documenti, ma dal BALDINUCCI (*Vita di Filippo di ser Brunellesco,* pag. 278); il quale aggiunge, che il primo marmo fu benedetto da Sant'Antonino. Ma osservo che Sant'Antonino prese possesso dell'arcivescovado il 13 marzo del 1445 (46 dello stile comune).

An. 1446, 15 *aprile. Muore Filippo di ser Brunellesco.* (*Doc.* 96.)

Alcuni scrittori, fino al Bottari, han posta la morte del Brunelleschi al 1444. Il Vasari la pone a' 16 d'aprile 1446. L'epitaffio, che gli fu posto un anno dopo in Santa Maria del Fiore, porta il 17 (xv *Kal. maias*). Il nostro documento accennerebbe al dì 15; sebbene al Brunelleschi, morto sul fare del 16, potesse venir computato lo stipendio solo a tutto il dì 15. Ma lo stesso documento, da me riscontrato, dopo la stampa, in un altro libro di Stanziamenti, con una notevole aggiunta, viene a torre ogni dubbio. Si legge dunque nel libro G degli Stanziamenti dal 1442 al 1446, a c. 183 t°: « XX februarii (1446.) Filippo ser Brunelleschi Lippi, olim provisori Cupole » et Lanterne, libras centum viginti tres, solidos decemocto, den. decem f. p.; » sunt pro resto sui salarii trium mensium cum dimidio, finitorum per to- » tam diem quindecimam mensis aprilis proxime preteriti 1446, qua die » expiravit. » (Vedi il GAYE, I, 145 in nota.)

An. 1446, 11 *agosto. Si elegge Michelozzo di Bartolommeo in capomaestro della Cupola.* (*Doc.* 290.)

Michelozzo di Bartolommeo di Gherardo Borgognoni, scolare del Ghiberti e di Donatello. Ne scrisse la vita il Vasari, ma non rammenta questa elezione.

An. 1446, 13 *dicembre. Decretano un monumento in Santa Maria del Fiore a Filippo di ser Brunellesco.* (*Doc.* 119.)

Si può vedere inciso nella tav. XXX della *Metropolitana illustrata.* I documenti relativi alla scultura vedranno la luce in quella sezione del mio lavoro che prende a illustrare i monumenti di Santa Maria del Fiore. Altri documenti concernenti al Brunelleschi rimangono tuttavia inediti, per essere pubblicati al debito luogo. Intanto darò qui la notizia, che il padre di Filippo fu notaro all'entrata e uscita del Comune di Firenze per i mesi di aprile e maggio 1392; e nel quaderno, che si conserva nell'Archivio centrale di Stato, si sottoscrisse in questa forma: « Ego Brunelleschus con- » dam Lippi Ture de Florentia. »

An. 1452, 16 *agosto. Si elegge Antonio Manetti in capomaestro della Cupola.* (*Doc.* 298.)

Di Antonio Manetti ha raccolte buone notizie il GAYE nel suo *Carteggio* (I, 167, 169-71, 194, 195, 239); e, fra gli altri documenti, cita il suo testamento, dov'è chiamato *Antonius olim Manetti Ciacheri.* Così pure si trova ricordato in alcuni documenti da me prodotti; ma nella elezione a capomaestro si legge chiaramente: *Antonius Manetti Ciandij.* Dall'ufficio di capomaestro dell'Opera non pare che cessasse per morte, trovandosi ricordato molto tempo dopo nei documenti pubblicati dal medesimo Gaye.

An. 1457, 28 *febbraio. S'arma la scala della Lanterna.* (*Doc.* 315.)

An. 1461, 23 *aprile. Si pone l'ultima pietra della Lanterna.*

I nostri documenti non ci offrono queste notizie; ma l'abbiamo da un ricordo, che il MORENI (*Vita di Filippo di ser Brunellesco,* pag. 278 in nota) trasse da uno Spoglio fatto dal senatore Carlo STROZZI. « Ricordo » questo dì 23 d'aprile, in giovedì, 1461, si messe l'ultima pietra della » Lanterna della Cupola; e venne in sul piano di detta l'arcivescovo Ne- » roni con tutto il Capitolo, con tutti i canonici e cappellani, e' la Signoria » col gonfaloniere, che in quel tempo era messer Tommaso Soderini, con » tutti li suoi di palazzo. » Lo asserisce anche il BOCCHI, nella sua *Epistola ad perillustrem Philippum Valorium,* pag. 7.

An. 1462, 26 *agosto. Si elegge Bernardo del Borra in capomaestro della Cupola.* (*Doc.* 301.)

Niuna notizia abbiamo di questo capomaestro.

An. 1464, 21 *novembre. Si elegge Tommaso Succhielli in capomaestro della Cupola.* (*Doc.* 303.)

Di questo capomaestro ho vari documenti, da produrre a suo luogo.

An. 1467, 8 *giugno. Allogano a Giovanni di Bartolommeo il bottone da stare sotto la palla della Lanterna.*

Nello Spoglio dello Strozzi, già citato, si legge: « A dì 6 agosto 1467, in » venerdì, Giovanni di Bartolo gettò nell' Opera il bottone che è sotto la » palla, che pesò lib. 1000, e tenne staia 21 di grano di misura fiorentina. »

An. 1467, 19 *gennaio. Ordinano che la palla per la Lanterna si faccia di getto.* (*Doc.* 330.)

An. 1468, 10 *settembre. Allogano la palla a Andrea del Verrocchio.* (*Doc.* 331.)

« Datone la cura ad Andrea (della palla), egli la fece alta braccia quat- » tro, e posandola in sur un bottone, la incatenò di maniera, che poi vi si » potè mettere sopra sicuramente la Croce. » (Vasari, *Vita di Andrea del Verrocchio.*) — Trovo poi nel Bocchi (*Epistola ad perillustrem Franciscum Niccolinum*) una notizia, che non si vede da altri riportata. Narrando egli come nel 1601 fosse fatta di nuovo la palla, dopo che il fulmine ebbe gittata a terra quella del Verrocchio, soggiunge: « Ab iis qui » in hoc opere versati sunt, quique paulo ante suam operam navarunt, sæpe » cognovi, magnam in hac pila inauranda quondam diligentiam esse adhi- » bitam; et, cum experirentur omnia, cum caverent omnia, fieri tamen » non potuisse, cum ea versaretur ad ignem, ut vis argenti vivi pelleretur, » quin hæc eadem vis octo homines extingueret. Non defuit industria, sed » nimia diligentia obfuit; quæ quo magis obtrusa fuit, atque acris, eo, qui » operi intentus erat, cum sibi non parceret, vim veneni imbibit magis. Ex » rictu oris atque oculis (quod dictu miserabile est) atque etiam ex auribus » in hominibus extinctis permultæ argenti vivi guttæ erumpebant; quæ, » quo magis opus splendidum erat, eo visentibus misericordiam commove- » bant magis. Nostris vero nostri temporis artificibus tantum mali omnino » abfuit; moniti enim aliorum ærumnis, ut, dum peragеretur opus, animo » et mente excubarent, ita rem diligenter persecuti sunt, ut pila elegantis- » sime inaurata et illorum industriam ostendat, et suo splendore summam » diligentiam testetur. »

An. 1470, 4 *agosto. Allogano a fare la Croce a Paolo di Matteo calderaio.* (*Doc.* 335.)

An. 1471, 18 *settembre. La palla è finita.*

Nel solito Spoglio Strozziano si legge: « A dì 18 di settembre 1471, si » pesò la palla, al tempo di messer Bartolo Ubertini e messer Bartolommeo » Corbinelli, operai; e fu libbre 4368; e la fece Andrea del Verrocchio. Que- » sta palla teneva staia 300. »

An. 1472, 27 *maggio. Si mette al posto la palla.*

Nello Spoglio sopra citato: « A dì 27 maggio 1472, in lunedì, si tirò la » palla in su la piramide; e martedì, a' 28 detto, a ora di nona, si fermò

» in sul bottone: al nome di Dio. » E nel Codice Strozziano n° 1038, a c. 160: « A dì 28 di maggio 1472, in martedì mattina, fra le 10 e l' 11 » hore, si pose la palla di rame dorata in su la Lanterna di marmo della » Cupola di Santa Maria del Fiore, la quale è alta braccia 3 e 1/2, di tenuta » di staia 300 venti di grano. E di poi, el giovedì, addì 30 detto, si pose » sopra detta palla una Croce di rame dorata: e fu a ore 20 e 1/2 in circa, » con gran festa: e si cantò el *Tedeum.* »

An. 1492, 5 *aprile. Caduta di un fulmine sulla Cupola.* (*Doc.* 337.)

« Richordo chome a' dì 5 di aprile 1492, sendo al tramontar del sole » asai buon tenpo, traeva grecho, a un'ora di notte si rivolse marino; e » prima chominciò a tonare: a ore 2 rinforzava el tenpo di venirne aqua; » andamoci a letto. Chome fumo a letto, ch'era ore 3 di notte, chominciò » a piovere un po' di grangniuola e vento grande; vene uno tuono grandi- » simo: ongniuno si spaventò, e la matina si vide era dato in su la Lan- » terna di Santa Maria del Fiore, cioè in su la Chupola, e mandò giù più » che 'l terzo de la Lanterna. Chadè in su la chiesa moltissime priete, » isfondò la volta de la chiesa in cinque luoghi, tra le due porte de le no- » stre Done: e marmi chome bote grosisime chome barili si fichorono in » choro, e tra le due porte una gran brighata di pezi: rovinò una parte del » tetto, che lo sfondorono dete priete; e da la porta va a la Nunziata; ne » la via ne chadè più di venti pezi di marmo chome botte e barili grosi, » fichoronsi in terra due braccia a drento, e rupono que' tetti de' cieraiuoli, » e parecchi ne dette in su la chasa di Rinieri, e sfondò el teto, e due pal- » chi e la volta, e fichoronsi ne la volta: eravi a dormire alato una piena » chamera di persone: non vi morì persona, nè altrove. De le istupente » chose che si sentisi di tal chosa a Firenze fu questa, che ongniuno dicieva » non si rifarebe tal dano cho 2000 fiorini. Arecha'ne un pezo a chasa, groso » da fare uno lucierniere di più di 30 libre, di quel de la Lanterna: molte » persone ne portava a chasa pezi per serbarli per richordanza. E pare che » s' achordino e chapi maestri e li operai di Santa Maria del Fiore, che » s' abia a disfare tutta detta Lanterna, perchè en' aperta chom' una mela- » grana: però pare la voglino rifare. S' avano di quaresima, la domenicha » d' ora pasata, si andava al perdono al Paradiso: fu detta fortuna in gio- » vedì sera. Detta quaresima molte volte e predichatori di Firenze avevon » detto e dicievono, che nanzi fussi chalen d' aghosto sarebe a Firenze gran » chose e di gran mali: di già quest' è uno, e non picholo, avendosi a disfare » detta Lanterna, e rifare: 5000 fiorini aran faticha di rifarla. » (*Ricordanze di Tribaldo de' Rossi*, a pag. 273.) Uno de' mali che si vollero presagiti da questo fulmine, fu la morte di Lorenzo il Magnifico, avvenuta il dì 8 dello stesso mese. — Il medesimo Tribaldo registrò, sotto il dì 8 settembre 1490, il fatto di due pietre grosse di più che 100 libbre l'una, cadute da un occhio della Cupola in chiesa. (Ivi, pag. 254.) — Il fulmine

del 1492 fu registrato anche in un libro che fu già nell'Archivio dell'Opera, e di cui lo Strozzi ci ha conservato il titolo: *Giornale e ricordi dal* 1488 *al* 1494. (Vedi lo Spoglio Strozziano X. X., a pag. 107.)

An. 1494, *aprile. Caduta di un altro fulmine.* (*Doc.* 338.)

Il documento, che ha la data del 24 d'aprile, dice che il fulmine cadde *paulo ante;* ma non ne trovo memoria ne' cronisti.

An. 1495, 9 *d'agosto. Caduta d'un altro fulmine.*

Lo ricordo sulla fede di questa memoria che il Richa (VI, 29) trasse da un Diario: « 1495, 9 d'agosto, un fulmine ruppe una colonna della Lan-» terna. »

An. 1498, *giugno. Caduta d'un altro fulmine.* (*Doc.* 339.)

Il documento dice, poco prima del giugno; ma non ne trovo ricordo. Farò qui memoria di alcuni fulmini caduti sulla Cupola nel secolo XVI, dei quali non ho prodotto verun documento.

An. 1511, 4 novembre. Caduta di un fulmine. (Vedi le *Delizie degli Eruditi Toscani,* tom. XXI, pag. 63.)

An. 1536. « Fu tocco il tempio da una saetta, quando ancora in simil mo-» mento fu dalla saetta tocco il Palazzo della Signoria. » (Segni, *Stor. Fior.*, lib. VIII.)

An. 1542. « Molte saette ancora in un giorno solo cascarono in sul palazzo » già de' Signori, ed in sulla Cupola del Duomo; e di tal sorta vi cad-» dero, l'una dopo l'altra infino a sette vi dettono a vicenda, una in » questo ed una in quell'altro luogo. » (Segni, *Stor. Fior.*, lib. X.)

An. 1542, 22 dicembre. Cadde un fulmine nella Lanterna.

An. 1570, 5 novembre. Cadde parimente un fulmine nella Lanterna, con gran danno, mentre nel coro si diceva il mattutino.

An. 1577, 11 ottobre. E nuovamente cadde un fulmine nella Lanterna, e gettò in terra un nicchio grande di marmo, che venne a cascare dinanzi alla porta dell'Opera.

An. 1578, 3 novembre. « A ore 11, fu uno stranissimo tempo: cascarono » due fulmini sulla Cupola di Santa Maria del Fiore, con gran rovi-» na di marmi, de i quali uno, che cascò sul canto di via de' Mar-» telli, pesava libbre 800. » (Richa, VI, 29.)

An. 1586, 28 agosto. Cadde un fulmine nella Lanterna, che portò i rottami fino in Borgo di San Lorenzo. (Richa, loc. cit.)

An. 1507-1515. *Si costruisce l'ottava parte del Ballatoio esterno.* (*Doc.* 341 *e segg.*)

Esaminando l'istruzione data nel 1420 dal Brunelleschi (Doc. 51), non può cader dubbio sul modo con cui egli intendeva di vestire quella parte

dell' edifizio che resta ancor nuda tra la fine del tamburo e il voltar della Cupola. « Facciasi (egli dice) un andito di fuori, sopra gli occhi, che sia di » sotto imbeccatellato, con parapetti straforati, e d' altezza di braccia due » in circa, all' avvenante delle tribunette di sotto; o veramente due anditi, » l' uno sopra l' altro, in sun' una cornice ben ornata; e l' andito di sopra » sia scoperto. » Il Vasari poi asserisce (*Vita di Baccio d' Agnolo*), che il Brunelleschi aveva fatto anche il disegno del ballatoio esterno, che « per la » poca diligenza de' ministri dell' Opera, era andato male e perduto. » I nostri documenti parlano di cinque modelli fatti nel 1507; e di uno più antico, fatto da Antonio Manetti. La deliberazione fu, che de' cinque se ne scegliesse uno solo, fatto da Simone del Pollaiuolo, Giuliano da San Gallo e Baccio d' Agnolo; e che in questo si mettessero quelle parti buone che erano nell' antico del Manetti. Si ordinò poi nel 1508 (Doc. 342) di disfare un certo fregio, per sostituirvi il nuovo, che io ritengo essere quello che si vede anc' oggi sotto il ballatoio in una delle otto facce del tamburo. Di chi fosse opera il fregio disfatto non so; ma so che nell' opera di Santa Maria del Fiore si conservano otto modelli del ballatoio, con l' intera faccia incrostata del tamburo; alcuni dei quali mostrano visibilmente un' anteriorità di tempo tale, da far credere che fra quelli sia almeno il modello antico del Manetti. In quanto all' opera di Baccio d' Agnolo (a lui viene ormai attribuita, sebbene avesse a compagni il Pollaiuolo e il San Gallo), tutti vedono come restasse imperfetta; e si sa pure dal Vasari che ciò avvenne ai conforti del Buonarroti, a cui quel ballatoio parve una *gabbia da grilli*. Anche il Cambi (pag. 70) ci fa sapere, che l' universale non ne rimase contento. L' ottava parte del ballatoio fu scoperta il giorno di San Giovanni del 1515. Piacque al Nelli (Sgrilli, tav. VI) di darci un disegno della Cupola con il ballatoio terminato; ma non fece con questo che dar ragione al pubblico voto, che ne impedì il compimento. Con buon senno fu esibita una tavola nella *Metropolitana illustrata*, in cui si vedono a riscontro la Cupola col ballatoio, e la Cupola con un semplice cornicione: semplice troppo, come a me pare, e a molti, che vorrebbero veder messa in opera la prima idea del Brunelleschi.

An. 1511, 26 *novembre. Si ordina di forare la Cupola per fare l' esperienze solstiziali.* (*Doc.* 393.)

Vedasi ciò che è detto all' anno 1755.

An. 1530. *Divieto d' andare sulla Cupola durante l' assedio di Firenze.*

An. 1572-1579. *Pittura della Cupola.*

Alcuni documenti riferiti dal Gaye (III, 352-3) ci danno, che a' 22 febbraio del 1571, in martedì, si cominciò a dar ordine di fare i palchi dentro la Cupola; che agli 11 giugno 1572, in mercoledì, Giorgio Vasari cominciò a dipignere, avendo prima ascoltata la messa dello Spirito Santo

all'altare del SS. Sacramento. Il Ridolfi (*Priorista*, pag. 296 t°.) pone il principio delle pitture al settembre: e così torna meglio; perchè il rescritto di Cosimo è del 6 giugno (Doc. 358), e la deliberazione degli operai è del 13 agosto (Doc. 358 bis, in *Giunte*.) Dal carteggio del Vasari col Borghini si vede come, stando nel 73 in Roma a' servigi di Gregorio XIII, facesse i cartoni per la Cupola; e come nel giugno tornasse in Firenze a riprendere il lavoro con molta alacrità. Ma la morte venne ad interrompere le sue fatiche, il 27 giugno del 1574.

Gli stessi documenti prodotti dal Gaye ci fanno sapere, che nel novembre del 1574 fu affidata a Federigo Zuccheri la cura di continuare la pittura della Cupola; che a' 25 settembre del 1579 (il Ridolfi, c. 304 t°, ci dà il 20), in sabato, si scoperse; e che a' 15 d'ottobre era del tutto finita. Vi furono consumati sette anni, quattro mesi e quattro giorni: ma tanto il Vasari quanto il Zuccheri stettero de' mesi senza farvi nulla; ed è pe' documenti nostri manifesto, che poco o nulla lasciò il secondo dipintore dell'opera fatta dal primo. Secondo le citate memorie, edite dal medesimo Gaye, sarebbe costato tutto il lavoro da scudi 10,000; cioè quello che era stato previsto dal Vasari (Doc. 358): fatto ben singolare, e forse unico, nella storia delle perizie degli artefici. Ma da un memoriale del Busini provveditore dell' Opera (Doc. 362 bis in *Giunte*) si rileva, che in quella pittura andettero 12 o 13 mila ducati; de' quali ebbe il Zuccheri da fiorini 6500.

Si sapeva da tutti che le invenzioni della pittura furono di Vincenzio Borghini; e ora la scrittura da me pubblicata (Doc. 356) ne fa certa testimonianza. Il manoscritto da cui ho tolto questa inedita scrittura del Borghini è nella libreria della Galleria degli Uffizi; e si compone di 9 carte scritte, con postille assai di mano dell'autore, e qualche parola scritta ne' margini con la matita dall' istesso Vasari. Nella coperta anteriore si legge, di mano ignota, questo ricordo: « Quest'è quello che dette Don Vincentio Borghini a » Giorgio Vasari pittore, per l'inventione del dipigner la Cupola; » e nella posteriore: « Del signor Simone Berti, » che fu nell' Accademia della Crusca lo Smunto. Il codicetto porta vari numeri; e, fra gli altri, un 611, ch'è scritto dal senatore Carlo Strozzi, alla cui preziosa biblioteca dovette un giorno appartenere. — È poi nella stessa Galleria un disegno, fatto (come pare) dal Zuccheri, in cui si vede il Borghini che spiega al pittore le sue invenzioni.

Che non incontrasse il pubblico gradimento questa pittura, è scritto per molti libri: il Lasca, fra amaro e scherzevole, rimproverò il povero Giorgin d'Arezzo d'essere stato prosuntuosamente il primo

« La Cupola a dipingere,
E mensole e cornici ivi entro a fingere; »

conchiudendo:

« E 'l popol fiorentino
Non sarà mai di lamentarsi stanco,
Se forse un dì non se le dà di bianco. »

A questa voce popolare, che per quasi tre secoli dura, fu prestato più facile orecchio nel 1840, tanto che si volle fare con delle tele bianche una prova per quello spicchio che rimane sopra l'organo della sagrestia dei canonici. I pochi che vennero ammessi a veder l'esperienza, furono per l'imbiancare; ma i pittori vivi sorsero alla difesa dei morti, e ne poterono più degli architetti, che si erano pur levati a rivendicare da quel deturpamento l'opera del gran maestro loro Brunellesco.

An. 1600, 27 *gennaio. Caduta di un fulmine nella Lanterna.*

Cadde, dice il Migliore (*Firenze illustrata*) « su le cinqu'ore di not- » te, con grandissimo strepito e danno: venne a terra la palla e la cro- » ce, con infiniti marmi, con tal veemenza e forza scheggiati, che cor- » sero fino a mezzo la via de' Servi. Alle persone abitanti quivi vicine tal » fu lo spavento, che chi racconta il fatto asserisce, che, restati sbalorditi, » parve loro arrivata la fin del mondo; e che la voce unita di chi poteva » gridare, era il chiamar misericordia. » Francesco Bocchi fece latinamente un minuto ragguaglio della ruina e della restaurazione, in due lettere che sono à stampa. Della restaurazione ci ragguagliano bastantemente eziandio i nostri documenti. Aggiungerò nonostante alcune notizie traendole dalla seconda lettera del Bocchi. — Il volere del Granduca, che tutto appuntino si ricostruisse a norma dell' antico modello, fu adempito. Solamente si tenne la palla un poco più grande; e nella palla, per consiglio del Buontalenti, fu praticata una finestrella, che dà luce a chi vi è dentro, e serve per uscita più sicura a chi, o per lavori o per accendere i panelli in occasione di luminarie, è obbligato a salir sulla croce. Il nodo, ch'è sotto la palla, pesò libbre 1290: l'armadura della palla fu libbre 3094; e con la palla, 5030: la croce andò a 1080. La doratura della croce valse 120 scudi; 500 per la palla, e 100 per il nodo. Dai frantumi della vecchia palla si levarono tre libbre d'oro. Il dì 21 d'ottobre 1602 fu tirata su la palla: nel maggio del 1603 si collocarono nella croce alcune reliquie, con un'iscrizione dataci dal Migliore. Il quale pure asserisce, che il restauro costò sopra a 15 mila scudi; mentre tutta la Cupola era costata da diciotto milioni: notizia che dall'Archivio dell' Opera non potrebbe ricavarsi che per una lontana approssimazione.

Il Doc. 364 fa menzione di un disegno della rovina della Lanterna cagionata dal fulmine, fatto fare dall' Opera a Matteo Nigetti, e mandato al Granduca. Ignoro la sorte di questo disegno; ma trovo che in un codice Strozziano, segnato GGG, era un *Disegno della rovina della Lanterna della Cupola nel* 1600.

Troppo lungo catalogo sarebbe quello dei fulmini che percossero dopo quel tempo nella Cupola di Santa Maria del Fiore. Ricorderò quello che a'23 d'agosto 1699 cadde nella pergamena, mentre si celebrava all'altar di mezzo la messa cantata dal canonico Salviati, nel tempo appunto che alzava il sacratissimo corpo di Cristo. (Richa, VI, 30.)

An. 1693 e seguenti. Proposta di cingere la Cupola con catene di ferro. (*Doc.* 391.)

Dai documenti che ho pubblicati si ritrae come nel secolo XVII si osservassero alcuni screpoli nella Cupola, e se ne temessero conseguenze funeste. Nel 1693 e 94 fu rappresentato a Cosimo III che la gran mole minacciava rovina, e vennero proposti ripari di eccessiva spesa « da alcuni architetti (come » dice Giovambatista Clemente NELLI nella *Vita* del zio) più dediti al guada- » gno e al proprio interesse che al pubblico vantaggio. » Il Granduca volle sentire diversi pareri; e quelli, fra gli altri, del Fontana, del Foggini, del Viviani, di Giovambatista Nelli, di Giovan Filippo Sengher e di un prete Guerrini. La relazione che il Nelli distese, e tutti gli altri sottoscrissero (tranne il Fontana), fu presentata al principe il 6 dicembre 1695, e da lui approvata il 7 del susseguente febbraio. Il 13 giugno del 1696 fu stesa dal cavalier Fontana la relazione di un' ultima visita, fatta da lui medesimo con l' operaio senator Giulio Mozzi, il provveditore Giovambatista Nelli ed alcuni maestri dell' Opera. La conclusione fu, che si dovesse cingere con tre catene di ferro la Cupola; e dalla conclusione si passò all' atto, sapendosi dal Poleni che le catene furono ordinate e in parte costruite. Il nipote del Nelli ci fa intendere, che tutti quei consiglieri, artefici o intendenti di cose d' arte, vennero in quella sentenza « per politica o per timore di non ostare ad uomo riputato » di profonda dottrina nell' architettura, » qual era il Fontana: ma la voce pubblica, che non conosce nè paura nè adulazione, si levò contro quell' insana proposta; e tutto finì col non farne nulla. La relazione stesa dal Nelli, e sottoscritta dal Viviani, dal Foggini, dal Guerrini e dal Sengher, è stata da me pubblicata; ma ho omesso di pubblicare quella del Fontana, in cui non si fa che ribadire quanto è detto e proposto nella precedente. Dirò solo, per chi amasse vederla, che si trova nella stessa filza XVIII di *Memoriali*, a carte 305 e seguenti, e nel codice Riccardiano 2141.

Venne poi tempo in cui al Nelli dispiacque di aver aderito al Fontana, perchè si persuase facilmente che le catene avrebbero fatto più pregiudizio che vantaggio alla Cupola. Aperse questo suo pensiero al Viviani; e il Viviani ne rimase tanto persuaso, che lo consigliò a stendere un nuovo parere contrario al primo, e a presentarlo al Granduca. Così fece il Nelli nel 1697, e il Viviani vi unì un suo attestato intorno alla molta perizia dell' autore nelle cose mattematiche e architettoniche. Tanto abbiamo dallo stesso nipote di Giovambatista Nelli; il quale dettò forse allora quel discorso che ha per argomento: *Tutto quello che si deve preparare, e le regole da tenersi dagli architetti nella costruzione di una gran Cupola, voltandola senza adoperarvi le centine, e senza cerchiature di ferro, mentre son queste di pregiudizio alla struttura delle Cupole;* come dopo ventisette anni dettò, sempre in confutazione del Fontana, le *Considerazioni sopra la stabilità della Cupola*. Nessuno di questi scritti si trova nell'Archivio del-

l'Opera: pare che il Nelli gli dettasse per propria esercitazione, e per sodisfare a un debito di coscienza. Il secondo giace tuttavia inedito in un codice Riccardiano; ma il primo fu stampato dal Nelli iuniore nel 1753. Quivi, sostenendo una opinione contraria alla cerchiatura, si conchiude, che le catene vanno adoperate nelle fabbriche che tendono a dilatarsi; non nella Cupola, la cui fermezza procede da una egualità di forze che tendono al centro, il quale è per di dentro alla Cupola stessa. Oltre al Nelli e al Viviani, si ricredette anche il Foggini, come ci fa sapere il Poleni.

Mentre la questione sulla instabilità della Cupola era nel maggior fervore, un architetto fiorentino, Alessandro Cecchini, sostenne la sentenza contraria al Fontana in due discorsi *sopra la Cupola di Santa Maria del Fiore,* che si leggono a stampa. Quindi, verso il 1720, un certo Bartolommeo Vanni, nativo del Ponte a Sieve, e uno degli ingegneri addetti ai Capitani di Parte, scrisse una relazione (che occupava, come dice il Poleni, da una mezza risma di carta) per provare che l'incatenare la Cupola era un grossolano errore. E finalmente il padre Leonardo Ximenes, nella sua opera del *Gnomone,* tornò a confermare quella sentenza, mostrando che gli screpoli erano un effetto di quel sedimento che fanno tutte le fabbriche, e che niun danno potevano apportare alla stabilità della Cupola. Contraria sentenza però tenne Giovanni Poleni, architetto del tempio Vaticano, che nelle sue *Memorie storiche sulla Cupola di San Pietro* tornò a mettere in campo i vecchi dubbi, esaminando le scritture che ho di sopra rammentate. Ma quasi nel tempo stesso sorgeva monsignor Bottari, ne' suoi *Dialoghi sopra le tre Arti del disegno,* a mostrare quanto bene si facesse a non tormentare con cerchi di ferro la Cupola del Brunelleschi; molto commendando il Vanni, che (a detto del Poleni) ridusse a questi termini semplicissimi la famosa questione: « Altre volte son nati gravi romori di difetti e pericoli di Cupole; ma non furono già, per cagion di quelli, in opera posti rimedi; nè però di poi son nati inconvenienti: adunque, anche nel tempo presente, in cui nascono gravi rumori di difetti e pericoli nella Cupola di Santa Maria del Fiore, si possono lasciare i rimedi da parte; nè però inconvenienti nasceranno. » Nel seguente *Catalogo* dei libri e dei manoscritti citati in questo mio lavoro, si possono vedere i titoli delle scritture che trattano di tal materia.

An. 1755. *L'antico Gnomone è rinnovato dal Padre Ximenes.* (*Doc.* 394.)

Il padre Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù, pe' comandi e col favore del conte di Richecourt (se, dedicando a lui le sue fatiche, il Ximenes non adulava) sulla metà dello scorso secolo prese a restaurare l'antico Gnomone, che da oltre due secoli e mezzo era stato costruito sulla Cupola di Santa Maria del Fiore, e ne compose un'opera eruditissima, che vide la luce in Firenze nel 1757. « L'altezza di questo Gnomone (egli dice al § 11 della parte I dell'*Introduzione storica*) è sì smisurata, che a mettere insieme l'altezze de' più insigni Gnomoni della terra, cioè quella di Santa

» Maria degli Angeli a Roma, quella di San Petronio a Bologna, e quella
» di San Sulpizio a Parigi, esse tutte insieme restan di sotto all' altezza del
» nostro, e vi resterebbe anco tanto spazio, che servirebbe per l'altezza d'un
» quarto Gnomone non dispreggiabile. » Prende poi a discorrere del primo autore di questo Gnomone; e, affidato alla testimonianza del padre Ignazio Danti, crede che fosse quel Paolo Toscanelli, coetaneo e amico del Brunelleschi. « Due (segue egli a dire) sono i marmi solstiziali collocati sul
» pavimento della cappella della Croce. Il primo è il grande; il qual porta
» una iscrizione, della quale si scorgono gli ultimi vestigj, i quali dopo
» qualche anno sarebbono già scancellati, se non si fosse provveduto al
» calpestio de' piedi. Questa iscrizione adunque, per qualche traccia che ne
» resta, dice MDX. PRIDIE. ID. IVNII, cioè il dì 12 di giugno dell' an-
» no 1510, giorno appunto in cui, secondo il calcolo delle tavole mo-
» derne astronomiche, cadde in quell' anno l' estivo solstizio ec. » Segue a provare, con l' aiuto di un Sepoltuario, che l' iscrizione, sebbene al suo tempo corrosa, portava indubitatamente il MDX, e non il 1512, come stampò nel 1703 Bartolommeo Albizzini. Quindi ripiglia a dire: « Oltre al marmo
» grande solstiziale fornito della sua iscrizione, osservasi un altro marmo
» minore, nel quale era incisa la sua iscrizione, di cui qualche piccol ve-
» stigio ancora rimane. » E crede che questo fosse il tondo su cui fu segnata la prima data delle osservazioni dall' autore del Gnomone, Paolo Toscanelli; e congettura che vi si dovesse leggere l' anno 1468, nel quale il solstizio cadde a' 12 di giugno. Confessa peraltro, che ad alcuni possono parere « que-
» ste riflessioni troppo congetturali; » e conchiude, che sarebbe eternamente obbligato a chi scoprisse l' epoca con documenti positivi, ch' egli invano aveva cercati anche nell' Archivio dell' Opera.

Il Ximenes, dunque, non vide neppure il documento che io ho riferito sotto il numero 393. Se l' avesse veduto, avrebbe inteso che nel 1511 si fece il foro nella Lanterna; gli sarebbe nato qualche sospetto sull' esistenza di un foro antecedente, ch' egli suppose fatto nel 1468; avrebbe, in fine, dubitato delle parole con cui il Danti, un secolo dopo, attribuiva la costruzione del Gnomone al Toscanelli. Non intendo io di distruggere con questo solo documento le congetture ingegnose del Ximenes; ma se a qualcuno giovasse di riprendere in esame questi fatti, credo che il documento darebbe luogo a queste, e forse ad altre questioni. I Sepoltuari recano l' iscrizione del 1510, e neppure un frammento della precedente: Solo il Danti, nel 1578, fa autore il Toscanelli del Gnomone: Niuna memoria del Gnomone è ne' libri dell' Opera anteriore al 1511: Nel 1511 si concede di fare il foro nella Lanterna, ma si vuole che il capomaestro dica se quel foro può recar pregiudizio alla fabbrica. Se un foro già esisteva nella Lanterna, potevano aver luogo siffatti dubbi? Se un foro già esisteva, non avrebbe aggiunto il notaro una sola parola che accennasse al foro antico? Se un foro finalmente esisteva, venne forse riturato, come inservibile, quando nel 1511 si fece il foro nuovo? E perchè riturarlo,

se dopo il fulmine del 1600, che tanta parte distrusse della Lanterna, dopo due secoli e mezzo, bastò il foro del 1511 alle nuove osservazioni del Ximenes? Io ho posto qui tali domande; ma non intendo di dar loro troppo peso, perchè mi confesso profano a tali studi. A chi se ne intende meglio, lascio liberamente il giudicarne.

Il Ximenes (§ 16) ci fa sapere che ogni anno, fino al 1756, si era fatta dagli ufficiali dell'Opera una visita al Gnomone nel giorno in cui cadeva il solstizio. Egli poi si adoperò perchè meglio fosse invigilato alla conservazione e identità de' segni solstiziali: nel coro e nella tribuna detta della Croce si vedono ancora le opere da lui fatte costruire, come nell'Opera si conservano gli strumenti che gli servirono alle esperienze.

An. 1822-1857. *Si pensa a difendere la Cupola dai fulmini con i pali elettrici.*

È volgare il detto, che attribuiscono alcuni ad Arnolfo ed altri al Brunelleschi: Dai terremoti ti ho guardato io, E dai fulmini ti guardi Dio. Ma poichè al cielo non piacque di preservare tanto mirabile edificio dai danni delle folgori, era naturale che, trovato il parafulmine, si pensasse a munirne la Cupola e tutto il tempio di Santa Maria del Fiore. Vi fu pensato la prima volta (non tanto presto, per avventura) nell'ottobre del 1822; e si trova che i Deputati sopra l'Opera furono mossi singolarmente dai gravi danni che recò alla Cupola il fulmine cadutovi la sera de' 13 giugno 1776, e che diedero occasione a una *Memoria* fisico-architettonica dell'ingegnere G. B. Cerroti; danni alla cui riparazione non bastarono duemila scudi. Il matematico Pietro Ferroni fu richiesto di un parere; ed egli lo diede assai sbrigativo, consigliando di informarsi del modo tenuto per munire coi parafulmini la cattedrale di Siena. (*Negozi della Deputazione secolare*, filza III, degli anni 1822-24.) Si tornò a pensarvi nel 1828; e i Deputati interrogarono l'architetto Gaetano Baccani intorno alla spesa, e il padre Giovanni Inghirami delle Scuole Pie sul modo da tenersi. L'Inghirami rispose con la seguente lettera al marchese Tommaso Corsi, ch'era uno dei Deputati.

« Eccellenza.

» Conforme ebbi l'onore di partecipare in voce all'E. V., per meglio e » con più sicurezza condurmi nell'importante intrapresa dell'erezione dei » parafulmini a difesa della gran fabbrica del Duomo, mi son data ogni » premura di ricercare e raccogliere l'opinioni e i suffragi dei fisici i più » accreditati in Italia.

» Riunendo i diversi pareri, ho potuto conoscere che nei primi tempi » della scoperta dei parafulmini, ed anche molto posteriormente, e quasi fino » ai nostri ultimi giorni, si riguardava come necessaria la moltiplicità delle » spranghe elettriche nelle fabbriche vaste. Per citarne un esempio assai » analogo al caso nostro, la gran chiesa di San Pietro di Roma fu ed è mu-

» nita di trentadue spranghe, nell'erezione delle quali furono erogati venti-
» cinquemila scudi romani.

» Oggi però si suppone non tanto necessaria sì gran profusione, qualora
» la fabbrica presenti un punto molto eminente ed isolato, come nel caso
» nostro; ed opinione dei più sarebbe, che per la nostra Metropolitana una
» sola spranga eretta sulla sommità della Cupola, ed un' altra al più sul
» Campanile, potessero servire all'oggetto.

» In tal caso la spesa di lire diciassettemila, prevista dal signor Inge-
» gnere dell'Opera e da me, verrebbe a diminuirsi. Converrebbe per altro,
» secondo i consigli che pur mi vengon dati, formar di rame e non di ferro
» le catene, o treccie conduttrici, e dar loro tanta maggior grossezza quanto
» è più vasto l'ambiente che debbono scaricare dell'elettricità; il che por-
» tando un aumento di spesa per un'altra parte, farebbe sì che il defalco
» non sarebbe in tutto correspettivo al minor numero delle spranghe da
» erigersi.

» Mi affretto a comunicarle questo nuovo mio sentimento, recentemente
» da me abbracciato dietro i summentovati pareri, e che sottopongo all'E. V.
» ed all'intera Deputazione; mentre, pieno di considerazione e di rispetto,
» mi do l'onore di confermarmi

» Di V. E.

» Dall'Osservatorio delle Scuole Pie, il dì 29 marzo 1828.

» devotissimo e obbligatissimo servo
» Giovanni Inghirami delle Scuole Pie. »

Ogni pratica rimase allora interrotta, sebbene i Deputati tornassero per due volte a proporre. (*Negozi della Deputazione secolare*, filza III, degli anni 1827-29.) Ma sappiamo che in quest'anno 1857 i Deputati hanno riprese le pratiche, e che il padre Giovanni Antonelli e il padre Filippo Cecchi delle Scuole Pie sono stati interrogati sopra un fatto di tanta importanza. Dalla scienza di questi e dallo zelo di quelli è da sperare di veder prontamente messo ad effetto ciò che per due volte fu invano tentato, e che sta nei desideri di tutti.

CATALOGO

DEI LIBRI A STAMPA E DEI MANOSCRITTI

CHE SON CITATI IN QUESTO VOLUME.

Anonimo scrittore della Vita di Filippo di ser Brunellesco. Vedi *Vita di Filippo di ser Brunellesco.*

BALDINUCCI Filippo.

Delle notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua. Edizione accresciuta di annotazioni del signor Domenico Maria Manni. In Firenze, Stecchi e Pagani, 1767-74; vol. 21, in-8.

Vedi *Vita di Filippo di ser Brunellesco* ec.

BOCCHI Francesco.

Epistola Francisci Bocchii ad perillustrem Philippum Valorium, ruinam, stragemque fractæ pergamenæ Florentinæ testudinis deplorantis; Pisas. Florentiæ, apud Michælangelum Sermartellium B. F., 1604. — Pag. 7, in-8.

Epistola seu opusculum Francisci Bocchii, de restitutione sacræ testudinis Florentinæ, ad perillustrem Franciscum Niccolinum; Romam. Florentiæ, apud Michælangelum Sermartellium B. F., 1604. — Pag. 23, in-8.

BOTTARI Giovanni.

Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno. Firenze (Roma), 1770.

CAMBI Giovanni.

Istorie di Giovanni Cambi, cittadino fiorentino, pubblicate, e di annotazioni e di antichi munimenti accresciute ed illustrate da Fr. Ildefonso di San Luigi ec. — Stanno nei tomi XX-XXIII delle *Delizie degli eruditi toscani.* In Firenze, Cambiagi, 1785-1786.

Carteggio inedito d'Artisti dei secoli XIV, XV, XVI, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti dal dott. Giovanni Gaye, con fac-simile. Firenze, presso Giuseppe Molini, 1839-40, vol. 3; in-8.

CECCHINI Alessandro. Vedi *Discorsi di architettura.*

CERROTI G. B.

Memoria fisico-architettonica riguardante i fenomeni elettrici osservati alla cattedrale fiorentina nell' ultima strepitosa irruzione di fulmine la notte de' 13 giugno 1776. — Manoscritta. Vedi la *Bibliografia della Toscana* del canonico Domenico Moreni.

Descrizione e studi dell' insigne fabbrica di S. Maria del Fiore, metropolitana fiorentina, in varie carte intagliati da Bernardo Sansone Sgrilli architetto, e dal medesimo dedicati all' altezza reale di Gio. Gastone I granduca di Toscana. In Firenze, l' anno MDCCXXXIII, per Bernardo Paperini. In fol. — La descrizione è dello scultore e architetto Girolamo Ticciati. Le tav. sono XVII; e vi è pure il ritratto di Giovambatista Nelli, a cui si fa merito di aver tolte le misure e fatti i disegni. Le stesse tavole servirono all' opera *Piante ed alzati*, che si descrive più sotto.

Discorsi di architettura del senatore Giovan Batista Nelli, con la Vita del medesimo (scritta dal nipote Giovan Batista Clemente Nelli); e due Ragionamenti sopra le Cupole di Alessandro Cecchini architetto. In Firenze, per gli eredi Paperini, 1753. — Con il ritratto del senator Nelli, e tre tavole in rame. Uno solo è il discorso del Nelli, e ne ho riferito il titolo a pag. 209.

FONTANA Francesco.

Relazione dell' ultimo accesso fatto sopra la Cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze da Francesco Fontana, architetto di Sua Santità. — Ne parla il Poleni nelle sue *Memorie istoriche della Cupola Vaticana*. Io ho già detto, a pag. 209, che una copia di questa relazione è nell' Archivio dell' Opera; filza XVIII di *Memoriali*. Sta ancora nel codice Riccardiano n. 2141.

GAYE Giovanni. Vedi *Carteggio inedito d' Artisti*.

La *Metropolitana* Fiorentina illustrata. Firenze, presso Giuseppe Molini e Comp., 1820. In-4, con XXXVIII tavole.

MIGLIORE (DEL) Ferdinando Leopoldo.

Firenze città nobilissima illustrata. In Firenze, alla Stella, 1684.

MOLINI Giuseppe. Vedi *La Metropolitana Fiorentina illustrata*.

MORENI canonico Domenico. Vedi *Vita di Filippo di ser Brunellesco*.

NELLI Giovan Batista.

Considerazioni sopra la stabilità della gran Cupola del Duomo di Firenze, esposte in un breve discorso apologetico, in risposta alle contrarie opposizioni. — Stanno manoscritte nel codice Riccardiano 2141. È questa la Memoria che il Nelli dettò per ridirsi di quanto aveva scritto in ossequio al Fontana (Vedi a pag. 209). Pare che la scrivesse nel 1723; cioè dopo ventisette anni dalla prima scrittura, che ho pubblicata sotto il numero 391. Non ho poi pubblicata questa seconda, perchè pare ch' ei la facesse per sua semplice sodisfazione, non la ritrovando nell' Archivio dell' Opera.

Vedi *Descrizione e studi*; — *Discorsi di architettura*; — *Piante ed alzati*.

NELLI Giovan Batista Clemente. Vedi *Piante ed alzati; — Discorsi di architettura.*

Piante ed alzati interiori ed esterni dell'insigne chiesa di S. Maria del Fiore, metropolitana fiorentina, misurati e delineati dal senatore Gio. Batista Nelli mattematico ed architetto, ed in diversi rami intagliati dal signor Bernardo Sansone Sgrilli ingegnere fiorentino, con la spiegazione de' medesimi composta da Gio. Batista Clemente Nelli il giovane ec. Seconda edizione, impressa a spese di Giuseppe Bouchard ec. In Firenze, l'anno MDCCLV. (Per il Moücke.) — Sono le stesse XVII tavole, e il ritratto di Giovambatista Nelli, che servirono all'opera *Descrizione e studi.* Ma la spiegazione è assai diversa, preceduta da una prefazione, e arricchita di documenti tratti dall'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Questo volume si considera come il IV delle *Architetture* pubblicate dal Ruggeri.

POLENI Giovanni.

Memorie istoriche della gran Cupola del Tempio Vaticano, e de' danni di essa, e de' ristoramenti loro, divise in libri cinque. Alla santità di nostro signore papa Benedetto XIV. In Padova, nella stamperia del Seminario, 1748. — Il § XVIII del libro II, è intitolato: *De' difetti delle Cupole del Duomo di Firenze.* Ho già osservato a pag. 210, che il Poleni fu dell'opinione che si dovesse cerchiare la nostra Cupola; e con questo spirito esaminò e criticò i vari scritti che uscirono pro e contra nei secoli XVII e XVIII, e che a lui vennero somministrati da Domenico Maria Manni.

RICHA Giuseppe.

Notizie istoriche delle Chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri. Parte seconda del quartiere di S. Giovanni. Tomo sesto: Della chiesa metropolitana di Santa Maria del Fiore. In Firenze, Viviani, 1757.

RIDOLFI Niccolò.

Memorie istoriche della città di Firenze in forma di Priorista. — Manoscritto, presso la Deputazione sulla nobiltà e cittadinanza toscana.

ROSSI (DE') Tribaldo.

Ricordanze tratte da un libro originale di Tribaldo de' Rossi. — Stanno nel tomo XXIII delle *Delizie degli eruditi Toscani.* In Firenze, Cambiagi, 1786; pag. 236 e segg.

SEGNI Bernardo.

Storie Fiorentine dall'anno MDXXVII al MDLV ec. In Augusta, Mertz e Majer, 1723.

SGRILLI Bernardo Sansone.

Vedi *Descrizione e studi; — Piante ed alzati.*

STROZZI senator Carlo.

Cita il Moreni nelle note alle *Vite* del Brunelleschi, da lui messe in luce nel 1812, uno *Spoglio di memorie* fatto dal senator Carlo Strozzi, che fu lume chiarissimo della erudizione fiorentina nel secolo XVII. Io però non

conosco che uno *Spoglio e memorie diverse cavate da' libri dell' Opera di Santa Maria del Fiore,* segnato di n° 1243, e delle lettere X. X. Si compone di 108 pagine scritte; e si trova presentemente fra i manoscritti di storia e di erudizione custoditi nella biblioteca annessa all' Archivio Centrale di Stato.

TICCIATI Girolamo. Vedi *Descrizione e studi.*

VANNI Bartolommeo.

Memorie due: — I. Struttura di vari voltami fabbricati da valenti architetti con regole a loro ben note, ma dai posteri non capite. — II. Che le Cupole hanno a spignere in fuori un' assoluta ripugnanza, e non sono per ciò bisognevoli di catene. — Queste due Memorie stanno manoscritte nel codice Magliabechiano, segnato di n° 165, della classe XI.

Discorso sopra la stabilità della Cupola di Santa Maria del Fiore, contro le false voci sparse in Firenze, di Bartolommeo Vanni; Parte prima. — Bozza della seconda Parte del Discorso sopra i risarcimenti proposti per la Cupola del Duomo di Firenze. — Questo lavoro del Vanni fu noto al Poleni, e ne parlò nelle sue *Memorie istoriche della Cupola Vaticana.*

VASARI Giorgio.

Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti, pubblicate per cura di una società di amatori delle Arti belle. Firenze, Le Monnier, 1846 e segg.

Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze, nel palazzo di loro Altezze serenissime, con lo illustrissimo ed eccellentissimo don Francesco Medici allora principe di Firenze, insieme con la invenzione della pittura da lui cominciata nella Cupola. — Mi son servito della ristampa fattane da Giovanni Masselli tra le *Opere* di Giorgio Vasari. Firenze, Passigli e soci, 1832-38.

Vita di Filippo di ser Brunellesco architetto fiorentino scritta da Filippo Baldinucci, ora per la prima volta pubblicata; con altra più antica inedita di Anonimo contemporaneo scrittore. Precede una Memoria intorno al risorgimento delle belle Arti in Toscana e ai restauratori delle medesime, dell' editore canonico Domenico Moreni. Firenze, Carli, 1812.

XIMENES Leonardo.

Del vecchio e nuovo Gnomone fiorentino, e delle osservazioni astronomiche fisiche ed architettoniche fatte nel verificarne la costruzione, libri IV; a' quali premettesi una Introduzione istorica sopra la coltura dell' astronomia in Toscana ec. In Firenze, nella stamperia Imperiale, 1757.

INDICE

DELLE PERSONE RICORDATE

NEI DOCUMENTI.

Abbaco (dell') Giovanni. Vedi *Giovanni* dell' Abbaco.

Aberardo, maestro tedesco. Vedi *Gherardo.*

Albergeti Giovanni. Vedi *Alberghetti.*

Alberghetti, o *Albergeti* (e si trova una volta scritto *Albergotti*), fonditore di artiglierie. Fa istanza di lavorare alla restaurazione della palla. 373. È invitato a presentarsi per trattare della restaurazione della palla. 374. Fa la sua offerta. 375.

Albergotti Giovanni. Vedi *Alberghetti.*

Albizi Antonio di Tedice. Consiglia sul modello della Lanterna. 273.

Albizi Francesco. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Albizi Luca di messer Tommaso, operaio di Santa Maria del Fiore. 202. Gli pagano del legname per i ponti della Lanterna. 274. Operaio c. s. 284.

Albizi Luigi, console dell' Arte della Lana. 339.

Albizi Niccolò di Gentile, operaio di Santa Maria del Fiore. 75.

Alessandri, padroni del poggio di Trassinaia, ov' era la Cava dell' Opera. 166.

Alessandri Niccolò d' Ugo. De' quattro deputati sopra la Cupola. 8, 75, 159.

Alessandrini Luigi, provveditore dell' Opera. Visita la Cupola. 390.

Aliosso, maestro di murare. È pagato di undici opere e 2/3 fatte sul modello del Brunelleschi. 18.

Allodola (l'). Vedi *Iacopo* d' Ugolino.

Allori Alessandro, detto Bronzino, architetto dell' Opera. Vuole il granduca Ferdinando I che si occupi della restaurazione della Cupola percossa dal fulmine. 363. Sale sulla Cupola a esaminare i guasti fatti dal fulmine. 364. È approvato il suo rapporto da don Giovanni de' Medici. 365. Si occupa del restauro. 366. Fa il primo rapporto col Mechini. 367. Fa un altro rapporto c. s. 368. Fa un terzo rapporto c. s. 369. Fa una nota di maestri scarpellini che possono servire all' Opera. 370. Fa un quarto rapporto. 372. Informa di maestri orefici che sarebbero atti a restaurare la palla. 373. Assiste all' allogagione che si fa a vari maestri della restaurazione della palla, nodo e croce. 375. Assiste alla conse-

gna del materiale da fondere. 376. Assiste all'allogagione della doratura della palla, croce e nodo. 378.

Amerigo, orafo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Andrea di Francesco, fabbro. Lavora intorno all'edifizio da collare. 125.

Andrea di Giovanni, legnaiuolo. È pagato del suo modello per la Cupola. 24.

Angelo di Bernardo da Villole, fabbro. 185.

Antella (dell') Donato, operaio di Santa Maria del Fiore. Vuole il granduca Ferdinando I che presieda al restauro della Lanterna percossa dal fulmine, insieme col cavalier Giugni. 363. Sale sulla Cupola a esaminare i guasti fatti dal fulmine. 364. Si occupa del restauro. 366. Sta quasi continuo sopra il lavoro. 368. Alloga a vari maestri la restaurazione della palla, nodo e croce. 375. Alloga a dorare la palla, nodo e croce della Lanterna. 378. Stanzia la mercede al doratore della palla ec. 379. Visita la Cupola. 386.

Antonio da Vercelli, maestro di legname nell'Opera. È pagato d'un modello per il castello dell'edifizio da collare. 126.

Antonio di Bartolino de' frati neri di Fra Manfredi, maestro di legname. Fa una rota o carrucola per la colla del Brunelleschi. 131.

Antonio di Bartolo da Fiesole, scarpellino. Prende a fare del lavoro per la Cupola. 162.

Antonio di Berto, scarpellino e conduttore de' macigni. 182, 183, 184.

Antonio di Bonaiuto, fabbro. 279.

Antonio di Domenico. È pagato di modani fatti per i marmi della Lanterna. 288.

Antonio di Francesco da Pistoia, fabbro. 192.

Antonio di Manetto Ciandi o Ciaccheri. Vedi *Manetti* Antonio.

Antonio di Taddeo, orafo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Antonio di Tuccio, torniaio. Lavora intorno alla colla. 125.

Antonio Stoppa. Lavora intorno alla colla. 125.

Anton Maria, archibusiere. Assiste all'allogagione della doratura della palla, nodo e croce. 378.

Arezzo (d') messer Carlo. Vedi *Carlo* d'Arezzo.

Arnolfi Batista di Doffo. Soprintende all'onoranza funebre del Brunelleschi. 120.

Arrighi Antonio di Francesco, console dell'Arte della Lana. 75.

Arrigo di Giovanni, maestro. Consiglia sulla Cupola. 56.

Arte de' Maestri fa prendere il Brunelleschi perchè esercitava senza aver pagato la matricola; e gli operai fanno prendere un console della detta Arte per rappresaglia. 116, 117, 118.

Averardo, maestro tedesco. Vedi *Gherardo.*

Baccellone. Vedi *Matteo* di Francesco.

Baccio d'Agnolo. Vedi *Bartolommeo* d'Angelo.

Baccio Bigio. Vedi *Bartolommeo* di Giovanni.

Baldassarre, fabbro ferraio. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Ballino Antonio di Bastiano, scarpellino. 279.

Balsimelli Francesco, scarpellino. Visita la Cupola. 389.

Balsimelli Rafaello d'Antonio, scarpellino. 370.

Bambelli ser Pace, notaio della Signoria. 348.

Banco (di) Giovanni. Vedi *Giovanni* d'Antonio di Banco.

Banco di Filippo, orafo. Stima il bottone per sotto la palla della Lanterna. 328. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Barbadori Gherardo di Bartolommeo. De' quattro deputati sopra la Sagrestia e la Cupola. 10.

Bardi Angelo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 389.

Bardi Donato di Niccolò di Betto. Vedi *Donatello*.

Bartoli Giovambatista, operaio di Santa Maria del Fiore. Ricordato. 393.

Bartolo d'Agostino, bottaio. Fa i modelli per i mattoni. 168.

Bartolo di Fruosino, orefice. Vedi *Bartolommeo di Fruosino*.

Bartolommeo, banditore. 45.

Bartolommeo d'Andrea, detto Bruscaglia, carradore. 287.

Bartolommeo d'Angelo, detto Baccio d'Agnolo, legnaiuolo. Fa il modello d'un ottava parte del ballatoio esterno, col Pollaiuolo e il San Gallo. 341. Eletto capomaestro e architetto dell'Opera, con Giuliano e Antonio da San Gallo e il Pollaiuolo. 343. Conferma c. s. 344. Confermato solo. 345. Confermato con maggiore autorità e più salario. 346. Confermato con Bartolommeo di Giovanni detto Baccio Bigio. 347. Ha facoltà d'andare a Fuligno in servizio del Comune. 348. Ricordato. 391. Ha facoltà di forare la Lanterna della Cupola per uso del gnomone. 393.

Bartolommeo di Francesco, legnaiuolo. È pagato delle fatiche fatte per un modello della Cupola secondo il disegno di Giovanni d'Ambrogio capomaestro dell'Opera. 25, 26. e delle fatiche fatte per il modello di Lorenzo Ghiberti. 30.

Bartolommeo di Fruosino, speziale. 212.

Bartolommeo di Fruosino, orefice. Fa i gradi di bronzo per la scala della Lanterna. 315. È preso per compagno da Giovanni di Bartolommeo a fare il nodo per sotto la palla della Lanterna. 325. Gli è pagato il predetto lavoro. 326. Gli è fatto il prezzo del suddetto lavoro, condotto fino a un certo punto. 327. Non lo conduce a fine. 329.

Bartolommeo di Giovanni di Lippo, detto Baccio Bigio. È nominato capomaestro dell'Opera con Baccio d'Agnolo. 347.

Bartolommeo d'Iacopo da Siena, scarpellino e legnaiuolo. È pagato delle fatiche e spese d'un modello per la Cupola, fatto in società con Simone d'Antonio da Siena. 40.

Bartolommeo di Marco, legnaiuolo. È pagato di opere fatte sul modello ordinato dai quattro deputati. 50.

Bartolommeo di Salvatore da Settignano. Prende a lavorare de' marmi per riparare la Cupola percossa dal fulmine. 387.

Bartolommeo di Stefano, calderaio. Lavora intorno alla colla. 130.

Bastari (de') Filippozzo, scrivano delle giornate dei lavoranti. 154, 219. Tien conto dei maestri che nei giorni festivi stavano a bagnare le mura. 224. Non deve tener conto delle opere che si facessero nel tempo della predica quadragesimale. 235. Ricordato. 268, 269.

Batista d'Antonio, capomaestro dell'Opera. È scelto provveditore sulla costruzione della Cupola, in compagnia del Brunelleschi e del Ghiberti. 71. Fa un rapporto col Brunelleschi, col Ghiberti e con Giuliano di Tommaso di Guc-

cio. 75. Si ricorda il suo modello. 75. È approvato il suo rapporto. 75. Dà le norme d'un canapo per la colla. 138. Fa lavorare per la Cupola. 160. Alloga a condurre del marmo. 164. Giudica col Brunelleschi de' quadroni portati all' Opera dai fornaciai. 169. Va a Pistoia per trovar le querce per la catena della Cupola. 186. Ha facoltà di fare eseguire, col Brunelleschi e il provveditore, la catena di macigno, disegnata dal Brunelleschi e dal Ghiberti e da lui medesimo. 193. Alloga a fare dodici pietre di macigni per gli occhi piccoli della Cupola. 195. Altra allogagione. 196. Deve impannare alcuni occhi grandi della Cupola. 197, 200. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e sugli armadi delle Sagrestie. 202. Ha facoltà di far fare le docce per la Cupola a suo piacere. 205. Fa un modello della cresta che va sulla Cupola. 206. Fa lavorare il materiale per le creste. 207, 208, 209, 210, 211. Propone la cassazione di 25 maestri. 220. Gli è ordinato di non lasciar lavorare che intorno alla Cupola. 231. Gli è ordinato di fare un modello per la chiusura (o chierica) della Cupola. 247, 248, 251. Gli è data facoltà di far segare le pietre per la chiusura della Cupola. 253, 256. Dà la misure per le pietre da servire al piano della Lanterna. 255, 257, 258. Va a Campiglia a veder le cave per il marmo della Lanterna. 277. Fa fare l'esperimento d'un altra cava a Campiglia. 279, 281. È testimone d'un' allogagione di marmi per la Lanterna. 282. Dà i modani de' marmi da cavarsi per la Lanterna. 282. Va a Carrara per cagione de' marmi. 283.

Battino Bologna. Vedi *Bologna* Battino.

Belacqua Gherardo. V. *Gherardo* Belacqua.

Benci Giovanni di Guernieri, consolo dell' Arte della Lana. 75.

Benedetto di Piero. Lavora co' bovi all' edifizio della colla. 147.

Benedetto di Tommaso, corazzaio. 206.

Benintendi Orsino. Consiglia per riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Benvenuti Lorenzo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Benvenuti Mariotto di Lorenzo di Marco, operaio di Santa Maria del Fiore. 277.

Bernabò da Padova. Lavora su i ponti della Lanterna. 305.

Bernardo d' Amerigo, provveditore dell' Opera. 57, 155. Alloga a fare de' macigni per gli occhi piccoli della Cupola. 195.

Bernardo d' Antonio, carradore. Prende a condurre i marmi per la Lanterna. 289.

Bernardo di Matteo del Borra. Vedi *Borra* (del) Bernardo.

Bernardo di Petruccio, da San Gaudenzio, fabbro. 185.

Berti Maso d' Antonio, di Settignano. Fornisce il marmo per far gli sguanci degli occhi della Cupola di commesso. 321.

Berti Pagno d' Antonio, capomaestro dell' Opera. Ha facoltà di forare la Lanterna della Cupola per uso del gnomone. 393.

Bertini Piero. Vedi *Piero* di Bertino.

Bertino di Piero di Vernagallo, conduttore del marmo. 164.

Berto di Bartolommeo, maestro. È condotto a murare nella Cupola. 71.

Bertocco da Carrara. Vedi *Peregrini.*

Betti Clemente di Matteo, scarpellino. 370.

Biada (del) maestro Iacopo di Giorgio, frate Minore. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e su gli armadi delle Sagrestie. 202.

Biagio, maestro. (È detto, Biagio che lavora con Francesco della Luna). È condotto a murare nella Cupola. 71.

Biagio di Stefano da Settignano. Prende a lavorare, con Vanni suo fratello, le pietre per il piano della Lanterna. 255.

Bianchi (de') Piero e Antonio. Lavorano intorno all'edifizio della colla. 125.

Biliotti Baldassarre, operaio di Santa Maria del Fiore. 325.

Biliotti Sandro di Giovanni. Consiglia sul modello della Lanterna. 273.

Bocchi Pierandrea. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Bologna Battino. Lavora intorno alla palla della Cupola di San Pietro. 373.

Bologna Giovanni, scultore. Ricordato. 376, in nota.

Bombini Giovambatista di Bati, scarpellino. 370.

Bonaiuti Antonio. Vedi *Antonio* di Bonaiuto.

Bonaiuto di Paolo, maestro di murare. È pagato di 24 opere e un sesto, fatte sul modello del Brunelleschi. 18.

Borghini Giovanni di Tommaso. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Borghini Vincenzio. Dà a Giorgio Vasari l'invenzione per le pitture da farsi nell' interno della Cupola. 356.

Bordoni Bartolommeo, capomaestro muratore dell' Opera. 372.

Borra (del) Bernardo di Matteo. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e sugli armadi delle Sagrestie. 202. È eletto capomaestro o provveditore della Cupola. 301. Confermato. 302.

Borra (del) Iacopo, conduttore del marmo. 164.

Boschi Niccolò, scarpellino dell' Opera. 369.

Boscoli Niccolò, scarpellino. Dà la nota de' marmi che occorrono alla restaurazione della Lanterna. 371. È ricordato come capomaestro degli scarpellini. 372.

Bozzolino Francesco. Fa la perizia della catena de' macigni. 193.

Bronzino (del) Alessandro. Vuol dipingere due storie dalle porte di Santa Maria del Fiore. 362 bis.

Bronzino. Vedi *Allori* Alessandro.

Brunellesco (di ser) Filippo. Riceve 10 florini d' oro per fatiche durate intorno alla Cupola. 16. È fatto vedere il suo modello a vari maestri. 17. È rimborsato di spese fatte per il modello. 20. È pagato di un modello della Cupola fatto di materiale, senza armadura, in compagnia di Nanni d' Antonio di Banco e Donatello. 43. È rimborsato di spese fatte per il suo modello. 47. Riceve dieci florini per fatica durata e tempo messo nel far fare un modello secondo l' intenzione de' 4 deputati, e per diversi consigli resi dal 20 di novembre 1419. 48. Dà istruzioni per costruire la Cupola secondo il suo modello. 51. Ha commissione di fare, insieme col Ghiberti, un nuovo modello della chiesa con la Cupola. 61. Si disfà il suo modello della Cupola. 69. Gli è data commissione di compire il modello della Chiesa e Cupola. 70. È eletto provveditore sulla costruzione della Cupola, in compagnia del Ghiberti e di Batista d' An-

tonio. 71. Gli è stanziato il salario dal 1420 al 1425. 72. Fa un rapporto agli operai e ai quattro deputati, col Ghiberti, con Batista d'Antonio e Giuliano di Tommaso di Guccio. 75. Si ricorda il suo modello. 75. Si approva il suo rapporto. 75. È confermato per un anno provveditore sopra la Cupola. 75. Confermato per un anno. 77. Confermato per un anno. 78. Confermato per un anno. 79. Confermato per un anno, senza il Ghiberti. 80. Gli scemano della metà il salario. 82. È confermato per un anno. 83. Confermato per un anno. 84. Confermato per un anno, senza il Ghiberti. 85. Stanziamento di salario. 86. Confermato per un anno. 87. Gli è scemato il salario. 88. Confermato per un anno 89. Gli è ridotto il salario a 6 fiorini il mese. 91. Stanziamenti del salario al Brunelleschi fino a tutto aprile 1443. 92. È eletto solo provveditore della Cupola. 93. Confermato. 95. Stanziamento agli eredi del Brunelleschi. 96. Gli danno licenza d'assentarsi, per andare a Pisa in servizio de' sei officiali del mare. 97. e in servizio degli ufficiali delle carni. 98. Altra licenza. 99. Altra licenza in servizio del Comune di Firenze. 100. Altra licenza in servizio dei dieci di Balìa al Campo di Lucca. 101. Scrivono una lettera al marchese di Ferrara, e una al signor di Mantova, dicendo loro d'aver dato licenza d'assentarsi al Brunelleschi in loro servigio. 102. Danno facoltà al Brunelleschi d'andare a Mantova in servizio di quel marchese. 103. Danno balìa e facoltà al Brunelleschi di allogare a fare quadroni, mattoni ec. 104. Scrivono al potestà di Castel Franco in commendatizia del Brunelleschi. 105. Gli allogano una condotta di marmo. 106, 107, 108, 110, 112. Va a vedere la cava. 109. Gl'imprestano un canapo. 111. Gli pagano certo legname condotto all'Opera. 113. Gli ordinano di restaurare la Cupola e le cupolette perchè non piova in chiesa. 114. Gli fanno scrivere una lettera. 115. Fanno prendere e poi rilasciare il console dell'arte de' maestri, che avevano fatto catturare il Brunelleschi, perchè esercitava l'arte senza aver pagata la matricola. 116, 117, 118. Onorano il corpo del Brunelleschi con sepoltura e epitaffio in Santa Maria del Fiore. 119. Suo epitaffio. 121. Edificio da collare, inventato dal Brunellesco. 123 e seg. Altri lavori per l'edificio da collare. 126. Dà le norme per un canapo della colla. 138. Gli rifanno i danari d'un ronzino comprato per la colla. 156. Alloga a condurre del marmo. 164. Giudica, con Batista d'Antonio, di certi quadroni portati all'Opera dai fornaciai. 169. Lo pagano di un modello della catena della Cupola. 175. Gli fanno uno stanziamento di fiorini 100 per più modelli, e specialmente per il modello della catena. 177. Fanno vedere il suo modello della catena. 178. Gli danno fiorini 10 per comprare certi angoletti di querce per la catena. 188. Ha facoltà di far eseguire la catena de' macigni, secondo il disegno fatto da lui col Ghiberti e Batista d'Antonio. 193. Può allogare de' macigni per gli occhi piccoli della Cupola. 196. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e su gli armadi delle Sagrestie. 202. Propone la cassazione di 25 maestri. 220. Gli è ordinato di non lasciar lavorare che intorno alla Cu-

pola. 231. Gli è ordinato di fare un modello per la chiusura (o chierica) della Cupola. 247, 248, 251. Gli è ordinato di fare il modello della Lanterna. 250, 264. Dà le misure per le pietre da servire al piano della Lanterna. 255, 257. Rammenta ai consoli e operai, che la chiesa ha in qualche parte patito, e che ci va provvisto. 259. Gli è ordinato di dar principio alla Lanterna. 259. È rimborsato di spese fatte per croci e palle d'ottone per il modello della Lanterna. 266. Si lavora sul suo modello della Lanterna. 265, 268. È approvato il suo modello della Lanterna. 273. Fa il ponte per murar la Lanterna. 276. Va a Campiglia, a veder le cave per il marmo della Lanterna. 277. Torna a Campiglia, a dar principio alla scavazione del marmo per la Lanterna. 278. Fa fare il saggio di un'altra cava di Campiglia. 279. 281. È testimone ad un'allogagione di marmo per la Lanterna. 282. Dà i modani per i marmi da cavarsi per la Lanterna. 282. Va a Carrara per cagione de' marmi. 283. Ricordato. 391.

Brunetti Giovanni. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Bruno di ser Lapo, orafo. È pagato delle fatiche e spese per un modello di legname. 35.

Bruscaglia. Vedi *Bartolommeo* d'Andrea.

Bruschini Francesco di Bastiano, scarpellino. 370.

Buonarroti Lionardo, provveditore dell'Opera. Visita la Cupola, e ne fa rapporto. 385. Ricordato. 386, 387. Ordina la visita della Cupola. 389.

Buonarroti Michelangelo. Ha facoltà di salire sulla Cupola, durante l'assedio di Firenze. 350.

Buono di ser Bencivenni. 125.

Buontalenti Bernardo. Vuole il granduca Ferdinando I, che sia sentito intorno alla riparazione da farsi alla Lanterna percossa dal fulmine. 363. È impedito da malattia di prenderci parte. 364. È informato di tutto. 367.

Busini Benedetto, provveditore dell'Opera. Gli è ordinato dal Granduca di riferire su un memoriale del Vasari. 358. Fa un memoriale al granduca Francesco per ragguagliarlo del danaro ricevuto e delle pitture eseguite dallo Zuccheri. 362. Fa un altro memoriale al Granduca sul medesimo soggetto. 362 *bis*.

Busini Leonardo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Caccini Alessandro, operaio di Santa Maria del Fiore. Scrive al Silvani architetto, approvando un suo rapporto. 384.

Cagnani Bartolino di Bartolommeo. Lavora co' bovi alla colla. 146.

Caleffo Silvestro di Tommaso. Vende i panelli per l'illuminazione della Cupola, per la vigilia di San Giovanni. 240.

Cambi Piero. Vedi *Piero* di Cambio.

Canigiani messer Giovanni. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Cante, sellaio. 125.

Canto di Cavalcanto. 125.

Cappelli Francesco, legnaiuolo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Capponi Cappone d'Iacopo, operaio di Santa Maria del Fiore. 351.

Capponi Iacopo di Cappone. Ha facoltà di salire in Cupola durante l'assedio. 351.

Capponi Neri di Gino. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e su gli armadi delle Sagrestie. 202.

Capponi Pietro di Giovanni. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Capponi Tommaso. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Cardinale di Firenze. Vedi *Medici* (de') cardinale Alessandro.

Carlo d'Arezzo, cancelliere della Repubblica fiorentina. Fa l'epitaffio per il sepolcro del Brunelleschi. 120, 121.

Carlo del maestro Bartolommeo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Casa (Della) Giovanni. Vedi *Della Casa.*

Castel Franco (di) Potestà. Vedi *Potestà* di Castelfranco.

Cecchini Cecco di Meo, scarpellino. 279.

Cecco di Marchisse, conduttore del marmo. 164.

Cellini Bartolommeo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Chiaro, maestro. Pagato di legname. 50.

Ciaccheri Antonio. Vedi *Manetti* Antonio.

Ciai Bartolommeo, provveditore dell'Opera. 151. Alloga a condurre del marmo. 164.

Ciandi Antonio. Vedi *Manetti* Antonio.

Cigliamochi Francesco. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Ciofi Geri d'Antonio, maestro. È condotto a murare nella Cupola. 71.

Ciotoli Piero Maria, scarpellino. Dà la nota de' marmi che occorrono alla restaurazione della Lanterna. 371.

Cofaccia (del) Piero. Vedi *Piero* del Cofaccia.

Concino Giovambatista. Si sottoscrive a un rescritto del granduca Francesco. 364.

Corbinelli Antonio di Bartolommeo, operaio di Santa Maria del Fiore. 202, 284.

Corbinelli Giovanni di Tommaso. Consiglia sul modello della Lanterna. 273.

Corbinelli Maffio. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Corbinelli Tommaso di Bartolommeo, console dell'Arte della lana. 75.

Corsini Amerigo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Corso, orafo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Cosimo I, granduca di Toscana. Suo rescritto, col quale ordina di rimpiombare alcune crepature della pergamena. 340. Rescrive circa ai donzelli che conducono sulla Cupola. 354. Rescrive a un memoriale del Vasari, concernente alla pittura della Cupola. 358.

Cosimo III, granduca. Approva una relazione del Nelli, in cui si propone di cerchiare la Cupola. 391. Ricordato. 392.

Covero di Francesco, legnaiuolo. Gli fanno il salario mentre sta a lavorare sul modello nuovo di tutta la Chiesa e la Cupola, ordinato al Brunelleschi e al Ghiberti. 66.

Covoni Antonio. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Credi (di) Lorenzo. Vedi *Lorenzo* di Credi.

Cresci Cresci di Migliore. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Cresci capitan Giovambatista, provveditore della Fortezza. Consegna del materiale da fondere all'Opera. 376 in nota. Assiste all'allogagione della doratura della palla, nodo e croce. 378.

Cristofano, fattorino. Serve ai legnaiuoli che lavorano ai ponti della Lanterna. 305.

Cristofano di Giovanni, legnaiuolo. Lavora su i ponti della Lanterna. 305.

Cristoforo di Simone. Esamina il modello del Brunelleschi. 19.

Curzio, milanese. Fa le sue offerte per la doratura della palla, nodo e croce della Lanterna. 378.

Dani Iacopo. Si sottoscrive a un rescritto del granduca Francesco. 361.

De la Condamine. Visita il gnomone di Santa Maria del Fiore col padre Ximenes. 394.

Del Gatto Pier Maria. Vedi *Gatto* (Del).

Della Casa Giovanni di Ghezzo, operaio di Santa Maria del Fiore. 169.

Della Luna Francesco di Pierozzo. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e su gli armadi delle Sagrestie. 202. Consiglia sul modello della Lanterna. 273. (Qui è detto, Francesco di Francesco di Pierozzo).

Del Nero Stefano. Vedi *Stefano* del Nero.

Detto di Nanni, da San Marcello, fabbro. 185.

Dieci di Balìa. Mandano il Brunelleschi nel campo fiorentino sotto Lucca. 101.

Dietaiuti Giovanni Evangelista, legnaiuolo. Visita la Cupola. 389.

Dietisalvi Lorenzo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Dini Michele di Niccolò, detto Scalcagna, scarpellino. È pagato per fatiche fatte e consigli resi sulla Cupola. 46.

Dino (Ser) di Cola, notaio dell' Opera. Ricordato. 125.

Disio. Vedi *Melati* Antonio.

Domenico, stagnino. Produce un suo modello per la Lanterna. 273. Fa anche un disegno per mostrare il modo da tenersi nel costruire la Lanterna. 273.

Domenico d' Antonio, legnaiuolo. Gli pagano delle vite fatte per il ponte della Lanterna. 276.

Domenico d' Iacopo da Settignano, scarpellino. Fornisce pietrami per coprire la Cupola. 313.

Domenico di Sandrino, scarpellino. Prende a fare del lavoro per la Cupola. 162.

Donatello. È pagato d' un modello della Cupola fatto di materiale, senz' armatura, in compagnia del Brunelleschi e di Nanni d' Antonio di Banco. 43. È pagato per fatiche fatte e consigli resi sulla Cupola. 46. È pagato d' un mozzetto fatto per l' edificio del collare. 140. Ha da fare il modello d' una testa da mettersi nelle faccie della gola o chiusura della Cupola. 252. Ricordato. 258.

Donati Bernardo di Amerigo, provveditore dell' Opera. 110.

Donatini Piero, orefice. Proposto alla restaurazione della palla. 373.

Donato di Niccolò di Betto Bardi. Vedi *Donatello*.

Donato di Valentino, caduto dalla fabbrica, e morto. Gli fanno il funerale. 214.

Ebrei. Hanno divieto di salire sulla Cupola. 355.

Fabbri Giovanni, provveditore dell'Opera. Assiste alla consegna del materiale da fondersi per la palla. 376. Ripesa il lavoro riportato da Agnolo Serani. 377.

Fanciello (del) Pierone. Vedi *Pierone* d' Antonio.

Fannulla. Vedi *Piero* d' Antonio.

Fastelli Antonio. Serve alla colla. 154.

Fede, carrettiere. 125.

Federighi Giovanni. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Ferdinando I, granduca. Risponde al cavalier Vincenzo Giugni, che gli avea dato notizia dei guasti fatti dal fulmine alla Lanterna, e gli dà gli ordini opportuni. 363. Riceve da Roma delle reliquie benedette dal Papa, da mettersi nella croce della Lanterna. 380.

Ferrara (di) Marchese. Vedi *Marchese* di Ferrara.

Fiesole (da) Mino. Vedi *Mino* da Fiesole.

Filiarchi messer Cosimo, canonico. 361.

Filicaia Antonio. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Filicaia (da) Berto di Francesco, console dell'Arte della lana. 75.

Filicaia (da) Giovanni, operaio di Santa Maria del Fiore. 112.

Filippo di Fra Filippo, pittore. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Filippo di Giovanni, maestro. È condotto a murare nella Cupola. 71.

Filippo detto di Monna Silvestra. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Fioravanti o Fieravanti Matteo di Neri, operaio di Santa Maria del Fiore. 255.

Fioravanti Neri di Francesco, operaio di Santa Maria del Fiore. 75.

Foggini Giovambatista, architetto. Ricordato. 391. Sottoscrive la relazione del Nelli sul cerchiare la Cupola. 391. Ricordato. 392.

Fortini Bartolommeo di ser Benedetto. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Forzore di Niccola di Luca Spinelli. Vedi *Spinelli*.

Francesco I, granduca di Toscana. Rescrive a un memoriale di Federigo Zuccheri. 360. E a un memoriale del provveditore Busini. 362.

Francesco, lastricatore. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Francesco, orafo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Francesco d'Agnolo, manuale, caduto dalla fabbrica, e morto. Gli fanno il funerale. 213.

Francesco d'Andrea, detto Fraschetta, conduttore de' macigni. 182, 184.

Francesco d'Andrea, conduttore del marmo. 164. (Forse lo stesso del precedente.)

Francesco di Giovanni di Guccio, legnaiuolo. Lavora sul modello della Lanterna. 268.

Francesco di Meo di Cecchino, conduttore del marmo. 164.

Francesco di Monciatto, legnaiuolo. Lavora su i ponti della Lanterna. 305. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Francesco di Paolo, banditore. Bandisce dei modelli. 12.

Francesco di Taddeo, camarlingo dell'Opera. 181.

Francesco di Tommaso di Giovanni, capitano della Parte. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e sugli armadi delle Sagrestie. 202.

Fraschetta. Vedi *Francesco* d'Andrea.

Frate di San Marco. Agnolo Serani e Zanobi Portigiani, son detti i giovani del Frate di San Marco. 374, 375.

Fruosino d'Andrea, bottaio. 125.

Gabriello, maestro tedesco. Vedi *Gherardo*.

Gangalandi (da) Taddeo. Vedi *Taddeo* di Simone.

Garzi Giovanni, orefice. Proposto alla restaurazione della palla. 373. Fa la sua offerta. 375.

Gatto (del) Pier Maria di Giovan Francesco, scarpellino. 370.

Gherardini Francesco di Taddeo, operaio di Santa Maria del Fiore. 169.

Gherardo o *Aberardo* o *Averardo* (e anche *Gabriello*), maestro tedesco. Gli danno a fare un modello per l'edificio da collare. 127. Lo pagano delle sue fatiche, e gli pagan l'albergo. 128.

Gherardo Belacqua, maestro. Esamina il modello del Brunelleschi. 19. Consiglia sulla Cupola. 56. È condotto a murare nella Cupola. 71.

Gherardo del Collera, da Pisa, maestro di canapi. È fatto creditore per un canapo da servire alla colla. 139.

Ghiberti Lorenzo. Ottiene quattro manuali per aiutarlo nel modello della Cupola. 29. È rimborsato delle spese fatte pel modello, con 300 lire. 30. Riceve dieci fiorini per fatica durata e tempo messo nel far fare un modello secondo l'intenzione dei 4 deputati, e per consigli resi dal 20 novembre 1419. 49. Rimborsato. 50. Ha commissione di fare, insieme col Brunelleschi, un nuovo modello della Chiesa con la Cupola. 61. È eletto provveditore sulla costruzione della Cupola, in compagnia del Brunelleschi e di Batista d'Antonio. 71. Gli è stanziato il salario dal 1420 al 1425. 73. È cassato. 74. Fa un rapporto agli operai e a'quattro deputati, col Brunelleschi, con Batista d'Antonio e Giuliano di Tommaso di Guccio. 75. Si ricorda il suo modello. 75. È approvato il suo rapporto. 75. È confermato per un anno provveditore sopra la Cupola. 75. Riconfermato per un anno. 77. Confermato per un anno. 78. Confermato per un anno. 79. Confermato per un anno. 83. Confermato per un anno. 84. È pagato per cinque mozzetti di bronzo fatti per l'edifizio del collare. 141. Ha facoltà di fare eseguire la catena dei macigni, secondo il disegno fatto da lui col Brunelleschi e Batista d'Antonio. 193. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e sugli ornati delle Sagrestie. 202. Gli è ordinato di fare un modello per la chiusura (o chierica) della Cupola. 247, 248, 251. Fa il modello per la Lanterna. 269. Produce il suo modello per la Lanterna. 273.

Ghino di Piero, legnaiuolo. Riceve alcuni denari per spese fatte intorno al modello del Brunelleschi. 54. Lavora sopra il modello nuovo di tutta la Chiesa e Cupola ordinato al Brunelleschi e al Ghiberti. 62.

Giambologna, scultore. Vedi *Bologna*.

Gianotto di Bruno, orafo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Ginori Alessandro. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Ginori Andrea, operaio di Santa Maria del Fiore. Alloga a dorare la palla, nodo e croce della Lanterna. 378. Stanzia la mercede al doratore della palla ec. 379.

Ginori Simone di Giuliano. Ha facoltà di salire sulla Cupola durante l'assedio di Firenze. 352.

Giovanni d'Ambrogio, capomaestro dell'Opera. Fa un modello per la Cupola. 25, 26.

Giovanni d'Antonio di Banco. È pagato di un modello della Cupola, fatto di materiale, senz'armatura, in compagnia del Brunelleschi e di Donatello. 43. È pagato per fatiche fatte e consigli resi sulla Cupola. 46.

Giovanni d' Arrigo, messo dell' Opera. 267.

Giovanni (maestro) di Bartolo dell'Abbaco. È pagato per fatiche fatte e consigli resi sull'edifizio della Cupola. 23. Lo stesso. 46. È pagato per più disegni fatti per la Cupola. 60. Si ricorda il suo modello. 75.

Giovanni di Bartolo (forse lo stesso che Giovanni di Bartolommeo), detto Rosso, intagliatore. Fa l'acquidoccio per la Cupola. 204.

Giovanni di Bartolommeo (forse lo stesso che Giovanni di Bartolo), intagliatore. Prende a fare il bottone per sotto la palla della Lanterna. 325. Gli è pagato il suddetto lavoro. 326. Gli è fatto il prezzo del suddetto lavoro, condotto fino a un certo punto. 327. Non lo conduce a fine. 329. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Giovanni di ser Benedetto, merciaio. Vende all'Opera un oriuolo di rena per tener sulla Cupola. 217.

Giovanni di Fruosino, fabbro. Lavora intorno alla colla. 125.

Giovanni di Gherardo da Prato. È pagato per fatiche fatte e consigli resi sulla Cupola. 46. È pagato di più disegni e d'un modello di terra per dimostrare più cose intorno alla Cupola. 60. È eletto provveditore alla costruzione della Cupola, in sostituzione del Ghiberti, quando questi per qualsivoglia causa venisse a mancare. 71. Si ricorda il suo modello. 75. Fa un modello per la catena. 178, 179. E un altro per la stessa catena, sulla cartapecora. 181.

Giovanni di ser Luca di Francesco. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e sugli armadi delle Sagrestie. 202.

Giovanni di Matteo, carradore. Prende a condurre i marmi per la Lanterna. 289.

Giovanni di Santi, ottonaio. Fa istanza di lavorare alla restaurazione della palla. 373. È invitato a presentarsi per trattare della restaurazione della palla. 374.

Giovanni da Vierle. Lo pagano di castagni dati all'Opera. 189.

Giugni Andrea. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Giugni Andrea di Niccolò. De' quattro deputati sopra la Cupola. 2, 3.

Giugni Giovanni, operaio di Santa Maria del Fiore. Fa il prezzo del modello per la Lanterna. 271.

Giugni Vincenzio, guardaroba del Granduca. Riceve replica alla lettera con cui, scrivendo al priore Pignatta, aveva informato il granduca Ferdinando I dei guasti fatti dal fulmine alla Lanterna. 363. Replica al Granduca. 364. Replica al Picchena, segretario del Granduca. 366. Alloga a diversi maestri la restaurazione della palla, nodo e croce. 375. Alloga a dorare la palla, croce e nodo della Lanterna. 378. Stanzia la mercede al doratore della palla ec. 379.

Giuliano d'Andrea, maestro nell'Opera. È dato in aiuto al capomaestro Succhielli. 322. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Giuliano d'Arrigo, detto Pesello, dipintore. È pagato di un modello per la Cupola. 42. È pagato per fatiche fatte e consigli resi sulla Cupola. 46. È pagato di un modello di legname per mostrare come s'aveva da seguire la Cupola. 60. È eletto provveditore alla costruzione della Cupola, in sostituzione al Brunelleschi, quando questi per qualsivoglia causa venisse

a mancare. 71. Si ricorda il suo modello. 75. Fa un modello per la catena della Cupola. 181.

Giusto, orafo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Goro di Bartolommeo. Fa le finestre di vetro per la Lanterna. 316.

Graches. Assiste all'allogagione della doratura della palla, croce e nodo della Lanterna. 378.

Grossi, o Grosso, Giovanni di Raffaello, calderaio. Fa istanza di lavorare alla restaurazione della palla. 373. È invitato a presentarsi per trattare della restaurazione della palla. 374. Fa la sua offerta. 375.

Gualterotti Bartolommeo di Lorenzo di Totto. Consiglia sul modello della Lanterna. 273.

Guasconi Biagio d'Iacopo, operaio di Santa Maria del Fiore. 75.

Guasconi Filippo di messer Biagio. Dei quattro deputati sopra la Cupola. 2, 3, 8, 75, 159. Console dell'Arte della lana. 75.

Guasconi Niccolò. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Guerrini Giovanni Guerrino. Ricordato. 391. Sottoscrive la relazione del Nelli sul cerchiare la Cupola. 391. Ricordato. 392.

Guido, maestro, fabbro della montagna di Pistoia. 185.

Guido da Norcia, pontatore. 125.

Iacopi Bernardo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Iacopo, legnaiuolo da Santa Maria in Campo. Consiglia per ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Iacopo del Borra. Vedi *Borra*.

Iacopo d'Andrea, legnaiuolo. 125.

Iacopo d'Antonio di Tedici. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Iacopo d'Antonio di Carrara. Prende a condur marmi. 349.

Iacopo di Giovanni, detto Rosso. Esamina il modello del Brunelleschi. 19.

Iacopo di Niccolò, legnaiuolo. È pagato di opere fatte sul modello ordinato dai quattro deputati. 50.

Iacopo di Niccolò, legnaiuolo. Fa delle centine. 172. Fa un modello della catena di macigno. 173. Fa un modello per gli angoletti della catena di castagno. 180. Fa la cornice al modello dell'occhio. 194.

Iacopo di Rocco, orefice romano. Proposto alla restaurazione della palla. 373. Fa istanza. 373. Fa la sua offerta. 375.

Iacopo di Sandro, messo dell'Opera. 55.

Iacopo di Sandro, scarpellino. Prende a condurre i marmi per la Lanterna. 285. Lavora alla Lanterna. 314.

Iacopo d'Ugolino, detto l'Allodola, messo dell'Opera. 28, 50.

Ingesuati (Frati) di San Giusto, fuor della Porta a Pinti. Hanno a fare le finestre di vetro per la Lanterna. 317.

Leonarduzzo di Piero, legnaiuolo. È pagato di un modello della Cupola, e di un arnese da collare pesi. 36.

Leri Clemente. 377.

Lionardo di Berto, carradore. Prende a condurre del marmo. 159.

Lionardo di Giovanni, torniaio. Lavora intorno alla colla. 125.

Lionardo di Segante, messo dell'Opera. 54, 59, 109, 237.

Lorenzo di Credi, pittore. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Lorenzo di Niccolò, legnainolo. 125.

Lorini Antonio. Consiglia sul ristorare

la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Lorini Taddeo di Bartolommeo, console dell'Arte della lana. 75.

Lotti Ridolfo di Piero di Paolo. È testimone ad un'allogagione. 286.

Luca, capomaestro dell'Opera. 338.

Luca di Signorino da Pontormo, scarfaiuolo. 190.

Luna (Della). Vedi *Della Luna*.

Lupicini Marco, banditore. Bandisce che chi ha modelli o disegni da produrre per la Cupola, gli presenti dentro un certo termine. 11.

Machiavelli Alessandro. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Manenti messer Gabbriello, cappellano. 361.

Manetti Antonio di Ciando (e in alcun luogo è detto Ciaccheri). Lavora intorno all'edificio da collare. 144, 145. È pagato per la fattura del modello della chiusura o chierica della Lanterna. 249. e di un modello che fa per la Lanterna, secondo il disegno dato dal Brunelleschi. 265, 268. e di tre modelli fatti per la Lanterna. 272. Produce un suo modello per la Lanterna. 273. Gli pagano certi modelli. 275. È eletto capomaestro o provveditore della Cupola. 298, 299. È confermato più volte in quest'ufficio. 300. Fa dei lavori per i ponti della Lanterna. 304. Dà i modelli per gli sproni o viticci della Lanterna. 307. Fa il modello di un'ottava parte del ballatoio esterno. 341.

Manetti Giovanni. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Manetti Matteo d'Agostino, orefice. Proposto alla restaurazione della palla. 373. Lavora alla palla della Cupola di San Pietro. 373. Fa la sua offerta, in compagnia di Bartolommeo Sogliani orefice. 375. Ha a fare col compagno quattro spicchi della palla. 375. Riceve il materiale da fondere. 376. Fa la sua offerta per la doratura della palla ec. 378. È ricompensato della doratura suddetta. 379. È eletto orafo dell'Opera. 379.

Manno di Benincasa, legnaiuolo. Gli è concesso di fare un modello per la Cupola. 21. È pagato delle spese fatte pel modello. 22. Lavora intorno all'edificio da collare. 125.

Mantova (di) Marchese. Vedi *Marchese* di Mantova.

Marchese di Ferrara, si serve del Brunelleschi. 102.

Marchese di Mantova. Si serve del Brunelleschi. 102, 103.

Maria (del) Niccolò. Vedi *Niccolò* di Domenico.

Mariano di Benedetto, legnaiuolo. Lavora intorno alla colla. 125. Fa delle centine. 170.

Marignolle (da) Piero di Nanni. Vedi *Piero* di Nanni.

Marsuppini messer Carlo. Vedi *Carlo* d'Arezzo.

Martelli messer Domenico. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Martignoni Andrea di Berto, maestro di murare. È pagato di 33 opere e 1/2 fatte sul modello del Brunelleschi. 18.

Martini Giuliano di Tommaso di Guccio, uno dei quattro deputati sopra la Cupola. 2, 3, 9. sopra la Sagrestia e la Cupola. 10. Scrive alcune modificazioni all'istruzione data dal Brunelleschi sul modo di costruire la Cupola. 52. S'unisce al Brunelleschi, al Ghiberti e a Batista d'Antonio, nel fare un rapporto agli operai e ai de-

putati suoi colleghi. 75. Consiglia sul modello della Lanterna. 273.

Martini Lazzero. 377.

Mascagni Bartolommeo, capomaestro muratore dell'Opera. 372. Ripesa il lavoro riportato da Agnolo Serani per l'ossatura della palla. 377.

Masetto di Chirico da Verzaia, carraio. È pagato di una quercia per la ruota della colla. 136, 137. È pagato di due ruote per la colla. 143.

Maso d'Antonio, pizzicagnolo. Vende i panelli per la illuminazione della Cupola per la vigilia di S. Giovanni. 240.

Maso di Chirico. 125.

Maso Succhielli. Vedi *Succhielli*.

Matteaccio. Vedi *Matteo* di Leonardo.

Matteo, scodellaio. Vende della fune per la colla. 125.

Matteo di Benedetto, scodellaio. È pagato di un canapo per la colla. 135.

Matteo di Cristoforo, legnaiuolo. È pagato di spese e fatiche fatte per un modello della Cupola, in società con Ventura di Tuccio. 38.

Matteo di Francesco, detto Baccellone. Prende a lavorare co' bovi alla colla. 151.

Matteo di Leonardo, detto Matteaccio, maestro di legname, provvisionato della cittadella di Pisa. È pagato delle sue fatiche fatte per un modello in società con maestro Vito da Pisa. 27.

Mattio, donzello dell' Opera. Invita i maestri che debbono far l' offerta per la restaurazione della palla. 374.

Mattio, fabbro. È pagato di chiodi serviti al modello ordinato dai quattro deputati. 50. Ricordato. 125.

Mazza (del) Matteo, ufficiale dell'Opera. 346.

Mazzei Bruno di ser Lapo. Produce un suo modello per la Lanterna. 273. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Mazzetti Antonio di Tommaso, sollecitatore dei lavoranti. 215.

Mazzinghi Giuliano. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Mechini Gherardo. Vuole il granduca Ferdinando I, che si occupi della restaurazione della Lanterna percossa dal fulmine. 363. Sale sulla Cupola a esaminare i guasti fatti dal fulmine. 364. Si occupa del restauro. 366. Fa un primo rapporto col Bronzino. 367. Fa un altro rapporto c. s. 368. Fa un terzo rapporto c. s. 369. Fa una nota di maestri scarpellini, che possono servire all' Opera. 370. Sta di continuo sul lavoro. 372. Assiste all' allogagione che si fa a vari maestri della restaurazione della palla, nodo e croce. 375. Assiste alla consegna del materiale da fondere. 376. Assiste all' allogagione della doratura della palla, croce e nodo. 378.

Medici (de') cardinale Alessandro, arcivescovo di Firenze. Manda al granduca Ferdinando I delle reliquie benedette dal Papa, da collocarsi nella croce della Lanterna. 380.

Medici (de') Carlo di Niccola. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Medici (de') Cosimo di Giovanni di Bicci. Consiglia sul modello della Lanterna. 273.

Medici (de') Cosimo I. Vedi *Cosimo I* granduca.

Medici (de') Ferdinando I. Vedi *Ferdinando I* granduca.

Medici (de') Francesco, principe. Gli è presentata dal Vasari l' esposizione delle invenzioni della pittura da farsi

nell' interno della Cupola. 357. Vedi *Francesco I* granduca.

Medici (de') don Giovanni. Esamina i rapporti degli architetti circa la restaurazione della Lanterna percossa dal fulmine. 365.

Medici (de') Lorenzo di Piero di Cosimo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Medici (de') Piero di Cosimo. È riconosciuto dall' Opera come creditore di una parte del prezzo che deve avere il Verrocchio per la fattura della palla. 333.

Medici (de') Tanai. 358.

Medici (de') Tommaso. Si soscrive a un rescritto di Cosimo I. 358.

Melati Antonio, detto Disio, legnaiuolo. È condotto a lavorare sul modello nuovo di tutta la Chiesa e Cupola ordinato al Brunelleschi e al Ghiberti. 64. Gli fanno il salario. 65.

Michelozzo di Bartolommeo, scultore. È eletto capomaestro o provveditore della Cupola. 290. Gli è pagato il salario. 291, 292. È rieletto. 293, 294. Altri pagamenti di salario. 295, 296. Va a Carrara pe' fatti de' marmi della Lanterna. 297. Fa un viticcio o sprone per la Lanterna. 309.

Migliore (Del) Leopoldo. Ricordato. 394.

Minerbetti Andrea di Tommaso. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Minerbetti Donato, arcidiacono. Presta la casa a Federigo Zuccheri. 360. Fa un memoriale al granduca Francesco per riavere la casa suddetta. 361.

Minerbetti Francesco, cavaliere. 361.

Minerbetti Giovanni d' Andrea. Dei quattro deputati sopra la Cupola. 9, 75.

Minerbetti messer Tommaso, cavaliere. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Mino da Fiesole, scultore. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Monciatto Francesco. Vedi *Francesco* di Monciatto.

Montauto (da) Giovanni di Salvestro. È fatto capomaestro. 336.

Montino di Bruogio, trainatore di legname. 125. Serve all' edificio del collare. 154.

Morelli Giovanni d' Iacopo. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Mozzi Giulio, operaio di Santa Maria del Fiore. Ricordato. 391, 392.

Nanni di Antonio di Banco. Vedi *Giovanni* d'Antonio di Banco.

Nanni di Domenico, che sta con Nanni da 1/4 (Quarto) legnaiuolo. È pagato di opere fatte sul modello ordinato dai quattro deputati. 50.

Nanni di Domenico, messo dell' Opera. Si rimborsa di spese fatte per comprar l' occorrente a tingere esternamente la Cupola. 262. È rimborsato di tanti dati al Brunelleschi per croci e palle d' ottone servite al modello della Lanterna. 266. È rimborsato di spese fatte per una colazione ai consoli e operai, quando vennero a vedere il modello della Lanterna. 267.

Nanni di Filippo, messo dell' Arte della lana. 178.

Nanni di Francesco, legnaiuolo. 125.

Nanni di Fruosino, fabbro. Ferra le centine, e fa altri lavori per la Cupola. 171.

Nanni di Goro. Lavora coi bovi alla colla. 153.

Nanni di Piero, detto il Ruggia, di San Piero a Sulicciano. Prende a lavorare coi bovi alla colla. 152, 155.

Nanni da Prato, legnaiuolo. 15. Lavora sul modello di Giovanni d'Ambrogio capomaestro dell'Opera, aiutando Bartolommeo di Francesco. 26. È rimborsato di spese fatte pel modello di Matteo di Leonardo. 28.

Nanni da 1/4 (cioè, da Quarto), legnaiuolo. È pagato di opere fatte sul modello ordinato dai quattro deputati. 50.

Nannini Giulianó, scarpellino. 279.

Nardo di Geri. Lavora coi bovi alla colla. 157.

Nelli Giovambatista, provveditore dell'Opera. Propone, con altri deputati, di cerchiare la Cupola, e ne scrive una relazione al granduca Cosimo III, che l'approva. 391. È approvata dagli operai la sua relazione. 392.

Nero (Del) Stefano. Vedi *Stefano* Del Nero.

Neroni Nerone di Nigi di Dietisalvi. Uno de' quattro deputati sopra la Cupola. 9, 75.

Niccolini messer Angelo, dottor di leggi. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Niccolini Marco. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Niccolò di Benozzo, maestró. Consiglia sulla Cupola. 56. È condotto a murare nella Cupola. 71.

Niccolò di Domenico detto del Maria, scarpellino. 279.

Niccolò di Guido, legnaiuolo. È pagato delle spese fatte per un modello dell'armatura della Cupola. 39.

Niccolò d'Onofrio, fabbro. Fa le armature per sei finestre della Lanterna, con le graticole. 319.

Nigetti Matteó. Vedi *Nigi* (di) Matteo.

Nigi (di) Matteo, o Matteino, pittore. Ritrae in disegno la rovina della Lanterna cagionata dal fulmine. 364.

Norcia (da) Guido. Vedi *Guido* da Norcia.

Nuto di Giovanni da Vergli, conduttore de' castagni. 187.

Officiali della Carne. Si servono del Brunelleschi. 98.

Officiali (Sei) di Mare. Si servono del Brunelleschi. 97.

Operai di Santa Maria del Fiore. Fanno un memoriale al granduca Cosimo I per le crepature della pergamena. 340. e circa ai donzelli che conducevano sulla Cupola. 354.

Oriuoli (degli) Angelo di Niccolò. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e sugli armadi delle Sagrestie. 202.

Pace di Nanni, scarpellino. 279.

Padova (da) Bernabò. Vedi *Bernabò* da Padova.

Paganelli Iacopo. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Paganello Antonio. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Pagliariccio (da) Matteo di Franceschino, fabbro. 185.

Pagno, capomaestro dell'Opera. 338.

Pagolini Pietro, orefice. Proposto alla restaurazione della palla. 373. Fa la sua offerta. 375. Ha a fare quattro spicchi della palla. 375. Riceve il materiale da fondere. 376. Fa la sua offerta per la doratura della palla. 378.

Palmieri Matteo di Marco. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Panciatichi Francesco. Segna un rescritto del granduca Cosimo III. 391. Ricordato. 392.

Pandolfini Iacopo. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Paolo (maestro) del maestro Domenico,

medico. Consiglia sul fare o no di vetri colorati gli occhi del tamburo, e su gli armadi delle Sagrestie. 202.

Paolo (ser) di ser Francesco, notaro all'Arte della lana. 52.

Paolo di Matteo, calderaio. Prende a fare la croce da porsi sulla palla della Lanterna. 335.

Papi d'Andrea, maestro di murare. È pagato di 20 opere e 1/6, fatte sul modello del Brunelleschi. 18.

Papi di Sandro, scarpellino. 125.

Pellegrini Bertocco. Vedi *Peregrini.*

Peregrini, o *Pellegrini*, Bertocco. Prende a fornire de'marmi per ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 338.

Perugino, pittore. Consiglia sul restaurare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Pesello. Vedi *Giuliano* d'Arrigo.

Picchena Curzio. Replica al Giugni in nome del granduca Ferdinando I, circa al restauro della Lanterna percossa dal fulmine. 365.

Piero d'Antonio, detto Fannulla. Ha un acconto sul modello della Cupola, e del piombo per fare una ruota che gira da sè. 31. È pagato di un modello per la Cupola. 32.

Piero di Bertino da Settignano. Prende a lavorare de' marmi per la Lanterna. 284.

Piero di Cambio, scarpellino. 279.

Piero di Ciuto, segatore di legname. Lavora intorno alla colla. 125.

Piero del Cofaccia. Lavora sul modello di Giovanni d'Ambrogio, capomaestro dell'Opera, aiutando Bartolommeo di Francesco. 26.

Piero (ser) di Lorenzo, notaio dell'Opera. 181.

Piero di Nanni da Marignolle (detto anche da San Donato). Prende a lavorare alla colla coi bovi. 148, 150.

Piero di Santa Maria al Monte, legnaiuolo. Ha un acconto su due modelli per la Cupola. 33. È saldato. 34.

Piero romano, legnaiuolo. Lavora sul modello nuovo di tutta la Chiesa e Cupola, ordinato al Brunelleschi e al Ghiberti. 63.

Pierone d'Antonio del Fanciello, scarpellino. 281.

Pignatta, Priore. A lui dirige Vincenzio Giugni la lettera con cui vuole informare il granduca Ferdinando I dei guasti fatti alla Lanterna dal fulmine. 363.

Pippo di Giovanni, maestro. Consiglia sulla Cupola. 56.

Pistoia (da) Antonio. Vedi *Antonio* di Francesco.

Pitti Buonaccorso di Neri, operaio di Santa Maria del Fiore. 75.

Pitti Buonaccorso di messer Luca. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Pollaiuolo (del) Antonio. Stima il bottone per sotto la palla della Lanterna. 328. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Pollaiuolo Simone di Tommaso, architetto dell'Opera. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339. Dà le norme per la restaurazione della Lanterna, e vengono approvate. 339. Fa il modello di un'ottava parte del ballatoio esterno, col San Gallo e Baccio d'Agnolo. 341. Eletto capomaestro e architetto dell'Opera, con Giuliano e Antonio di San Gallo e Baccio d'Agnolo. 343. Confermato c. s. 344. Muore. 346.

Pontormo (da) Luca. Vedi *Luca* di Signorino.

Popoleschi (de') Piero di Silvestro, operaio di Santa Maria del Fiore. Fa il prezzo del modello per la Lanterna. 271.

Portigiani Zanobi, fonditore, detto il giovane del Frate di San Marco. È invitato a presentarsi per trattare della restaurazione della palla. 374. Fa la sua offerta, in compagnia di Agnolo Serani. 375. Gli è allogato a fare, in compagnia di Agnolo Serani, l'ossatura della palla e il nodo. 375. Riceve col compagno il materiale per i suddetti lavori. 376.

Possi Bernardo, architetto dell'Opera. Ricordato. 391.

Potestà di Castel Franco. È pregato a favorire il Brunelleschi. 105.

Prato (da) messer Giovanni di Gherardo. Vedi *Giovanni* di Gherardo.

Prato (da) Nanni. Vedi *Nanni* da Prato.

Quarto (da) Nanni. Vedi *Nanni* da 1/4.

Renard, meccanico. Lavora pel Gnomone, sotto la direzione del padre Ximenes. 394.

Riccialbani Gualterotto d'Iacopo. È testimone ad un' allogagione di marmi per la Lanterna. 282.

Ricco di Giovanni, maestro. È pagato per fatiche fatte e consigli resi sulla Cupola. 46. È condotto a murare nella Cupola. 71.

Richecourt (di) Conte. Approva i lavori proposti al Gnomone dal padre Ximenes. 394.

Ridolfi Bernardo di messer Lorenzo, console dell'Arte della lana. 75.

Ridolfi Francesco. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Ridolfi Giovanni di messer Lorenzo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Ridolfi Pagnozzo di Bartolommeo. Dei quattro deputati sopra la Cupola. 6, 9, 75. operaio di Santa Maria del Fiore. 169.

Ridolfi Schiatta d'Uberto. De' quattro deputati sopra la Sagrestia e la Cupola. 10.

Rinaldo di Silvestro, console dell'Arte dei maestri, è fatto prendere dagli operai per rappresaglia, avendo i consoli dell'Arte dei maestri fatto prendere il Brunelleschi, perchè esercitava l'arte senza aver pagata la matricola. 118.

Rinuccini Alamanno. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Robbia (della) Luca di Simone di Marco. Ha da fare il modello di una testa, da mettersi nelle faccie della gola della chiusura della Cupola. 252. Stima il bottone per sotto la palla della Lanterna. 328. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Romoli Francesco. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Romolo di Marchionne, scarpellino. 279.

Rondinelli Andrea di Rinaldo. Dei quattro deputati sopra la Cupola. 6.

Rosselli Stefano. È ricordato il suo Sepultuario. 394.

Rossello Iacopo, muratore. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Rosso. Vedi *Giovanni* di Bartolo.

Rosso. Vedi *Iacopo* di Giovanni.

Rucellai Cardinale di Pietro, console dell'Arte della lana. 75.

Rucellai Carlo. Consiglia sul riparare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Rucellai Filippo di Tommaso. Ha fa-

coltà di salire sulla Cupola durante l'assedio. 352.

Rucellai Paolo di Vanni. De' quattro deputati sopra la Cupola. 6, 8, 75.

Rucellai Piero di Cardinale. Soprintende all'onoranza funebre del Brunelleschi. 120.

Ruggia. Vedi *Nanni* di Piero.

Salvi di Zanobi, carradore. Prende a fornire i macigni per gli occhi piccoli della Cupola. 195.

Salviati Bernardo di Filippo, operaio di Santa Maria del Fiore. 112.

Salviati Filippo d'Andrea, operaio di Santa Maria del Fiore. 169.

Salviati Lorenzo. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

San Donato (da) Piero di Nanni. Vedi *Piero* di Nanni.

Sandro di Giovanni. Lavora alle finestre della Lanterna. 319, 320.

San Gallo (da) Antonio. Con Giuliano da San Gallo, il Pollaiuolo e Baccio d'Agnolo, deve trovare un modello conveniente per l'ottava parte del ballatoio esterno. 341. Eletto capomaestro e architetto dell'Opera, con Giuliano da San Gallo, il Pollaiuolo e Baccio d'Agnolo. 343. Confermato c. s. 344. Cassato. 345.

San Gallo (da) Giuliano. Fa il modello di una ottava parte del ballatoio esterno, col Pollaiuolo e Baccio d'Agnolo. 341. Eletto capomaestro e architetto dell'Opera, con Antonio da San Gallo, il Pollaiuolo e Baccio d'Agnolo. 343. Confermato c. s. 344. Cassato. 345.

San Gaudenzio (da) Bernardo. Vedi *Bernardo* di Petruccio.

San Marcello (da) Detto. Vedi *Detto* di Nanni.

San Marco (di) Frate. Vedi *Frate*.

Santa Maria al Monte (di) Piero. Vedi *Piero*.

Sasso (di) Antonio. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Scala Carlo, magnano. Visita la Cupola. 389.

Scalcagna. Vedi *Dini* Michele.

Segante (di) Lionardo. Vedi *Lionardo* di Segante.

Segni Alessandro, operaio di Santa Maria del Fiore. Ricordato. 391.

Segni Piero, operaio di Santa Maria del Fiore. Alloga a dorare la palla, nodo e croce della Lanterna. 378. Stanzia la mercede al doratore della palla ec. 379.

Sengher Filippo. Ricordato. 391. Sottoscrive la relazione del Nelli sul cerchiare la Cupola. 391. Ricordato. 392.

Serani Angiolo di Giovanni, fonditore, detto il giovane del Frate di San Marco. Fa istanza di lavorare alla restaurazione della palla. 373. È invitato a presentarsi per trattare della restaurazione della palla. 374. Fa la sua offerta, in compagnia di Zanobi Portigiani. 375. Gli è allogato a fare, in compagnia di Zanobi Portigiani, l'ossatura della palla e il nodo. 375. Riceve, col compagno, il materiale per i suddetti lavori. 376. Rende il lavoro finito. 377.

Serguidi Antonio. Si sottoscrive a un rescritto del granduca Francesco. 362.

Serni Filippo di Bartolommeo, scarpellino. 370.

Sernigi Clemente. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Serragli Giorgio di Piero, operaio di Santa Maria del Fiore. 75.

Settignano (da) Bartolommeo. Vedi *Bartolommeo* di Salvatore.

Settignano (da) Biagio. Vedi *Biagio* di Stefano.

Settignano (da) Domenico. Vedi *Domenico* d' Iacopo.

Settignano (da) Vanni. Vedi *Vanni* di Stefano.

Siena (da) Bartolommeo. Vedi *Bartolommeo* d' Iacopo.

Siena (da) Simone. Vedi *Simone* d'Antonio.

Siena (da) maestro Tuccio. Vedi *Tuccio* di Giovanni.

Silvani Gherardo, architetto dell'Opera. Visita la Cupola, e ne fa rapporto. 382, 383. Ricordato. 385. Visita la Cupola, e ne fa rapporto. 386, 387. Visita la Cupola. 389. Ricordato. 391.

Silvani Pierfrancesco, architetto. Visita la Cupola, e ne fa rapporto. 386, 387. Visita la Cupola. 389. Ricordato. 391.

Simone d' Antonio da Siena, scarpellino e legnaiuolo. Vedi *Bartolommeo* d' Iacopo da Siena.

Simone di Lorenzo. È testimone ad un' allogagione di marmi per la Lanterna. 282. È testimone ad un' allogagione. 286.

Soderini Pietro. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Sogliani Bartolommeo di Giovambatista, orefice. Proposto alla restaurazione della palla. 373. Fa la sua offerta, con Matteo Manetti, per l' allogagione della palla da restaurarsi. 375. Ha a fare, col compagno, quattro spicchi della palla. 375. Riceve il materiale da fondere. 376. Fa la sua offerta per la doratura della palla ec. 378.

Solera (da) Giovanni, canapaio in Pisa. Fa un canapo per tirar su i materiali per la Lanterna. 311.

Spinelli Forzore di Niccola di Luca, orafo. È pagato delle spese e fatiche fatte per un modello della Cupola. 37.

Spinelli messer Giovanni, canonico proposto. Consiglia sul modello della Lanterna. 273.

Stefano del Nero, dipintore. È pagato della dipintura del modello ordinato dai quattro deputati. 50.

Strada Giovanni di Bartolo. Va a Campiglia col Brunelleschi, a dar principio alla scavazione del marmo per la Lanterna. 278.

Strozzi (degli) frate Antonio, ingesuato. Promette per i suoi frati di fare bene le finestre di vetro per la Lanterna. 317.

Strozzi Leonardo di Filippo. De' quattro deputati sopra le Sagrestie e la Cupola. 10.

Strozzi Piero di Filippo, operaio di Santa Maria del Fiore. 75.

Strozzi Simone di Filippo. De' quattro deputati sopra la Cupola. 2, 3.

Stufa (della) Giovenco di Lorenzo. Entra mallevadore al Verrocchio, che prende a fare la palla. 332.

Succhielli Tommaso d' Iacopo. Eletto capomaestro e provveditore della Cupola. 303. Ricordato. 322.

Taddeo di ser Bartolommeo. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Taddeo di Simone da Gangalandi, scarfaiolo. Prende a condurre i marmi per la Lanterna. 286.

Talani Zanobi. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

Tangano (del) Filippo. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Tano di Bartolo, legnaiuolo. 125.

Tavanti Angelo. Segna un rescritto del Richecourt. 394.

Tedici (di) Iacopo. Vedi *Iacopo* d'Antonio.

Terranova (da) Antonio, cancelliere dell'Opera. Assiste alla consegna del materiale da fondersi per la palla. 376.

Testa, scarpellino. 125.

Ticcio (del) Giovanni del fu Piero, scarpellino. Prende a lavorare dei marmi per la Lanterna. 282, 285.

Tinucci Pietro, fabbro. Va a Pisa per fare le armature delle finestre della Lanterna. 318.

Tommaso di Giovanni d'Andrea. Uno dei quattro deputati sopra la Cupola. 6.

Tommaso di ser Lorenzo, speziale. 214.

Torelli Lelio. Si sottoscrive a un rescritto di Cosimo I. 340. e a un altro c. s. 354. e a uno di Francesco I. 360.

Tuccio di Giovanni. Esamina il modello del Brunelleschi. 19. (È forse una cosa col seguente.)

Tuccio di Giovanni da Siena, maestro. È condotto a murare nella Cupola. 71.

Tura coltellinaio. Si ricorda un suo modello. 75.

Valore d'Antonio, carradore. Prende a condurre i marmi per la Lanterna. 289.

Valori Batista di Paolo, scarpellino. 370.

Valori Giulio, muratore. Visita la Cupola. 389.

Vanni di Stefano da Settignano, con Biagio suo fratello, prende a lavorare le pietre per il piano della Lanterna. 255.

Vasari Giorgio. Riceve da Vincenzio Borghini le invenzioni per la pittura da farsi nell'interno della Cupola. 356. Fa un'esposizione di quella pittura al principe Francesco de' Medici. 357. Scrive un memoriale a Cosimo I, sullo spazio e il costo della pittura suddetta. 358. Si approva dall'Opera la pittura che deve fare nella Cupola. 358 *bis*. Sue pitture disfatte dallo Zuccheri. 362.

Vecchietti Francesco, sottoprovveditore dell'Opera. Visita la Cupola, e ne fa rapporto. 388.

Vecchietti Salvadore, sottoprovveditore sostituto dell'Opera. Visita la Cupola, e ne fa rapporto. 389.

Velluti Antonio di Michele. Uno de' quattro deputati sopra la Cupola. 8, 75, 159.

Ventura di Tuccio, legnaiuolo. È pagato di spese e fatiche fatte per un modello della Cupola, in società con Matteo di Cristoforo. 38.

Ventura di Neri. Consiglia sul ristorare la Lanterna percossa dal fulmine. 339.

Vercelli (da) maestro Antonio. Vedi *Antonio* da Vercelli.

Vergli (da) Nuto. Vedi *Nuto* di Giovanni, e *Giovanni* da Vierle.

Vernaccia Angelo di Bindo, console dell'Arte della lana. 202.

Vernagalli Bertino. Vedi *Bertino* di Piero.

Verrocchio (del) Andrea. Stima il bottone per sotto la palla della Lanterna. 328. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330. Ha a fare la palla. 332. Cede parte del suo avere per la fattura della palla a Piero di Cosimo de' Medici. 333. Si parla dell'allogagione della palla. 334.

Vespucci Francesco, sottoprovveditore dell'Opera. Visita la Cupola. 386.

Vierle. Vedi *Vergli*.

Villole (da) Angelo. Vedi *Angelo* di Bernardo.

Vito da Pisa, maestro. Vedi *Matteo* di Leonardo.

Viviani Vincenzio. Ricordato. 385. Visita la Cupola, e ne fa rapporto. 386. 387. Ricordato. 391. Sottoscrive la relazione del Nelli sul cerchiare la Cupola. 391. Ricordato. 392.

Ximenes padre Leonardo, gesuita. Fa una memoria de' lavori che convien fare intorno al Gnomone. 394. Visita il Gnomone col signor De la Condamine. 394.

Zati Andrea di Francesco. Consiglia intorno alla palla della Lanterna. 330.

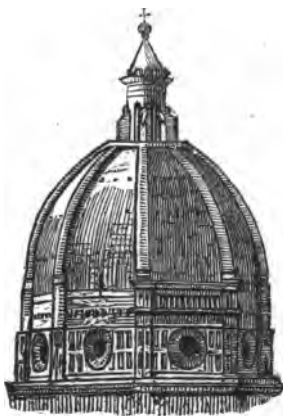
Zuccheri Federigo. Fa un memoriale al granduca Francesco, per aver la casa nella Canonica. 360. Gli è richiesta la casa dall' arcidiacono Minerbetti. 361. Gli è fatto il computo de' danari ricevuti, e della pittura compita. 362. Vuol dipingere i pilastri sotto la pittura della Cupola. 362 *bis*.

PUBBLICATO NEL MAGGIO DEL MDCCCLVII.

TAVOLA DEL VOLUME.

Dedicatoria . . . . Pag. III
Partizione dei Documenti . . . . » 1
Spiegazione delle abbreviature usate nel citare i Documenti . . . . » 7

LA CUPOLA.

Parte prima, che comprende i tempi di Filippo di ser Brunellesco. . . . . » 9
Parte seconda, che comprende i tempi dalla morte di Filippo di ser Brunellesco fino al compimento della Lanterna . . . . » 100
Parte terza, che comprende: I, Restauri fatti alla Cupola nei secoli XV e XVI; II, Incrostatura del tamburo, e costruzione di una ottava parte del ballatoio esterno; III, Provvisioni sull'introdurre persone in Cupola a tempo dell'Assedio; IV, Pitture nella volta interna della Cupola; V, Restauro della Lanterna rovinata dal fulmine nel 1601; VI, Dubbi sulla stabilità della Cupola; VII, Antico Gnomone, rinnovato dal padre Ximenes . . . . » 116
Giunte . . . . » 187
Correzioni . . . . » 188

Prospetto cronologico desunto dai Documenti qui pubblicati . . . . » 189
Catalogo dei libri a stampa e dei manoscritti che sono citati in questo volume . . . . » 215
Indice delle persone ricordate nei Documenti . . . . » 219